

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

9 dicembre diffusione straordinaria

L'Associazione Nazionale Amici dell'Unità annuncia che in preparazione della diffusione straordinaria per domenica 9 dicembre, nel decimo della strage di Piazza Fontana, è necessario rafforzare il lavoro di diffusione e di raccolta degli abbonamenti all'Unità e a Rinascente, soprattutto nel prossimo mese di dicembre che è decisivo per la buona riuscita della campagna abbonamenti. Risultati positivi sono già stati ottenuti: ad esempio è certo significativo il dato di 850 mila copie dell'Unità diffuse dal compagno l'11 novembre. L'Associazione Amici dell'Unità invita sin da ora le organizzazioni del Partito ad intensificare il proprio lavoro e a prenotare le copie per la diffusione del 9 dicembre.

bonamenti. Risultati positivi sono già stati ottenuti: ad esempio è certo significativo il dato di 850 mila copie dell'Unità diffuse dal compagno l'11 novembre. L'Associazione Amici dell'Unità invita sin da ora le organizzazioni del Partito ad intensificare il proprio lavoro e a prenotare le copie per la diffusione del 9 dicembre.

L'iniziativa di Waldheim per una soluzione di compromesso

All'ONU la crisi USA-Iran Bani Sadr all'Unità: sono ottimista

Secondo il ministro degli esteri di Teheran «è ora più facile risolvere la faccenda dell'ambasciata»
«Gli americani ci hanno fatto sapere che non hanno intenzione di regolare la vicenda con la forza»

Dal nostro inviato
TEHERAN — Per la prima volta troviamo Bani Sadr ottimista. «Sì, sono ottimista — ci dice — perché ora è più facile risolvere la faccenda dell'ambasciata».
Più facile? In che senso?
«Intanto perché oggi è più facile controllare le reazioni popolari di quanto non lo fosse venti giorni fa. Più facile perché ho dato risposta ad una reale aspirazione del nostro popolo sul piano della politica estera».
E' un argomento. Ma forse è ancora poco per essere ottimista. Non ce ne sono altri?
«Sì, ce ne sono altri, ma non si possono dire ora».
Sono argomenti interni o esterni?
«Anche esterni».
Ad esempio?
«Il fatto che il segretario delle Nazioni Unite ci

scriva — e immagino lo faccia col tacito consenso degli USA — che è disposto a formare una commissione d'inchiesta sulla violazione dei diritti dell'uomo da parte del regime dello scia».
E poi?
«Il fatto che sembra che i tribunali e il governo degli Stati Uniti non abbiano intenzione di ostacolare la restituzione dei soldi e dei beni trasferiti illegalmente negli Stati Uniti».
Sì, ma intanto la portaerei «Kitty Hawk» continua la navigazione verso il Golfo Persico...
«Gli americani ci hanno fatto sapere che non hanno intenzione di regolare la vicenda con la forza».
Evidentemente gli sforzi diplomatici nei giorni scorsi sono continuati con una intensità maggiore di quanto non sia apparso alla luce del sole. E probabilmente attra-

verso una molteplicità di canali. Ma quanto si può fare affidamento sull'ottimismo di Bani Sadr? Altre volte lui ci aveva detto una cosa, l'imam ne aveva dichiarata un'altra e gli studenti che occupano l'ambasciata un'altra ancora. Possibile — insistiamo — che sia così difficile convincere Khomeini dei rischi della situazione?
«No, non è questo il punto. Penso che Khomeini ne sia pienamente convinto. Il punto vero è che l'impassione non è da una parte sola, ma da due parti. C'è l'impassione da parte del popolo tutto intero, per il quale lo scia e l'America sono simboli di una realtà molto precisa e concreta».
Non è un po' eccessivo questa sorta di culto della

NEW YORK — Si attende di ora in ora la riunione del Consiglio di sicurezza chiesta dal segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim. Nessuna delle parti interessate si è opposta questa volta alla convocazione del massimo organo internazionale, come invece fecero gli USA il 13 novembre scorso quando la richiesta venne da parte iraniana. Anzi l'iniziativa di Waldheim sembra avere riaperto qualche spiraglio, e infatti il ministro degli Esteri di Teheran Bani Sadr si è subito dichiarato ottimista. L'iniziativa del segretario generale dell'ONU è intervenuta nel momento in cui la tensione aveva raggiunto un livello tale da costituire una minaccia, sono parole, «non soltanto per la pace e la stabilità della regione, ma anche di tutto il mondo».
L'iniziativa del segretario dell'ONU, prevista dall'articolo 99 della Carta delle Nazioni Unite in caso di grave minaccia alla pace nel mondo, si è concretizzata in una lettera al presidente di turno del Consiglio di sicurezza nella quale si afferma da un lato che «il governo americano è profondamente preoccupato per l'occupazione della sua ambasciata a Teheran e per la detenzione del suo personale diplomatico in violazione delle convenzioni internazionali», e dall'altro che «il governo iraniano cerca riparazioni per le ingiustizie e le violazioni dei diritti dell'uomo che a suo parere sono state commesse dal precedente regime». Infine che «la comunità internazionale nutre sempre più timori che il pericoloso livello di tensione tra questi due paesi giunga a minacciare la pace e la stabilità della regione e possa avere conseguenze disastrose per tutto il mondo».

Segmund Ginzberg
(Segue in ultima pagina)

Di fronte all'inerzia del governo

Decisi scioperi di quattro ore per categorie

La riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil - Verso un secondo sciopero generale

ROMA — La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha deciso ieri di incalzare il governo con nuove lotte e, se sarà necessario, con un nuovo sciopero generale. Nonostante la gravità e l'urgenza dei problemi che il sindacato ha sollevato (fisco, assegni familiari, pensioni, casa, investimenti pubblici, occupazione e Mezzogiorno), dopo la giornata di lotta di mercoledì scorso il governo è rimasto «reluttante» non risponde alle richieste del sindacato e non convoca l'incontro con la Federazione unitaria.

Proprio per ottenere dall'esecutivo «una risposta positiva» per tempo, la segreteria ha deciso ieri un pacchetto di 4 ore di sciopero la cui gestione è affidata alle singole categorie. L'obiettivo è far emergere il legame tra la piattaforma rivendicativa e i problemi industriali ed economici coi quali i lavoratori

Mettiamoci insieme e spartiamoci giornali e tv

ROMA — I telefoni di alcuni dei massimi dirigenti del sindacato dei giornalisti non hanno smesso di suonare. Esposti e portavoce delle grandi famiglie che dominano il mercato dell'editoria si danno da fare per tranquillizzare e smentire, per confutare che si farà ben poco o niente delle tante operazioni, sull'una e l'altra testa, annunciate in questi giorni. Stiamo sistemando qualche affare — ecco il senso dei loro discorsi — regolando alcuni conti, ma non c'è in vista quella colossale ristrutturazione del sistema delle comunicazioni di massa di cui si va parlando.

la Nazione e del Resto del Carlino, che non appena si trovano nelle condizioni di non poter più rifiutare, per i debiti che lo assillano da ogni parte, la vendita dei due giornali è a lui che deve rivolgersi.

Per le testate di Monti — però — ha già avanzato un'offerta ghiottissima (70 miliardi) quel Fabbri che ha monopolizzato la produzione di carta grazie al ministro Bisaglia; che si è già fatto avanti anche per acquistare il Giorno di Milano nel caso che l'ENI decida di disfare le macchine accentrare la sua presenza nel mercato editoriale acquistando da Monti pompe di benzina e giornali; è quello stesso Fabbri, tanto per completare il quadro, che detiene un terzo circa del pacchetto azionario della Mondadori; che di recente è entrato nel consiglio d'amministrazione della finanziaria del Banco Ambrosiano che figura tuttora come l'istituto di credito capofila nel consorzio di 40 banche che hanno in mano i destini del gruppo Rizzoli.

La punta dell'iceberg

Le cose non stanno affatto così se si guarda al panorama delle contrattazioni in corso, quale esce fuori da voci, ammissioni, articoli di giornali, interviste e denunce dei comitati di redazione che mettono sull'avviso contro la nuova ondata di concentrazioni e di attacchi alla libertà di stampa. La punta visibile dell'iceberg mostra una decina di testate in procinto di cambiare assetto proprietario e direttore. Cominciamo dall'area romana dove stanno contrattando al dunque manovre di lungo respiro intese intorno al Messaggero e al Tempo. Per il primo, i «cari nemici» Rizzoli, Caracciolo e Mondadori — marciano verso una soluzione consortile poiché nella Montedison prevale, per ora, l'intenzione di sbarazzarsi del giornale. Il Tempo versa da anni in pessime acque. Si è parlato di un interessamento FIAT dopo un tentativo del gigante torinese di entrare direttamente nella operazione Messaggero (l'alternativa sarebbe quella di partecipare attraverso le coesistenze con il gruppo Caracciolo). Umberto Agnelli e Giulio Andreotti vorrebbero rimettere in sesto un'azienda ed è chiamata in causa la piazza di Roma e del Sud continentale conserva tuttora un interesse consistente. Ma Luca di Montezemolo — messo di recente a capo della finanziaria FIAT che opera nell'editoria — afferma di preferire la strada del centro Italia e fa sapere a Monti, proprietario del

Non è finita: nel Veneto, districandosi tra le petulantie insistenze delle varie correnti dc, Rizzoli e Caracciolo potrebbero decidere di smettere una lunga e improduttiva guerra locale per fondere l'Eco di Padova e il Mattino contando sulla benevolenza della FIAT che, se andasse in porto il disegno di Montezemolo, potrebbe rinunciare alla presenza nel Veneto del Resto del Carlino.

Vortice delle testate

Caracciolo acquisterebbe anche l'Adige e arricchirebbe la collezione di testate medie già in procinto di allungarsi con l'acquisto della Nuova Sardegna mentre scarso interesse suscita l'altro quotidiano della SIR, il Giornale di Calabria; ma non è detto, perché alla fine un favore non si rifiuta a nessuno.

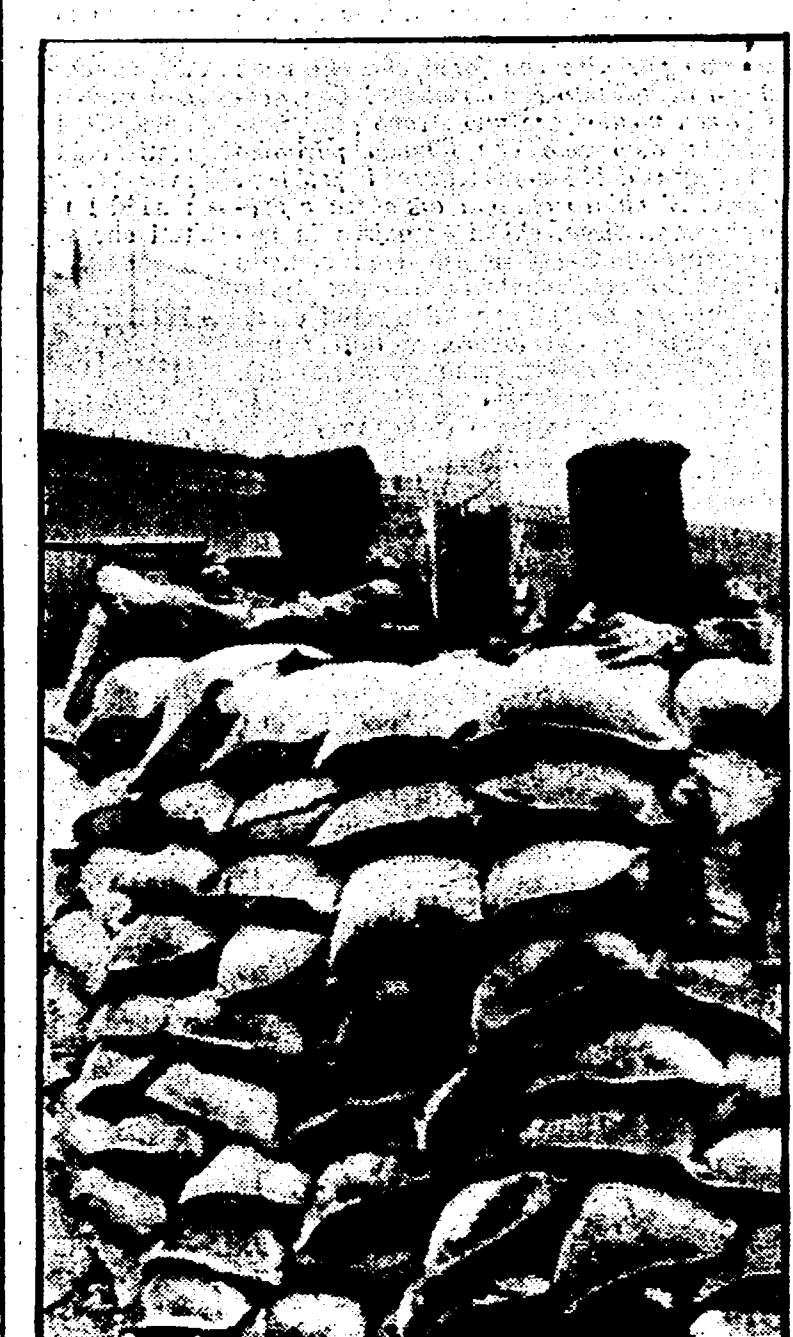
Se, poi, va in porto l'operazione fusione tra Gazzetta dello Sport (Rizzoli) e Tuttosport (gruppo Fiat) l'azienda di via Solferino potrebbe avere via libera per altre opere.

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

In Vaticano

Incontro fra il Papa e Cossiga Discussione su riarmo e missili

CITTA' DEL VATICANO — La visita improvvisa di ieri mattina in Vaticano del presidente del Consiglio Cossiga, che oggi parte per Dublino dove parteciperà ad un vertice dei ministri della CEE, ed il suo colloquio di quasi due ore con Giovanni Paolo II, che domani si recherà in Turchia, sono stati subito messi in relazione dagli osservatori con il momento internazionale assai complesso e non privo di pericoli. Anche se non c'è stato alcun comunicato ufficiale sull'avvenimento, da autorevoli fonti vaticane risulta che Cossiga, dopo aver assistito con la moglie ed i due figli, alle 7, nella cappella Paolina, alla messa celebrata dal Papa, è stato da questi subito dopo intrattenuto a colazione e a colloquio nella biblioteca privata. Si è trattato, secondo gli stessi ambienti, di uno scambio di idee sui principali problemi che caratterizzano l'attuale situazione mondiale e sui quali è da giorni impegnata la diplomazia pontificia in varie direzioni per favorire un negoziato esteso sulla questione dei missili ed un dialogo positivo al confronto ritenuto assai pericoloso tra l'Iran e gli Stati Uniti. Su questi stessi problemi in questi ultimi giorni il segretario di Stato cardinal Casaroli si è tenuto in continuo contatto, tramite l'osservatore della Santa Sede all'ONU monsignor Cheli, con il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim. Ciò vuole dire che la Santa Sede guarda con interesse anche alle iniziative che possono essere prese in questa sede perché evolvano le attuali tensioni.



Confermata un'altra condanna a Curcio

Un'altra condanna è stata confermata ieri a Renato Curcio, il cosiddetto «capo storico» delle Br e ad Alberto Franceschini. Ai due terroristi, che non hanno voluto essere presenti in aula, sono state confermate in appello le condanne a un anno e mezzo di carcere per aver definito l'assassinio di Aldo Moro «un atto di giustizia rivoluzionaria» e «il più alto atto di umanità possibile in questa società divisa per classi». L'udienza si è tenuta nell'ex caserma Lamarmora dove domani inizierà il processo di appello contro Curcio, Franceschini e altri 23 terroristi. NELLA FOTO: carabinieri in tenuta antiproiettile a guardia dell'ingresso della caserma Lamarmora.

Strage di Patrica: chiesti due ergastoli

Due ergastoli sono stati chiesti dal PM al processo che si svolge all'Aquila per la strage di Patrica. Le pesanti condanne sono state chieste per Nicola Valentino e Rosaria Biondi, i due terroristi accusati di aver ucciso il giudice Calvo, il suo autista e un agente della scorta. Nella sparatoria morì anche uno dei killer. Nei confronti di Paolo Ceriani Sebregondi, sono stati chiesti 12 anni per partecipazione a banda armata.

Messaggio BR sui due CC assassinati

Dopo la telefonata, le «brigate rosse» hanno inviato ieri a un quotidiano genovese un messaggio sui due carabinieri assassinati a Sampierdarena. Il linguaggio è quello di sempre: lugubri minacce e insulti ai giudici, ai giornalisti e ai «berlingueriani». Per la prima volta i terroristi ammettono che le sedicenti «forze rivoluzionarie» si trovano «accerchiate». Nel messaggio rivolgono insulti alla memoria del compagno Guido Rossa.

La polizia lo ha sorpreso nella casa di un pregiudicato

Brigatista catturato a Roma Era ricercato dopo via Fani

La sua foto trovata nel covo di viale Giulio Cesare dove erano stati arrestati Morucci e Faranda accusati dell'assassinio di Moro - Perquisizione a Centocelle

ROMA — Hanno preso Giancarlo Davoli, 27 anni, sospetto brigatista e amico di Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due coinvolti nella strage di via Fani e nel rapimento e assassinio di Moro. Davoli, da alcuni definito, appunto, «lugotenente» di Morucci e da altri un semplice «portaborse», era sparito dalla circolazione pochi giorni dopo l'assassinio del presidente della DC e non si era fatto più vivo.

La Digos e gli esperti dell'antiterrorismo avevano trovato, nel covo di viale Giulio Cesare di proprietà di Giuliana Conforto, tra tante carte e scartoffie di ogni genere, una foto che era stata applicata su un falso documento. La foto mostrava un giovane con un gran paio di baffi. Il volto, però, era di una persona completamente sconosciuta.

La foto era stata data ai giornali, dalla polizia, proprio

nel tentativo di dare un nome e un cognome allo sconosciuto. Dopo qualche giorno erano saltate fuori le generalità complete dell'uomo: era Giancarlo Davoli, ex appartenente a «Potere operaio» e fondatore del «Cocoriv», i cosiddetti «Comitati comunisti rivoluzionari». Del Davoli, comunque, nessuna traccia, nemmeno nel suo negozio di abiti usati nel centro di Roma, presso il Pantheon. Il 19 luglio del 1978, «Radio onda rossa» aveva però mandato in onda una lettera dello stesso Davoli nella quale l'amico della Conforto, si dichiarava estraneo alla vicenda Moro e nella quale annunciava anche di non volere avere niente a che fare con la «giustizia borghese».

OGGI il fascino discreto della giustizia

Bisogna riconoscere che i magistrati del tribunale di Roma, a dispetto dei molti che li descrivono come incuranti, disattenti o pigri, sono stati premurosi e gentilissimi, perché quando la legge sono inflessibili e ora vogliono tornare per scagionarsi. In Italia, dove c'è di tutto, non c'era più un Calligaris. Calligaris hanno saputo che i posti di frontiera sono stati incartati, se per caso si vedessero passare un tiratore loro il passaporto, e di questa diffidenza essi sono giustamente offesi. Così Calligaris hanno anche fatto sapere che forse non torneranno e resteranno a Parigi. «Così non hanno più paura dei loro innocenti». Essi non sanno che la loro preoccupazione è inutile, perché per loro non esiste più Calligaris. (Alibrandi, si dice) il quale si è specializzato nel far restituire i passaporti a coloro cui vengono ritirati. Fa restituire tutto. Un nostro amico che non lo conosce lo ha aspettato davanti al palazzo di giustizia e, visto uscire, lo ha rispettamente salutato. Ebbene, lo credete? Il magistrato Alibrandi è talmente abituato, che, non avendo altro da restituire, gli ha, com'è giusto, restituito il saluto.

Il PCI fa notizia. La stampa è piena (in qualche caso ridonda) dei nostri problemi e delle nostre discussioni. E in questo interesse — diciamo subito — non c'è solo la manovra politica o la speculazione propagandistica. C'è anche la consapevolezza che non si tratta di diatribe all'interno del «Palazzo» ma di questioni di interesse generale: gli stessi problemi, le stesse ansie, le stesse preoccupazioni che la gente prova. E' il segno di una diffusa coscienza: se il PCI sbaglia siamo tutti fritti. Perciò la questione comunista è ben viva. Ed è ben comprensibile e naturale che di noi si discuta e con noi si polemichi, anche con asprezza e passione.

Ci sia consentito, tuttavia, di consigliare ai nostri interlocutori di non prendere cappello se il PCI si permette di replicare ai suoi critici e di invitarli qualche volta, a darsi una guardatina allo specchio. Così a un giornalista di Repubblica, buon democratico e in genere amico (con qualche cautela) delle buone cause, non dovrebbe bastare qualche frottata

Ripensando a quella vignetta



ironica sulle incertezze del suo giornale a proposito delle tangenti (scusate: delle presunte tangenti) dell'ENI per gridare sdegnato allo zdanovismo. Suvvia. Che centra Zdanov? Qui si parla di personaggi più vicini, oientati, italiani, meno drammatici ma più lesti. I nomi li sappiamo:

non cominciano con la Z. Brutto segno — quando, non sapendo cosa rispondere, ci si vittimizza e si evocano fantasmi. E così, uomini tanto sensibili verso la libertà di pensiero ci concederanno di sorridere un po' sul loro «amendolismo» dell'ultima ora. Ci eravamo affezionato alle criti-

che «da sinistra» di Panorama, dell'Espresso, di Repubblica. Critiche legittime, si intende, anche se variegate; ora in queste settimane, ora del garofano, sempre in nome dell'esigenza di raddrizzare la schiena al povero Berlinguer e di non cedere ai compromessi. Ebbene, questo tono spirituale c'è stato improvvisamente sottratto. Ora son tutti amendolanti. E' strano, ed è anche un poco sorprendente.

Sia ben chiaro. Tutte le conversioni sono lecite, ma a condizione di chiarire le ragioni del ripensamento, il travaglio reale attraverso cui matura una certa evoluzione. Altrimenti si rischia di non essere presi sul serio, di apparire come dei trasformisti o degli imbroglioni. Evitate questo rischio, dateci delle spiegazioni. E dovette darcelo, a noi che scriviamo su questo giornale come al compagno Amendola, perché non è facile dimenticare la sistematicità, l'abilità, le infinite modulazioni, e soprattutto gli effetti demoralizzanti.

(Segue in ultima)

Alcete Santini
(Segue in ultima pagina)

Ora si conoscono le cifre della produzione



Cina: la forza economica di un miliardo di uomini

I dati resi pubblici indicano progressi superiori alle valutazioni fatte in questo ventennio - Uno sviluppo non dissimile da quello di altri paesi socialisti

Nel 1979 qualche illuminante sgarcio si è aperto nel pesante velo di segretezza che per vent'anni ha avvolto l'economia cinese. Dopo il lungo silenzio sono stati pubblicati in giugno a Pechino i primi dati ufficiali sullo stato dell'attività produttiva nel paese. Si tratta di poche cifre ancora sommarie, ma — qui sta la novità — esse costituiscono un insieme organico (del genere di quelli che trimestralmente pubblica a Mosca l'Ufficio centrale di statistica per fare il punto sulla realizzazione del piano). Negli ultimi mesi anche i discorsi dei dirigenti cinesi contengono un maggior numero di indicazioni economiche precise. Di conseguenza pure all'estero cominciano ad apparire studi più documentati: ne abbiamo visti anche in Italia e tra poco ne diremo qualche parola.

Prima occorrono tuttavia alcune constatazioni che emergono dalle cifre pubblicate. La prima è che la Cina ha raggiunto nel 1978 alcuni rispettabili traguardi produttivi. Citeremo solo i principali: 618 milioni di tonnellate di carbone, 104 di petrolio, 32 di acciaio, 65 di cemento e 265 miliardi di kilowattora di energia elettrica. Sono cifre di gran lunga superiori a quelle di vent'anni fa e più ragguardevoli delle stesse cifre che in questo ventennio si erano fatte all'estero circa i progressi dell'economia cinese. Da esse emerge come la Cina, presa globalmente, sia già nel mondo di oggi una potenza economica. Per un riferimento ricorriamo come le stesse cifre siano state raggiunte in URSS nel '51 per l'acciaio, nel '58 per il petrolio, nel '59 per l'elettricità, nel '64 per il cemento e nel '69 per il carbone. Beninteso, in quell'arco di tempo la popolazione sovietica oscillò tra un quinto e un quarto di quella che è oggi la popolazione cinese (975 milioni di abitanti, secondo il governo di Pechino). Calcolati proporzionalmente, anche i livelli produttivi della Cina vanno quindi, nel confronto, ridotti di tanto.

Siamo insomma di fronte a un grande paese con una economia che ha già raggiunto proporzioni consistenti, senza paragoni con quelle che la caratterizzavano in epoca pre-rivoluzionaria, paese che tuttavia avverte di avere ancora un difficile cammino da compiere per ottenere uno sviluppo moderno e socialista. Non parte però dal nulla, ma da una base produttiva che è già importante. Eppure deve ancora risolvere problemi di estrema difficoltà e di immani misure, come gli stessi dirigenti cinesi oggi riconoscono apertamente, sia con i loro discorsi, sia con le loro, non sempre avoli, decisioni (quali il recente aumento del 30 per cento sui prezzi dei prodotti di largo consumo).

Qualche altra considerazione è tuttavia possibile. Lo sviluppo cinese ha certo conosciuto nel passato ventennio fasi altere, come il progresso, abbastanza regolare, dei primi anni post-rivoluzionari. E' più o meno assodato che i momenti più acuti della rivoluzione culturale ebbero ripercussioni negative sull'economia. Per dire qualcosa di più preciso occorrerebbe avere non solo i dati dell'ultimo anno ma un'intera serie corrispondente per l'intero ventennio. Non siamo ancora a tanto. Non sembra però neppure che alla luce delle cifre oggi rivelate si possa parlare, come si è fatto a Pechino in qualche scritto di polemica con la «banda dei quattro», di lunghi periodi (un decennio si è detto perfino) di stagnazione o di regresso: altrimenti non si spiegherebbero i risultati raggiunti.

Un altro punto va piuttosto rilevato. Tutte le cifre da noi segnalate, che sono anche le più impressionanti, riguardano quella che, nelle classificazioni correnti, si chiama «industria pesante». Negli altri settori i progressi, pur non essendo trascurabili, non appaiono dello stesso ordine. Ciò si riferisce, in particolare, all'agricoltura. Se si prendono le due voci ritenute fondamentali dagli stessi economisti cinesi — cereali e cotone — si registra, certo, un incremento produttivo, ma esso è tale da avere appena tenuto il passo, e non sempre, con l'aumento della popolazione. Le disponibilità per il singolo cittadino sono quindi cresciute di poco: si spiega così il persistere del razionamento per i beni di consumo essenziali.

Di qui risulterebbe che in Cina sono stati evitati gli squilibri più drammatici e laceranti dell'industrializzazione staliniana (c'è da chiedersi, del resto, come la società cinese avrebbe potuto sostenere tali lacerazioni). Risulta però anche che, pur con numerosi tratti di originalità, il modello di sviluppo sin qui seguito non è sta-

to sostanzialmente diverso da quello seguito in altri paesi di indirizzo socialista (e non vogliamo ora discutere se potesse o no essere diverso). Di un differente ordine di priorità, capovolgito rispetto ad esperienze più tradizionali — agricoltura al primo posto, poi industria leggera e infine industria pesante — si era già discusso in alcuni scritti degli anni passati. Ma non sembra che esso sia entrato nella pratica. Al contrario, anche dopo la morte di Mao e l'insediamento del «quattro», nei piani dei nuovi dirigenti cinesi prevale ancora lo

schema opposto, con un forte accento sulla siderurgia. Solo all'inizio di quest'anno c'è stato un autentico cambiamento di rotta. Le nuove priorità, con l'agricoltura al primo posto, sono state annunciate ufficialmente e devono restare valide almeno per i prossimi tre anni, periodo destinato — secondo le parole di Hua Guofeng — a «riequilibrare, ristrutturare, rimettere in ordine e migliorare l'economia cinese».

Quadro che emerge dalle prime cifre ci sembra coincidere anche con quello, naturalmente assai più ric-

co di particolari, che viene disegnato dalle nuove pubblicazioni apparse all'estero. Per quelle italiane ne segnaliamo una: Roberto Palmieri, *L'economia cinese verso gli anni '80. Sviluppo, socialismo e democrazia*, Torino 1979, pp. 280, lire 7.000. E' il lavoro di un giovane diplomatico italiano, che ha trascorso in Cina con profitto alcuni anni. Il libro si distingue vantaggiosamente da un gran numero di lavori che vedono la luce nell'ultimo decennio ma: lavori che, anche quando erano il risultato di soggiorni più o meno brevi in

Cina, ci dicevano assai più sulle idiosincrasie (di preferenza, ideologiche) degli autori che non sulla Cina stessa. In questo volume invece, nonostante la difficoltà di reperire tante informazioni indispensabili, troviamo dati osservazioni pertinenti, analisi oggettive, fonti impiegate criticamente, insomma quel che ci occorre per capire un po' meglio.

Capire è assai importante oggi, perché con i nuovi indirizzi che sono andati riprendendo in Cina anche il dibattito economico vero e proprio. La stampa quotidiana dell'Occi-

dente ha avuto in genere la tendenza a vedere in queste discussioni solo uno schermo di scontri politici. Beninteso, l'esperienza ci dice che la lotta politica c'è. Ma oggi sembra si possa dire che le dispute più specificamente economiche hanno anche trovato, almeno in parte, una loro autonomia. Si discute così di pianificazione e di gestione, di decentramento e di diritti delle imprese, di legge del valore e di formazione dei prezzi, di incentivi e di partecipazione alla gestione, di impiego del mercato e di uno spazio da lasciare a determinate iniziative individuali. Sono discussioni che presentano non poche analogie, perfino impressionanti talvolta, con quelle che in epoche diverse si sono avute in altri paesi di orientamento socialista (l'URSS della NEP e quella kruscioviana, la Jugoslavia dell'autogestione, l'Est europeo degli anni '60).

Sarebbe troppo semplice ricordare come alcuni anni fa la sola evocazione di questi temi fosse considerata a Pechino un sintomo di «revisionismo» addirittura di «restaurazione capitalistica». L'importante è che simili ideologizzazioni esasperate siano state abbandonate. Un giornalista del New York Times (cui lasciamo la responsabilità dell'informazione, peraltro non smentita) ha scritto pochi giorni fa che in una discussione dell'Accademia cinese delle scienze si è arrivati alla conclusione che anche l'URSS non andava più considerata come un paese «revisionista», ma «socialista» per la sua struttura (il che, si aggiungeva, non fa cadere le divergenze di politica internazionale). Il dibattito economico sembra così destinato a trovare una maggiore aderenza alla realtà. Può essere anche questo il segno di una nuova maturità raggiunta dal paese nel suo sviluppo.

Giuseppe Boffa

I genitori hanno dato ragione ai figli

L'esito delle elezioni degli organismi collegiali per la scuola — relativamente ai genitori che hanno votato domenica — è molto deludente. La percentuale di partecipazione al voto è calata ulteriormente rispetto a quella già ridotta di un anno fa. Diciamo che comunque non più di quattro milioni di genitori sono andati a votare, sui quindici che erano iscritti nelle liste.

E già sentiamo levarsi il coro delle Cassandra strumentali e strumentalizzate: finisce o va morendo un esperimento di democrazia, di autonomia, e così una volta di più si condanna la scuola al caos. Di chi la colpa? E' incredibile come le responsabilità vengano rovesciate.

Per esempio fin da domenica mattina sui giornali come il *Corriere della Sera* (e altri) si leggevano articoli (di Testori, e di altri) indignati, amari e dolenti. L'argomento principe era uno: le «forze politiche» per loro oscuri giochi «di potere» hanno deciso — contro la volontà del Governo e della DC — di rinviare l'elezione degli organismi per quanto riguarda la componente studentesca. E così si è creato il campo il vero protagonista della scuola — lo studente — sequestrando il diritto-dovere di votare per una sua rappresentanza democratica nella scuola. Si domanda: Testori? Dobbiamo pensare che c'è sempre qualcuno che ha convenienza ad avere giovani che indisciplinano la loro forza... anziché a un fine di costruzione nuova, a un fine di distruzione...? E lo stesso scrittore si rispondeva: «Il paese a pezzi e la scuola a pezzi devono servire a qualcuno se così pervicacemente li si desidera. Li si cerca, li si vuole». E chi tanto ha «desiderato» e «voluto» non sono i governanti, i ministri, le maggioranze parlamentari, ma le forze di sinistra — dal PCI, al PDUP, al PSI, al PRI — che in Parlamento, con il loro voto (e i loro contributi) hanno imposto il rinvio delle elezioni studentesche accogliente e dando concreto risultato proprio alla richiesta degli studenti.

Argomenti tarantolosi, o meglio: giochi delle tre carte. Riflettiamo un momento. A luglio il Coordinamento democratico dei genitori (che unifica tutte le componenti della sinistra) denuncia la paralisi, l'impotenza assoluta di organismi collegiali che per difetti legislativi e per successiva azione tenace di svuotamento, non danno più di una assenteismo per il tempo libero visto che per lo più si occupano delle gite scolastiche, delle settimane

bianche, e — eccezionalmente — della data di inizio del riscaldamento. I genitori propongono di rivedere la struttura e i poteri degli organismi e per l'istante di rinviare le elezioni. Le loro proposte non vengono accolte, tranne che dagli studenti che — tutti d'accordo, dal PDUP alla FGCI fino ai giovani del PRI — decidono di fare propria questa iniziativa. E se a questo punto i genitori del Coordinamento democratico hanno deciso di partecipare alle elezioni, lo hanno fatto solo per non lasciare campo aperto alla componente cattolica.

La verità è che proprio chi più voleva che i Consigli funzionassero davvero è più deluso dall'esito del loro funzionamento. E allora ci pare che il ragionamento dei Testori e di altri che come lui indicano gli «untori» dalla parte opposta a quella in cui vanno operando, vada rovesciato. La scarsa partecipazione al voto dei genitori, e presumibilmente proprio di quelli più intenzionati a fare funzionare i Consigli, è la prova ultima — che se amara — che quegli organismi non funzionano più. E noi, le sinistre, proponiamo di modificarli. Obietta Testori: «Toccava a loro, una volta riasse i loro organismi, operanti i mutamenti necessari». Ma questa è una pre-

sa in giro. Gli studenti possono solo premere — e lo fanno facendo con passione, in massa, senza «assenteismi» — perché il Parlamento operi quei mutamenti, non possono costituirsi in assemblea legislativa straordinaria.

Proprio noi vogliamo che la democrazia, non il qualunquismo e la «fiducia», entrino nella scuola. E perciò vogliamo modificare gli organismi collegiali, renderli strumenti credibili da sostenere col voto.

E figuriamoci, del resto. E' bastato che la percentuale dei votanti nelle elezioni politiche calasse di due o tre punti, perché le stesse Cassandra (o loro sorelle) si levassero a invocare addirittura la modifica della Costituzione repubblicana: e in quel caso si era sempre, si badi, vicini al novanta per cento. Oggi, rispetto a un voto scolastico dei genitori che prova un tanto clamoroso disinteresse, rispetto a un voto studentesco che — se voluto alla data di domenica scorsa — avrebbe dato risultati anche più clamorosi negativi, ci si arrampica sugli specchi pur di non modificare gli organismi collegiali della scuola?

Siamo seri. La battaglia per la «democrazia nella scuola» si fa non con voli-burleste per eleggere parlamentini-fantasma, ma su contenuti e poteri reali che sollecitano i impegni. Oppure tutta la polemica «rovesciata» dei Testori era solo un pretesto ulteriore per la campagna che tende a presentare il PCI «dopo Amendola» nuovamente a tre nari, anche nella scuola?

Ugo Baduel

Studiosi a dibattito sulla «svolta» di uno dei fondatori del socialismo italiano

Andrea Costa: un padre ancora da interpretare

Dopo i convegni di Reggio Emilia su Frampolini e il riformismo (ottobre 1978) e di Parma sullo sciopero agrario del 1908 e il sindacalismo rivoluzionario (dicembre 1980), un'altra occasione di riflessione sulle esperienze che hanno concorso a definire i tratti peculiari del movimento operaio e socialista italiano — in quella regione decisiva per la sua storia che è l'Emilia Romagna — è stato offerto dal convegno su Andrea Costa, organizzato ad Imola (dal Comune con il concorso della Regione ed il patrocinio del capo dello Stato), prendendo spunto da un avvio dalla «svolta» del 1879: la celebre «lettera agli amici di Romagna» in cui il dirigente anarchico-internazionalista affermava l'esigenza di passare da un'azione elitaria ad un lavoro fra le masse.

Quale fu il cammino che dall'anarchismo bakuninista portò Costa alle nuove posizioni? Quali realtà politiche, culturali, materiali vi contribuirono? Come si sviluppò poi l'azione di Costa? A queste ed altre domande hanno cercato di rispondere (relazioni, interventi e una tavola rotonda conclusiva) Pietro Albonetti, Gaetano Arfé, I. domeneo Barbadoro, Aldo Berselli, Letterio Briguglio,

che ha costituito lo sforzo della relazione introduttiva di Valiani, dell'analisi della «svolta» di Della Peruta, dei diversi, densi, interventi della tavola rotonda conclusiva. Costa ne esce come un militante e dirigente, che pur cogliendo la necessità di rispondere ai bisogni immediati delle masse e di costruire, con la lotta, più ampi spazi di libertà per l'organizzazione e la crescita del movimento, non perde mai di vista la meta finale, la trasformazione rivoluzionaria della società, come un capo che è tale in quanto capace di ridimensionare il proprio ruolo (dal protagonismo internazionale dei primi anni al più oscuro lavoro di costruzione di radici di massa locali del movimento), e che cerca una profonda unità delle tendenze,

correndo per questo anche il rischio della rottura. A questo punto — ecco la seconda osservazione — il tentativo di intraprendere sarebbe stato quello di cercare di individuare quanto di questo si è trasfuso nei modi di essere delle masse organizzate emiliane, quanto invece proviene da altre esperienze nel duro lavoro, pieno di avanzamenti, conquiste e «s'intende» pure di errori, di costruzione di un nuovo «blocco storico» di cui Costa, ha detto Zangheri nel suo intervento durante la tavola rotonda conclusiva, con la sua visione di unire classe operaia e contadini a tutti gli strati della povera e a gruppi di intellettuali sembra avere avuto una sorta di intuizione, elementare tuttavia, perché non ne vedeva le connessioni interne, la logica storica, la struttura.

Perché questa dimensione emergesse appieno occorreva un'attenzione, che è in parte mancata, alla realtà strutturale e dell'ambiente in cui Costa operò e dello stesso movimento che suscitò e diresse. L'incidenza di questo taglio di ricerca sui risultati complessivi del dibattito emerge con chiarezza se si colloca lo sforzo di analisi su Costa nel

più ampio tentativo, in atto da tempo, di analisi del complesso delle esperienze del movimento operaio. Nel suo procedere la storiografia ha superato sia la fase delle comunicazioni sia quella — a ben vedere, è una variante — di ricerca ad ogni costo dei «precursori». Di quali effetti fossero portatrici simili tendenze di ricerca ha portato testimonianza diretta Gaetano Arfé, raccontando come nel 1952, in occasione del 60. anniversario della fondazione del PSI (dal cui congresso costituivo Costa, come si sa, era non a caso assente), per volontà della segreteria del Partito socialista cadde dal manifesto celebrativo la figura del riformista Turati per lasciar campo al solo volto del «rivoluzionario» Costa.

Per respingere in modo definitivo e irrevocabile le tentazioni di un risorgere di tali atteggiamenti occorre affrontare non il semplice sviluppo delle idee, non il solo svolgersi dell'azione politica, ma, assieme ad essi, la costruzione quotidiana del movimento di massa, dell'organizzazione politica, sindacale, cooperativa, delle loro intere vicende concrete.

Roberto Finzi

Una curiosa guerra tra musei a Parigi

E' una bella mostra la faccio prima io

Il Grand Palais celebra con un anno di anticipo i pittori «fauves» — Torna la grande stagione del colore



A sinistra: «La femme au chapeau» di Derain (part.). e a destra: «Odalisca dal pantalone grigio argenteo» di Matisse

Dal nostro inviato
PARIGI — Data e luogo di nascita: ottobre 1905 al Salon d'Automne di Parigi. Denominazione: Fauvisme, da «fauve», animale feroce di pelo fulvo, belva. Composizione della famiglia: Matisse, Derain, Van Dongen, Vlaminck, Marquet, Camoin, Dufy, Braque, Rouault, Friesz, Manquignol, Ascendence: l'impressionismo, Gauguin, Van Gogh, Signac, e molti altri. Pedesce. Segni particolari: colore violento, «tubo contro tubo» diceva Picasso esterrefatto, o «un vaso di colore sbattuto in faccia al pubblico» secondo il terribile Camille Mouton. Data di morte: 1980 con la dispersione della famiglia.

Come ogni scheda anagrafica, anche questa ha i suoi limiti: non dice, per esempio, come mai pittori venuti da orizzonti diversi e tre anni dopo partiti per diversi orizzonti si sono trovati accomunati sotto la stessa etichetta in un giorno d'ottobre del 1905 scandalizzando la borghesia parigina che si era appena rimessa, dopo trent'anni di laboriosa digestione, dagli incubi provocati dagli impressionisti. E non dice l'origine di questa etichetta che, a settantacinque anni di distanza, rivela tutta la sua epidermica improvvisazione e soprattutto la sua provvisorietà.

Comunque è grazie a questa etichetta che il Grand Palais ha raccolto in questi giorni una settantina di opere disperse qua e là nei musei di provincia e nelle collezioni private per celebrare, con la singolare scelta di un anno di anticipo, i 75 anni di quel famoso Salon d'automne che vide esplodere l'orgia coloristica di Matisse e dei suoi amici più o meno occasionali raccolti nella stessa sala, detta anche «Gabbia delle belve», tanto i loro colori urlavano come bestie feroci.

Tra quelle tele chiassose figurava una innocente statuetta di stile rinascimentale opera di Marquet, sicché il critico d'arte Louis Vauxelle esclamò: «Donatello tra le belve (les fauves)». E se non è vero è ben trovato. In ogni caso è su questa notazione aneddotica che oggi tutti i manuali sono concordi allorché si tratta di stabilire l'origine del termine «fauve» e del «fauvisme» come tendenza pittorica: perché il fau-

visme, in verità, non ha mai costituito un gruppo omogeneo, una scuola, come l'impressionismo prima e il cubismo poi. Al Grand Palais si ritrovano, un accanto all'altro, in opere comprese tra il 1905 e il 1908, cioè nei tre anni ruggeri del «fauvisme», la straordinaria «Pastorale» di Matisse, che può essere assunta come il «manifesto» del movimento; un paesaggio del porto di Anversa di Braque che ci ricorda le sue origini impressioniste e che non la-

scia prevedere il suo tardo approdo al cubismo; un «spasmo» provocato da Derain dove è evidente la lezione di Cezanne, ma così inondato di luce ed aria e con un cielo così viola da far pensare ad un altro universo; un secondo Derain, «Le danzatrice», che Picasso deve avere studiato a memoria prima di lanciarsi all'inseguimento delle «Démolitions d'Avignon»; tre Vlaminck esplosivi come il ponte di Chatou, il «Viale dei platani» e il «Porto di Chatou»; degli impareggiabili Dufy («Allalena», il «Porto di Le Havre»), l'aereo «clown» di Van Dongen e molti Marquet, Manquignol, Friesz, Champoin, quasi tutti di fattura tardo-impressionista: senza parlare di quel superbo, «nudo con la giarrettiere rossa» di Rouault che forse non ha niente a che vedere col «fauvisme» ma che da solo vale una visita al Grand Palais.

Indetta da «Critica marxista» Giornata di discussione sulla «questione dc»

Una giornata di discussione sulla questione democristiana che avrà come base di partenza la analisi interpretativa, proposta da Franco Cassano — membro del comitato direttivo di «Critica marxista» — nel volume «Il teorema democristiano» si terrà a Roma domani.

I lavori saranno aperti da Giuseppe Chiarante, direttore di «Critica marxista» e da tre introduzioni al dibattito di Achille Ardigò, Luigi Covatta e Franco Cassano. Hanno tra gli altri assicurato la loro partecipazione: Gianni Baget Bozzo, Piero Barucci, Carlo Cardia, Fabrizio Cicchitto, Federico Coen, Aniello Coppola, Salvatore D'Albergo, Biagio De Giovanni, Ernesto Galli della Loggia, Gabriele Giannantonio, Pietro Ingrao, Raniero La Valle, Cesare Luporini, Lidia Menapace, Fabio Musi, Ruggero Orfei, Leonardo Paggi, Piero Pratesi, Giuseppe Prestipino, Pietro Scoppola, Eugenio Scalfari, Paolo Spriano, Giuseppe Tamburrano, Aldo Tortorella, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Rosario Villari.

L'incontro, che è strettamente per inviti, si svolgerà a Palazzo Braschi col seguente orario: dalle 9.30 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.

Augusto Pancaldi

Editori Riuniti

Giorgio Napolitano

In mezzo al guado

L'esperienza politica in Italia tra le elezioni del giugno '76 e il giugno '79: le difficoltà, le contraddizioni e le scelte dinanzi alle quali si trovano il partito comunista italiano e tutta la sinistra europea.

«Politica», pagine 436, L. 8.800

novità

dizionari Garzanti

Mentre il governo «lascia fare»...

Il sistema dc alimenta l'inflazione

ROMA — Gli effetti sulla produzione ancora non si avvertono, ma la situazione dell'economia italiana si fa sempre più pesante, l'inflazione ormai è prossima a superare il 16 per cento, né si avverte da parte del governo una seria politica economica antinfazionistica. Anzi, la liberalizzazione dei prezzi amministrati e gli aumenti generalizzati delle tariffe pubbliche hanno sicuramente dato una spinta decisiva all'accelerazione del fenomeno. Tanto più che molti settori della società italiana ormai convivono «onorevolmente» con l'inflazione sia sotto il profilo pratico, che sotto quello intellettuale, come osservava domenica sul «Corriere» Romano Prodi.

Divisione su cause e terapie

Ma se il governo non sembra impegnato nella lotta all'inflazione, il fronte antinfazionistico appare in questo momento diviso su due cause e due terapie. Ieri i numerosi economisti dell'area socialista che hanno partecipato al convegno del Cecep, il centro studi economico del Psi, non si sono risparmiati reciproche battute polemiche sulle origini del fenomeno e naturalmente sui rimedi.

Syllos Labini ha riproposto «la revisione della scala mobile per attenuare le amplificazioni dei rincari delle materie prime e un aumento della produttività da realizzare anche attraverso l'uso dello straordinario, operazione che richiede la responsabilità, la disponibilità e il consenso dei sindacati». Il sindacato — ha aggiunto Syllos Labini — deve riconoscere che la difesa a tutti i costi del potere di acquisto dei lavoratori è «una strada angusta e stretta, mentre deve adoperarsi per dare il suo contributo a fare uscire dalla crisi il sistema produttivo, anche facendosi carico di una ripresa dei profitti».

Ma basta soltanto questo per una efficace politica antinfazionistica? Risposte negative e viceversa polemiche sono emerse nello stesso convegno del Cecep. Anzitutto da Paolo Leon, che ha osservato come «gli ammorbidimenti della scala mobile e gli aumenti della produttività, così come sono stati prospettati da Syllos Labini, vanno di pari passo con una diminuzione del potere sindacale». O, ancora, da Salvatore Biasco che ha sottolineato come principale responsabile della ripresa inflazionistica sia stata la gestione della politica dei cambi, ovvero la svalutazione che, pur favorendo le esportazioni, ha peggiorato il costo delle materie prime, facendo così aumentare i prezzi interni e trascinando verso l'alto il costo del lavoro. Biasco, invece, ha proposto una rivalutazione ufficiale della lira per ridurre l'impatto delle importazioni.

Deficit pubblico, aumento del costo delle materie prime, aumento del costo del lavoro: certo, sono tutti elementi che in vario modo hanno un rapporto con l'inflazione. Ma è soltanto questo? Gli imprenditori hanno percorso la strada del razionalismo della base produttiva, la Dc ha continuato a utilizzare lo stato assistenziale per elargire favori ai gruppi e ceti sociali più vari.

L'inflazione — ha detto Pedone — è anche il risultato dei conflitti che riguardano la distribuzione del reddito. Ora, in questa ottica, da dove sono venute le principali resistenze ad una coerente politica antinfazionistica e di programmazione, che non fosse una pura e semplice manovra recessiva pagata pesantemente dalle classi lavoratrici? Chi ha difeso con tanta tenacia ceti e redditi privilegiati? Sono questi i termini politici della battaglia contro l'inflazione.

Programmazione e quadro politico

Fabrizio Cicchitto, che ha introdotto il convegno, ha detto che «bisogna superare l'attuale impotenza del governo» ed avviare finalmente una politica di programmazione, sino ad oggi ostacolata dalle azioni contrarie svolte dal sistema di potere della Democrazia cristiana. Ed ha aggiunto che sarà necessario chiedere sacrifici ai lavoratori per ottenere un contenimento salariale e un ammodernamento della struttura salariale. Ma questa operazione complessiva non può realizzarsi se non con «un governo di unità nazionale che coinvolga tutti i partiti della sinistra».

L'inflazione non si combatte soltanto con misure «tecniche», dunque, poiché è evidente quanto di «politico» c'è in questa battaglia. Il problema è in questo momento e sapere chi vuole combatterla veramente o inseguire progetti di restaurazione.

m. v.



Pensioni: i sindacati incontrano i partiti

ROMA — I sindacati chiederanno al Parlamento di modificare la legge finanziaria presentata dal governo. Le segreterie nazionali dei sindacati pensionati della CGIL-CISL-UIL hanno deciso di presentare alla commissione del Senato che esaminerà la legge finanziaria alcuni emendamenti riguardanti le materie previdenziali. Ecco di che si tratta: aumento delle pensioni sociali e scorporo dal trattamento minimo di tutte quelle pensioni che hanno una contribuzione superiore ai 15 anni, prevedendo un aumento di 20 mila lire mensili e l'estensione del meccanismo di aggancio ai salari attualmente in vigore per i trattamenti superiori al minimo.

Mercoledì 28 i sindacati pensionati presenteranno ai gruppi parlamentari dell'arco costituzionale le proposte di modifica della legge finanziaria. Agli incontri parteciperanno delegazioni di pensionati provenienti da tutta Italia.

Oltre i miglioramenti dei trattamenti pensionistici, i sindacati chiedono, a proposito del ticket sui medicinali, una diversa articolazione delle fasce, l'esenzione per i medicinali indispensabili per la cura di malattie di rilevante importanza sociale. Il ticket non dovrebbe, inoltre, gravare sui pensionati titolari di un trattamento al minimo.

Un incontro al ministero del Lavoro Scotti per avviare la trattativa sulla trimesistralizzazione della scala mobile e per l'attuazione degli impegni assunti dal governo per la presentazione del disegno di legge sul riordino del sistema previdenziale. I contenuti della riforma, sottolineano i sindacati, devono rispettare gli accordi sottoscritti dal governo un anno fa.

CGIL-CISL-UIL contro la Fiat: comportamento antisindacale

Nel vertice tra Confederazioni e FLM ieri pomeriggio è stato deciso di ricorrere all'art. 28 dello statuto dei lavoratori per sottoporre tutta la vicenda alla magistratura - Fra i motivi del ricorso c'è anche il blocco delle assunzioni

ROMA — «Il sindacato ha ritenuto che tutta l'azione svolta dalla Fiat nella vicenda dei 61 licenziamenti e del blocco delle assunzioni sia volta essenzialmente contro la contrattazione collettiva e il sindacato. Per questo ha deciso di ricorrere all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori per sottoporre tutta la complessa vicenda all'esame del giudice. Sarà il giudice a dover valutare gli strumenti più idonei per rimuovere gli effetti della condotta antisindacale della Fiat, compresi l'annullamento di quei licenziamenti che egli riterrà di dover revocare per marcare anche in questo modo la condanna di quanto dalla Fiat è stato fatto».

Così Pio Galli, segretario della Fiat Cgil, ha illustrato ieri sera le decisioni adottate nel vertice tenuto dalle segreterie nazionali e di Torino della Federazione CGIL-CISL-UIL (erano presenti anche Lama, Carlini e Benvenuto) e della FLM con i colleghi di difesa che patrocinano 50 lavoratori.



TORINO — Un gruppo di operai licenziati distribuisce volantini davanti ai cancelli di Mirafiori

Anche nel comunicato che è stato diffuso più tardi, si afferma che con il ricorso si vuol ottenere una dichiarazione di «antisindacalità» dell'azione dell'iniziativa Fiat, sulla base della quale dovrebbe essere imposta alla azienda la scelta di licenziare o di assumere. Il ricorso è stato depositato presso il giudice del lavoro di Torino.

In sostanza, la riunione ha confermato il giudizio che ha espresso l'organizzazione dei lavoratori sin dai primi momenti della vicenda: la linea assunta dalla Fiat configura una scelta di attacco al sindacato. Ciò si è rilevato, è stato dimostrato dalla prima ordinanza del pretore che ha annullato i licenziamenti e disposto il provvedimento di reintegro rispetto al quale la Fiat ha reagito con nuove lettere di licenziamento. La necessità di procedere contro l'azienda sulla base dell'articolo 28 è determinata da diversi fatti: la natura indiscriminata, imprevista, in parte ancora generica degli addebiti; e inoltre dal tentativo di accreditare nell'opinione pubblica un comportamento del sindacato quanto meno ambiguo nei confronti del terrorismo. «Al contrario» — ha affermato l'altro Galli — questa ambiguità va attribuita alla Fiat. I massimi dirigenti dell'azienda torinese, da Agnelli ad Annibaldi, avevano inizialmente dichiarato che non c'era nessun rapporto tra licenziamenti e fatti di terrorismo; ma nelle ultime lettere inviate ai lavoratori sono stati introdotti aspetti che vo-

«è indipendente dalla proposizione delle azioni individuali di impugnazione dei licenziamenti dei singoli, le quali proseguiranno secondo le modalità consuete per coloro che si affideranno al collegio di difesa del sindacato».

In sostanza, la riunione ha confermato il giudizio che ha espresso l'organizzazione dei lavoratori sin dai primi momenti della vicenda: la linea assunta dalla Fiat configura una scelta di attacco al sindacato. Ciò si è rilevato, è stato dimostrato dalla prima ordinanza del pretore che ha annullato i licenziamenti e disposto il provvedimento di reintegro rispetto al quale la Fiat ha reagito con nuove lettere di licenziamento. La necessità di procedere contro l'azienda sulla base dell'articolo 28 è determinata da diversi fatti: la natura indiscriminata, imprevista, in parte ancora generica degli addebiti; e inoltre dal tentativo di accreditare nell'opinione pubblica un comportamento del sindacato quanto meno ambiguo nei confronti del terrorismo. «Al contrario» — ha affermato l'altro Galli — questa ambiguità va attribuita alla Fiat. I massimi dirigenti dell'azienda torinese, da Agnelli ad Annibaldi, avevano inizialmente dichiarato che non c'era nessun rapporto tra licenziamenti e fatti di terrorismo; ma nelle ultime lettere inviate ai lavoratori sono stati introdotti aspetti che vo-

«è indipendente dalla proposizione delle azioni individuali di impugnazione dei licenziamenti dei singoli, le quali proseguiranno secondo le modalità consuete per coloro che si affideranno al collegio di difesa del sindacato».

In sostanza, la riunione ha confermato il giudizio che ha espresso l'organizzazione dei lavoratori sin dai primi momenti della vicenda: la linea assunta dalla Fiat configura una scelta di attacco al sindacato. Ciò si è rilevato, è stato dimostrato dalla prima ordinanza del pretore che ha annullato i licenziamenti e disposto il provvedimento di reintegro rispetto al quale la Fiat ha reagito con nuove lettere di licenziamento. La necessità di procedere contro l'azienda sulla base dell'articolo 28 è determinata da diversi fatti: la natura indiscriminata, imprevista, in parte ancora generica degli addebiti; e inoltre dal tentativo di accreditare nell'opinione pubblica un comportamento del sindacato quanto meno ambiguo nei confronti del terrorismo. «Al contrario» — ha affermato l'altro Galli — questa ambiguità va attribuita alla Fiat. I massimi dirigenti dell'azienda torinese, da Agnelli ad Annibaldi, avevano inizialmente dichiarato che non c'era nessun rapporto tra licenziamenti e fatti di terrorismo; ma nelle ultime lettere inviate ai lavoratori sono stati introdotti aspetti che vo-

gliono proprio insinuare un rapporto con la violenza eversiva e il terrorismo».

Tutto ciò, evidenzia ancora di più la gravità della condotta tenuta dalla Fiat che ha a lungo taciuto o nascosto «fatti» che restano da provare, per utilizzarli poi, nel momento considerato più opportuno, come uno strumento di attacco al sindacato.

Tra i motivi del ricorso c'è anche il blocco delle assunzioni, adottato in sregio alle norme sul collocamento, mentre la Fiat continua a procedere per proprio conto alle assunzioni. Il ricorso sarà presentato nei prossimi giorni.

Viene confermato per metà dicembre a Torino un convegno giuridico in cui «sarà dibattuto il significato politico della grave iniziativa FIAT» nel quadro dei processi di ristrutturazione in atto nella grande industria.

Pier Giorgio Betti

TORINO — Il procuratore della Repubblica aggiunto, dott. Flavio Toninelli, ha confermato ieri di aver convocato il dirigente della FIAT che ha firmato le lettere con gli addebiti ai 61 licenziati. La procura della Repubblica di Torino ha acquisito undici lettere (dici sei sono indirizzate ai licenziati difesi dal collegio alternativo al sindacato) ed ha aperto una «preistruttoria». Al dirigente FIAT, la data della cui audizione il magistrato non ha voluto rivelare, verrà chiesto di fornire circostanze e prove delle accuse che potrebbero «guarire» i licenziati. In base a questi elementi il dott. Toninelli deciderà se aprire una vera e propria istruttoria penale.

Maxitrasferte all'azienda ma non vanno agli operai

La Sirti si fa dare dalla Sip 33 mila lire al giorno, ma ai lavoratori ne dava appena 7 mila - Cinque licenziamenti

ROMA — «Uso illecito di documenti riservati» è l'incriminazione motivata dalla Sirti per il licenziamento di cinque lavoratori. La colpa dei dipendenti della società appaltatrice della Sip sarebbe di avere reso pubblici i propri stipendi e le loro indennità di trasferta. I cinque, infatti, provengono da Catania, Messina, Reggio Calabria, Salerno e sono stati mandati in trasferta dalla Sirti a Roma, con diritto, naturalmente, ad una indennità. Per vivere un giorno nella capitale la Sirti ha corrisposto ai suoi dipendenti cifre che vanno dalle 6500 alle 7500 lire al giorno. Ben diversi e molto più salati i conti che la Sirti presentava, per farsi rimborsare queste trasferte, alla Sip, e quindi a tutti i cittadini che pagano le bollette del telefono. Pretendeva e otteneva rimborsi di circa 33 mila lire ed oltre.

I cinque lavoratori hanno perciò denunciato alla Procura di Roma l'aperta violazione della Sirti delle norme contrattuali sull'indennità di trasferta. Per dimostrare alla magistratura le loro ragioni, assistiti dai sindacati, hanno portato al giudice tutta la documentazione necessaria, con le cifre che dimostrano l'entità delle somme pagate dalla Sirti ai dipendenti e dalla Sip alla Sirti. A questo punto dell'azione giudiziaria la Sirti ha pensato bene di accusare di «appropriazione di segreto industriale» i lavoratori, e di licenziarli. Il materiale prodotto invece è di proprietà del sindacato, che ne ha fatto l'unico uso legittimo a una organizzazione di lavoratori, lo ha utilizzato in loro difesa.

In appoggio ai cinque e per protestare contro questo grave atteggiamento repressivo e antisindacale il Coordinamento nazionale Sirti ha già organizzato, ed è pienamente riuscito, uno sciopero nazionale di tre ore di tutto il gruppo. Altre iniziative sono in programma per i prossimi



Sciopero spontaneo alla British Leyland

LONDRA — Mentre si attende da un momento all'altro una presa di posizione ufficiale di due dei principali sindacati britannici, anche ieri è continuato lo sciopero spontaneo alla fabbrica della «British Leyland» di Longbridge. Il sindacato dei trasportatori (TGWU) e del meccanico (AUEW) sembrano orientati a dichiarare ufficiale la vertenza degli operai della

Miliardi dalla Cassa per montare in Abruzzo moto «made in Japan»

Il presidente del consiglio di amministrazione della Honda di Atessa (Chieti) è sfuggito al mandato di cattura - False fatturazioni per usufruire di contributi

Nostro servizio

ATESSA (Chieti) — Ieri sono stati nuovamente interrogati dal sostituto procuratore di Lanciano, dottor Motta, i due dirigenti d'azienda (l'ingegner Baserga e l'ingegner Borghese) coinvolti nello scandalo della società Mediterranea, una ditta che avrebbe dovuto fornire alla Honda di Atessa, per il cambio allo stato grezzo e che invece li importava, già finiti, dal Giappone. I due dirigenti avrebbero respinto ogni addebito e indicato nel presidente del consiglio d'amministrazione della Honda di Val di Sangro, Livio Biagini, il principale responsabile della colossale truffa.

Il Biagini, intanto, è sfuggito al mandato di cattura emesso contro di lui dalla magistratura di Lanciano. Secondo alcune voci sarebbe scappato in Venezuela. Nel paese latino-americano Biagini avrebbe avviato da tempo attività economiche nel cam-

po dell'edilizia. C'è di più. Biagini si era da tempo messo al riparo da eventuali «infortuni» con la magistratura italiana: secondo alcune voci egli avrebbe chiesto e ottenuto da tempo la cittadinanza venezuelana.

L'inchiesta tuttavia continua e sembra coinvolgere le tre aziende industriali delle quali la Honda e la società Mediterranea avrebbero acquistato macchinari per gli stabilimenti di Atessa. Ma è opportuno ricostruire i punti salienti di questa enorme truffa.

Nel '72 nacque la Iap industriale che avrebbe dovuto fabbricare le moto Honda nello stabilimento di Val di Sangro. L'iniziativa ebbe un avvio roseo: gli oltre 60 milioni erogati sotto forma di contributo dalla Cassa per il Mezzogiorno e i 672 milioni di un prestito concesso dall'Isveimer costituirono la base di lancio di un'impresa che aveva destato molte

aspettative. Invece di fabbricare interamente nella fabbrica italiana la Honda 125, nello stabilimento di Atessa ci si limitava a montare pezzi provenienti dal Giappone.

Accanto alla Honda nacque un altro stabilimento: le Carrozzerie Mediterranee (ora hanno cambiato ragione sociale e la ditta si chiama Centro Multindustriale) che, finanziata con denaro pubblico per circa un miliardo, avrebbero dovuto occupare 300 lavoratori (ne sono stati assunti solo 67) per funzionare da supporto della Honda sempre nella costruzione delle moto giapponesi.

In realtà l'iniziativa industriale ha mascherato un colossale imbroglio. Nella prima fase dell'investimento dello stabilimento della Iap Honda, la società ha fatto figurare come acquistati ai Sud macchinari prodotti da aziende del Nord. In questo modo questi disinvolti imprenditori hanno beneficiato,

— lo ha accertato la guardia di finanza — di imponenti contributi pubblici. Inoltre alcune ditte, fra le 13 su cui la guardia di finanza e magistratura stanno indagando, avrebbero fatturato alla Honda di Atessa per la Honda di Atessa per le Carrozzerie Mediterranee: quindi doppia fatturazione e doppia richiesta di contributi pubblici. La truffa si è così realizzata attraverso un drenaggio incredibile di denaro dalla Cassa del Mezzogiorno e dall'Isveimer.

L'attuale amministratore delegato della Honda di Atessa, che proviene dalle file della Cassa madre giapponese, ha preannunciato al consiglio di fabbrica che saranno rispettati tutti i programmi per la produzione delle nuove moto 125. Dovrebbero essere prodotti 5 mila esemplari l'anno.

Nando Ciani

Confermato, treni fermi da giovedì

ROMA — Le possibilità che lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri in programma a partire dalle 21 di giovedì possa essere sciolto, come ha detto ieri il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Fisi-Cgil, a meno che nell'incontro di stamane con i sindacati (Trasporti) e Giannini (Funzione pubblica) non aprano la trattativa vera e propria, fissando tempi obiettivi e modalità della stessa, sulla riforma delle FS e sul conseguente adeguamento contrattuale fino al 31 dicembre '80.

Sia chiaro, ed «è bene che i ministri lo sappiano», — ha detto De Carlini — «che fino alla conquista del nuovo contratto lotta e trattativa si intrecceranno e che il sindacato mute le risposte sulla riforma delle FS, prima di entrare nel merito della parte economica e normativa». «C'è, insomma, consapevolezza delle organizzazioni che si tratta di una questione di difficile priorità riformatrice» in quanto è necessario definire la veste istituzionale della azienda riformata (il sindacato propone l'Ente pubblico economico), la struttura delle ferrovie, la privatizzazione del rapporto di lavoro. Un obiettivo che per essere realizzato necessita del sostegno — dice De Carlini — «dell'intero movimento sindacale, delle forze politiche democratiche, degli enti locali, degli utenti».

Ieri a sostegno di questa linea i rappresentanti dei sindacati dei ferrovieri nel Consiglio di amministrazione e negli altri organismi delle FS (oltre settanta persone) hanno consegnato ai dirigenti della Federazione di categoria (De Carlini, Bianchini e Marietta) le lettere di dimissioni dai rispettivi incarichi, da inoltrare subito all'azienda e da rendere operanti da venerdì prossimo, in concomitanza con lo sciopero.

Nelle banche altre 15 ore di lotta

ROMA — I lavoratori delle banche e istituti simili hanno iniziato ieri ad applicare, azienda per azienda, le 15 ore di sciopero proclamate dalla FLM per il contratto. Su invito del ministero del Lavoro oggi avrà luogo un incontro fra i sindacati e le associazioni dei datori di lavoro. Assicreditò e Acri. Si ha notizia intanto che il procuratore della Repubblica di Brindisi, Massari, ha inviato comunicazioni giudiziarie ai nuovi direttori delle agenzie di banca locale e al direttore della succursale della Banca d'Italia per interruzione di pubblico servizio. Nel caso della Banca d'Italia il magistrato sottolinea che ha in gestione il servizio della Tesoreria provinciale.

Lanerossi: il ministro non può disinteressarsi

E' grave che l'ex ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, non abbia compreso la portata della disponibilità del sindacato e degli operai, del comparto tessile, abbigliamento pubblico, ad affrontare con decisione il risanamento delle imprese e abbia guardato con purgizia e disinteresse alle lotte che si sono succedute negli ultimi mesi. Il prof. Lombardini, nuovo ministro delle PS, ha definito il ruolo delle Partecipazioni statali nel settore tessile, lo stato delle cose si va evolvendo in modo preoccupante. Il risanamento del conto economico, pare, si consolidi per il 1979 dagli 80 al 90 miliardi di perdita, mentre nel 1978 il passivo era stato di 107 miliardi. Gli investimenti sono irrilevanti: gli occupati sono calati, e se le cose dovessero andare avanti in questo modo, nell'82 gli occupati in meno rispetto al 1978 sarebbero circa 8000. Sono stati espulsi operai e impiegati, mentre non è mutato il numero dei dirigenti, che continua a rimanere altissimo: oltre 100.

Renzo Giardino (Segretario nazionale della Fuita)

Fase operativa per la «quadrifoglio»

Con «l'intesa» espressa dalle Regioni auto scritte, il piano agricolo nazionale, è entrato nella fase operativa il programma di interventi previsti dalla legge 984 meglio conosciuta come «quadrifoglio».

Se, come è sperabile, gli ultimi adempimenti formali saranno rapidamente espletati, le Regioni potranno finalmente dare attuazione — seppure con oltre un anno e mezzo di ritardo — ad una serie di piani di sviluppo in comparti produttivi fondamentali, secondo i nuovi criteri programmatici della legge 984.

L'intesa, ha dunque sbloccato una situazione di ritardo ed inadempienze, va tuttavia sottolineato che tale intesa è stata accompagnata da ampie e più che giustificate riserve da parte delle Regioni sul contenuto stesso dello schema di piano nazionale.

Sebbene le consultazioni con le forze sociali e la trattativa con le Regioni abbiano contribuito a migliorare lo schema di piano presentato a suo tempo dal ministero dell'Agricoltura, tale schema resta infatti per molti aspetti insoddisfacente, poiché contiene elementi che potrebbero

ro intaccare il contenuto programmatico degli interventi previsti. Manca, tra l'altro, una ripartizione territoriale degli obiettivi produttivi che pure le Regioni avevano richiesto e la stessa legge 984 indicava come necessaria. Tutto ciò rende difficile una ripartizione delle risorse finanziarie sulla base di precisi obiettivi quantitativi e potrebbe, malgrado le innovazioni comunque introdotte, lasciare aperta ancora una volta la strada alla pratica dei finanziamenti a pioggia che niente hanno a che vedere con una politica di intervento programmato.

D'altra parte, lo stesso annuncio di un eventuale prestito della Banca europea per gli investimenti per accelerare i tempi di attuazione della legge «quadrifoglio» — peraltro già finanziata al di là del suo stesso fondamento, prospetta un serio pericolo per la funzione programmatica e per l'autonomia delle Regioni e può essere vista come un ulteriore tentativo del governo di accentrare nelle sue mani poteri e funzioni che per legge sono di competenza regionale.

Mentre i brigatisti rossi rivendicano l'agguato di Sampierdarena si avvia a conclusione il processo dell'Aquila

Messaggio Br a Genova sui due CC assassinati

I terroristi ammettono per la prima volta di essere «accerchiati» - Nuove ingiurie alla memoria di Guido Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo la telefonata, il volantino. Tutto secondo la regola. Con due facciate litografate, datate 21 novembre 1979, le BR hanno ieri ufficialmente rivendicato gli assassinii dei carabinieri Vittorio Battaglini e Mario Tosi. Il linguaggio è quello di sempre: «Mercoledì 21 novembre 1979 — esordisce il comunicato — un nucleo armato delle Brigate rosse ha attaccato e annientato una pattuglia del nucleo radiomobile della compagnia di Sampierdarena adibita a controllo e repressione del territorio compreso tra Sampierdarena, il ponte cittadino e la Valpolcevera...». Più o meno le stesse parole pronunciate dall'anonimo telefonista poche ore dopo la strage: «attaccato e annientato...».

In questo modo le BR definiscono l'uccisione dei due uomini, alla spalla, con la firma: «colonna Francesco Berardi», dal nome del «postino delle BR» arrestato all'italiana perché sorpreso mentre diffondeva volantino del gruppo terrorista. Come si ricorderà, al processo contro Berardi, reo confesso, testimonio il compagno Guido Rossa che per questo venne violentemente assassinato il 27 gennaio di quest'anno. Poche settimane fa, infine, Berardi si è suicidato nel carcere di Cuneo nel quale era rinchiuso.

Le due pagine di quest'ultimo volantino delle BR sono, in pratica, una lunga sequela di minacce di morte: alla «borghesia imperialista», alla magistratura, ai carabinieri, «naturalmente, ai militanti comunisti definiti «collaborazionisti berlingueriani». «Tutti possono essere certi — afferma il comunicato — che se i carabinieri hanno cominciato a pagare un acconto, altri e in specifico i giudici, i killer della stampa, di qualunque etichetta, dovranno duramente pagare per il loro lurido operato. Per quanto riguarda i

berlingueriani, complici morali e materiali dell'assassinio del compagno Berardi, ricordiamo loro che per noi la morte del mentecatto Guido Rossa non ha chiuso il capitolo». E' un brano significativo. Ancora una volta, con truculento linguaggio, le BR sentono il bisogno di ingiuriare il compagno Guido Rossa, da loro ucciso a tradimento mentre usciva di casa per recarsi al lavoro. Oggi lo chiamano «mentecatto», ieri l'avevano definito «spia», «delatore». Un rabbioso rincorrersi di insulti che chiaramente dimostra quanto continui a pesare quella morte, quell'assassinio infame. E quanto meschino sia, per contro, il tentativo di «beatificare» un personaggio di second'ordine — un povero strumento usato dal terrorismo per la bassa manovalanza — quale il «postino» Francesco Berardi, suicidatosi in carcere dopo aver fornito alla magistratura elementi utili ad individuare alcuni tra gli «irregolari» nelle file delle BR genovesi.

L'analisi politica appare pressoché assente dal lungo comunicato, se si esclude una sommaria analisi del «progetto di ristrutturazione imperialista» da combattere, ovviamente, attraverso la pratica dell'«isolamento dell'espulsione» — leggi minacce e omicidi — dei berlingueriani dai quartieri e dai posti di lavoro.

Un obiettivo che tuttavia — sia pur implicitamente — i terroristi devono riconoscere di difficile realizzazione se nella parte finale del volantino sono costretti a fare appello alle «forze rivoluzionarie» e per «accerchiare gli accerchiatori». Segno evidente che, al di là dei deliranti proclami e degli appelli al popolo, le BR avvertono oggi tutto il peso del disprezzo delle masse. Un disprezzo al quale possono rispondere solo con l'uso della cieca violenza omicida. Da sempre, del resto, è questo il loro unico «argomento». Non sanno dire altro.

Dal nostro inviato

L'AQUILA — La pubblica accusa chiede: carcere a vita per Nicola Valentini e Rosaria Biondi, 12 anni e mezzo per Paolo Ceriani Sebregondi. I primi due hanno sicuramente ucciso a Patrica, dice il PM, mentre per Sebregondi «tecnicamente non c'è prova certa»: resta solo l'accusa di «banda armata», con le aggravanti. Entro oggi la sentenza della giuria popolare: otto uomini, tutti intorno ai 50 anni, dopo aver ascoltato le voci dei avvocati difensori si chiuderanno in una stanza con i due giudici togati per decidere.

Il gabbione è vuoto quando il PM Carlo Piccinini chiede i due ergastoli e la condanna a 12 anni e mezzo. Valentini e la Biondi hanno voluto lasciare l'aula all'inizio della udienza, dopo che il presidente aveva impedito la lettura di un «comunicato n. 3». Stavolta si è opposto perché «il processo è entrato nella fase della discussione», gli imputati hanno già potuto parlare quanto hanno voluto e, anche minacciare, finché la parola spettava a loro.

Ora tocca al PM Piccinini: si esprime in modo semplice e chiaro, alla retorica sostituisce una logica asciutta e stringata. Fa parlare i fatti. Parla di quella «125» con tre uomini fermi dietro un cancello, ad attendere le vittime. Precisa un particolare poco conosciuto: la «125», con cui ogni mattina Giuseppe Pagliani e tre altri andavano a prendere il procuratore di Frosinone, Fedele Calvo, era stata seguita da quando era uscita dal garage del locale penitenziario, dove veniva abitualmente custodita. «Una persona del posto», osserva il PM, «ha sicuramente guidato gli assassini». Ma il volto di questo terrorista è rimasto sconosciuto.

Piccinini riprende con i fatti. Roberto Capone (che era stato visto il giorno prima sul luogo, una «prova generale») viene colpito per errore dai complici, che lo abbandonano in un bosco, a bordo della «125». Il suo nome ha dietro una storia. Quella di tre giovani che sul finire degli studi universitari lasciano la famiglia ad Avellino per cominciare a Napoli una vita da semi-clandestini. Riduci da Potere operaio, dopo una breve attività «ufficiale» nelle file dell'autonomia, non si fanno vedere neppure alle manifestazioni del 1977. Si ripresentano in un appartamento in via Santi Filippo e Giacomo, un recapito tenuto nascosto.

Il nome di Capone, ricorda allora il PM, porta subito a Rosaria Biondi (sua fidanzata da sei anni) e a Nicola Valentini, già in carcere da sei mesi. I due giovani credevano che i due siano a Napoli per motivi di studio e di lavoro. Non sanno che per loro mani da tempo passano forti somme di denaro di oscura provenienza.

A casa della Biondi, ad Avellino, viene scoperto un documento che spiega molte cose: si parla di «punto di avvio» per «azioni distruttive e non solo logoranti» contro la «struttura repressiva dello stato», c'è un richiamo alle Br, al caso Moro e alla «necessità di elevare i potenziali di lotta» dei nuclei armati satelliti.

La requisitoria del PM ora entra nel vivo. Piccinini ricorda che la Biondi e Valentini sparirono insieme dalla circolazione subito dopo la strage di Patrica, che la ragazza aveva organizzato un falso viaggio a Bari, presso un amico, la quale certamente aveva retto il gioco pensando ad una innocente finta intima con Capone. E ancora: «Valentini e la Biondi circa sei mesi dopo l'uccisione di Patrica vengono sorpresi, sempre insieme, in un covo delle Br a Torino, con armi, bombe e documenti eversivi».

E' un caso? Si chiede il PM. E risponde con le prove più pesanti: le testimonianze. Tra i tanti testi, una ragazza di 14 anni e un padre di famiglia riconoscono «senza alcun dubbio» i tre semi-clandestini di Avellino: il terrorista morto, la Biondi e Valentini. «E non hanno certo testimoniato di buona voglia, farli pubblicare», aggiunge il magistrato, riferendosi al clima di intimidazione messo su dagli stessi imputati.

E' Paolo Ceriani Sebregondi? «E' indiscutibile — dice il PM — che abbia cercato di recuperare la seconda via usata nell'agguato di Patrica, la "131", al parcheggio di Latina Scaio. Il suo legame con gli assassini di

Due ergastoli chiesti dal PM per i terroristi di Patrica

Dodici anni per Sebregondi: nei suoi confronti c'è l'accusa di partecipazione a banda armata - Il Presidente vieta la lettura del «comunicato n. 3» - Oggi i giudici entrano in camera di consiglio



L'AQUILA — Il pubblico ministero Carlo Piccinini durante la sua arringa e a destra Nicola Valentini mentre tenta di leggere il «documento numero tre»

Patrica è pacifico (lo testimoniano anche le sue lettere spedite dal carcere a Lotta Continua) non ci possono essere dubbi sull'accusa di banda armata». Il PM aggiunge un'aggravante, indicando in Sebregondi «un organizzatore». «Tutti i terroristi che compongono questi piccoli nuclei satelliti all'insediamento dello slogan "agire da partito per costruire il partito combattente" — osserva Piccinini — non possono avere il semplice ruolo di aderenti». Con questa aggravante

il massimo della pena per «banda armata» sale da 8 a 15 anni. Piccinini ne chiede 10 più due anni e mezzo per reati minori.

Per la partecipazione diretta alla strage di Patrica il PM propone l'assoluzione per «insufficienza di prove». Afferma che l'imputato quanto meno «potrebbe essere ritenuto responsabile di concorso morale». («C'è anche il sospetto — dice il PM — che sia stato al volante della seconda auto per la fuga da Patrica»), però aggiunge su-

bito che «tecnicamente non c'è certezza».

Nel pomeriggio sono cominciate le arringhe dei difensori. L'avv. Pisani, parlando per Sebregondi, ha chiesto la sua assoluzione con formula piena da ogni accusa poiché — afferma — «non esistono prove che la "131", che l'imputato recuperò a Latina, fosse servita per l'agguato e inoltre non è dimostrato il suo legame con Capone».

L'avv. Marinelli, nominato d'ufficio per Valentini e la Biondi, si è limitato a dire:

Sergio Criscuoli

Ancora una condanna per Curcio e soci



TORINO — E' durata mezz'ora giusta il processo di appello contro Renato Curcio e Alberto Franceschini (assenti) accusati di apologia di reato per aver definito l'assassinio di Aldo Moro «un atto di giustizia rivoluzionaria» e «il più alto atto di umanità possibile in questa società divisa in classi». Queste affermazioni furono fatte all'udienza del 10 maggio del processo dell'anno scorso contro le «Brigate rosse» e il 18 maggio i due furono giudicati per direttissima e condannati a un anno e mezzo di carcere.

Ieri la II Corte d'Appello ha confermato la sentenza, dopo essere stata in quarto d'ora in camera di consiglio. Nel primo quarto d'ora dell'udienza, il presidente Marcarino aveva letto i capi d'accusa, il PG Caccia aveva chiesto la conferma della pena, gli avvocati d'ufficio Forno e Simonetti si erano richiamati ai motivi di appello. I due imputati hanno rinunciato a comparire, concludendo la loro decisione all'ufficio matricola delle Nuove che l'ha trasmessa al tribunale unitamente ad una lettera di Franceschini nella quale c'era scritto che

venivano revocati gli avvocati di fiducia. L'udienza si è tenuta nell'ex caserma Lamarmora, dove domani comincerà il processo di appello contro Curcio, Franceschini e altri 29 imputati giudicati nella primavera dello scorso anno per appartenenza a banda armata (cioè le Brigate rosse) e per i sequestri Labate, Amerio e Sossi e altri numerosi reati.

Mentre l'udienza era alle ultime battute, in piazza Adriano, alle 16, agenti della FS hanno arrestato tre giovani che erano a bordo di una «124». I tre erano stati fermati nell'ambito dei rigorosi controlli, ed uno è stato trovato in possesso di una Beretta 7.65 caricata con otto proiettili e la matricola lunita.

In questura sono stati identificati per Bruno e Franco Morredu, di 22 e 25 anni, e Felice Conte, 23 anni, provenienti da Brapregiudicati per reati comuni. Dalle prime indagini sembra escluso che i tre fossero in procinto di compiere un attentato. NEI A POT. Un agente davanti alla caserma Lamarmora con le protezioni in dotazione.

Studente lavoratore ucciso da overdose

TORINO — Damiano Ester, 20 anni era uno studente-lavoratore, di origine calabrese, a Torino da tre anni assieme al fratello Bruno, un chitista, e alla sorella Anna Maria, impiegata.

Lo hanno trovato morto ieri mattina nel bagno al primo piano del collegio universitario di via Principe Amedeo 48, stroncato da una dose di eroina, molto probabilmente tagliata con qualche altra sostanza.

Era lì da venerdì sera e nessuno si è accorto di nulla, fino a ieri, quando le donne delle pulizie, non riuscendo ad aprire la porta hanno chiamato un fabbro. Erano le 8.30. Sul davanzale della finestra del gabinetto c'erano una siringa, un laccio emostatico, un cucchiaino e una bustina vuota. «Non c'è niente da fare. E' morto da almeno 48 ore», ha detto il medico del collegio, dottor Leo Falliano.

Estradato l'uomo che dice di sapere tutto su Varisco

ROMA — Alfredo Bianchi, il pregiudicato detenuto in Austria che sostiene di sapere molte cose sull'omicidio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, verrà definitivamente estradato in Italia.

La nostra ambasciata a Vienna ha ufficialmente comunicato al ministero di Grazia e Giustizia che l'Austria ha concesso l'estradizione e che il detenuto verrà fatto rientrare non appena avrà scontato parte della pena inflittagli dalla magistratura austriaca per i furti commessi in quel paese. «Il che vuol dire — si fa osservare al ministero — che Bianchi giungerà in Italia molto presto». Da noi il pregiudicato deve rispondere dell'accusa di concorso in sequestro di persona.

Ritratte la «superstite» del delitto Tartaglione

ANCONA — Anche se non è stato annunciato ufficialmente, si sa per certo che Sabina Pellegrini, la «superstite» sull'omicidio del magistrato romano Girolamo Tartaglione, è in carcere. La donna, che ha 34 anni, ha ritrattato tutto. «Sabina — ha detto la sorella Susanna, che vive a Roma come ragazza «alla pari» — ha ritrattato tutto, o quasi». Proprio per la testimonianza della giovane sono stati accusati dell'omicidio del magistrato, rivendicato dalle «Brigate rosse», Lucia Reggiani e Ivo Liverani. I due giovani, trasferiti nelle carceri di Roma per essere a disposizione dei magistrati che indagano sul delitto Tartaglione, si sono semmai presentati davanti alla ritrattazione di Sabina Pellegrini il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Vincenzo d'Aprile, ha detto: «Non confermo, né smentisco».

Le accuse contro Lucia Reggiani e il suo fidanzato sarebbero state ritratte dalla «superstite» venerdì scorso, nel corso del secondo interrogatorio della «superstite» avvenuto nel carcere di Urbino, alla presenza del suo ultimo difensore, l'avvocato Giacomo Vettori. La Pellegrini aveva cambiato difensore per ben tre volte.

Si era «impiccato» nel manicomio giudiziario di Montelupo

Sequestro De Martino: ucciso un accusato?

Riesumata la salma di Giovanni De Vivo per ordine del magistrato - Morte sospetta - Condannato all'ergastolo per altri rapimenti - Qualcuno ha avuto paura che facesse il nome dei complici?

Dal nostro inviato

MONTELUPO — E' stato ucciso Giovanni De Vivo, il detenuto trentatreenne implicato nel sequestro di Guido De Martino, trovato impiccato circa un mese fa in un bagno dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo.

Il sostituto procuratore della Repubblica dottressa Silvia Della Monica, che conduce l'inchiesta sui tre tentati suicidi, due dei quali riusciti, avvenuti a Montelupo, ha infatti disposto la riesumazione del corpo.

Dubbi in tal senso sembra, infatti, siano stati espressi dai familiari del De Vivo, che risiedono a Mercato San Severino in provincia di Salerno, nel cui cimitero la salma era stata tumulata. Molto probabilmente, si tratta di qualcosa di più di qualche supposizione se il magistrato ha concesso il nulla osta.

La salma del De Vivo è già stata riesumata e consegnata ai periti per una nuova indagine necroscopica. Ufficialmente, comunque, gli inquirenti non confermano niente. Si limitano ad ammettere che si tratta di un omicidio.

Giovanni De Vivo, del resto, anche se inviato in «osservazione» all'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo non era un personaggio secondario nel panorama dell'anomala sequestri che aveva operato tra il finire del '76 e il 1977 nell'area compresa tra Napoli, Salerno ed Avellino. Egli, infatti, era stato condannato all'ergastolo per aver partecipato al sequestro e all'uccisione dell'industriale Michelangelo Ambrosio, avvenuto a Napoli il 13 maggio del 1977. Secondo l'accusa, il De Vivo avrebbe partecipato materialmente all'omicidio e all'occultamento del cadavere.

Il detenuto «suicida» era stato condannato anche a 12 anni per il sequestro di Ma-

rio Amabile avvenuto a Salerno il 4 novembre del 1977 e che aveva fruttato ai rapitori quasi due miliardi di lire. Analoga pena era stata inflitta al De Vivo per il sequestro di Fabbroni, avvenuto a Napoli il 27 dicembre del 1976 e che ha reso all'anonima sequestri un miliardo di lire.

Il nome di questo strano personaggio sembra sia venuto fuori anche in occasione di altri tentati sequestri avvenuti in Campania. Non a caso, infatti, prima di essere inviato all'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo, dove arrivò il 19 agosto scorso, Giovanni De Vivo era rinchiuso nel carcere di massima sorveglianza di Fossombrone. Forse qualcuno ha avuto paura che De Vivo, una volta condannato all'ergastolo, si sia sentito perso ed abbia potuto parlare?

La decisione della riesumazione della salma ad un mese dalla morte apre molti interrogativi. L'ipotesi che De

Vivo sia stato assassinato non è molto remota. Senza dubbio era detenuto di molte verità scottanti. Non bisogna, del resto, dimenticare che il nome del De Vivo è venuto fuori anche in relazione al sequestro di Guido De Martino, un rapimento che, originariamente, fu rivendicato dal Nap. Forse si è temuto che tentasse questo detenuto che tentava di conquistare la «patente» di pazzo si potesse arrivare ad individuare i legami esistenti tra l'anonima sequestri e il terrorismo politico?

Giovanni De Vivo fu trovato durante la conta del mattino da un agente di custodia impiccato ad un tubo dell'acqua in un bagno attiguo alla cella che divideva assieme a quattro detenuti. La sera precedente De Vivo era apparso molto tranquillo ed aveva scherzato con i compagni di cella.

Bisogna quindi pensare che la criminalità politica o comune è talmente agguerrita

da riuscire a reclutare un sicario anche all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario?

Piero Benassai

Campione dei mangiatori di lumache muore di indigestione

PARIGI — La Francia ha un campione del mondo di meno. Marc Quinquand, campionista di Nancy, 27 anni, 167 chili di peso, campione del mondo dei mangiatori di lumache, è morto domenica sera in ospedale dopo aver trascorso in tre notti sei dozzine in una «amchevole» svoltasi in un dancing della città lorenese. E dire che in passato aveva fatto di più. Il luglio scorso aveva vinto i giochi olimpici delle assurdità alla periferia di Nancy inghiottendo 144 lumache, dodici dozzine, di quelle grosse.

I danni del dissesto territoriale denunciati al IV Congresso dei geologi

Un disastro di 15 mila miliardi in 30 anni

Dalla redazione

NAPOLI — Settecentomila alberi, fra ulivi e agrumi, sono stati distrutti a Gioia Tauro per fare posto all'ormai mitico V Centro siderurgico. Senza neanche calcolare i rischi, è stata sostituita un'economia agricola specializzata in un'industria a isoletta che — pur senza essere stata realizzata — ha fatto terra bruciata.

Ecco una delle tante denunce che, nel corso del IV Congresso nazionale dei geologi conclusosi, ieri, a Napoli al termine di due giorni di lavori, sono state lette con cognizione di causa da più di 500 esponenti di una categoria di professionisti, alla ricerca di un'identità, sotto-utilizzati e male inseriti, interpellati quasi sempre solo dopo che «le calamità naturali» hanno provocato danni spesso irreparabili. Denunce che si sono trasformate in un atto d'accusa verso una classe di dirigenti politici che per oltre 30 anni non hanno fatto altro che depredare, distruggere, alterare l'equilibrio idrogeologico dell'intero paese.

consentendo speculazioni di ogni tipo.

Infatti, accettare che in 15 anni (dal 1955 al 1970) fossero sottratti all'agricoltura, per le sole reti autostradali e della viabilità ordinaria, ben 90 mila ettari di terra, significa non solo alterare un più difficile equilibrio ma anche, come poi si è visto, costringere strade che spesso sono poco utilizzate.

Ed ancora: Sottrarre 40 mila ettari ogni anno — come oggi avviene — alle aree agricole, per destinarle ad altra utilizzazione, non può servire a nessuno, se una decisione del genere non scaturisce da un piano di programmazione che nessuno dei tanti governi, succeduti si finora in Italia, ha mai pensato di darci. Un piano che potrebbe servire ad arrestare l'esodo dalle campagne giunto ormai ad un livello veramente preoccupante. Dal '51 ad oggi, infatti, la popolazione attiva in agricoltura, è passata dal 42 al 15% e continua a calare, mentre proprio nell'agricoltura potrebbe esserci lo sbocco occupazionale per tanti giovani.

Ma un atto d'accusa sono

anche — ed è stato detto — le costruzioni abusive che a decine, negli anni 60 ed oltre, hanno cambiato il volto di città come Napoli e Agrigento. Le ferrovie costruite su massicciate insicure e che basta una pioggia più forte ad interrompere, le stesse autostrade dove sorse si deve ricorrere alla corsia unica, perché l'altra è franata.

Costruire così, a dispetto di ogni legge della natura, non fa che aumentare le spese per gli interventi sistematori, di mantenimento — ha detto Renzo Zia, presidente dell'ordine nazionale dei geologi —. In 30 anni sono stati spesi per questi interventi — ha aggiunto — 4500 miliardi. Ma i danni reali subiti dal paese possono valutarsi almeno a 15 mila miliardi.

Sono cifre folli — ha proseguito — che testimoniano l'imprudenza e l'incapacità di chi viene eletto anche per prevedere e decidere interventi organici di sistemazione del territorio. Il prezzo del dissesto territoriale che paghiamo è alto. L'equilibrio del suolo e delle acque, le allergie, le bronchopatie, le malattie profes-

sionali legate ad un'industrializzazione fesa allo spasimo verso il profitto, il «male oscuro» di Napoli, sono tutti costi sociali che paghiamo e continueremo a pagare e che sono legati al venir meno dell'equilibrio tra l'uomo e il suo ambiente».

Tutto questo — ha aggiunto Michele Benvenuto, segretario nazionale dell'Ordine dei geologi — mentre il parlamento si «palleggia» la legge sul suolo da più di otto anni, mentre un terzo dei comuni italiani ha il centro abitato a tiro di frane, un terzo ha subito alluvioni, un terzo ha problemi di stabilità, almeno il 50% di quelli ricini al mare potrebbero subire danni gravissimi da questa vicinanza, mentre l'ultima carta geologica uno a 100.000 — strumento indispensabile di lavoro — risale al 1890. Mentre il 70% dei geologi è disoccupato e deve darsi all'insegnamento.

Il rischio di un congresso come questo era di ridursi solo a «piangersi» addosso, di enumerare solo sconfitte e incomprensioni. Per questo la prima giornata è stata «aperta» a contributi esterni alla categoria, spe-

cialmente di quei politici così spesso chiamati in causa. Hanno preso la parola, tra gli altri, Ferruccio Pisoni, sottosegretario al ministero dell'Agricoltura e foreste, Ciriaco De Rita, presidente della giunta regionale della Campania, Arcangelo Lo Bianco, vicepresidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti, Francesco Compagna, Fiorentino Sullo, purtroppo le risposte non sono venute. Tutti si sono dichiarati disponibili, hanno mostrato comprensione; nessuno però si è preso almeno una parte di responsabilità.

Restituire buona parte del territorio italiano all'agricoltura, e impegnare in questo compito anche cooperative di giovani della 285, un maggior controllo per impedire avventati insediamenti industriali, un concreto impegno del governo, queste alcune proposte uscite dal congresso: nella convinzione che, come diceva anche lo slogan d'apertura, «il riequilibrio dell'ambiente è un elemento primario di ripresa».

Marcella Ciarnelli

La visita di Petroselli tra la gente di Prato Falcone, il borghetto a due passi dal centro

Un semaforo, intanto, per non morire

« Anche per arrivare a casa rischiamo ogni giorno di morire » — L'impianto verrà installato subito — Le delegazioni a vuoto dal presidente democristiano della circoscrizione — Ma i problemi non si fermano qui: condizioni igieniche disastrose, case vecchie e fatiscenti — Incontro in Campidoglio tra assessori e organismo territoriale

Domenica, quando è arrivato Petroselli, gli abitanti di Prato Falcone sono scesi tutti per strada: avevano una gran voglia di parlare, di far conoscere i problemi del borghetto, un agglomerato di case che si trova tra l'Olimpico e il fiume, dove vivono duecento persone, una specie di ghetto infossato, sotto il piano stradale, separato dal resto della città. Un pezzo di Roma tanto dimenticato che solo tre anni fa con l'arrivo della giunta di sinistra, sono stati tolti i cartelloni pubblicitari che lo circondavano. Ce li aveva messi il Comune, a mo' di quinta, per mascherare il borghetto agli occhi dei visitatori affluiti a Roma in occasione delle Olimpiadi. A Prato Falcone, hanno detto gli abitanti a Petroselli — sono morte sette persone perché manca un semaforo su Lungotevere Cadorna. L'ultimo è stato Alfredo Benvenuti un pensionato.

« Più volte siamo andati in circoscrizione — dicono gli abitanti del borghetto — ma l'ingegnere del sindaco non siamo mai riusciti a trovarlo. C'è voluta la nostra rabbia, la nostra insistenza e la denuncia del gruppo comunista per riuscire a farci sentire. Non possiamo rischiare la vita ogni volta ».

Petroselli è arrivato a mezzogiorno puntuale all'appuntamento

mento preso sabato sera con una delegazione di cittadini che si era recata in Campidoglio per parlare dei problemi del borghetto. Accompagnato da uno stuolo di ragazzini che gli chiedevano l'autografo e dagli abitanti del borghetto, è entrato nelle case, ha parlato con la gente.

« Qui le case — ha detto un anziano che vive nel borghetto da molti anni — ne sono le ha mai toccate. I nove edifici costruiti dall'Immebiliare quasi sessant'anni fa nella maggior parte affittati sono rimasti senza manutenzione. Immaginatevi in che condizioni sono! ». « Qui o non piove — è intervenuta una donna — non si sa più dove camminare, c'è una sola strada in terra battuta e con l'inverno ». E le lamentele pro-

seguono: « Il Tevere è il nostro peggiore nemico — dicono tutti — l'Unità sale nelle case e si mangia i muri. Per non parlare dei topi che scorrazzano tranquillamente ». E ancora, le malattie. « Da un po' di tempo — dice una donna — è comparsa la tigna. La portano i gatti; in questo ultimo mese ci sono stati sei casi ». E come se non bastasse, i tifosi della domenica aggravano la già precaria situazione igienica abbandonando ogni genere di rifiuti.

La visita di Petroselli domenica non è stata inutile: al termine del sopralluogo il sindaco ha preso l'impegno di andare in fondo alla questione. Il semaforo, prima di tutto, indispensabile per chi dal borghetto vuole attraversare il Lungotevere. Sarà montato immediatamente. E poi bisognerà pensare alla derattizzazione e alla disinfezione. Ma l'esperienza insegna che i mali di trenta anni non si risolvono in un batter d'occhio.

Per questo oggi con il sindaco si riuniranno in Campidoglio quattro assessori (al Traffico all'Urbanistica, ai Lavori Pubblici e alla Nettezza Urbana). Con i rappresentanti della XVII circoscrizione e con l'Ufficio di Igiene si comincerà finalmente a parlare dei problemi del borghetto dimenticato. E a risolverli.

Conferenza stampa sugli impianti sportivi

Il sindaco Petroselli e l'assessore allo Sport e alla Nettezza Urbana, hanno una conferenza stampa, in Campidoglio, per illustrare i nuovi impianti sportivi previsti dal Comune.

Un catalogo per una mostra « cresciuta » fino a diventare raccolta di saggi - Mille frammenti di discorsi tenuti assieme da un ritrovato interesse per la capitale - Idee e banalità

Come tema di conversazione, o di studio, Roma è certamente — e non da oggi — uno dei più spettacolari luoghi comuni. Dentro, come in un maglione familiare, comodo e vecchio, c'entra tutto. E ogni cosa si voglia dire di lei (di bene come di male) trova la sua rapida dimostrazione nelle cose che, come si sa, sono molte e varie. Oppongono resistenza. E forse proprio perché si può tranquillamente sostenere tutto e al contrario di tutto ogni libro che l'abbia come argomento appare, a sfogliarlo, incredibilmente prevedibile e noioso. Non c'è carta patinata che tenga. Forse a scuoterci ci vorrebbe qualcosa di veramente incredibile tipo che Roma è « la migliore delle città possibili » o che i suoi modelli di « vita comunitaria » sono usati come tali esempi anche all'estero. Ma nessuno queste cose si sogna di dire, nemmeno i democristiani che pure l'hanno fatto per trent'anni e alla fine ci stavano quasi per credere. Adesso invece stanno all'opposizione, dei mali di Roma continuano a disinteressarsi ma di questa città parlano massimamente.

Pro e contro Roma — dicevamo — pamphlet e volumi, articoli e saggi sono cose quasi abituali anche se, a dire il vero, di questa città — sul serio — si sa ancora poco e male quasi tutto. Non come una novità, quindi, ci arriva questo « Ritorno a Roma, città, didattica e vita quotidiana ». Eppure è un fatto che una novità si tratti. Si, perché questo libro (copertina patinata, impaginazione elegante da rivista specializzata a metà tra l'architettura e la mostra d'arte) era in origine un semplice catalogo. Doveva illustrare cinque lavori di architetti su argomenti precisi e circoscritti (il piano di zona per Valmelina, una « rivitalizzazione » di Corviale, un progetto di città « spezzata

e inversa » come Roma-Amor, le case parcheggio di Testaccio...).

E invece... E invece il catalogo è diventato raccolta di scritti. Una raccolta casuale e in ordine sparso in cui c'è di tutto, dal giornalista al politologo, dall'architetto al poeta, dallo scultore al critico d'arte. Ed è assolutamente inutile cercare qui dentro un filo conduttore omogeneo se non proprio nel « ritorno » d'interesse (che sia odio, amore o tutte e due le cose assieme non importa) per questa città abbandonata per qualche viaggio per chissà dove magari per Prati o il Tuscolano. Ovunque, insomma, in qualche sua parte erano gli « autori » ma non nel tutto della città.

E' proprio il tutto invece che va cercato, trovato, costruito. Ed un primo recupero sembra avvenire nel quotidiano, nella memoria, nei privati luoghi del pubblico (o nei pubblici luoghi del privato). Siamo, è ovvio, al frammento che è parziale, alla confusione. Né mancano le cadute nel luogo comune, talvolta disastrose (ci stanno pure i « figli bastardi della città » che stazionano a Santa Maria in Trastevere). Capita anche leggendo queste 80 pagine di esser presi da una noia sconcertante o di aver forte il senso dell'inutile. Ripetere in condensato quello che ciascuno dice non servirebbe e ci esimiamo anche dal dovere fastidioso di citare i nomi degli autori (l'elenco sarebbe talmente lungo da assomigliare troppo a quelli dei « presenti sul palco » ai comizi importanti o ai congressi).

Viene da chiedersi anche se è utile un simile « Ritorno a Roma ». La risposta non è certa. Utile è però il segnale che dal libro-catalogo ci viene: ci si ricomincia a porre

il problema di Roma come un tutt'uno urbano e riesce fuori una voglia progettuale e didattica che molti (e non solo tra gli architetti) sembravano aver perduto. Non tutta positiva neanche questa, certamente, ma forse feconda. Tra i tanti problemi c'è (e probabilmente in misura maggiore) proprio negli scritti previsti originariamente ad illustrare la mostra) anche quello del rapporto difficile tra la città e la facoltà di Valle Giulia: quell'edificio rosso sempre pieno di gente e confusione deve ricominciare — o cominciare? — ad imparare da Roma e ad « insegnare » alla città. E' un'idea ancora confusa: staremo a vedere quanto strada saprà fare.

Il dibattito su Roma si arricchisce di un altro piccolo capitolo, ma attende ancora molto. Su questa città mancavano non solo « teorie », ma persino « notizie » fondamentali. E poi c'è da allontanare il sospetto che di Roma si parli tanto per parlarne, tanto per approfittare ancora una volta di questo « luogo comune ». Di idee nel libro ce ne sono alcune e sparpagliate, ma qualcosa anche dalla confusione di questa « Roma ritrovata » si può tirare fuori. Quella dell'abbandono — ad esempio — di un atteggiamento spesso comune tra certi intellettuali; quello cioè dell'osservazione tra l'estasiato e il maledicente di uno « sfascio » e di una degradazione senza più letta sui libri o mitizzata che reale. Non che sfascio e degradazione non esistano: ci sono e sono forse ancora più drammatici e duri di come ci si immagini. Solo che sono fenomeni del reale e in quanto tali vanno studiati, compresi e cambiati.

Daniela Vani

A FIANCO AL TITOLO: Una delle foto del catalogo

Metti i poveri dietro la reclame dell'aranciata (e dimenticali 60 anni)

Prato Falcone sta lì da sempre: a due passi dallo stadio Olimpico, proprio vicino ai vitali grandi e alberati del quartiere Mazzini. Ma non l'ha visto quasi nessuno. Case vecchie, d'un giallino scrostato metà « mimetizzate » e metà nascoste tra un cartellone che dice « bevvi l'aranciata » e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa Madama, di quando in quando le Olimpiadi del '60 e un altro sull'uomo elegante che veste... A fare il resto ci pensano gli alberi e il fossato che spinge i palazzi sotto il livello stradale. Eppure il borghetto è vecchio, è venuto su negli anni venti, forse il primo della città. Il fascismo poi adottò un modo nuovo: la miseria, il popolo doveva essere allontanato dagli occhi e dal centro storico. E le borgate furono scaraventate sempre più fuori, separate da una cintura di campagna.

Ma qualche sacca è rimasta dentro, a Prato Falcone, poco distante a borghetto Flaminio. E allora l'ordine è stato: nascondere. E la storia è stata ripetuta pedissequamente anche nei trent'anni di amministrazione democristiana. I cartelloni pubblicitari di vent'anni ancora più fitti in occasione delle visite dei capi di stato a Villa

La storia di due istituti in uno stabile affittato

La scuola privata al caldo, la pubblica al gelo. Firmato: «il padrone della caldaia»

Il proprietario del palazzo mira a cacciare i ragazzi del «Manzoni»

Sciopero sospeso: da ieri si mangia alla mensa universitaria

Da ieri gli studenti fuori sede hanno ricominciato a mangiare alla mensa di via De Lollis. La Cisl e la Uil dell'Opera universitaria, infatti, hanno deciso di sospendere lo sciopero. Questo risultato positivo — che fa seguito a una settimana di agitazioni e di disagi per i giovani universitari — si è avuto al termine di un incontro, promosso dalla Regione (che dal primo novembre, ricordiamo, ha in gestione tutte le attività dell'Opera), al quale hanno partecipato l'assessore Cancian, il presidente della giunta Santarelli, il rettore Ruberti e la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del Lazio.

Nel corso della riunione, Cancian ha informato la delegazione sindacale che la giunta approverà, in tempi ristrettissimi, la legge ponte che le permetterà di amministrare le strutture dell'Opera. I sindacati hanno espresso un giudizio positivo sulle scelte della giunta. Sui motivi che hanno portato allo sciopero (dal quale si era dissociata la Cgil), la federazione Cgil-Cisl-Uil ha chiesto un nuovo, più specifico incontro.

Una palazzina in via Innocenzo X, con due caldaie per il riscaldamento, una regolarmente accesa, l'altra spenta. Fin qui niente di strano se, guarda caso, la parte dell'edificio «al caldo» non fosse occupata da un istituto privato, il «Fleming», di cui è proprietario il signor Francesco Fornari, il padrone di tutto l'edificio. Al gelo, invece, sono rimasti i ragazzi della scuola media statale «Manzoni» che non essendo, come è noto, un «investimento» remunerativo, non interessa affatto il signor Fornari. Anzi, il proprietario sta cercando in ogni modo (con la complicità dei rigori invernali) di far scattare questa succhiale (9 classi) della sua proprietà. Visto poi che lo sfratto, notificato due anni fa, è bloccato perché i locali sono «occupati», tenta il tutto per tutto lasciando i ragazzi al gelo.

Può farlo? Vediamo. In seguito alla nuova normativa in materia di centrali termiche (che prevede tra l'altro uno sbocco a cielo aperto) ambedue le caldaie di via Innocenzo X avrebbero dovuto essere modificate. Lo afferma anche una lettera del vigili del fuoco in data 9-4-1974 che dà parere negativo all'accensione. Che fa dunque il signor Fornari? Provvede immediatamente alla «sua» caldaia privata l'altra viene lasciata così com'è.

Il problema però non è solo questo: l'inquinamento ufficiale del signor Fornari, infatti, non è la scuola media «Manzoni», ma il Comune di Roma che stipulò il contratto d'affitto quindici anni fa con il vecchio proprietario, nella fattispecie un ordine di suore. Queste, successivamente, hanno venduto l'immobile e, sebbene il Comune avesse un

diritto di prelazione per l'acquisto, non fu informato tempestivamente o comunque si tirò in ballo nella trattativa. A questo punto entrò in scena il Fornari. Acquistò l'edificio per piazzarci il «suo» istituto.

Ora il proprietario si rifiuta di apportare la benché minima modifica, con il chiaro intento di costringere il «Manzoni» a lasciare libero le aule. A questo punto il consiglio d'istituto, riunito ieri in assemblea aperta con tutti i genitori della scuola e i consiglieri della XVI circoscrizione, ha deciso di passare a vie di fatto: innanzitutto presentando un esposto denuncia alla Procura della Repubblica dove si espongono i fatti. C'è un paese e turbamento di servizio pubblico? Infatti, nella iniziativa del proprietario, il consiglio d'istituto diffida il Comune e il proprietario dello stabile a rispettare i termini contrattuali e fornire un contratto permanente di genitori. L'organismo servirà ad imporre ai diretti interessati almeno l'applicazione delle norme transitorie in materia di impianti termici.

E intanto i ragazzi che fanno? Per ora vanno a scuola regolarmente, ma in queste condizioni non potranno continuare per molto. Non possono però lasciare, neppure temporaneamente, la scuola. Il problema è che il presidente stesso aveva proposto perché lo sciopero sospeso dovrebbe immediatamente essere eseguito. Forse, in attesa che i problemi si risolvano, potrebbero usufruire di stufette elettriche. Nessuna comunque, ha intenzione di cedere al ricatto del proprietario. Sarebbe una sconfitta della struttura pubblica.

Dopo i rinvii, all'incontro di ieri per la Domizia si è presentata senza idee

La Gepi continua a prendere in giro gli operai

La finanziaria si è fatta rappresentare da una delegazione che non aveva potere decisionale. Slittano così anche le prossime trattative - E' proprio vera la crisi del gruppo Italconsult?

Per lo sciopero

Domani Rieti in piazza al fianco degli operai

Ieri si sono riuniti in assemblea, dopo la pausa estiva, i 1200 operai della SNTA Viscosa di Rieti, in cassa integrazione dal febbraio 1978. L'assemblea oltre a mettere a punto lo stato della vertenza aziendale e delle fibre ha discusso della preparazione dello sciopero nazionale della categoria di domani che a Rieti si è trasformata, per decisione della Federazione CGIL Cisl Uil, in sciopero generale provinciale.

L'appuntamento dei lavoratori è fissato per domani mattina alle 10,15 davanti allo stabilimento. Alle 11,30 si terrà il comizio con Garavini in piazza del Comune. Allo sciopero hanno aderito ufficialmente tutti i comitati e dalle forze politiche. Il Pci, il Psi, il Pri hanno fatto affiggere un manifesto invitando la popolazione ad aderire alla manifestazione. Durante l'assemblea di ieri, a nome della FULC nazionale Schavi e Trucchi hanno sottolineato, nel loro intervento, come, per realizzare l'obiettivo di costruire a Rieti una nuova fabbrica di ralon sia necessario che il governo intervenga con autorità nella situazione. I gruppi dirigenti delle aziende delle fibre rivelano alle decisioni delle banche. E questi richiedono direttive da un governo che invece vive alla ricerca di estenuanti mediazioni che accontentino tutti.

Nell'assemblea di ieri i numerosi operai che sono intervenuti hanno insistito particolarmente nella ricerca di soluzioni che possano portare all'apertura della fabbrica nei tempi più brevi. Il compagno Maciotta, vice responsabile del settore industria del Pci, nel suo intervento ha detto che la battaglia che si è riaperta sul terreno della chimica e delle fibre non sembra motivata da reali questioni produttive, ma dalla ripresa dello scontro sull'assetto delle imprese. In un settore caratterizzato, nel passato, da un'ingente erogazione di pubblico denaro e sul quale ancora saranno insediabili grandi risorse pubbliche — ha detto ancora Maciotta — non è tollerabile che il governo rifiuti di assumere un ruolo attivo sull'indicazione degli obiettivi produttivi e nell'attribuzione alle imprese dei diversi ruoli.

Tra gli altri sono intervenuti Giorgio Rossi, segretario della Cisl a nome della Federazione unitaria.

Li hanno presi in giro. Hanno preso in giro i lavoratori, le forze politiche, gli amministratori. All'incontro per la Domizia, una delle più importanti fabbriche tessili sulla Fibertina, la Gepi, la finanziaria di Stato che la gestisce, si è presentata senza idee, né programmi. E si è presentata oltretutto, facendosi rappresentare solo da qualche funzionario, con incarichi più o meno importanti, comunque senza potere decisionale. E non è per questo tipo di incontri che si sono battuti i lavoratori, che solo per una convocazione hanno perso più di una giornata di sciopero.

La Gepi, per la Domizia, dunque, continua a prendere tempo, sfidando — è proprio il caso di dirlo — il senso di responsabilità dei lavoratori e venendo meno a quello che sarebbe un suo preciso dovere: confrontarsi con la Regione, e le istituzioni, far conoscere i suoi programmi produttivi. Invece nulla: la fabbrica è ormai agli sgoccioli, se continua così ci sarà lavoro solo per poco tempo, ma ai dirigenti della finanziaria di Stato tutto ciò sembra importare poco. E su questa strada, sulla strada del «totale disinteresse», la Gepi sembra intenzionata a proseguire: anche nella riunione di ieri, che tutto può chiamarsi meno che una trattativa, i funzionari hanno proposto di spostare ulteriormente gli altri incontri già previsti per i prossimi giorni. Sembra evidente, a que-

sto punto, che la battaglia contro l'arroganza, contro la «non programmazione» non può essere affidata solo agli operai. Insomma c'è bisogno in questa vertenza più che in altre, che scendano in campo, con forza, tutte le forze politiche, assieme alle istituzioni.

GRUPPO ITALCONSULT — Non ci sono solo da salvare ottocento e passa posti di lavoro (e basterebbe solo questo per valutare l'importanza della vertenza) ma in gioco è stavolta lo si può dire davvero — c'è la sopravvivenza di interi settori produttivi. Parliamo delle aziende del gruppo Italconsult (oltre alla azienda madre, c'è l'Italconsult-Lavori, la C.M.P.) di proprietà della Montedison, della Fiat, della Imi, della Bostig, e dell'Italconsult. Si tratta di un gruppo di società che operano nel campo della ricerca e della progettazione. Qui si producono — il termine non è sbagliato — progetti per il riassetto idrogeologico del territorio, per opere stradali e ferroviarie, per l'utilizzo delle acque. Progetti che vengono poi messi in pratica sia in Italia che all'estero, progetti che nella fase di realizzazione, danno lavoro a migliaia di operai. Ora però, l'Italconsult è in crisi — o così dice — ma rifiuta costantemente di accettare le proposte dei lavoratori che puntano a ricapitalizzare e a riorganizzare l'intero gruppo.

A febbraio dell'80 il congresso regionale della CGIL

Venerdì 30 l'assemblea della Lega per le autonomie locali

Numerose iniziative in tutto il Lazio preparano il congresso regionale della Lega per le autonomie locali che si terrà il 30 novembre. Decine di consigli comunali hanno già approvato — o si apprestano a farlo — un ordine del giorno dove viene unanimemente richiesta una sostanziale modifica del progetto di legge della legge finanziaria presentata dal governo sulla finanza locale.

E' stato accolto così da quasi tutte le amministrazioni locali l'appello lanciato dalla Lega per le autonomie locali. Le ultime iniziative in ordine di tempo sono quelle dei Comuni di Anguillara Sabazia, Monterotondo, Marino, per quanto riguarda la provincia romana. In questi giorni si riuniscono inoltre quelli di Ariccia, Civitavecchia, Capena, Canale Monterano, Ciampino, Guidonia, Colferro.

Lo stesso si apprestano a fare moltissimi Comuni delle altre province, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo.

Domani il TAR decide per la Moschea

Si torna a parlare della moschea di Roma, e in una sede importante, il tribunale amministrativo regionale. La seconda sezione del TAR deciderà domani, infatti, in modo definitivo sul ricorso presentato a suo tempo contro il progetto. Il 4 luglio scorso il tribunale revocò, accogliendo un'istanza del centro culturale islamico, la sospensione dei lavori disposta il 18 aprile.

Domani, quindi, i circa ventimila musulmani presenti a Roma sapranno definitivamente se il primo centro romano destinato a chi professa e a chi studia la religione islamica, avrà via libera.

Quando nell'aprile scorso il TAR dispose la sospensione dei lavori, commentò piuttosto duri vennero dall'ambasciatore del Marocco.

Con il loro ricorso un gruppo di abitanti della zona confinante col terreno su cui dovrebbe sorgere la moschea (via Giacinta Pezzana) chiedono, fra l'altro, la revoca della concessione edilizia e la destinazione dell'area (3 ettari) a «servizi pubblici generali». NELLA FOTO: il progetto di un interno della moschea



L'associazione di categoria vuole portare le rossette a 915 lire e a 750 il pane «casareccio»

I panificatori minacciano la serrata delle «ciriole»

Hanno annunciato che smetteranno di produrre il popolare tipo di pane - Gli aumenti sono stati decisi ieri in assemblea, senza l'assenso del Comitato provinciale prezzi - Già si parla di un'ulteriore lievitazione dei prezzi

Sparirà completamente dal mercato la «ciriole». E' questa la minaccia dei panificatori, riuniti ieri in assemblea. Intanto, di certo, dal 10 dicembre prossimo le «rossette» costeranno 915 lire al chilogrammo, e il pane di tipo «casareccio» costerà 750 lire. Anche questo è stato deciso dall'associazione dei panificatori senza nemmeno trattare con il Comitato provinciale prezzi, anzi, in aperta e dichiarata polemica con l'organismo che dovrebbe dare il suo assenso ai prezzi.

E' già stata addirittura convocata un'altra riunione, per il 10 del mese prossimo, che dovrebbe stabilire ulteriori «stangate» sul cibo più diffuso e consumato del paese. Le «rossette» dovrebbero essere portate — secondo i panificatori — a 950 lire. Quanto alle «ciriole», che sono quelle a croce, sono state sottoposte al prezzo vincolato.

Nel marzo scorso il Comitato provinciale prezzi aveva

trovato nei negozi e dai fornai, è stato annunciato, appunto, che non si produrranno più.

Ecco le motivazioni che i panificatori portano a sostegno delle loro richieste di aumenti: gli otto punti della scala mobile, il prezzo del grano, il costo del lievito, il costo del sale, la farina che costa 700 lire in più al quintale. Quello che invece manca è un controllo su quanto questi aumenti incidano realmente sul prezzo del pane e quanto invece siano consistenti le manovre speculative.

Ferme decise ad applicare gli aumenti, i panificatori nell'assemblea di ieri avevano anche proposto di sospendere immediatamente la produzione. Per il momento però, questa protesta è stata giudicata inopportuna dalla maggioranza.

Nel marzo scorso il Comitato provinciale prezzi aveva

avuto assicurazioni che il prezzo delle «rossette» non sarebbe salito per almeno sei mesi. A settembre, invece, questo impegno è già stato violato, le «rossette» sono salite a 945 lire con un aumento di 145 lire, le «ciriole» a 750 un aumento di 155 lire.

Il positivo risultato raggiunto in provincia di Rieti, dove panificatori e Comitato prezzi sono arrivati ad un accordo, che, tenendo conto degli aumenti dei costi di produzione, limitava però la «stangata», non sembra sia servito da esempio per Roma. L'associazione dei panificatori di Rieti, ottenuta anche grazie alla mobilitazione dei cittadini e dei comunisti, ha comunque confermato che esistono vere e proprie manovre speculative, che l'aumento richiesto addirittura nella misura del 40 per cento, non era fondato solo su un reale adeguamento dei prezzi ai nuovi costi di produzione.

In tribunale il sarto d'alta moda Balestra

Non volete il lavoro nero? E allora vi licenzio, ricorrono al lavoro nero

I 13 lavoratori a domicilio licenziati nel luglio scorso — L'azienda dà le commesse ad un laboratorio con la scusa di una maggiore economicità

C'è una guerra a colpi di documentazione, calcoli, periti e consulenti fra la sartoria di alta moda Balestra e tredici lavoratori a domicilio. I combattenti della prima guerra mondiale, quando l'azienda Balestra ha licenziato in tronco tutti, «Non è in gioco — spiega Amelia Valanga, una delle licenziate — la decalata della Cgil tessili che sta seguendo la vertenza — solo la riassunzione dei lavoratori. Qui si tratta di decidere se nella nostra regione si può applicare la legge per il lavoro a domicilio, un fenomeno che si sta allargando in decine e decine di fabbriche».

Oggi al tribunale di Roma, alla sezione Lavoro della Pretura si svolgerà una nuova audace battaglia, una corsa al giudizio di quest'anno. I tredici della Balestra, uomini e donne, sono fra i pochi operai del lavoro nero che, a prezzo di una dura lotta, hanno imposto, un paio di anni fa, la piena applicazione del contratto alla famosa casa di moda di via Gregoriana. Avevano cioè costretto Balestra a riconoscere l'altissima qualificazione del loro lavoro, altamente specializzato. Dalle circa 8000 lire l'ora che venivano loro pagate per confezionare i capi di abbigliamento, erano passati a circa duemila lire, oltre al riconoscimento del tempo occorrente per ogni capo. Avevano ottenuto la tredicesima, la ferie, insomma l'applicazione della legge.

E' da ricordare che gli abiti di Balestra, sono tutti capi di alta moda, prodotti in esclusiva per una boutique di Milano, un'altra di Francoforte, e una di Parigi. E che, per le licenziate, sono stati licenziati dalla Balestra, a prezzi molto più bassi. «Ma questo — sostengono i lavoratori licenziati — non è proprio possibile, o meglio i prezzi possono essere più bassi dei nostri, ma solo se il laboratorio in questione, utilizza altro lavoro nero». La vertenza è finita davanti al pretore, e si trascina da mesi. Oggi finalmente si giudica, dopo aver minato un perito in grado di accertare se è vero che il laboratorio che è stato preferito da Balestra ai licenziati praticava davvero prezzi così concorrenziali, senza, a sua volta, violare la legge.

Le altre case di moda sono state pronte a testimoniare a favore di Balestra — dice Amelia Valanga — ma noi siamo ben decisi a non mollare. In ogni udienza costruiamo il giudizio e occupiamo gli avvocati, certo non gli sono consueti: orli, impunture, ribattiture a mano, collasse, asole e chiusure lampo. Questi licenziamoci sono la punizione che si vuole dare ai lavoratori che si sono rivolti al sindacato, servono per scoraggiare gli altri a chiedere un regolare contratto, per perpetuare inaccettabili condizioni di lavoro, in tante aziende della regione».

Dibattito sui giovani alla casa dello studente

Appuntamento tra il Pci e i giovani questa sera nella sede del teatro della casa dello studente in via De Lollis. «Dopo il comitato centrale del Pci una spinta per estendere la lotta sociale e della gioventù» è il tema dell'incontro dibattito con gli studenti universitari, che si terrà alle ore 19. All'iniziativa parteciperanno il compagno Gerardo Chiaromonte, segretario del Pci e il compagno Goffredo Bettini della segreteria della Federazione giovanile comunista.

Il partito

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI. TASSI (Piemonte): FEDERAZIONE (Piemonte-Speranza); FERROVIERI EST alle 17 a Portonaccio (M. Mancini); RSCG alle 17 a San Saba (Piccoli); MANIATTURA TABACCHI alle 15,30 a Castelnuovo (Bordini); SIAE alle 14,30 a Eur (Bertolucci); ANSA alle 20 (Cervellini).

CONSIGLIERI REGIONALI. ENEL alle 9 a Faticchi (Imbelloni) alle 15 (Ottaviano).

F.G.C.I. E' convocato per domani in Federazione alle ore 17 il Comitato Federale della FCGI Roma allargato ai segretari di circolo. O.d.g.: «Impostazione della conferenza d'organizzazione».

FROSINONE. CASSINO ore 17 attivo zona FCGI (Tommasi-Pomili); FALIA NO ore 17 Assemblea tesoreramento FCGI (Fratocchi).

LATINA. Ore 18 in Federazione comitato federale con il compagno Mario Quattrucci e Rosario Raco; TERRACINA ore 19 incontro Pescatori (Bagnato-P. Vitelli).

Lettere alla cronaca

Il sindacato non è sempre e solo «maschilista»

Cari compagni, la discussione, non corrisponde alla realtà espressa e al processo di cambiamento in atto, anche fra molte difficoltà, all'interno dello stesso sindacato, non rappresenta e non sostiene neanche le moltissime iniziative che quotidianamente lottano in questa direzione. A parte il modo con cui si è riferito dell'intervento del segretario confederale Rinaldo Scheda, è completamente sbagliato il giudizio che per la prima volta di fronte alla scadenza del congresso — il momento più elevato di un movimento di lavoratori e le lavoratrici, che sono una parte indispensabile della organizzazione sindacale.

Che segnale è questo rispetto a chi — sempre pronto a misurare i cali di pressione della CGIL, in particolare — parla di crisi del sindacato e di «riflusso»? Per l'intera giornata si sono avvicendati al microfono circa trenta compagni: dall'insegnante romana alla delegata della Fiat di Cassino che con lucidità ha fatto vivere uno squarcio della vita in questa fabbrica; la minaccia continua del licenziamento, la partita difficile da conquistare, la violenza, la pesantezza del lavoro. Dalla commovente forza dell'operaia in lotta delle Confezioni Pomezia alla ragazza delle leghe dei disoccupati che con un ragionamento esemplare ha composto tutti gli elementi economici, sociali e culturali del valore lavoro. Dalla delegata delle imprese di pulimento che ha trattato i problemi dello sfruttamento degli appalti, alle compagnie del credito e del pubblico impiego che insieme alla professionalità ponevano la esigenza di andare avanti nella ricerca critica di un diverso modo di lavorare nel sindacato che elevasse il livello dell'analisi e della capacità di intervento sulle

questioni più complessive riguardanti la qualità della vita e dei rapporti fra le persone, i temi del disarmo si sono intrecciati con quelli dei servizi sociali, del lavoro nero e del «caporalato», quelli della parità con quelli dell'aborto e della violenza sessuale, quelli dei contratti e dell'ambiente di lavoro con quelli dei modelli culturali diffusi dal mass-media.

Certamente non sono mancate, né potevano mancare, le critiche, critiche che chi nel sindacato c'è dentro e vuole cambiare le arretratezze ancora presenti e gli atteggiamenti di insoddisfazione, rispetti alla questione femminile.

Perché l'Unità non ha saputo cogliere tutto questo e ci si è limitati a ripetere le contraddizioni pur esistenti di un sindacato «maschilista»? Si è portati a pensare che anche per la cronaca dell'Unità l'argomentazione rappresenti un interesse giornalistico solo in quanto folclore, al punto di forzare la stessa realtà ignorando la consapevolezza presente al cinema Palazzo sia dell'attuale livello dei disoccupati che con un ragionamento esemplare ha composto tutti gli elementi economici, sociali e culturali del valore lavoro. Dalla delegata delle imprese di pulimento che ha trattato i problemi dello sfruttamento degli appalti, alle compagnie del credito e del pubblico impiego che insieme alla professionalità ponevano la esigenza di andare avanti nella ricerca critica di un diverso modo di lavorare nel sindacato che elevasse il livello dell'analisi e della capacità di intervento sulle

Pagano 40 milioni, ma le case sono fredde

Gentile Direttore, con riferimento all'articolo pubblicato il 22 «Pagano 40 milioni all'anno ma le case restano al freddo», sulla base di notizie fornite da uffici competenti si precisa che i fabbricati di via del Commercio 12 sono serviti da due distinte centrali termiche nelle quali, all'inizio del servizio di riscaldamento, si sono verificati alcuni inconvenienti.

Nella prima delle due centrali (62001) l'idrometro, risultato guasto, non ha consentito di verificare l'effettivo riempimento dell'impianto e questo ha purtroppo determinato la rottura della caldaia e lo spegnimento d'ufficio da parte del VV.FF. Tuttavia, già dal 22 corrente, il guasto è stato riparato e la centrale è in funzione.

Per la seconda centrale (62002) all'avvio del servizio si è constatato che il serbatoio, riempito pochi giorni prima, era vuoto. Riempimento di nuovo, la ditta appaltatrice si rendeva conto di essere in presenza di un problema dovuto ad una falla del serbatoio stesso. I lavori, prontamente iniziati, consentiranno l'avvio del servizio dal giorno 24, compatibilmente con la presenza di un mercato nazionale che rende difficili le

Le pagine piene di errori

Cara Unità, sono un assiduo lettore del vostro giornale. Leggo con interesse le notizie a colonna e, forse per pigrizia, controllo gli errori tipografici e ne faccio cenno sulle vostre pagine.

E' un vero caso. Righe spostate, parole senza senso, periodi incomprensibili. Non potete fare un po' più di attenzione? Grazie.

MARCO PIONBI

operazioni di rifornimento. Per quanto concerne, infine, l'orario di accensione fissato dai comitati provinciali del Consiglio di amministrazione lo ha determinato in accordo con la Federazione sindacale unitaria e con le rappresentanze dei lavoratori. SINTA, SICET, ANIA, UIL-Cassa e che, come già detto nel comunicato all'utenza diffuso il 31 ottobre, le 9 ore giornaliere corrispondono a circa 12 ore effettive di accensione, al netto dei periodi che precedono e seguono il funzionamento a pieno regime.

Se poi, per qualsiasi ragione, si fosse realmente verificata un'interruzione del servizio nell'anno 1978, gli uffici provvederanno a rimborsare agli assegnatari le somme eventualmente pagate in eccedenza, dopo gli accertamenti sui giornali di conduzione» degli impianti.

FRANCO FUNGHI Vicepresidente dell'IACP

Nel cast della Terza rete Roma fa la «primadonna»

collage musicale, intrisa di trovate in un po' vecchiotto in progressione, con gran finale ossanante la **disco music**.

Diversamente, in «**Kew Drive**» di Buzz Miller, omaggio a Jack Cole, innovatore di studi appassiti, la **danza jazz** si trova un più sentita e partecipata sensibilità ritmica, riconducibile alle culture afro e latino-americane e una fluidità di movimento che si fonde alla forte e percussiva musicalità brasiliana di Betucada Fantastica.

f. v.

Cinema e teatri

I programmi delle TV romane

I programmi di Radio blu

Cinema-teatrî

Fiumicino

Notia

Sale diocesane

GIOVANE TRASTEVERE (Via
tel. 5800684)
Vittorie perdute con B. Lanc

Intervista col popolare «Baffo» che vede l'Inter quale maggiore candidata alla conquista dello scudetto

Mazzola: «Per la nazionale condivido le scelte di Bearzot»

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Alla Juventus occorrono due Krankl

Giornata, la decima, priva di grosse sorprese e piuttosto opaca, direi.
A ben vedere fa spicco il settimo risultato utile dell'Avellino. E così anche i nerazzurri di Bersellini hanno potuto toccare con mano la forza della compagine tricolore, bene allenata dall'ottimo Rino Marchesi. E non credo di sbagliare se sostengo che gli irpini sono ormai una realtà. All'entusiasmo su cui fecero leva l'anno scorso per conseguire l'agognata salvezza, quest'anno si è aggiunta la maturazione tecnico-attica dei suoi uomini.
Da mettere in rilievo anche la scialba prova della Juventus. Un ciclo sembra ormai essersi chiuso per gli uomini di Trapattoni. Che i bianconeri arrivano al gol in virtù delle prodezze di Causio, la dice lunga sulla debolezza del suo deterrente offensivo. In effetti oggi la Juventus, per risorgere, avrebbe bisogno non di uno ma di due Krankl. Il padrone della «vecchia signora» ha fatto intendere a chiare lettere che non si diverte più. Ragioni per cui insiste per l'apertura delle frontiere agli stranieri. Dal suo punto di vista non avrà neppure torto, ma di stranieri — per quanto mi risulta — ce ne sono pochissimi di validi in giro.
Posso dirlo con cognizione di causa, in quanto quando ero impegnato con l'«Eurogol» televisivo, ho girato l'Eu-



Gianni Di Marzio

ropa in lungo e in largo. Ma forse quelli a disposizione, nel caso si dovessero aprire le frontiere, sarebbero sufficienti per portare un loro contributo al miglioramento dello spettacolo da noi.

Mentre l'Inter tiene, è arrivata la prima sconfitta del Cagliari

Spettacolo povero Record negativo: soltanto sei gol

ROMA — Leggero recupero di spettatori rispetto alla nona giornata (25.000), ma sempre flessione nei confronti della «decima» della stagione passata, con 24.000 spettatori in meno. E sempre flessione se si prende come pietra di paragone il totale delle precedenti dieci giornate e lo si confronta con quello attuale: 98 mila paganti in meno, compensato, in parte, dalla maggiore fetta di abbonati (89.000), il che però dà 6.965 paganti in meno. Meno incassi, quindi? Niente affatto: oltre mezzo miliardo in più, e ciò in virtù del caro-prezzi, il presidente della Federcalcio, dott. Franchi e quello della Lega, avv. Righetti hanno gettato un grido d'allarme: manca lo spettacolo. E' sicuramente un campanello di pericolo, come i stessi abbiamo sottolineato, chiamando in causa diverse componenti. Ma non è certamente serio far riprendere un incontro come quello di San Siro, ormai condannato dalla nebbia. Adesso se il 12 dicembre (pare questa essere la data che fissa la Lega) gli spettatori vorranno assistere a Milano-Napoli, dovranno nuovamente pagare il biglietto, abbonati compresi (art. 54, comma 6, del regolamento).

Milan-Napoli si recupera il 12 dicembre? - Regolare il gol del laziale Tedesco - Fallo da rigore sul pescatore Silva - Recuperati una parte degli spettatori rispetto alla nona giornata di campionato

Laureato ad honorem castigati dalle due romane. Finora, infatti, ha messo a segno ben undici gol, e con la «doppietta» di domenica di acciuffare la prima vittoria stagionale. Ma su Catanzaro-Lazio non

pure aveva convalidato il gol, ma lo ha annullato su segnalazione del guardalinee.

La moviola ha chiarito anche altri episodi. Il fallo di Santarini sull'ascolano l'oro era stato commesso fuori dell'area. In Pescara-Bologna netto il fallo da rigore ai danni del pescatore Silva e altro risultato falso. Il sig. Terpin, il suo guardalinee e il sig. D'Elia farebbero un gran figurone se riconoscessero pubblicamente le loro gaffe.

E così l'Inter tiene, ma accusa qualche battuta a vuoto da parte di Altobelli, Pasinato e Beccalossi. La moviola ha chiarito anche altri episodi. Il fallo di Santarini sull'ascolano l'oro era stato commesso fuori dell'area. In Pescara-Bologna netto il fallo da rigore ai danni del pescatore Silva e altro risultato falso. Il sig. Terpin, il suo guardalinee e il sig. D'Elia farebbero un gran figurone se riconoscessero pubblicamente le loro gaffe.



Il Milan è sceso in campo domenica con le nuove maglie che recano il nome del giocatore nel retro.

L'arbitro Pieri smentisce la cena con Moggi

GENOVA — L'arbitro genovese Claudio Pieri, che ha diretto l'incontro Roma-Accesi, ha seccamente smentito le voci, raccolte da alcuni giornali, secondo le quali avrebbe trascorso la serata di sabato, fino a notte inoltrata, in un locale notturno della capitale con un dirigente della Roma (si ventilava il ds Luciano Moggi). «Sabato sera — ha dichiarato Pieri — sono andato a

una cena, poco dopo le 21, nel solito ristorante in cui mangio quando sono a Roma. Ero con i guardalinee Gussari e Squitanti e con due amici romani che non sono affatto dirigenti della società giallorossa. Su questi amici sono stati scambiati per dirigenti della Roma, non so se che cosa fanno. Al termine della cena, verso le 23.30, sono andato in albergo a dormire».

g. a.

La Cina ammessa al CIO

La Cina è stata ammessa al Comitato Olimpico Internazionale (CIO) dopo una lunga e complessa procedura. Il presidente del CIO, Juan Antonio Samaranch, ha annunciato che la Cina è stata accettata come membro pieno del Comitato. Questa decisione è stata presa durante la 95ª sessione del CIO, tenutasi a Parigi. La Cina ha così ottenuto il diritto di partecipare alle Olimpiadi e di inviare atleti e delegazioni alle competizioni olimpiche. La decisione è stata accolta con entusiasmo in Cina, dove si prevede un aumento della popolarità dello sport e delle Olimpiadi.

per il momento non lasceranno la Svizzera in attesa della decisione del tribunale di Losanna a cui si sono rivolti recentemente querelando il CIO a seguito della risoluzione presa a Nagoya (Giappone) dalla commissione esecutiva. Anche se la decisione del tribunale non sarà favorevole la Taiwan continuerà a battersi per ottenere l'annullamento della risoluzione del CIO e continuerà a disertare i futuri appuntamenti olimpici. La decisione di Taiwan di boicottare i giochi di Mosca sarà annunciata ufficialmente oggi in una conferenza stampa.

Cedono a Borg e Gerulaitis

«Master» amaro per Panatta e Barazzutti

Peter Fleming senza problemi su Tanner

MILANO — Con ancora nelle orecchie l'eco degli internazionali di Bologna, ritorno il grande tennis spettacolo. Il Palazzo dello sport di Milano riapre infatti i battenti in occasione del «Master Brooklyn». Gli organizzatori con il cospicuo montepremi (250 milioni) si sono assicurati la presenza delle otto migliori racchette in campo internazionale. Unico assente di riguardo Connors, preteso e quanto mai costoso. Il programma prevede due giorni all'italiana con incontri diretti: nel primo sono stati sistemati Tanner, Fleming, Panatta e Borg. Mentre il secondo vedrà in lizza Gerulaitis, Mac Enroe, Barazzutti e Vilas. Nella finale i giocatori si incontreranno in base alla classifica di ogni girone.

Con un «cast» così valido, numerosi sono gli interessi legati a rivincite di precedenti incontri: il continuo gareggiare porta fatalmente i grandi tenisti a scontrarsi spesso e volentieri fra di loro. E' il caso qui di Tanner e Borg che diedero vita alla finale di Wimbledon oppure Mac Enroe, Gerulaitis che si incontrarono nella finale dell'Open degli Stati Uniti.

Ten pomeriggio il biondo gigante americano Fleming ha vinto il suo primo incontro che lo vedeva opposto al connazionale Tanner: il punteggio 6-4, 6-2, 6-2. Fleming (USA) batte Tanner (USA) 6-4, 6-3; Borg (Svezia) batte Panatta (Italia) 6-1, 7-6, dopo il «tie-break».

Gigi Baj

RISULTATI

Mac Enroe (USA) batte Vilas (Argentina) 6-1, 6-2; Gerulaitis (USA) batte Barazzutti (Italia) 6-4, 6-2; Fleming (USA) batte Tanner (USA) 6-4, 6-3; Borg (Svezia) batte Panatta (Italia) 6-1, 7-6, dopo il «tie-break».

Totocalcio: ai «12» oltre due milioni

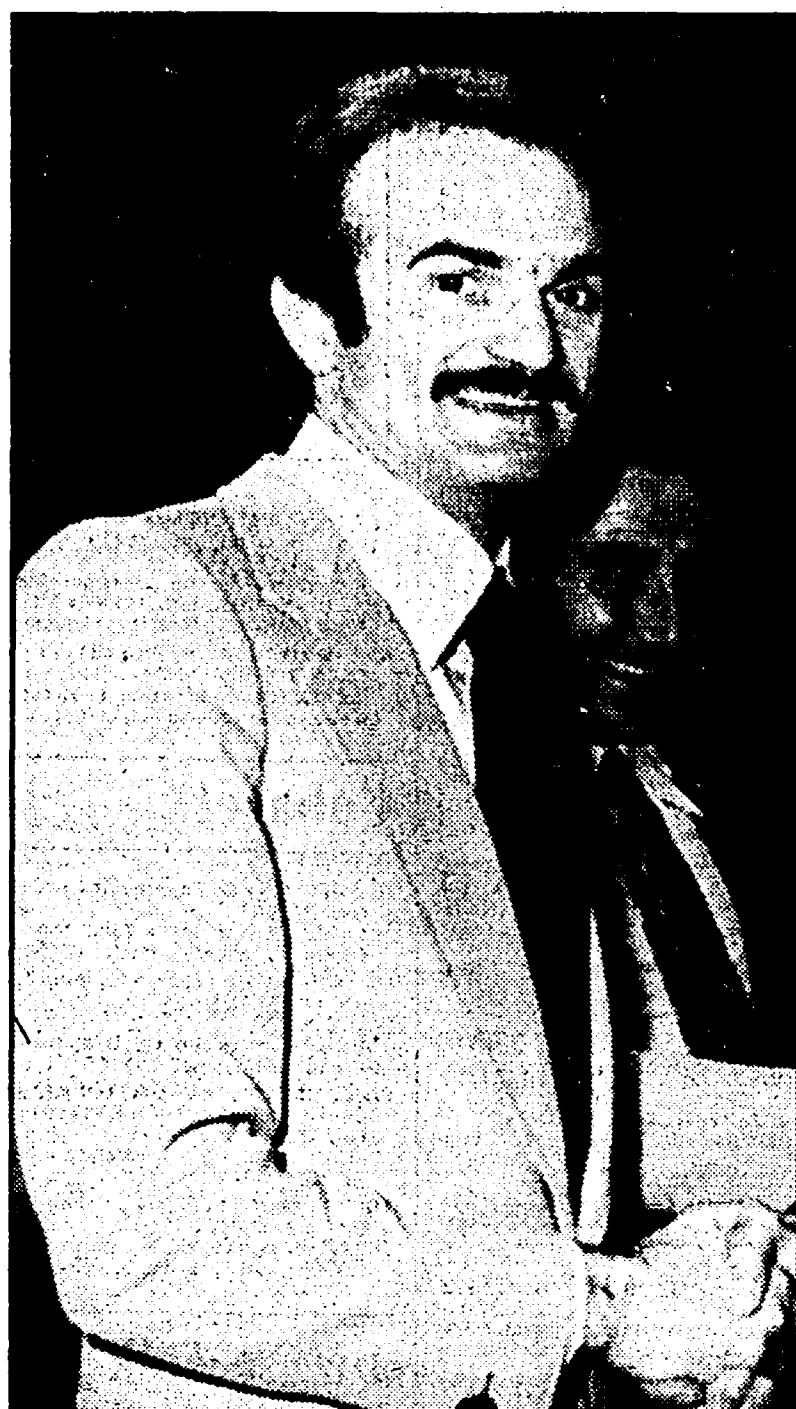
ROMA — Questo è il quarto concorso «12» del totocalcio: ai 12 vincenti con punti 438 mila 900 lire; ai 25.013 vincenti con «11» punti il spettano 104 mila 400 lire.

Dibattito al Centro culturale Mondo Operaio su «Sport contro violenza»

ROMA — Oggi, alle ore 18, in piazza Augusto Imperatore 48, il Centro culturale Mondo Operaio organizza un dibattito sul tema «Sport contro violenza». Introdurrà Gabriele Moretti. Intervengono Luigi Petroselli, Vincenzo Salzano, Franco Carraro, Franco D'Atto, Concetto Lo Bello, Maurizio Montes, Francesco Rocca, Giorgio Tasselli, Gianni Usardi, Dino Viola, Pino Wilson, Beppe Berti, presidente Sergio Zavoli. Il dibattito è aperto al pubblico.

Calciatrice condannata per un pugno ad un'avversaria

GENOVA — Una calciatrice genovese di 28 anni, Maria Grazia Geruini, è stata condannata, con i doppi benefici di legge, a due mesi di reclusione, per avere sferrato un pugno ad un'avversaria, ferendola al naso. La pena, decisa dal pretore di Sampierdarena, Giuseppe Iorio, è stata confermata dalla terza sezione del tribunale penale. La giovane calciatrice, militante nelle file del «Fulvio», durante un incontro svolto a Sampierdarena contro la squadra «Savio», un anno e mezzo fa, colpì con un forte pugno al viso Maria Paola Coli.



SANDRO MAZZOLA nelle vesti di dirigente dell'Inter

E' giusta la politica di Bearzot?

«Per il momento sono d'accordo sulla sua condotta. Ha messo su una squadra nel suo contesto abbastanza valida, con una grossa esperienza internazionale, che secondo me è una cosa importantissima e che soprattutto gli ha dato buoni risultati».

Ma se invece di figliastri questa nazionale fosse figlia del campionato, non pensa che si potrebbe ulteriormente migliorare?

«Bearzot è un uomo con i piedi ben piantati a terra; preferisce andare sul sicuro. Le novità a tutti i costi oltre a non piacerli, sono sempre un rischio. Forse credo che l'esplosione dell'Inter lo abbia colto di sorpresa, incredulo e stupito».

Al limite possiamo anche trovarci d'accordo. Però la convocazione di Benetti e Belugi, due bravissimi giocatori che hanno dato tanto alla nazionale, ma che forse ora sono in collina fisica, per una partita amichevole, ci sembra inutile. Almeno che a suo tempo fra il c.t. azzurro e i giocatori non siano stati stabiliti dei patti d'acciaio... «Ai patti credo poco, anche se possono verificarsi, perché a rimetterci, alla fine, è soltanto l'allenatore, mai il giocatore. Probabilmente la convocazione di Benetti e Belugi ha avuto un altro significato, che molti non hanno compreso. Sicuramente prima degli «europei» ha voluto parlar loro, spiegar loro la situazione, dirgli forse che per loro non c'è più posto nella nazionale. Ma la notizia ha voluto dargliela e non farglielo sapere attraverso i giornali. Una mossa che così è stata, eccezionalmente buona e piena d'umanità. Sono cose queste che meritano la giusta apprezzamento».

Però se l'Inter nel corso del campionato riuscisse a fare ancora meglio, come le si potrebbe ignorare? Orlandi e Bordon come contributo attuale ci sembra scarso.

«Dipende dai nostri giocatori rivoluzionare tutto. Soltanto loro possono costringere Bearzot a mutare i suoi programmi».

Quanti nerazzurri meriterebbero in questo momento la nazionale?

«Senza esagerazione cinque o sei».

Inter-Juve di Coppa domani a San Siro

MILANO — L'appuntamento di Coppa Italia proposto per domani sera, alle 20.30, a San Siro un Inter-Juventus dal chero sapore di rivincita. Si tratta dell'ultima partita del turno d'andata del «quarto», che va a completare il quadro degli incontri di mercoledì scorso. I confini della Coppa, comunque, non bastano a delineare lo scontro: infatti il discorso 4-0 di giovedì scorso, che ha messo in difficoltà i bianconeri non è andato ovviamente giù, dunque l'appuntamento di domani si presenta, opportunamente, per una verifica immediata se i valori Inter e Juventus sono, effettivamente, tanto dissimili.

campagna abbonamenti 1980

*** L'abbonamento a l'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico**

tariffe d'abbonamento

annuo: 7 numeri 76.000 ☐ 6 numeri 66.500 ☐ 5 numeri 56.500

semestrale: 7 numeri 38.500 ☐ 6 numeri 34.000 ☐ 5 numeri 28.500

Aveva colpito, un anno fa, con un calcio alla testa un avversario

Torna alla ribalta la violenza: arrestato il rugbysta Di Maura

L'atleta catanese denunciato da privati cittadini — E' stato rimesso in libertà provvisoria

La notizia: Franco Di Maura, 27 anni, seconda linea dell'Amatori Catania, un colosso di 97 chili alto un metro e 97, è stato arrestato a Gravine a otto chilometri dalla città siciliana in seguito ai gravi fatti di cui fu protagonista a Casale sul Sile il 29 ottobre dell'anno scorso. Successivamente il giocatore è stato rimesso in libertà provvisoria. Ricorderete che allora il giocatore catanese, assai noto nell'ambiente del rugby per tenacia, grinta e correttezza, si macchiò di un fallo gravissimo: colpì con un calcio alla testa il maori neozelandese Ness Toki. La foto che pubblichiamo chiarisce con eloquenza inoppugnabile la gravità del fatto.

Le norme dello sport impedivano al club di rivolgersi alla magistratura e così Franco Di Maura fu denunciato da privati cittadini della località veneta. A Casale la vicenda aveva dato enorme scalpore. E ora, a Catania, dove Franco Di Maura era assai noto e stimato.

L'arresto del giocatore catanese è stato disposto dal pretore di Treviso dottor Azzolini dopo che in due occasioni non si era presentato al processo che doveva chiarire le responsabilità. Il secondo rinvio risale a giovedì scorso. A questo punto il giudice, stabilito che Franco Di Maura frequentava tranquillamente gli ambienti del rugby catanese senza per nulla nascondersi e nel contempo non si presentava davanti al tribunale per rispondere dei gravi fatti che gli venivano addebitati, ne ha disposto l'arresto. Il reato che il magistrato contesta a Di Maura è di lesioni volontarie gravissime. Il dottor Azzolini è andato anche più in là, deciso a chiarire tutte le responsabilità. E così ha denunciato alla procura della Repubblica di Catania ufficiali giudiziari e ufficiali di polizia giudiziaria e per aver favorito in vari modi Di Maura nel suo tentativo di sottrarsi alla giustizia.

Abbiamo parlato per telefono col signor Pietro Cappelletto, addetto stampa e dirigente della Tegelala, per annotare le reazioni alla notizia. Nella cittadina veneta non ne sapevano ancora niente. «Sono emozionato», ha detto il signor Cappelletto — perché da quel triste giorno è trascorso un anno e temevamo che non se ne sarebbe mai discusso davanti al giudice. Non cerchiamo

vendette ma semplicemente giustizia».

Ness Toki, lo sfortunato giocatore maori, è tornato in Nuova Zelanda lo scorso mese di marzo. Non si è ancora ripreso dalla terribile botta al capo e, secondo i medici che lo hanno visitato (quelli di Treviso prima e quelli di Auckland poi), può ritenersi fortunato se se la caverà con un anno di inattività.

La triste vicenda — in quella partita, che è una macchia nella storia della pallacanestro, furono espulsi ben sette giocatori — scatenò roventi polemiche che misero in causa i privilegi del Nord e le difficoltà nelle quali il Sud è costretto a dibattersi. Si è scritto e si è detto che le squadre del Nord cercano di emarginare quelle meridionali per evitare lunghe e costose trasferte. Le accuse, che, come spesso accade, hanno molto generalizzato, non erano del tutto infondate. Ma nel caso in questione non c'entravano per niente: la violenza non diventa meno grave con giustificazioni più o meno valide.

Il rugby è sport aspro, rude, di contatto fisico che presuppone forza e duri scontri. Se chi pratica questa disciplina ha l'animo del violento avrà mille occasioni per far del male agli avversari. La mischia è infatti in grado di coprire mille malefatte. E se non accade che raramente di raccontare gravi vicende è proprio perché la quasi totalità dei giocatori che fanno rugby è gente seria che si impegna nel gioco e non nelle tecniche dei picchiatori.

Grande emozione anche a Catania anche perché il pretore catanese Vincenzo Serpotta, interrogato l'atleta ha deciso di concedergli la libertà provvisoria. In questa Italia lunga e stretta, dove spesso si ragiona di Nord e di Sud in termini che sanno di razzismo, questa triste vicenda dovrebbe essere valutata per quel che è: un esempio di quella violenza che da troppo tempo è presente nelle cronache dello sport.

Remo Musumeci



● DI MAURA colpisce con un calcio alla testa Toki a terra

Ginnasti e ginnaste italiani partiti ieri alla volta degli Stati Uniti

Gli azzurri ai «mondiali» per un posto a Mosca

ROMA — Gli azzurri e le azzurre della ginnastica sono partiti ieri mattina da Piumazzo alla volta di Fort Worth, nel Texas, dove dal 2 al 9 dicembre si svolgeranno i campionati mondiali della disciplina. Si tratta di una scuderia importantissima, visto che, oltre ad assegnare gli allori mondiali, i campionati serviranno a decidere quali squadre abbiano il diritto di partecipare in blocco alle Olimpiadi di Mosca.

La ginnastica azzurra attraversa una fase di transizione e il 12. posto, quello appunto che garantisce la presenza ai Giochi olimpici dell'intera rappresentativa, rappresenta praticamente il massimo traguardo per i nostri. Questo, perché almeno le prime 10 posizioni sono ipotecate dai «colossi» mondiali, URSS, Giappone e USA davanti a tutti. Sulle nostre speranze e prospettive (ol-

tre che sulla complessiva situazione del settore) abbiamo ascoltato alla vigilia della partenza il direttore tecnico della squadra maschile, il non dimenticato Luigi Cimnaghi, protagonista negli anni '60, con Menicelli e i fratelli Carminucci, della più bella stagione della ginnastica italiana.

La prima domanda è ovvia: che prospettive hanno gli azzurri di arrivare a far loro questo sospirato 12. piazzamento?

«Le speranze ci sono e si frappongono i fatti», risponde Cimnaghi — ma la concorrenza sarà durissima. Dato per scontato che almeno 10 squadre ci saranno davanti, oltre alle tre già citate, RDT, Cina, Ungheria, Romania, Francia, Bulgaria e Corea del Sud — ndr), c'è l'incognita della RFT: i tedeschi hanno un atleta, Ginger, che — essendo in forma — può

garantire alla squadra almeno l'11. posto, ma che utilmente sembra abbia avuto dei problemi. Se questo è vero i piazzamenti per cui possiamo lottare diventano due, se invece Ginger avrà recuperato la forma, ne resta addirittura uno solo.

E per arrivare dodicesimi con chi dovremo vedercela? C'è la Svizzera, squadra compatta e dal rendimento non eccelso ma costante; spagnoli e cubani, che — a seconda del momento — sono capaci di cose splendide o di pessime prestazioni; poi i canadesi, che vantano tre atleti di grosso livello, ma ne hanno altri tre di cui non sappiamo praticamente nulla; infine i cecoslovacchi, che hanno messo in mostra due uomini notevoli ai campionati europei, ma appaiono poco equilibrati.

E i nostri su quali fattori possono contare?

«Abbiamo una squadra discreta, composta da Amboni, Anastasi, Colombo, Lazzarich, Montesi, Mosca e Giannomasi. Due atleti, Mosca e Giannomasi, sono molto emotivi e basta in gara una piccola contrarietà per deprimerli. Sono orientati a lasciare di riserva proprio Giannomasi, anche se, con lui fuori, saremo molto deboli nella prova al cavallo con maniglie; d'altro canto una formazione diversa rischierebbe di avere «buchi» in altre specialità. Conto molto sui giovani (Amboni, Lazzarich e Colombo-ndr), anche se le loro enormi potenzialità potranno uscire fuori in pieno solo fra tre o quattro anni.

Come si svolgono le gare?

Sei concorrenti per rappresentativa disputano gli esercizi obbligatori e queste prove danno la medaglia d'oro a

squadre e quella classifica che tanto ci sta a cuore. Poi i migliori 36 punteggi individuali sono ammessi alla finale di completo (con un massimo di tre elementi per ogni nazionale) e gli otto migliori in ogni attrezzo (con un massimo di due per squadra) alle finali di specialità. In tutte le finali la classifica definitiva si ottiene sommando per ogni atleta il punteggio della finale a metà del punteggio ottenuto negli obbligatori.

Un meccanismo un po' farraginoso...

Senza altro. Infatti ci sono varie proposte — italiane e non — per modificarlo. Fra l'altro di 37. congresso della Federazione internazionale (che si svolgerà in concomitanza con i mondiali) riavanzano la proposta di abolire completamente gli esercizi obbligatori: si tratta di movimenti che vengono rinnovati

dopo ogni Olimpiade, ma, in realtà, le nazioni più forti riescono a conoscerli molto prima di tutti gli altri. In più la necessità di impararli richiede tali allenamenti specifici da impedire talvolta di lavorare al miglioramento tecnico dell'atleta.

A che punto è come struttura la ginnastica in Italia. Negli ultimi anni c'è stato un boom numerico dei praticanti, ma qualitativamente i miglioramenti sono scarsi. Fra l'altro, bisognerebbe cominciare a prendere i bambini dalle elementari, ma tutti sappiamo che i livelli di danza lo sport scolastico. Anche le società, se se ne escludono poche, non che siano sempre all'altezza dal punto di vista tecnico. Insomma c'è ancora molto da lavorare, ma oggi speriamo di non averne il tempo almeno fino a dopo Mosca 1980.

Fabio de Felici

Una delle due 312 T5, quella di Villeneuve, è già stata spedita sulla pista francese; quella vista a Fiorano aveva impegnato, per finire, maestranze e tecnici, fino alle 21.30 di domenica. Ieri,

A Fiorano ieri la presentazione del nuovo bolide del cavallino rampante

Nuova, bella e ambiziosa la Ferrari «T5» è pronta

La monoposto già da oggi in pista a Le Castellet — Molti i cambiamenti rispetto alla T4

Nostro servizio

MARANDELLO — «La 312 T5 a dicembre e la 126 C a marzo», aveva detto il 19 ottobre scorso Enzo Ferrari durante la conferenza stampa a riserva. Il «drake» è stato di parola, anzi ha giocato d'anticipo riconoscendo i rappresentanti della stampa tutta quella scritta e quella parlata, nella giornata di ieri per «sottoporre» — è stato detto scherzosamente — la nuovissima T5 al giudizio degli ingegneri del lunedì.

In una splendida giornata di sole la rossa monoposto con l'insegna del cavallino rampante è stata mostrata nel suo ambiente naturale, la pista di Fiorano, presente tutto lo staff ferrarista dall'ingegner Forghieri all'ingegner Nardelli, dal dottor Gozzi che faceva gli onori di casa al D.S. Piccinini, dall'ingegner Caruso all'ingegner Lardi, Jody Scheckter e Gilles Villeneuve. C'era anche il patron, Enzo Ferrari che ha fatto una brevissima apparizione. Giusto in tempo per battere con lo champagne l'ultima nota e lanciare l'immancabile battuta: «A dispetto delle critiche la T4 che avete definito la bruttina ha un curriculum invi-

diabile, questa inoltre è anche bella, in quanto a vincere, speriamo di ben figurare». Enzo Ferrari ha poi lasciato la numerosissima compagnia alle prese con i suoi collaboratori.

In effetti la 312 T5 è la continuazione, nella sigla e nella filosofia di progettazione, della T4 che ha terminato la sua vita agonistica il 7 ottobre 1978 con il Watkins Glen. Una sigla che in cinque stagioni ha conquistato ben tre titoli mondiali e due secondi posti. La T5 appare completamente rinnovata, non solo nel vestito con la carrozzeria nuova, ma anche sotto di essa con un nuovo telaio, motore e altre parti meccaniche modificate.

«Le soluzioni che avevano caratterizzato e individualizzato l'aerodinamica della T4 — ci ha detto l'ingegner Roberto Nardelli — sono state portate ad una maggiore raffinatezza attraverso una sistematica ricerca alla galleria del vento della Pininfarina. Le indicazioni raccolte in modo sistematico e strumentale sulle piste di gara hanno suggerito una serie di soluzioni che il lavoro in galleria, ormai strumento indispensabile, è riuscito ad armonizzare per



● SHECKTER al volante della T5; gli è accanto Villeneuve

un'efficienza aerodinamica prossima a 130. Sono stati curati — spiega ancora Nardelli — i comportamenti in imbarcata dal punto di vista della costanza dei carichi per asse. E' un aspetto, questo, sempre più importante per le avanzate vetture a effetto suolo. I piloti riescono a raggiungere alti gradi di «downforce». Ciò lo abbiamo ottenuto con severo controllo dei diversi flussi aerodinamici nell'area degli alettoni posteriori appositamente modificati.

Strutturalmente la 312 T5 è stata ridisegnata nella sezione anteriore con adozione di sospensioni più idonee a utilizzare la rigidità del telaio. La nuova disposizione degli organi componenti ha permesso, con sezioni più ridotte, di mantenere i livelli di resistenza all'urto già raggiunti sul modello precedente.

«Abbiamo modificato anche il motore, ridisegnandone le testate — ha detto l'ingegner Mauro Forghieri — e questo ha consentito una riduzione della larghezza permettendo un notevole miglioramento del flusso d'aria nella zona tra ruota e motore, a vantaggio del corpo vettura. Come avrebbe capito abbiamo effettuato un'enorme mole di lavoro alla galleria del vento ed ora siamo pronti per le prove definitive che faremo in Francia al «Riccardi» assistiti dalla Michelin».

Una delle due 312 T5, quella di Villeneuve, è già stata spedita sulla pista francese; quella vista a Fiorano aveva impegnato, per finire, maestranze e tecnici, fino alle 21.30 di domenica. Ieri,

dopo la «mostra», è partita con lo staff per Le Castellet dove saranno eseguite prove per tutta la settimana, tempo permettendo.

«Siamo a buon punto con i tempi di lavoro — ha ribadito Forghieri —, speriamo che le prove confortino la nostra opera senza dover intervenire con troppe modifiche. Vogliamo e dobbiamo debuttare in Argentina».

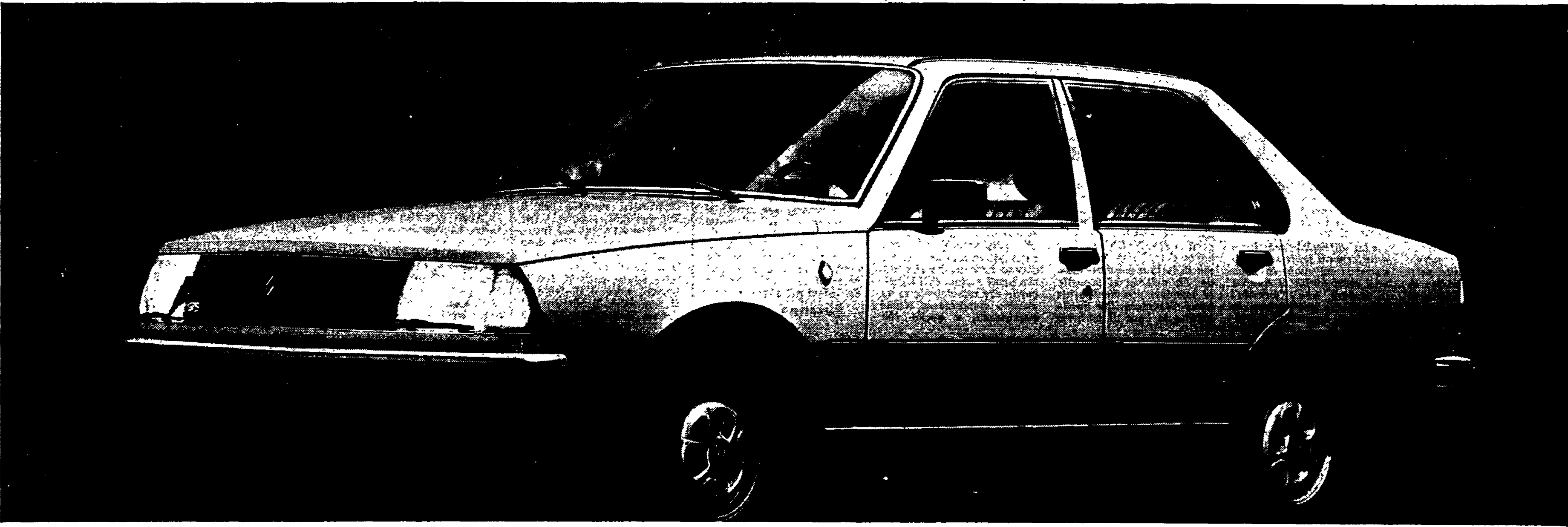
E con la 126 C che dovrebbe debuttare a marzo a che punto siete?

«Meglio girare la domanda a chi di competenza», dice Forghieri rilanciandola all'ingegner Caruso.

«Finora abbiamo rispettato i tempi — afferma il tecnico del turbocompressore —, ma è azzardato dire che saremo pronti per il G.P. del Sud Africa. Come sapete è una vettura completamente nuova. Ha un motore di 120 gradi a 6 cilindri, da cui il nome Ferrari 126 C, di 1500 CC. Continuiamo gli studi con tre tipi di alimentazione forata: il Compressor, il KKK e il Garrett. Abbiamo il dovere di provare tutto per poi scegliere il più adeguato alle esigenze».

Dunque 312 T5 subito a turbo 126 C a marzo? La domanda è rivolta al campione del mondo Jody Scheckter che ribatte subito con un «no comment». Poi ci ripensa e dice: «Il lavoro della Ferrari viene portato avanti anche con la collaborazione dei piloti. Io e Gilles sappiamo che da domani dobbiamo provare con la T5, ma eventualmente siamo pronti anche per la Ferrari-turbo. Siamo pronti per far sì che il «Cavallino» salti sempre più in alto di tutti».

Luca Dalora



Styling, equipaggiamento, prestazioni, solidità, economia di uso e manutenzione: Renault 18 è la risposta più attuale alle nuove esigenze internazionali.

Renault 18, il richiamo della bellezza

È un richiamo distinto, chiaro, armonioso. La bellezza della Renault 18 non ha bisogno di essere dimostrata. Basta uno sguardo. Se lo sguardo si fa più attento, si scopre che la Renault 18 è un'automobile perfettamente equilibrata nella distribuzione dei tre volumi fondamentali (vano motore, abitacolo, bagagliaio); all'avanguardia nella ricerca della migliore soluzione aerodinamica (i consumi sempre contenuti ne sono una conferma); personalizzata da una linea elegante ma meditata (alle dimensioni esterne giustamente contenute corrisponde un notevole spazio interno). La Renault 18 è esemplare anche per altre caratteristiche: la sicurezza, la solidità, l'affidabi-

lità, la tenuta di strada, le prestazioni. E soprattutto per l'equipaggiamento (vedere riquadro a fianco), che contribuisce a fare della Renault 18 un'automobile decisamente competitiva.

La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti di Vendita e Assistenza della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi senza limitazioni di chilometraggio.

Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF

RENAULT

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabili, cinture auto-avvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

Quale futuro attende questa città, emblema della questione meridionale

Negli anni Ottanta come sarà Napoli?

Se ne è discusso in un convegno organizzato dal PCI - Record negativi, ma anche elementi positivi
Il segno lasciato da 4 anni di amministrazione democratica - Interventi e conclusioni di Chiaromonte

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Chi più chi meno hanno battuto tutti su questo tasto: «La crisi del paese può tradursi, a Napoli, in vera e propria decadenza». E' un concetto che è tornato spesso, in modo quasi ossessivo, ma che non ha condizionato «in negativo» il convegno organizzato dal PCI — sabato e domenica — su «Quale Napoli per gli anni '80». Anzi. E' servito ad entrare subito nel «cuore» dei problemi, a sgombrare il campo da facili illusioni e a prefigurare risposte forti, adeguate. E qui il convegno — due giorni di intenso dibattito, con decine di interventi — non è stato meno incisivo. Tutto un retroterra di lotte, di iniziative, di «fatti» è stato a ragione sottolineato e valorizzato.

E' quel retroterra che ha permesso alla città non solo di difendersi dai rischi di decadenza, ma di imporsi come grande questione nazionale. La Napoli degli anni '80, insomma, questo il quadro dominante che ne è venuto fuori — non è dietro l'angolo; ma è già dentro, nel «corpo» della città.

Nel bene e nel male — si è detto — Napoli è la metafora della questione meridionale.

Non è solo il caotico centro urbano «invisibile», la culla di tensioni sociali sempre a fior di pelle, la città del record negativo. Ci sono anche — e hanno pesato — elementi nuovi, consolidati: una classe operaia tra le più qualificate d'Italia, fermenti di imprenditorialità sana, una vivace intelligenza democratica, come ha ricordato nelle sue conclusioni il compagno Gerardo Chiaromonte.

Sono le due anime di Napoli che da sempre si contendono il primato. Ma ecco il punto: quale prevarrà, quale avrà la meglio? Un dato è certo. «Quattro anni di amministrazione democratica — ha detto il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione — hanno lasciato un segno indelebile, costituiscono un punto di non ritorno».

Non sono affermazioni gratuite, di parte. Basta guardare in faccia le cose. Il laurismo voleva fare di Napoli un grande albergo, un immenso villaggio turistico; mentre il centrosinistra aveva già creato le premesse per una città monofunzionale, terziaria, burocratica. Un'ideologia comune ha strumenti precisi e primo tra tutti nel piano regolatore del 1972, una vera

e propria camicia di forza con cui la nuova amministrazione ha dovuto fare i conti. Entrambi questi disegni presupponivano cose: la liquidazione dell'apparato produttivo e l'esodo forzato di grandi masse popolari nei ghetti della periferia.

«Quattro anni sono bastati a ribadire il compagno Gerardo Chiaromonte, assessore alla programmazione — a mettere in crisi questa ipotesi: l'apparato produttivo — nei limiti del possibile e contro il continuo lavarsi le mani delle partecipazioni statali — è stato disgiunto: sta per essere avviata la più imponente operazione di recupero edilizio che Napoli abbia mai visto (sia nella periferia che nel centro storico saranno sanati e costruiti migliaia di metri quadrati); si ripiana lo squilibrio tra bisogni delle masse e servizi efficienti» («in questi anni — lo ha ribadito l'assessore alla pubblica istruzione — sono state consegnate scuole ad un ritmo di una al mese»).

Sono solo frammenti di un impegno costante, senza sosta. Molti altri se ne potrebbero aggiungere («mentre il comune ha una capacità di spesa dell'80%, la regione Campania, diretta dalla DC,

si è attestata ad un livello di poco superiore al 10%...», ha ricordato il compagno Scipia, assessore alle Finanze).

Ecco i «fatti», le premesse, su cui è possibile costruire la città degli anni '80. Dovrà essere un centro di servizi qualificati e moderni o sede di attività produttive? Il dilemma, su cui per anni ci si è arroccati, è già superato nelle cose.

Le due «vocazioni» non si escludono a vicenda, è piuttosto necessaria una loro maggiore integrazione e non solo «dentro» l'area metropolitana. Una città «ingolfata» è una regione in cui le risorse si polverizzano per l'assenza di un progetto organico di sviluppo: ecco il primo «spunto» da eliminare. Gli strumenti non bisogna «inventarli», già ci sono: i piani di settore delle partecipazioni statali; le infrastrutture produttive da tempo previste e mai realizzate; gli istituti di ricerca e progettazione già esistenti o sulla carta. «Combinare tutto ciò — ha detto nella sua relazione introduttiva il compagno Visca — presuppone una profonda modificazione, in senso meridionalistico, nell'azione del gover-

no, dell'industria pubblica, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

Ma chi deve «guidare» e strappare tutto questo? Il compagno Chiaromonte è stato esplicito: il punto fondamentale — ha detto — è accrescere il ruolo e la funzione della classe operaia, farla consolidare come punto decisivo di riferimento per vasti strati di tecnici, di intellettuali, di ricercatori, di borghesia produttiva.

La Napoli degli anni '80 non può far a meno delle competenze, della «progettualità» che questi strati possiedono e devono esprimere. Solo questo aspetto dal convegno è stato lanciato un vero e proprio appello per un impegno comune. E chi può mettere in moto tante energie se non un governo della città, stabile, efficiente, che goda della fiducia delle masse.

La proposta politica emersa dal convegno è chiara: consolidare ed estendere la maggioranza che attualmente amministra Napoli (PCI-PSI-PSDI e PRI). Ciò non vuol dire che si chiude nel cassetto la politica di solidarietà democratica, ma semplicemente che oggi — constatata

Da poco aveva ricevuto l'ingiunzione del Comune

Edile di Gela si uccide per non demolire la casa

Soltanto dopo dal comune hanno chiarito che l'ordinanza non era esecutiva - Una città di ottantamila abitanti per metà abusiva

Dalla nostra redazione
PALERMO — A Gela si è ammazzato un operaio. No, stavolta, non è precipitato da un'impalcatura alta 20 metri come era accaduto 7 giorni prima a Giacomo Tuccillo, di 32 anni. S'è sparato un colpo di pistola alla tempia, un suicidio. Si chiamava Giuseppe Greco, un uomo di 48 anni, sposato e padre di 4 figli. Era un edile; ogni mattina varcava i cancelli dell'Anic, ma era alle dipendenze di un'impresa che ha un appalto dentro il mostro petrolchimico che dà lavoro a semilavoranti. Oppure è indispensabile — ha detto il compagno Locorotolo, socialista — l'unità della sinistra». E lo stesso professor Galasso (PRI), seppure all'interno di un discorso critico, ha sottolineato il ruolo storico svolto in questi anni dal PCI.

La riflessione sulla Napoli del domani è dunque a buon punto, anche se un progetto già compiuto, già definito non potrà che venire da un'ampia e qualificata consultazione di massa, che coinvolga l'intera città. Si tratta ora di saldare alla azione immediata, già in corso. Per questo i comunisti intensificheranno la lotta e l'iniziativa per la casa, il lavoro, la riforma delle partecipazioni statali.

Marco Demarco

mai avuta, e ora che c'era riuscito, se ne doveva privare. E lui, proprio lui, che era stato assolto un mese fa dal pretore perché quelle quattro mura le aveva tirate su in 10 faticosi anni, quando ancora non erano in vigore rigide disposizioni urbanistiche.

Dunque, non era colpevole. Ma Giuseppe Greco era sicuro di sé: il progetto gli era stato regolarmente approvato dalla commissione edilizia del Comune. Ma c'era un neo: quegli altri spauriti metri cubi in più che lo inchiodavano. E il Comune è stato inflessibile. «Devi demolire, non hai scampo», il contenuto dell'ordinanza. Giuseppe Greco non ci dormiva la notte, nella sua casa di via Bologna, nella frazione di Caposoprano, una delle tante borgate di Gela prese d'assalto dall'abusivismo popolare, da centinaia di lavoratori alla ricerca disperata di un alloggio anche se illegale.

Gela è sorta tutta così, senza un piano regolatore, senza un progetto di sviluppo, senza foglie, strade, né servizi essenziali come l'acqua, la luce. Interi quartieri vivono in queste condizioni. C'è un notaio che si è fatto i miliardi trafficando, dal chiuso del suo studio, con la compravendita di aree. La guardia di Finanza lo ha scoperto e il magistrato lo ha condannato per lottizzazione selvaggia. Da quell'ufficio sono passate sicuramente centinaia di persone, offimate di case, che hanno depositato sudati risparmi pur di avere un pezzo di terreno dove costruire. Non si sa se Giuseppe Greco abbia fatto la stessa trafila. Ci sarà stato.

Ieri, quando è giunta l'ora del funerale, dal comune hanno chiarito: la demolizione non sarebbe mai avvenuta perché l'ordine non era esecutivo.

s. ser.

Un catalogo generale per il museo

Dalla redazione
FIRENZE — «Tutto quello che avete voluto sapere sugli Uffizi». Il frontespizio del nuovo catalogo generale della galleria fiorentina destinato ad uscire sul mercato a fine anno potrebbe a buon diritto portare questo titolo scherzoso. In realtà nelle oltre mille pagine del volume in corso stampa c'è proprio tutto quanto contenuto nel museo, ordinato in schede «standardizzate»; ricche di dati e di rimandi storici. La pinacoteca, la collezione iconografica, quella degli autoritratti, i soffitti decorati, la serie degli arazzi, delle suppellettili di pregio, le collezioni di scultura moderna e delle ceramiche costituiscono altrettanti capitoli dell'opera. E' il frutto di un lavoro relativamente lungo (tre anni effettivi costituiscono un tempo limitato per un impegno di questa mole) condotto da una équipe di una quarantina di studiosi, funzionari della Soprintendenza alle Gallerie.

Non siamo di fronte, certo, a un'opera corredata dalla discussione scientifica e critica anche se non mancano i saggi introduttivi: il catalogo si presenta con caratteri di obiettività, di compilazione, più che di guida interpretativa. Ciò nonostante risulterà senz'altro utile strumento di sistematica e orientamento per gli studiosi. Il volume non è diretto al grosso pubblico, benché la veste tipografica, i titoli maneggevoli, scorrono infatti la grande diffusione sia il prezzo elevato che la caratteristica strettamente tecnica della pubblicazione. Ma da molte parti si lamenta la carenza di una catalogazione completa del patrimonio del museo, e quindi il lavoro svolto della



Tutti gli Uffizi in mille pagine

Soprintendenza (editore il Centro Di, a sponsor) La Fondiaria Assicurazioni) risponde ad una esigenza reale.

«La difficoltà principale — afferma il professor Ratti parlando del nuovo catalogo — è stata quella di riuscire a trovare una «formula» giusta, che permettesse la maggiore oggettività e ric-

chezza di dati, senza compromettere tempi tecnici di lavorazione lunghissimi. Uffizi? Che cosa significa? Che cosa significa «catalogare tutto»? Gli studiosi hanno dovuto rispondere prima di tutto a queste domande. La galleria si presenta al pubblico prevalentemente come pinacoteca. Per questo aspetto la base di partenza

è stata il catalogo Pieraccini, redatto all'inizio del secolo, e che «inventariava» oltre tremila «pezzi». Ma il raggio di azione si è subito allargato, tanto che il nuovo catalogo comprende nelle sue schede tutto quello che storicamente è stato agli Uffizi, quello che attualmente vi ha «sede» comprese le ultime acquisizioni, e quello che

verrà ad aggiungersi. La scheda ha caratteri standard per tutte le sezioni dell'opera, e comprende una nutrita serie di voci (autore, titolo, datazione, dati tecnici, cornice, questo per evitare che la schedatura avvenisse sulla base di riproduzioni — ubicazione, attribuzioni, esposizioni, bibliografia, inventario, foto, note particolari).

Il risultato è un'opera di caratteristiche originali, come poche del genere: i cataloghi perfetti si trovano solo nelle collezioni limitate, mentre solo la National Gallery londinese e il Rijks Museum di Amsterdam sono dotati di strumenti critici completi. Almeno dal punto di vista oggettivo, e di quello che c'è dentro, gli Uffizi non avranno più segreti. «Vorrei per sfatare una leggenda — dice il soprintendente Ratti — il materiale non esposto non è accatastato senza alcun ordine in polverose soffitte o umidi sottoscala. I nostri depositi sono stanze pulite al primo piano, chiunque sia interessato può chiedere di entrarci. Le tele sono numerate e bastano pochi minuti per individuarle. Molti pezzi inoltre compaiono periodicamente in occasione di mostre o esposizioni». La situazione dei depositi descritti da Ratti è destinata a migliorare ancora, quando sarà pronta ad entrare in funzione la nuova sede dell'Archivio di Stato che con una parte del suo materiale occupa locali della Galleria. Gli Uffizi hanno sempre «chiuso» il servizio e proprio per questo si è pensato (e ormai messo mano) all'apertura di un nuovo ingresso alla Galleria, più adatto alle esigenze del pubblico moderno, e il recupero dei «Grandi Uffizi» e dei «saloni del piano terreno».

Susanna Cressati

Interpellanza-denuncia dei deputati PCI

Così il governo sottrae 90 miliardi per gli asili nido

Sono i finanziamenti che spettano alle Regioni — Leggi non applicate per anni

ROMA — Decine e decine di miliardi di lire non sono stati dati dal governo alle Regioni per costruire gli asili nido. Il tutto è avvenuto in questi ultimi anni violando precise disposizioni di legge.

Partiamo dalla premessa. Nel novembre del '77 il Parlamento approvò una legge per rifinanziare il piano degli asili nido (risalente al '71). Il nuovo apporto di fondi era assicurato per il '78 da un contributo di 20 miliardi a carico dello Stato e dai contributi di 10 miliardi dei lavoratori (lo 0,1 per cento) che vengono riscossi dagli enti previdenziali e poi versati allo Stato. Per gli anni dopo il '78 il rifinanziamento viene assicurato esclusivamente da quello 0,1 per cento del monte salari.

La stessa legge prescrive, poi, che nel bilancio di previsione, per esempio, del '80 deve essere iscritta al capitolo delle entrate una somma uguale alle quote dei fondi contributivi riscosse per il '79 (un'utile soluzione per «tagliare» i tempi dei finanziamenti). Ugual cifra deve essere iscritta al capitolo delle uscite. I soldi, quindi, devono essere ripartiti fra le Regioni entro il 28 febbraio di ogni anno. Il ministro del Tesoro, invece, non se ne è

dato per inteso e ha continuato nella vecchia pratica di variare con decreti i bilanci man mano che gli enti previdenziali facevano pervenire i fondi dei monti salari. In aggiunta poi, a questa violazione della legge, i ministri del Tesoro e della Sanità non hanno fatto, comunque, pervenire alle Regioni le somme loro spettanti. Così soltanto nel dicembre del '78 sono stati erogati alle Regioni 45 miliardi di contributi che riguardavano però il '77 e soltanto nel '79 sono stati versati alle Regioni 20 miliardi del '78 invece di oltre cinquanta miliardi.

Nel bilancio di previsione del '79, inoltre, non è stata prevista nemmeno una lira per il finanziamento del piano degli asili nido mentre era ragionevole attendersi un'entrata dal monte salari di 63 miliardi.

Nell'interpellanza i deputati comunisti (primi firmatari i compagni Triva, Adriana Seroni, Cecilia Chiovini, Adriana Lodi) chiedono se il governo ha ora intenzione di adottare provvedimenti per garantire il rispetto della legge e per ripartire tra le Regioni l'intero importo ad esse spettante e valutabile alla fine di quest'anno in oltre 90 miliardi di lire.

A Capo Granitola, nel Trapanese

Con trattori e drappi a migliaia occupano le terre abbandonate

Grande manifestazione della Concoltivatori — Da anni promesse di insediamenti

Nostro servizio
CAPO GRANITOLA (Trapani) — Mille bandiere rosse, più di 3 mila persone con tante donne e giovani; decine di trattori, un'infinità di camion e mezzi agricoli su una distesa infinita di terre incolte e abbandonate. Giovani e vecchi con le zappe in mano, grossi mezzi cingolati che spianano il terreno, si piantano alberi di agrumi, di ulivo e per ogni albero sistemato applausi ed espressioni di gioia.

Sono state occupate le terre di Capo Granitola, le terre su cui dovevano sorgere gli insediamenti industriali che il governo aveva promesso cento volte per il riscatto civile ed economico della Valle del Belice e di tutto il Trapanese, le terre che non vedranno mai sorgere il centro elettrometallurgico, le industrie per la lavorazione dell'alluminio, gli impianti per la produzione del cemento e tante altre attività che avrebbero dovuto garantire 10 mila posti di lavoro.

L'occupazione di Capo Granitola è ricca di significati, se da un lato vuole essere un atto di condanna alla politica del governo verso tutto il Mezzogiorno, e dall'altro vuol fare con forza la necessità di interventi sani e produttivi a sostegno dell'unica e reale risorsa economica, non solo di Trapani, ma di tutto il Sud, l'agricoltura appunto. Ecco il significato della manifestazione indetta dalla Concoltivatori di Trapani che ha visto la partecipazione di migliaia di mezzadri, braccianti, piccoli proprietari, giovani disoccupati e donne che dopo un concentrato a Campobello di Mazara si sono diretti a Capo Granitola facendo vivere una grande giornata di lotta che trova riscontro soltanto nelle battaglie degli anni '50 per la conquista dei feudi degli agrari.

A Capo Granitola, si è detto, debbono sorgere le industrie collaterali all'agricoltura, per potenziare le strutture economiche già esistenti. Non servono le cattedrali, ma, come è stato ricordato, è urgente applicare le leggi già da tempo approvate che investono il problema delle terre incolte o mal coltivate, l'associazione, l'irrigazione, la zootecnia. Si è anche sottolineato con forza come la mutata compagine governativa stia facendo allontanare sempre più la riforma dei patti agrari.

La provincia di Trapani ha un'agricoltura fiorente e tecnicamente avanzata, il tenace lavoro di migliaia di contadini ha completamente trasformato il tessuto socio-economico di questa provincia.

ma a questa trasformazione lo Stato e la Regione non hanno partecipato e lo sforzo di migliaia di uomini non basta se poi mancano le strutture necessarie a proteggere questa economia: se il prodotto delle campagne viene ancora deprezzato dalle forze parassitarie e intermedie che agiscono al di fuori di ogni controllo imponendo ai contadini con metodi mafiosi il prezzo dei prodotti.

Giovanni Ingoglia

Allucinante tragedia nelle campagne del Beneventano

Uccide la moglie incinta davanti ai figli

«Papà ha ammazzato la mamma, aiutatemi» ha gridato la piccola Anna di 12 anni ai vicini - Le ha sparato sull'aia di casa e si è seduto accanto al corpo - Tardivi i soccorsi: nella zona non c'è telefono

Dal nostro corrispondente
BENEVENTO — A dare l'allarme, ad avvisare i vicini della tremenda tragedia è stata una delle sue figlie: Anna, di appena 11 anni. «Papà ha ammazzato la mamma. Ha sparato col fucile; aiutatemi». Immediatamente in contrada Creta Rossa — a pochi chilometri da Benevento — si è diffuso il panico. Dare l'allarme è stato difficile perché la zona è solitaria, abbandonata e non ci arrivano nemmeno i cavi del telefono. Ad avvisare la polizia è stato un contadino che è andato, di corsa, a piedi, fino a Benevento.

Quando mezz'ora dopo sono arrivate le volanti, la scena che si è presentata agli occhi degli agenti era allucinante: nell'aia della casa colonica Elvira Fazio giaceva a terra con il petto squarciato e in-

zuppato di sangue. Era incinta di 5 mesi. Pasquale Viola, suo marito e assassino, era accovacciato affianco a lei le mani nei capelli e lo sguardo stordito.

E' una storia angosciante, fatta di arretratezza e follia. Pasquale Viola — secondo una prima versione dei fatti — avrebbe ucciso la moglie per gelosia e perché si rifiutava di lavorare nei campi assieme a lui dicendo che aveva già da badare agli otto figli che proprio lui, il marito, aveva voluto far fare. Ora sono stufo: in quel casolare non ci mette nemmeno un piede».

Si dice che Pasquale Viola, 46 anni, fosse pazzo. Lo dice la gente che lo conosceva e che ci abitava vicino. Stabile se sia vero o no è difficile. E' certo, comunque, che proprio ieri mattina — poche ore prima di ammazzare la moglie — Pasquale aveva avuto dai INPS il riconoscimento al diritto di una pensione di invalidità: la causa è che soffre di turbe psichiche.

Alla reazione della moglie — una reazione forse inaspet-

tata perché nuova — Pasquale Viola non ci ha visto più. Una corsa in casa, un attimo per innescare le cartucce e poi due colpi di fucile — un fucile da caccia — in pieno petto. Elvira è stramata al suolo di fronte agli occhi di quattro dei suoi otto figli.

Quindi l'allarme e poi i soccorsi. Ma la mancanza di un telefono ha fatto sì che questi arrivassero troppo tardi: quando infatti la donna è giunta in ospedale aveva già perduto troppo sangue e i medici non hanno potuto fare nulla per salvarla.

Suo marito — come detto — era ancora vicino a lei quando sono arrivati i poliziotti. «Non voleva ucciderla. Il colpo è partito per sbaglio mentre puliva il fucile». Ma i colpi partiti erano due. E tutti e due mirati al petto. «So-

no disperato — avrebbe aggiunto Pasquale Viola —. Ho tentato anche di uccidermi. Guardate: nel fucile c'è un altro colpo già in canna».

I poliziotti non gli hanno creduto e dopo l'interrogatorio l'uomo è stato portato in carcere.

Lavorava la terra, faceva il bracciante pagato dal conte De Cavis, un latifondista della zona. Il conte aveva le sue proprietà in contrada Creta Rossa ed è qui che lavorava ed abitava Pasquale Viola. La casa sua e di sua moglie è una vecchia casa colonica: grande, come tutte le case di campagna, ma molto fredda. Con loro vivevano 8 bambini: la più grande, Maria Pia, ha 16 anni; la più piccola Antonella appena due.

c. p.

Oggi a Parigi si apre il processo a Jean Fabre

PARIGI — Jean Fabre, presidente del partito radicale italiano, comparirà oggi davanti al Tribunale militare di Reilly (Parigi) per essere giudicato in quanto obiettore di coscienza. Fabre, che è cittadino francese, si rifiutò infatti qualche tempo fa di prestare servizio militare nel suo paese. Fu arrestato a Parigi il 18 ottobre scorso ed al processo rischia un anno di carcere.

A quanto è stato annunciato, i difensori di Fabre intendono sollevare, in apertura di udienza, la questione dell'incompetenza del tribunale militare a giudicare il presidente del PR. Prima del processo è prevista una marcia pacifista a favore di Fabre, da Notre Dame alla Bastiglia.

Alcune manifestazioni di solidarietà si svolgono anche in Italia.

Sciopero bianco degli ospedalieri autonomi

ROMA — Uno sciopero bianco è stato indetto, a partire da ieri, dal sindacato autonomo degli ospedalieri CISAS. L'agitazione riguarda una parte non ragguardevole del personale infermieristico, ostetrico e tecnico-sanitario, che avanza rivendicazioni di tipo corporativo, in un gioco «al rialzo» che non facilita in questo momento l'avvio della riforma sanitaria.

Anche il sindacato dirigente degli enti ospedalieri (SIDEO) ha confermato lo sciopero di trenta giorni consecutivi, a partire dal 3 dicembre prossimo. Si tratta di uno sciopero di eccezionale durata, che potrebbe paralizzare i consigli di amministrazione e l'attività degli ospedali pubblici.

DE DONATO
NOVITÀ

LE AVANGUARDIE ARTISTICHE IN RUSSIA
Teorie e poetica del cubofuturismo al costitutivismo
Antologia critica a cura di Michaela Böhmig
Rapporti
III, pp. 296, L. 8.500

R. DE GIORGI
SCIENZA DEL DIRITTO E LEGITTIMAZIONE
Critica dell'epistemologia giuridica tedesca
di Kelsen a Luhmann
«Ideologia e società»
pp. 256, L. 7.000

R. POZZI
GLI INTELLETTUALI E IL POTERE
Aspetti della cultura francese dell'Ottocento
«Meditazioni»
pp. 232, L. 5.000

MERIDIONALISMO DEMOCRATICO E SOCIALISMO
La vicenda politica e intellettuale
di Tommaso Fiore
Scritti di
M. Rossi-Doria, F. Grassi, G. Galasso, G. Cingari, F. De Felice, A. La Penna, L. Canfora, G. Giarrizzo, G. Soldi, G. Varracchino, G. Spini
«Opere fuori collana»
pp. 512, L. 14.500

BREBBIA

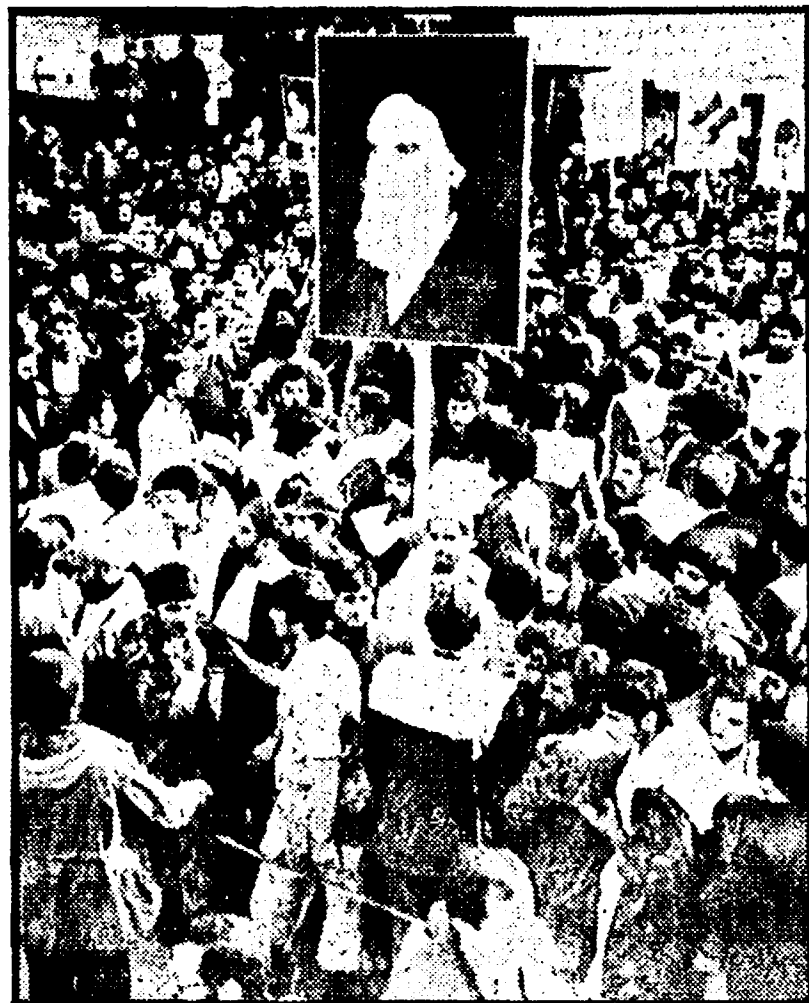
CON LA PIU' SOSTANZA
FRANGIUMO

BRANDY
FRANGIUMO

Si sblocca la crisi fra Stati Uniti ed Iran?

Carter e la mossa di Waldheim

L'iniziativa del segretario delle Nazioni Unite è eccezionale: ha un solo precedente, la crisi congolese del '60 — Per Washington si tratta della maggiore occasione finora presentatasi di trovare un accordo sugli ostaggi, il cui rilascio è condizione dichiarata per ogni altra trattativa



Dal nostro corrispondente
WASHINGTON. Agendo sulla base del potere che la Carta dell'ONU gli conferisce il segretario generale Kurt Waldheim ha convocato il Consiglio di sicurezza per una discussione sulla crisi iraniana. La mossa è «minacciosa alla pace e alla sicurezza internazionale». È solo la seconda volta nella storia delle Nazioni Unite che il Consiglio di sicurezza viene convocato su iniziativa del segretario generale. La prima volta ac-

cadde nel 1960 in seguito alla crisi del Congo. E ad aggiungere drammaticità alla convocazione di questa volta il segretario generale, nella lettera al presidente di turno del Consiglio di sicurezza, parla di «momento più grave dopo la crisi di Cuba del 1962». Non è chiaro quando la riunione avrà luogo. Forse nelle prossime ventiquattrore o quarantotto ore. Né è chiaro se l'Iran accetterà di parteciparvi.

In caso negativo tutte le ipotesi, anche le più inque-

ti, rimarranno in piedi. La riunione del Consiglio di sicurezza era stata chiesta originariamente dall'Iran, con una lettera del ministro degli Esteri di Teheran, una decina di giorni fa. L'ordine del giorno suggerito era in pratica una condanna degli Stati Uniti accusati di preparare un intervento militare a una richiesta d'indagine sui crimini dello scia senza impegno alcuno circa la sorte degli americani detenuti. Ma la Casa Bianca vi si era opposta con l'argomen-

to secondo cui nessuna discussione con l'Iran sarebbe stata possibile prima della liberazione degli ostaggi. E la richiesta iraniana non ebbe seguito. Adesso, invece, gli Stati Uniti non vi si sono opposti e anzi hanno probabilmente sollecitato il comune tentativo di favorire l'iniziativa del segretario generale dell'ONU. Ciò sembra essere dovuto alla convinzione, maturata in questi ultimi giorni alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato, che si possa arri-

vare a una condanna dell'Iran e alla approvazione di un documento che richieda l'immediato rilascio degli ostaggi. Se un tale documento verrà votato le conseguenze possono essere due: o Teheran accetterà di rilasciare i 49 americani detenuti nella sede dell'ambasciata degli Stati Uniti, oppure Carter avrà una base «legale» più forte per ricorrere all'intervento armato. Negli ambienti vicini alla Casa Bianca si spera tuttora che la crisi possa essere risolta pacificamente. E ciò sembra avvalorato dalle notizie secondo cui la partenza dello scia per il Messico sarebbe imminente.

Due incognite, però, rimangono. La prima è se coloro che occupano l'ambasciata americana si lasceranno persuadere a rilasciare gli ostaggi. La seconda, più grave è la frantumazione del potere a Teheran che non lascia intravedere ancora chi abbia l'autorità effettiva per decidere in un senso o in un altro. I sintomi di tale frantumazione sono ormai parecchi: dalle contraddittorie indicazioni venute da ministri differenti sulla moneta di pagamento del petrolio alla decisione, poi contraddittoria, di non far fronte ai debiti contratti dall'Iran fino all'ultimo episodio dell'annuncio della partenza, poi ritrattata, del ministro degli Esteri per l'ONU. Si tratta di un dato che provoca non poca inquietudine a Washington così come in tutte le altre capitali. Il rischio è infatti che non si sappia con chi trattare realmente in questa fase che dovrebbe essere conclusiva aumentando così la tentazione americana del ricorso alla forza. Carter — e di questo molti sia all'interno sia all'estero gli danno atto — ha agito fino ad ora con una certa cautela, con la necessità di non compromettere la vita degli ostaggi sia di non far precipitare la situazione verso sbocchi incontrollabili e in tal senso la mossa di non opporsi alla iniziativa di Waldheim è considerata un tentativo ulteriore di ricerca di una soluzione pacifica. Ma se anche la riunione del Consiglio di sicurezza dovesse rivelarsi improduttiva i margini della diplomazia si restringerebbero paurosamente.

Assumendosi la responsabilità di convocare il Consiglio il segretario generale dell'ONU sembra aver ben compreso la imminenza del pericolo. E del resto egli non ne ha fatto mistero — come si è detto — nella lettera diretta al presidente di Teheran. Il caso ha parlato di «minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale». Se le parole hanno un senso — e in un documento scritto dal segretario generale dell'ONU senza dubbio ce l'hanno — queste significano che in Waldheim è maturata la convinzione che non ci sia tempo da perdere se si vuole evitare il peggio.

Alberto Jacoviello

NELLA FOTO: lo scorcio di una delle manifestazioni anti-americane che si svolgono nella capitale iraniana (a sinistra) e, a destra, incidenti in una città della Florida tra sostenitori dell'Iran e un gruppo anti-khomeinista (a sinistra nella foto)

Nostro servizio

MOGADISCIO — Se, volendo fare un bilancio della rivoluzione somala al termine dei suoi primi dieci anni di vita e dopo prove difficili come la guerra per Mogadiscio, ci chiediamo che cosa l'ha caratterizzata, in che cosa consiste la sua originalità nel quadro delle rivoluzioni africane, credo che si debba parlare prima di tutto e principalmente della sua volontà politica e capacità organizzativa di mobilitazione di coinvolgimento degli strati popolari — i contadini, i pastori, i lavoratori urbani — in un'opera di cambiamento del paese che è stata nello stesso tempo una grande operazione di crescita democratica, nuova, basata su una convinzione di fondo: che senza consenso non si sarebbero potute fare le trasformazioni strutturali e culturali alle quali ci si accingeva. E' così che si è arrivati, attraverso la partecipazione di base, alla creazione del partito socialista rivoluzionario somalo.

Pensiamo alla campagna di alfabetizzazione, uno dei primi grandi successi della rivoluzione; pensiamo anche alla sedentarizzazione dei nomadi, sia pur a prescindere dai suoi risultati economici ancora insoddisfacenti, ma in termini culturali. E' un tentativo che poi sono destinati a incidere strutturalmente su tutto il quadro socio-economico della Somalia tradizionale; ebbene, in questi termini gli esiti sono già notevoli. Per cui adesso le difficoltà sono diverse. Il processo ha subito, certo, una rottura violenta, oggi la situazione è piena di contraddizioni minacciose; ma teniamo conto, dando uno sguardo franco e senza veli a una fase così piena di pericoli di involuzione, che contro di essa si pone più di qualche leader o gruppo di schieramento di uomini di sinistra: c'è ormai una storia della Somalia rivoluzionaria, con radici popolari. Una Somalia — per capirci — che, a dispetto di tante aspettative, non è passata dall'idealismo alla realtà.

In mezzo c'è stata la guerra dell'Ogaden, e più darsi — come dicono a Mogadiscio — che fosse inevitabile. In realtà la questione nazionale è stata sempre al centro della stessa rivoluzione, perché lo era a livello delle masse; e non a caso c'è chi, oggi, la strumentalizza da precise, anglosassoni, certe radio straniere e i loro fiancheggiatori interni che incitano al ritorno al capitalismo, perché allora — verrebbero gli aiuti per liberare l'Ogaden? — Comunque la guerra ha voluto dire per il movimento di liberazione somalo la scelta di alleanze internazionali, una situazione nel paese di estrema povertà economica, anche morale, e poi piani di sviluppo sociale bloccati, interrotti, e dunque tutto ciò che ci voleva perché si allargasse quello che era un movimento di liberazione a un movimento di classe ai nostri livelli.

Fra l'altro lo si vede perfino ad occhio nudo, le automobili lussuose, pacifiche, che sono riapparse, le ville opulente sorte in periferia, facce arroganti di politici ri-entrati durante e dopo il conflitto, che approfittano di certi spazi, fenomeni di corruzione ripresi nello stesso apparato statale. Il presidente Siad lo ha sottolineato nel suo discorso, ha detto che bisogna intervenire tempestivamente. Tuttavia alla base ci sono realtà precise, c'è un aumento dei prezzi (del 34,38 per cento in diciotto mesi), mentre i

Ogaden, spinte involutive e problemi costituzionali

Le scelte della nuova Somalia dopo dieci anni



MOGADISCIO — Siad Barre durante una parata

Accento sulla trattativa per una «soluzione politica» nel Corno d'Africa - Difficile situazione economica - Il condizionamento da occidentale ed il rapporto con l'est

solari restano bloccati e mentre le importazioni riaperte al settore privato hanno raggiunto nel 1978 i 158,9 milioni di scellini, contro i 670,7 milioni delle esportazioni. Una forbice che ricorda i tempi pre-rivoluzionari, fra l'altro contestuale al crollo delle esportazioni di importazioni con l'URSS (scellini nel 1978 a 0,1 e 9,2, rispetto ai 41,6 e ai 119,6 nel 1976, sempre in milioni di scellini); laddove per esempio con l'Arabia Saudita l'intercambio commerciale è pressoché triplicato.

Ciò favorisce l'apparizione di una fascia compradora collegata in particolare ai suoi corrispondenti sauditi, egiziani, ecc., che si muove in direzione esplicitamente reazionaria, che non nasconde le sue simpatie per l'Occidente; nello stesso tempo, il lavoratore dipendente, soprattutto della città, è diviso fra il potere di acquisto sempre più modesto del proprio salario, che lo spinge verso posizioni di insoddisfazione, e un regime che gli ha garantito lo studio, che ha dato vita a un servizio sanitario esteso e gratuito, che ha avuto lo sviluppo industriale, agricolo, culturale, per cui è impossibile la modernizzazione e l'avanzata politica e sociale della Somalia degli ultimi dieci anni. Proprio perciò la massa di questi lavoratori, assieme al pastore e al contadino che anche loro hanno ricevuto dalla Rivoluzione la spinta per emanciparsi da secoli arretratezze, costituiscono la naturale forza antagonista che si contrappone alla nuova

borghesia intermedia, tangibile ed inodora. Del resto, senza un consenso sostanziale il governo non sarebbe riuscito a superare il trauma materiale ed umano della guerra, e soprattutto ad affrontare con tanto impegno il problema dei profughi (ce ne sono 350 mila nei campi di raccolta, ma si calcola che almeno un altro mezzo milione sia già entrato nella repubblica, e a tutti la Somalia deve dare nutrimento, un lavoro, una prospettiva). Anche per questo è importante che il presidente Siad nel suo discorso abbia confermato con fermezza, senza rinunciare al principio di autodeterminazione per l'Ogaden, la via da seguire è quella della trattativa.

La sfiducia del 21 ottobre lungo la via Lenin è durata quest'anno quattro ore, più degli altri anni, in omaggio al decennale della rivoluzione. Sotto il sole bruciante i lavoratori, le donne, gli studenti, i contadini, i giovani, i pastori, il popolo, hanno marciato per tre ore e tre quarti; in mezzo a loro tanti carri allegorici, due molto vistosamente intitolati alla pace, o anzi alla pace e al progresso dell'Africa nella concordia. Dopo, per un quarto d'ora, sono venuti i soldati e le armi, mentre in cielo i nuovi Mirage filavano più veloci dei vecchi Mig, rimasti in pochi. Ma nessuno slogan, nessun riferimento alla guerra. L'esercito comunque è stato ricostruito, riportato ai livelli del 1977, anche se ora i carri armati sono sempre sovietici ma le

autoblindate italiane, e i cannoni in gran parte francesi, le mitraglie americane, i missili us e sovietici, un po' dell'Ovest. Infine, di nuovo, i francesi si sono sostituiti agli istruttori sovietici; e del resto la rappresentanza della Francia, riattestandosi fra l'altro a Gibuti, aveva nel paio delle personalità un po' privilegiato. C'erano Arabia Saudita, Egitto, Stati Uniti, appena davanti a Francia, Germania federale e infine gli altri. Senonché i rapporti con questi paesi, come i rapporti con i paesi socialisti, sono tutt'altro che stabilizzati; e la cosa più interessante è infatti apparsa, la presenza di una qualificata delegazione dello Yemen del sud, calorosamente accolta. E' evidente cioè che qualcosa si muove, visto che le relazioni con lo Yemen del sud si erano interrotte quando sciolse il suo schieramento con l'Etiopia, durante la guerra. Nel medesimo tempo, la riproposizione del negoziato — come via per realizzare l'obiettivo «urgente», come l'ha definito Mohammed Aden, responsabile del lavoro ideologico del PSIS, di arrivare nel Corno d'Africa a una «ragionevole soluzione politica» — viene accompagnata dall'esigenza che siano le parti africane a risolverla (senza interferenze straniere), anche se poi nessuno si illude che si possa prescindere dalle grandi potenze, come anche da un dialogo con l'URSS che è tutto da riprendere.

I contatti con i paesi socialisti sono per ora affidati a canali molto esili, come la partecipazione delle associazioni di massa, culturali, sociali, a iniziative e manifestazioni che si tengono a Mosca, a Berlino Est, all'Agnone, e altre. Ma con l'Occidente non c'è affatto entusiasmo. L'America che aveva promesso dieci al momento della rottura dell'URSS, ha dato due; la Germania federale, certamente il nuovo partner più attivo, si è fatta largo nei settori agricoli e industriali. Ma la Somalia sembra poco disposta a rispettare una pianificazione giudicata troppo «bolcevica»; Egitto e Arabia Saudita vincolano fortemente i loro aiuti a un'ingenuità ideologica prettamente reazionaria, di carattere soprattutto islamico, naturalmente diretta a rafforzare strati e ceti di borghesia commerciale. In sostanza un sostegno materiale insufficiente o perfino orientato spesso in senso consumistico fino ad alimentare un dilagante mercato nero, di cui il supporto di una penetrazione culturale, ideologica, infine politica, diretta contro la stessa linea di sinistra del gruppo dirigente.

Una buona occasione di chiarificazione e confronto le forze che vogliono portare avanti la rivoluzione e quelle che la vogliono insabbiare, se non svuotarla di senso, si avrà tra breve con l'entrata in vigore della Costituzione anche sul punto dell'Assemblea nazionale e su quello del governo. E' un confronto che si dice passi anche attraverso le organizzazioni rivoluzionarie che certamente è entrato nell'apparato amministrativo e funzionale dello Stato. Insomma, i prossimi mesi dovrebbero essere importanti per capire qual è l'orientamento complessivo della Somalia, poiché molto dipenderà dalla composizione dell'Assemblea e dalla fisionomia del governo.

Luigi Pestalozza

Rivendicato l'assalto alla Mecca

Se ne è assunta la paternità un «movimento rivoluzionario islamico» finora sconosciuto — Incontro di re Khaled con gli emiri di Bahrain e Kuwait

RIYAD — Era ancora in corso ieri mattina alla Mecca l'operazione di rastrellamento delle forze di sicurezza saudite che domenica avevano riassunto il controllo della grande moschea occupata per sei giorni da un gruppo di ribelli. Nell'ampio recinto del luogo sacro si sono nuovamente uditi ieri alcuni colpi di arma da fuoco: l'azione delle forze di sicurezza era diretta contro i «rinneghi» che sono ancora nascosti negli innumerevoli recessi della moschea e del suo sottosuolo. Un comunicato del ministero dell'informazione riferisce che re Khaled ha ordinato che gli ultimi occupanti siano «presi vivi» e aggiunge che la Guar-

dia nazionale occupa il piano terreno e i piani superiori della moschea ed ha il controllo di tutte le uscite. Sembra confermato che il bilancio dell'operazione — sia molto pesante. Nell'attacco finale per snidare gli occupanti sarebbero stati usati anche i carri armati. A Riyad re Khaled dell'Arabia Saudita si è incontrato con gli emiri del Bahrain e del Kuwait per colloqui riguardanti tutta la sanguinosa vicenda. I colloqui si sono svolti in mattinata dopo l'arrivo in aereo degli ospiti dai rispettivi paesi. Sia l'emiro del Bahrain, sceicco Isa Ibn Sulman Al-Khalifa, sia l'emiro del Kuwait, sceicco Ja-

ber Al-Ahmed Al-Sabah, sono rientrati in patria nel pomeriggio dopo essere stati ospitati a una colazione offerta da re Khaled. Ai colloqui hanno partecipato anche il vicepresidente saudita principe Abdullah Ben Abdel Aziz, comandante della guardia nazionale, e i ministri degli Esteri del Bahrain e del Kuwait.

Nel contempo, a Beirut, un'organizzazione che si autodefinisce «Movimento dei rivoluzionari musulmani nella penisola araba» ha rivendicato la responsabilità dell'attacco alla moschea. Secondo un portavoce del movimento, gli attaccanti controllerebbero ancora la moschea e i tentati-

vi delle autorità saudite di cacciarli sono stati vani. Il portavoce ha anche rivolto a tutti i musulmani un appello alla guerra santa, affinché «la religione islamica e la giustizia regnino nella culla dell'Islam».

Tutti questi elementi inducono gli osservatori a ritenere sempre più attendibile la ipotesi che l'intera vicenda sia stata opera non già di un «pugno di fanatici religiosi», ma che si sia trattato di un vero e proprio attacco contro il regime dell'Arabia Saudita. La stessa indeterminata e reticenza delle autorità nell'individuare in modo preciso i ribelli e il loro capo sembra deporre in tal senso.

La Cina condanna l'occupazione

USA contrari all'iniziativa di Hansen - Il Pakistan appoggia l'Iran - Sekou Touré per la libertà degli ostaggi - Gromiko incontra l'ambasciatore di Khomeini

PECHINO — Il governo cinese ha preso ieri ufficialmente posizione sulla tensione tra Iran e Stati Uniti affermando che «i principi che guidano le relazioni internazionali e l'immunità dei diplomatici come dato accettato, debbono essere rispettati universalmente».

Speriamo — conclude il documento — che possa essere trovata, a breve scadenza ed attraverso pacifiche consultazioni, una soluzione ragionevole ed appropriata secondo i principi della legge internazionale e della prassi diplomatica».

WASHINGTON — L'amministrazione Carter si è detta contraria alla missione compiuta a titolo personale in Iran dal deputato repubblicano George Hansen. Il governo federale ritiene inoltre che l'iniziativa del parlamentare dell'Illinois possa prolungare la detenzione dei 49 funzionari ed impiegati tenuti in ostaggio nella ambasciata americana.

«Non penso che questo tipo di cose siano utili» ha commentato il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell a proposito dei contatti avuti da Hansen con le autorità iraniane.

NEW YORK — Il governo del Pakistan appoggia alle Nazioni Unite la richiesta iraniana di convocazione del Consiglio di sicurezza per la «psicosi di guerra» che gli Stati Uniti sono accusati di avere provocato in seguito all'occupazione della loro ambasciata a Teheran e la cattura degli ostaggi.

La richiesta iraniana, presentata il 13 novembre scorso, e respinta dagli Stati Uniti, chiedeva anche che il Consiglio di Sicurezza esercitasse pressioni sul governo degli Stati Uniti perché accettasse «l'esame delle colpe dell'eccezione», e restituisse all'Iran il suo danaro ed i suoi beni.

COTONOU (Benin). Il presidente della Guinea, Ahmed Sekou Touré ha energicamente condannato la detenzione degli ostaggi all'ambasciata americana a Teheran. Il presidente guineense ha affermato che pur appoggiando la rivoluzione iraniana, egli condanna la situazione all'ambasciata e ha rivolto un appello alle autorità iraniane perché liberino gli ostaggi.

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko si è incontrato ieri con l'ambasciatore dello Iran, Mohammad Mokri. Il colloquio, svolto secondo la agenzia TASS — in spirito di amicizia e buon vicinato — ha toccato «questioni relative all'ulteriore sviluppo delle relazioni bilaterali tra URSS e Iran e alcune questioni internazionali di comune interesse». L'annuncio non fornisce altri dettagli.

Contro il Papa in Turchia

Attentati a Madrid di terroristi armeni

Preso di mira anche l'Alitalia - Preoccupazioni e minacce per la prossima visita di Giovanni Paolo II

MADRID — A pochi giorni dagli attentati contro alcune linee aeree a Parigi, i terroristi armeni sono tornati a farsi vivi, questa volta, a Madrid, con azioni dinamitarde esplicitamente rivolte a sabotare la imminente visita del papa in Turchia. Come si sa, la compagnia aerea turca collabora con il fascismo turco. Proprio a Madrid (come del resto in altre capitali) i terroristi armeni uccisero nel giugno 1978 la moglie, il cognato e l'autista dell'ambasciatore turco, in una sparatoria contro l'auto del diplomatico.

Ad Ankara, una lettera è stata indirizzata al quotidiano «Milliyet» da un noto terrorista ed omicida, Mehmet Ali Agca, il quale afferma di essere evaso dal carcere militare «per assassinare il papa» durante il suo soggiorno ad Istanbul. Sul quotidiano «Hurriyet» il maggiore di Ankara, è comparso invece un editoriale in cui si esprime «preoccupazione» per la visita del papa, che viene a cadere «l'editorialista» — in un momento «in cui i contrasti fra musulmani e cristiani vengono attizzati, specie dai fatti iraniani».

Nuove ombre nella situazione boliviana

La Paz: compromesso fra governo e ribelli

Il nuovo presidente ha designato ai vertici delle forze armate ufficiali indicati dagli ammutinati

LA PAZ — Il neo-presidente provvisorio della Repubblica boliviana, signora Lidia Gueiler, ha annunciato, ieri, di avere nominato un nuovo capo delle Forze Armate, il generale Antonio Tobo, ed un nuovo comandante dell'esercito, il generale Ruben Rocha Patino, quest'ultimo in sostituzione del generale René Villarroel Rojas, che era stato designato dopo il fallimento del sanguinoso «golpe».

Era stato il destituito comandante dell'esercito, generale Luis Garcia Meza, promotore dell'ammutinamento dei giorni scorsi in Bolivia, a cui avevano aderito alcune fra le più agguerrite unità militari (e quali, sabato avevano anche occupato la sede del ministero degli Esteri, nel centro della capitale, a titolo «dimostrativo»), a rifiutare Villarroel ed a suggerire Rocha come suo successore. Il generale Garcia avrebbe ottenuto anche — dopo un incontro con i capi dell'Aviazione e della Marina — e le dimissioni di altri alti ufficiali che la signora Gueiler aveva nominato a posti chiave dell'esercito e la loro sostituzione con militari «gradiati».

Quale valore possa avere questo compromesso, che comunque segna una sconfitta, evidente, del nuovo governo, è per ora, molto difficile da valutare. Garcia, dietro il quale si è il generale Natusch Busch (si accenderà di quanto già ha ottenuto?) La dichiarazione di un suo «portavoce» non è davvero tranquillizzante: «L'occupazione delle caserme di La Paz — egli ha detto — è finita, ma permane il problema della nomina del ministro della Difesa (fra le condizioni poste dagli ammutinati era anche la destituzione del ministro designato dal nuovo governo, cioè dal colonnello Miguel Ayrosa N.R.). Ma riteniamo che questo problema possa essere risolto in un secondo tempo. Perciò abbiamo deciso di fermare, dopo avere constatato che l'esercito boliviano è ora perfettamente unito, allo stato di emergenza». Affermazione, quest'ultima, che peraltro resta da verificare, anche alla luce dei dissensi che si erano manifestati nell'esercito nei giorni del «golpe» di Natusch Busch.

Sciagura aerea vicino a Gedda: 157 morti

GEDDA — Un aereo della Pakistan International Airlines (PIA), con a bordo 157 persone tra passeggeri e membri d'equipaggio, è precipitato ieri mattina in una zona isolata e montagnosa dell'Arabia Saudita. Tutte le persone a bordo, di cui la maggior parte erano pellegrini musulmani di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca, sono decedute. L'aereo, un Boeing 707, era partito da Gedda per Karachi. Mezz'ora dopo il comandante Khalid Wyne aveva segnalato la presenza di fumo nella cabina di pilotaggio e chiesto il permesso di tornare a Gedda. Cinque minuti più tardi, era arrivato il grido di allarme, «Mayday, Mayday», e poi silenzio. Funzionari dell'aviazione civile saudiana e della PIA a bordo di elicotteri

hanno trovato i relitti dell'aereo sparsi su una zona di quasi cinque chilometri quadrati fra le montagne desertiche a 113 chilometri a nord-est di Gedda. Dall'ampiezza della zona in cui si trovano i relitti, è stata esclusa la possibilità che qualcuno a bordo dell'aereo sia sopravvissuto.

Mentre i funzionari della linea pakistana non hanno escluso l'ipotesi di sabotaggio per spiegare la sciagura, i tecnici della stessa linea hanno espresso il parere che l'incidente e l'esplosione siano stati provocati da un corto circuito. Il presidente del Pakistan ha ordinato un'inchiesta.

Tutte le persone a bordo dell'aereo, tranne cinque di nazionalità ancora non precisate, erano pakistani.

Alberto Jacoviello

NELLA FOTO: lo scorcio di una delle manifestazioni anti-americane che si svolgono nella capitale iraniana (a sinistra) e, a destra, incidenti in una città della Florida tra sostenitori dell'Iran e un gruppo anti-khomeinista (a sinistra nella foto)

Cresce in Europa l'opposizione alla rincorsa nucleare

Forti le preoccupazioni in Olanda e nel Belgio

Manifestazioni a Utrecht - «No» agli «euromissili» di socialisti, comunisti e dei federalisti valloni e fiamminghi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - L'opposizione allo stanziamento in Europa dei nuovi missili nucleari americani «Pershing 2» e «Cruise» si allarga. Il «no» deciso dai socialisti fiamminghi del BSP alla installazione delle nuove armi in Belgio e in Europa è stato di nuovo argomentato nei giorni scorsi dal presidente del partito Karel Van Miert. L'installazione degli armi euromissili — ha scritto Van Miert in un editoriale dell'indipendente *Le Soir* — «E' nociva a ciò che resta dello spirito della distensione»; in più, incoraggiare la «falsa e pericolosa opinione» che un conflitto nucleare limitato sia possibile e possa essere vinto. Occorre dunque «prendere la palla al balzo» e rispondere positivamente alle offerte di negoziato lanciate da Breznev. Su questa stessa posizione sono schierati, oltre ai comunisti, i due partiti federalisti vallone e fiamminghi (il *Rassemblement Vallon* e la *Volkspartij*). Per il 9 dicembre questi partiti preparano una grande manifestazione per la pace a Bruxelles, mentre si moltiplicano le prese di posizione di una serie di consigli provinciali e di organizzazioni locali.

A questa seconda soluzione spingono larghi schieramenti politici nei paesi del centro-Europa. Parlando a Utrecht, in Olanda, nel corso di una grande manifestazione per polemica alla quale hanno partecipato oltre ventimila persone, l'ex-primo ministro socialista Joop Den Uyl ha invitato l'alleanza a rinunciare all'installazione delle nuove armi e a dare subito al negoziato. L'Unione Sovietica, l'Olanda, in particolare — ha aggiunto Den Uyl — non dovrebbe in alcun modo partecipare alla corsa agli armamenti, tanto più che i negoziati est-ovest offrono una possibilità di limitare l'utilizzazione delle armi nucleari.

A questa imposizione è sensibile anche il maggior partito della coalizione governativa olandese, il Cda democristiano. Il premier Van Agt, ha ribadito l'altra sera, davanti ai giornalisti dell'Aja, la posizione del suo governo: no ad una decisione sullo spiegamento dei missili nucleari in Europa; l'alleanza deve, per ora, limitarsi a decidere la produzione di un numero limitato di «Pershing» e di «Cruise». Si tratta di una posizione che gli americani hanno già duramente respinto: se si decide la produzione di armi il cui costo è valutato in 5-6 miliardi di dollari, non si può rischiare, lo ha detto cinicamente e senza mezzi termini il capo del Pentagono agli altri ministri della difesa della Nato, di vedersi rifiutare dai paesi che dovrebbero ospitarli. L'Olanda è uno di questi: sul territorio dovrebbero trovare posto 48 missili da crociera «Cruise».

Anche in Belgio (che è, insieme all'Olanda, il paese del centro-Europa invitato ad affiancarsi alla Germania Federale nello spiegamento dei «Cruise») lo schieramento che si oppone alla nuova tappa del riarmo

nucleare e che chiede una trattativa preliminare con l'Unione Sovietica, si precisa e si allarga. Il «no» deciso dai socialisti fiamminghi del BSP alla installazione delle nuove armi in Belgio e in Europa è stato di nuovo argomentato nei giorni scorsi dal presidente del partito Karel Van Miert. L'installazione degli armi euromissili — ha scritto Van Miert in un editoriale dell'indipendente *Le Soir* — «E' nociva a ciò che resta dello spirito della distensione»; in più, incoraggiare la «falsa e pericolosa opinione» che un conflitto nucleare limitato sia possibile e possa essere vinto. Occorre dunque «prendere la palla al balzo» e rispondere positivamente alle offerte di negoziato lanciate da Breznev. Su questa stessa posizione sono schierati, oltre ai comunisti, i due partiti federalisti vallone e fiamminghi (il *Rassemblement Vallon* e la *Volkspartij*). Per il 9 dicembre questi partiti preparano una grande manifestazione per la pace a Bruxelles, mentre si moltiplicano le prese di posizione di una serie di consigli provinciali e di organizzazioni locali.

Ancora incerta resta la posizione dei socialisti francofoni, divisi tra l'orientamento sfumato del ministro degli Esteri Simonet (che definiva disposto ad accettare l'impostazione atlantica) e quello, totalmente negativo, del presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo Ernest Glinne. Anche all'interno del partito socialcristiano vallone, la sinistra democristiana a cui fa capo il forte sindacato cattolico insiste per l'immediata convocazione di un dibattito parlamentare, che, invece, il premier Martens evoca di affrontare per paura che un ulteriore elemento di crisi si inserisca nel panorama sempre tempestoso della politica interna belga.

Si può prevedere, comunque, che se le reticenze del Belgio e dell'Olanda si manifestano coerentemente, il 12 dicembre al Consiglio NATO, insieme alla richiesta danese formulata dal gruppo parlamentare socialdemocratico di un aggiornamento di sei mesi di ogni decisione, l'impresa nucleare voluta dagli americani si dimostrerà più difficile del previsto.

Vera Vegetti

Zagladin: come muterebbe con Pershing e Cruise l'equilibrio strategico

«L'installazione dei missili in Italia comprometterebbe le relazioni con l'URSS»

ROMA - Dopo la dichiarazione

resa a Bonn da Gromyko, secondo cui l'URSS non appirebbe «alcuna trattativa per abbassare il livello degli armamenti nucleari in Europa se i paesi europei accettano la proposta NATO di schierare i Pershing-2 e i Cruise», sulla delicatissima questione è intervenuto Vladimir Zagladin, uno dei massimi esperti di politica internazionale del Comitato centrale del PCUS, contenendo alcune interessanti sottintendenze. Zagladin fa sapere, ad esempio, che, durante il vertice di Vienna tra Carter e Breznev, l'URSS avrebbe proposto un patto di non aggressione agli Stati Uniti i quali l'avrebbero rifiutato.

Il dirigente sovietico è poi del tutto esplicito sulla controversa questione del «riequilibrio»: «Gli SS-20 sono una risposta ritardata dell'URSS ai nuovi aerei americani FB-111, ai missili Polaris e così via». Le tesi sovietiche si fonda su due argomenti fondamentali: il primo che gli SS-20 sono missili a medio raggio dello stesso tipo degli SS-4 e 5, già in funzione fin dal 1959. «Certo», dice Zagladin, «migliorati, ma con lo stesso scopo dei precedenti, quello di paralizzare il *Forward Base System* (base di difesa avanzata) degli Stati Uniti». Il secondo argomento è che i Pershing-2 e i Cruise «non possono essere considerati una risposta agli SS-20 in quanto la deci-

sione di fabbricarli è stata

presa prima dell'installazione degli SS-20. L'accusa che Zagladin muove agli americani è quella di aver tentato di «cappiare il SALT-2» proprio mentre le trattative erano in corso. «Con questa manovra — prosegue l'intervista — ciò avviene sul serio perché i Pershing-2 possono colpire l'URSS fino agli Urali e fino al Volga: quindi sono missili strategici».

Zagladin, poco più avanti, accenna ai «bionissimi rapporti» esistenti tra Italia e Unione Sovietica, aggiungendo che «la decisione possibile, non ancora presa ma possibile, di installare 160 missili in Italia, missili che sono, per la loro concezione, destinati ad attaccare l'URSS, potrebbe destabilizzare davvero i nostri rapporti».

All'intervista che chiede cosa accadrà se i missili verranno installati, Zagladin risponde che spetterà agli Stati maggiori definire le misure di risposta e spiega in che termini la situazione verrebbe modificata: il tempo di volo degli attuali missili strategici americani varia da 20 a 40 minuti; quanto basta — dice Zagladin — per rimediare ad eventuali errori. Ma «i Pershing-2 vola dai 4 ai 5 minuti. Quindi, o si schiaccia il bottone subito o è finita. Questo è per noi il cambiamento (...). Si fa la guerra in Europa e in Giappone, gli Stati Uniti sono sani e salvi, l'Unione Sovietica è distrutta. Non è la fine del mondo, però è la fine del vecchio mondo».

(Dalla prima pagina)

spontaneamente popolare?

L'esperienza del governo di Bazargan mostra che bisogna tener conto dei sentimenti popolari in questa rivoluzione. Se non se ne tiene conto si può in qualsiasi momento formare una folla che minaccia di far crollare tutta la diga».

Una folla come quella dell'ambasciata americana? «Esatto».

Non teme di fare la fine di Bazargan di fronte alla impetuosità dei processi che coinvolgono le masse popolari, e alla molteplicità dei centri di potere?

«Ho accettato l'incarico ben sapendo che tutte queste cose esistono. Che ci sono rivalità. Lotta personale. Spinte di fazioni. Ma questa è la realtà e in essa bisogna agire. Comunque la vicenda partita dall'ambasciata è sì un rischio, ma anche una grande occasione».

In che senso?

«Un'occasione per una nuova rivoluzione, economica e culturale. Il processo che è stato avviato nei rapporti economici con gli Stati Uniti è una chance storica per rompere la nostra dipendenza dall'estero e trasformare dalle fondamenta il nostro sistema economico. Trasformazioni così profon-

de non sono semplici e indolori. Ma dovete entrare nel Sinai per quarant'anni col suo popolo perché alle generazioni corrotte dalla soggezione al faraoe si avvicinassero generazioni capaci di far fiorire la terra promessa. Ecco: gli americani oggi ci preparano il Sinai di Mosca. Una generazione che sappia fare a meno della dipendenza economica degli Stati Uniti sarà una generazione capace di salvare l'Iran dalla morte economica: da quella morte economica che non dimenticheremo era già in atto prima ancora che lo scia se ne andasse».

Sempre che un intervento militare non rovesci completamente il tavolo da gioco.

«No, non credo che ci sarà un intervento militare. Anche se, in seguito qualche incidente, qualcuno degli ostaggi perdesse la vita?»

«No, non credo che possa avvenire. Gli studenti che occupano l'ambasciata sono molto coscienti di questo pericolo. Non si è mai chiesto perché evitano così accuratamente di far vedere gli ostaggi ai giornalisti, e di far sapere dove sono? Proprio perché sono coscienti della possibilità di una provocazione».

Gli chiediamo ancora perché è stato rinviato — dopo

All'ONU la crisi USA-Iran

essere stato in un primo momento annunciato per ieri il suo viaggio a New York per il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

«Il segretario generale — risponde — non aveva preso contatto con noi sulla data della convocazione. Il nono e decimo giorno del Moharram, in cui ricorre il martirio di Hossein, sono da noi tradizionalmente momenti molto alti di tensione popolare. Del resto — sorride — c'è un precedente storico: anche Mossadeq nel 1951 aveva chiesto un rinvio della riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU proprio perché coincideva con l'Assicurà».

Mentre stiamo per congedarci, nell'ufficio al secondo piano del ministero degli Esteri squilla il telefono: è l'ambasciata italiana che informa il ministro degli Esteri del messaggio personale di Pertini a Khomeini. Bani Sadr si fa subito chiamare e insiste perché il messaggio e messaggio siano personalmente accolti dall'imam.

Tornati in albergo troviamo i colleghi notevolmente agitati. Sui tavoli delle redazioni di giornali e riviste in mente è l'uso che nel 1967 venne fatto dei discorsi di Nasser per «preparare» l'opinione pubblica mondiale all'attacco israeliano.

una traduzione attendibile del discorso cui si riferiscono le agenzie. E' un'allusione ad una delegazione di «pasdaran», la milizia popolare dei «Guardiani della rivoluzione». Khomeini dice: «Ora fronteggiamo gli Stati Uniti. Siamo armati con l'arma più forte che è l'Islam. Dobbiamo essere uniti, tutte le nostre armi devono essere puntate verso gli Stati Uniti. Se non ci diamo una mossa il Paese sarà perduto». La AFP traduce: «Siamo in guerra sul piano politico, economico, militare». Khomeini ricorda al «pasdaran» che «il Corano invita ad addentrarsi nel cavaliere e nell'usare le armi». L'agenzia francese traduce: «Il Corano dice che bisogna assalire il nemico». Gli chiede di addestrare all'uso delle armi tutta la popolazione, «in modo che tra qualche anno venti milioni di giovani iraniani siano in grado di portare le armi e rendere invulnerabile il Paese». Nel testo francese c'è un «tra qualche anno». Ma intanto le telecamere hanno già «informato» i giornali di tutto il mondo che la guerra santa è in corso — la prima cosa che viene in mente è l'uso che nel 1967 venne fatto dei discorsi di Nasser per «preparare» l'opinione pubblica mondiale all'attacco israeliano.

La spartizione di giornali e TV

con il ricorso alle partecipazioni incrociate, le norme anticorruzione (il 20% della struttura complessiva dei quotidiani per ogni gruppo) e quelle sulla trasparenza dei bilanci e degli assetti proprietari. Ma ci sono anche strategie di più lungo respiro. Le linee di tendenza del mercato editoriale possono, perciò, essere così schematizzate:

1) La necessità per i 5 grandi gruppi (Rizzoli, Caracciolo, Mondadori, FIAT, Abbracci) di siglare un patto di collaborazione per la distribuzione delle aree di influenza, anche geografiche, in modo da rendere l'impatto con la riforma meno traumatico e incidente sui disegni di assoluto controllo nelle comunicazioni di massa. Il che non esclude che dopo l'armistizio — ma anche durante — la guerra continui tra i vari gruppi cercando, ad esempio, di dare qualche colpo di ridimensionamento a quello attualmente più forte ma anche più indebitato.

2) I giornali si trascinano dietro, in un sistema sempre più integrato, i circuiti televisivi privati e le concessionarie di pubblicità. In questo quadro rientrano i colossali investimenti delle ultime settimane nel settore tv da parte del gruppo Rizzoli e di Berlusconi. L'obiettivo è quello di una spartizione dell'intero settore pubblicitario utilizzando il trionfo reciproco (si, proprio quella cosa demonica che i privati rimproverano alla SIPRA) che giornali e tv sono in grado di esercitare. L'espulsione dell'azienda pubblica dal settore è una condizione essenziale per rastrellare sino all'ultima lira e soltanto così si spiega l'accesa opposizione alla semplice sopravvivenza della SIPRA. Le grandi concessionarie di pubblicità, quando non sono già di totale proprietà dei gruppi editoriali, tendono ormai a integrarsi attraverso partecipazioni azionarie; mentre già si sono assicurate, da sole, o insieme agli editori di giornali, il controllo di interi circuiti radio-televisivi privati.

3) Il grado di applicazione delle nuove tecnologie richiede decisioni rapide, che vanno ben oltre l'applicazione delle videocassette, per poterne ricavare tutti i possibili vantaggi economici. Oramai si marcia verso le banche dei dati e apparati produttivi che consentono, da una parte, larghe economie di scala, dall'altra consentono e ri-

chiedono forme sempre più avanzate di omologazione tra le varie testate di un singolo gruppo. Se ne rendono conto sempre più anche le redazioni di giornali e periodici coinvolti nei processi di ristrutturazione.

4) I grandi gruppi puntano — e riusciranno — a conti con i soldi dello Stato e quelli della pubblicità — a rovesciare i rapporti con il sistema di potere politico dominante. Piero Ottone lo ha sintetizzato così in un recente dibattito: «Non più fascisti o politici agli editori e ai direttori di giornali, ma editori o il direttore che ogni tanto, quando vuole, invita il politico a una colazione di lavoro o a scrivere un articolo per esporre i suoi intendimenti». Sarebbe un bene se questo dovesse significare una reale autonomia e libertà dell'informazione. Il fatto è che se la liberazione dai condizionamenti del potere politico avviene a quelle condizioni le comunicazioni di massa sarebbero più che mai piegate agli obiettivi di gruppi economico-finanziari interessati a modellare lo sviluppo del nostro paese secondo linee di restaurazione neocapitalistica e non di trasformazione.

Prende, intanto, sempre consistenza l'ipotesi che il Papa, nel suo viaggio in Turchia (partenza da Fiumicino domani alle 8) che avrà un carattere essenzialmente politico, possa lanciare un appello a favore del dialogo come condizione primaria per ricercare le vie del negoziato e della pace.

Da oggi a Mosca la riunione del CC del PCUS

Domani seduta del Soviet Supremo - Sostituito Kossighin? Costituito un nuovo ministero per lo sviluppo della Siberia

Dalla nostra redazione

MOSCA - Il piano «per lo sviluppo dell'URSS del 2000» va prendendo corpo: alla vigilia del plenum del CC (previsto per oggi) e della sessione del Soviet Supremo (prevista per mercoledì) che avrebbero affrontato il problema della sostituzione del primo ministro Kossighin, gravemente ammalato — giunge l'annuncio della costituzione di un nuovo ministero che si occuperà esclusivamente delle future costruzioni siberiane nella zona oltre il lago Bajkal (quella che è interessata al raddoppio della Transiberiana: la nuova ferrovia BAM di oltre 3.200 chilometri) e nelle regioni dell'estremo oriente. Sarà il 62. ministero dell'URSS ed avrà compiti di grande importanza per la programmazione generale della «frontiera siberiana». Tra l'altro, per la prima volta, la sede non dovrebbe trovarsi a Mosca, bensì nella città di Irkutsk (sulla riva del fiume Angara) centro di industrie e scuole tecniche note ora anche per numerosi istituti della Accademia delle Scienze.

La notizia sta a dimostrare — questi i primi giudizi — che si avvia verso interventi «in loco» per dare maggiori responsabilità alle aziende e metterle direttamente a contatto con i dirigenti ministeriali. Non è quindi un caso se l'annuncio giunge alla vigilia del Soviet Supremo. Tra l'altro, c'è anche un'altra novità che va rilevata: le linee generali della relazione che il ministro delle Finanze Vasilj Garbuzov (68 anni) presenterà al Soviet vengono già rese note in un articolo sul *Kommunist* scritto dallo stesso ministro. Risulta che il prossimo piano quinquennale dell'URSS — l'XI — si punterà ad un perfezionamento della pianificazione dando «più responsabilità alle aziende». Entreranno in vigore leggi che sanciranno la possibilità di contatti diretti tra aziende senza passare per la trafila burocratico-amministrativa dei ministeri. Altre misure del prossimo piano: diminuzione dei costi di produzione; garanzia di stabilità dei prezzi all'ingrosso; tasse alle aziende che consumano acqua. Altri provvedimenti riguarderanno organi di fabbrica e tariffe salariali. Per gli organi verranno fissati tetti limite (norma che non esiste o non viene rispettata) mentre per gli stipendi verranno inseriti limiti razionali e pratici, senza però giungere a detrazioni. Entreranno in funzione anche nuovi norme di calcolo e di fatto economico dei nuovi marchingini. Sempre sul piano delle riforme va rilevato che alcuni enti operano con sistemi economici diversi: il caso delle aziende del ministero delle costruzioni, radio e superando schemi e criteri della pianificazione centralizzata, sviluppano una autonomia finanziaria, autogestendosi con criteri di rendimento economico. A capo di questi esperimenti si trova il ministero della «Costruzione dei mezzi automatici e sistemi di gestione» Konstantin Rudnev, membro del CC, che negli ultimi tempi si è conquistato prestigio ed autorità nel campo della programmazione scientifica.

Carlo Benedetti



Altre vittime in Colombia

BOGOTÀ - Continua la ricerca di superstiti del terremoto che ha colpito quattro località della Colombia venerdì sera. Il bilancio è attualmente di un cinquemila di morti e alcune centinaia di feriti ma si teme che altre persone siano rimaste sepolte sotto le macerie degli edifici crollati. Il terremoto, che ha raggiunto 6,5 gradi sulla scala Richter, si è avuto a sud-ovest di Bogotà, è stato il più forte registrato nella Colombia negli ultimi vent'anni. Avvertito anche nel Venezuela, nell'Ecuador, in Perù, il sisma ha provocato una breve interruzione nelle comunicazioni e nella fornitura di energia elettrica a Bogotà. Nella zona maggiormente colpita, invece, migliaia di persone sono senza casa. NELLA FOTO: I soccorritori alla ricerca di altre vittime fra le macerie di una delle quattro località colpite dal terremoto.

La Legge Veil all'esame del Parlamento dopo 5 anni di esperienza

Parigi: scontro aperto sull'aborto «in prova»

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Oggi e domani il Parlamento discute la legge Veil sull'aborto. La legge Veil sull'aborto dovrà essere riconfermata così com'è (questa è la proposta del governo) o potrà invece venire emendata e corretta dei difetti e dei limiti che l'opposizione di sinistra e tutti i movimenti femminili avevano già denunciato all'atto della sua promulgazione nel 1975 e che la pratica di questi cinque anni ha ampiamente documentato. Sarà una battaglia ai ferri corti: gli oppositori alla legge, numerosi in seno alla maggioranza governativa sia tra i socialisti che tra i giscardiani, sono riuniti in forza alla testa di una massiccia campagna «antibattista» e per l'incremento demografico e cercano di imporre il loro rifiuto a questo diritto concesso finora «in prova».

La sinistra — i partiti, i sindacati, le organizzazioni democratiche e in particolare i movimenti femminili e femministi, tutto il vasto movimento cioè che era riuscito a suo tempo ad imporre la legittimazione del diritto all'aborto — sono nuovamente mobilitati da qualche mese

per scongiurare questo rischio e per far sì che la legge sia applicata senza artificiosità ed odiose discriminazioni di fatto. Nel novembre del '74 c'era un plebiscito di tutti i deputati dell'opposizione perché la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza potesse essere adottata con 284 voti contro 189. E sarà così molto probabilmente anche ai martedì e mercoledì della assemblea nazionale dove, malgrado certe crisi di coscienza manifestate pubblicamente da vari personaggi influenti della maggioranza (l'ultimo a dichiarare che non poteva più per l'aborto è stato proprio l'ex leader giscardiano Jacques Chirac) il diritto all'aborto dovrebbe risultare riconfermato.

Ma il risultato è tutt'altro che scontato. Comunisti e socialisti, anche se con diverse sfumature, hanno già detto e sosterranno nel corso del dibattito la tesi che non è possibile rappresentare lo stesso testo del '75 che ignora la libera scelta della donna, limitando la pratica dell'aborto a una casistica assolutamente papale e discrezionale, che mette la donna alla mercé della decisione altrui

(l'aborto può essere realizzato solo in casi eccezionali e di grave pericolo), che non prevede alcun rimborso da parte della mutua sanzionando così le ineguaglianze sociali, che prevede infine per un periodo ridottissimo (dieci settimane) la possibilità di intervento. Già limitato sulla carta, come si vede, il diritto all'aborto, secondo l'opposizione, lo è risultato ancor più nella pratica. A tutto questo si aggiunge l'assoluta inadeguatezza delle strutture ospedaliere e il fatto che solo un terzo degli ospedali pubblici possiede centri attrezzati, che una buona parte di questi centri usufruiscono di attrezzature precarie e molto spesso rese inoperanti dall'assenza di medici (la maggior parte dei quali si trincerano dietro l'obiezione di coscienza lasciando ovviamente campo aperto alla speculazione delle cliniche private). Nella sola 78 il 95 per cento degli aborti è stato praticato da cliniche private poiché dei venti ospedali pubblici solo dieci accettano di praticare l'interruzione della gravidanza.

L'importanza della lotta intrapresa dalle sinistre e dai

movimenti femminili in questi ultimi mesi ha tuttavia dato alcuni risultati costrinendo la maggioranza ad accettare, in sede di commissione, alcuni emendamenti migliorativi riguardo le attrezzature mediche e la installazione generalizzata di centri per l'aborto; la possibilità di organizzare d'urgenza una efficace campagna di informazione sulla contraccezione e l'educazione sessuale così come la possibilità di sidersi non come un mezzo contraccettivo ma come l'unica possibilità a cui ricorrere in piena libertà.

Aperti restano i problemi di fondo su cui è mobilitato il movimento abortista in questo momento: quello dei mezzi finanziari, della ineguale distribuzione della legge e della libertà e responsabilità delle donne. Tutti problemi di cui la legge in discussione non tiene alcun conto.

Il clima in cui si svolge il dibattito odierno è difficile e la battaglia si è andata facendo rovente. Agli anatemi dell'episcopato e delle associazioni clericali che hanno mobilitato anche le piazze in questi ultimi giorni, si aggiunge l'ambiguità della

maggioranza governativa che ha rispostato proprio nelle ultime settimane grida d'allarme che si rifanno al vecchio e caricaturale cliché di una «Francia che invecchia e puzza di obitorio», che sarebbe all'avanguardia nell'antidomestico fenomeno della decrescita demografica. Il governo d'altra parte proprio alla vigilia del dibattito sull'aborto ha varato una proposta di legge che prevede un aiuto a un sussidio di oltre due milioni a chi «farà il terzo figlio» per «ringiovanire la Francia».

C'è infine un belato ricatto da parte dei politici, che — dopo aver marcato il loro distacco dalla maggioranza a proposito del bilancio — pensano di poter utilizzare la minaccia di un «no» all'aborto come elemento di rinforzo nella guerriglia che stanno conducendo contro Giscard. Con tutte le conseguenze che potrebbero derivare per l'esito di questa importante battaglia civile che al di là delle manovre politiche vede schierato a favore dell'aborto, secondo un sondaggio di ieri, il 64 per cento dei francesi.

Franco Fabiani

(Dalla prima pagina)

chiamandosi alle dichiarazioni pronunciate dal Papa all'ONU, abbia affermato che «è compito dei cristiani denunciare quanti operano contro la pace e la vita, esportando armi, non riducendo le spese per gli armamenti o pensando che l'equilibrio del terrore possa continuare ad es-

sistere la strada da percorrere». Dopo aver ricordato il recente appello di alcune associazioni cattoliche tra cui l'Assemblea cattolica e la federazione italiana della quale Cossiga ha sollecitato «i politici e quanti sono chiamati a decidere» a riflettere perché «decidano di fare una ineccepibile scelta di pace». Anche

che alla luce di queste preoccupazioni e sollecitazioni che vanno crescendo in campo cattolico, diventa sempre più necessaria e urgente una iniziativa italiana della quale Cossiga si potrebbe fare portatore anche approfittando dell'incontro di Doolin con i ministri degli altri paesi della CEE.

Ripensando a quella vignetta

scesi in piazza. Un capolavoro, a suo modo, di sarcasmo e di peripetia. L'emblema, appunto, di quello sforzo tendente a gettare contro di noi una opinione pubblica «di sinistra» in un momento di durissimo impegno. Perciò ci permettiamo di ripubblicare quella vignetta famosa. Logica vorrebbe che pubblicaste ora una vignetta equivalente e aggiornata. Berlinguer — a leggere i vostri politici — non è forse «tornato» alla testa dei metalmeccanici?

E allora esultate. Oppure diteci perché avete cambiato idea. Se non lo fate può nascere il dubbio che, in ogni caso, è il PCI che deve trovarsi in errore. Può venire il sospetto che se il nostro CC si fosse concluso con esito rovesciato, ad avere ragione non sarebbe più Amendola. E questa sarebbe la «coscienza critica» della sinistra? Non vi arrabiate. Lasciate stare Zedonov e continuiamo a discutere e a dissentire — se necessario — ma con

maggior rispetto delle posizioni reali presenti e passate di ciascuno.

Oggi attivo nazionale studenti medi

ROMA - E' convocato per oggi alle ore 9.30 presso la Direzione del PCI (via delle Botteghe Oscure) l'attivo nazionale degli studenti medi della FGCI. Parteciperanno i compagni Occhetto e D'Alema. E' invitato un compagno per ogni federazione.

MICHELE

ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Incaricato al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» periodico, a giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro n. 19 - Telefonate centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19

LAURA e MADDALENA

GRANATI piangono il caro

MICHELINO

MARIO, GIULIO, ASCANIO e BELTA' partecipano al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa del caro compagno

MICHELINO ROSSI

TAI e UCCI TISO piangono con dolore la morte del compagno ed amico

MICHELINO ROSSI

LUIGIANO ANTONETTI e famiglia sono accanto ad ELINA addolorati per la perdita di

MICHELINO

La Redazione della NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE partecipa l'imatura scomparsa del suo direttore

MICHELE ROSSI

DARIO ed ANGELINA

SPALLONE partecipano la scomparsa dell'indimenticabile cognato

MICHELINO ROSSI

MICHELINO

MICHELINO

All'INPS di Firenze mancano locali (e duecento impiegati)

L'INPS (Istituto per la previdenza sociale) potrebbe erogare in maniera molto più efficiente i propri servizi ai lavoratori e ai pensionati se avesse a disposizione alcuni locali per decentrare l'attività e se venisse assunto altro personale. Alla sede di Firenze, come in tutte le città del resto, l'organizzazione è molto carente.

Questa cifra è stata for-
ta dal dirigente della
de fiorentina dell'INPS
rispini nel corso di un

contro sul problema del
distinto al quale oltre ai
nizionali, ai dirigenti e
membri del Comitato
provinciale hanno parte-
cipato i parlamentari Ser-
gio Peduzzi, Gianluca Cer-
na e Ezzeo Speranza.

Oltre a quello del per-
male l'incontro è servi-
a puntare il dito su un
fondo del decantamento dei ser-
vizi L'INPS per questo
lettivo avrebbe bisogno
nuovi locali. Si tratta
cervelli e in questa
reazione è stato solleci-
to un maggiore impe-
gn delle forze politiche
e dei partiti L'INPS
avrebbe all'acquisto
che per evitare il peso
affitti troppo alti.

Due giorni a confronto sulle fonti di energia

La seconda giornata di lavori prevede una tavola rotonda, moderatore il professor Felice Ippolito, sulle prospettive energetiche nazionali. Parteciperanno rappresentanti del ministero dell'Industria, il vice presidente dell'AGIP, il presidente dell'ENEL, il presidente del consorzio tra le aziende municipalizzate, il professor Armando Sarti e i rappresentanti della federazione sindacale unitaria. È previsto anche l'intervento di un rappresentante del go-

Il vice presidente della Regione Gianfranco Bartolin, presentando alla stampa i lavori di questo Incontro ha detto che la conferenza costituirà un momento di un processo che nella ricerca di un rapporto di massima correttezza coinvolga enti, forze sociali, imprese, università e istituti di ricerca attraverso le proposte di azioni programmatiche, concordate e contrattate.

Una conferenza quindi non come una giornata di studio che finisce lì ma come sessione di confronto di continuità di rapporti e di contrattazione.

Com'è andato il voto dei genitori a scuola

e vivè la sua realtà. Ci sono così scuole dove sono oggi immobilità comitati dei genitori o comitati degli studenti, istituti (la Donatello) dove i genitori hanno deciso di non presentare liste e non votare, altri dove la situazione è normale, e tradizionale. Anche l'esistenza e la coesistenza di scuole sperimentali non porta nuovi elementi di differenziazione fra le scuole:

Un altro dato viene fuori in modo abbastanza netto: la partecipazione è sempre maggiore nei primi anni dello sciclo scolastico, nell'obbligo come nelle superiori. Soprattutto nei licei e nelle scuole dell'obbligo; questo si spiega anche con il rapporto genitore-figlio che muta con

gli anni, ma c'è certo da sottolineare la volontà di intervenire nella scuola, soprattutto per cambiarla, dei genitori che avviano ad un corso scolastico i propri figli.

s. gar.

La proposta da

s. gar.

Campo di Marte come può diventare domani

La commissione del quartiere n. 13 incaricata di studiare i problemi della zona di Campo di Marte e di proporre le modificazioni necessarie, ha ultimato i suoi lavori. Con un dettagliato rapporto si è presentata all'assemblea della cittadinanza, presieduta dal sindaco, e dall'autorità municipale (il vicesindaco Morales e gli assessori Amorosi, Sozzi e Sbordoni), nel corso di una assemblea.

Varie le valutazioni espresse dalle forze interessate sul

ingoli «articoli» del documento redatto dalla commissione. I rappresentanti del Comune hanno comunque assicurato la massima attenzione per le proposte elaborate.

Il lavoro della commissione parte da un presupposto: il Campo di Marte, cuore della vita sportiva cittadina, rappresenta oggi una somma di interventi pubblici e privati sedimentati nel tempo che, pur avendo in comune il denominatore sportivo, so-

no eterogenei.
Per il Campo di Marte la commissione ha presentato un piano (definito nel documento «concretamente attuabile») che riguarda lo stadio comunale, il Palazzetto dello Sport, il complesso della piazza, i Castelli, il campo di baseball, il complesso polivalente Cerretti, il campo Padovani.
Fanno parte integrante del progetto le proposte che riguardano le aree di competenza del quartiere

Messaggio di pace in mondovisione

na Dokshitzky, piccola pianista « prodigio » israeliana; i « Matia Bazar », uno dei più popolari complessi strumentali e corali d'Italia; Marga Navon e Francesco Bruno, primi ballerini del Teatro Comunale di Firenze; Margherita Parrilla e Salvatore Capozzi, primi ballerini del Teatro dell'Opera di Roma; Esther Ofarim cantante folk anelo-

« Hitler, un film dalla Germania »

all'est-ovest

Organizzato dalla Provincia e dall'Associazione culturale Italo-tedesca, verrà proiettato, da oggi a giovedì, alle ore 21, nella sala del circolo est-

ovest (già Ginori 12) il famoso film di Hans Syberberg: «Hitler, ein film aus Deutschland».

(Hitler, un film dalla Germania).

Si tratta di un film di sette ore diviso in quattro parti: «Una tetralogia del sogno storico di Hitler. Spettacolo epico, filosofico, estoterico, che si tuffa nel cuore del fantasma di una civiltà.

Con « Mondovisione da Firenze » si concludono le manifestazioni fiorentine per la Unicef caratterizzate da ras-

mincia con « My avenue D » di Amy Werba, a cui seguirà « Sono arrivati quattro fratelli » di Mariella Boggio. Nel pomeriggio saranno proiettati « Chiedo asilo » di Marco Ferreri (solo per i congegisti), « Gli ungheresi di Zoltan Fabri, « Messidor » di Alain Tanner. Quest'ultimo sarà replicato anche al Teatro Comunale al termine dello spettacolo.

Domani fermi per 4 ore i chimici della Toscana

Arriva l'a

Oggi la Ba
i piani per

In mattinata l'ingegner
con l'amministrazione e

Oggi arriva a Firenze Bastogi, la nuova proprietaria. Egger Grandi avrà un primo Galileo e con il Comune di Firenze una società.

Intanto ieri mattina, in via dell'amministratore delegato della fabbrica della Galileo, la Flc sindacale unitaria si sono incontrati il sindaco e i capigruppo consilia-

I lavoratori, anche in que-
— così come deliberato da t
ultima assemblea — che alla
rispetto di tutti gli impegni
Montedison, primo fra tutti

amministratore delegato della
ella Montedison Sistemi. L'in-
contatto con i lavoratori della
nze per esporre i piani della

a cui parteciperà la giunta
a luogo nella mattinata. Nel
con il Consiglio di fabbrica
e lavoratori metalmeccanici.
dell'arrivo nella nostra città
lla Bastogi, il Consiglio di
provinciale e la Federazione
rati con il sindaco, il vicesin-
per esaminare la questione.

occasione, hanno confermato i dipendenti nel corso dell' nuova proprietà chiederanno il suo tempo sottoscritti dallaumento dell'occupazione.

Quell'oggetto sconosciuto chiamato Terza Rete

dare un quadro completo — non episodico — della società regionale, dei movimenti degli sviluppi sociali e politici che la caratterizzano. Vista l'indifferenza che sino ad ora ha circondato l'imminente avvio della terza rete, la Regione Toscana AD

CI, Province toscane e Comune di Firenze sono corse a ripartirsi ed hanno indetto un convegno su «Comunicazione e tecnologia» a Palazzo Strozzi. «I tecnocali» moltissimi ieri nel palazzo comunale pistolese. È stato il primo approccio tra le istituzioni toscane e la sede dell'Anac, che ha organizzato i concetti di «partecipazione e decentramento» di cui parla la Riforma, una prima occasione di confronto tra il mondo comunale e quello indetto ai lavori.

Dopo i saluti e le comunicazioni di Loretta Montemayor, presidente del Consiglio Regionale, Roberto Barbieri, sindaco di Pistoia, e il sindaco di Pistoia, Vera D'Amico, rappresentante della quinta commissione regionale della e dell'esponente dell'ANCI, Rolando Bussi, sindaco di Casale di Sesto, si sono presentati i relatori, i dirigenti della RAI,

Vediamo allora le proposte formulate da De Sanctis: la programmazione della comunicazione radio televisiva, la organizzazione delle possibilità comunicative, la verifica dei risultati per definire nuovi interventi. In pratica questo

sifica l'organizzazione di una « Conferenza regionale sulla comunicazione », da tenersi a livello provinciale, regionale o nazionale, la pianificazione dell'emittenza radiofonica e televisiva a livello nazionale e locale, l'irreforzazione di un sistema misto e una politica di pratica comunicazione a livello locale.

Per il concetto di programmazione, anche per il servizio Radio televisivo, al quale non vogliono automamente nel Regione e nella Provincia, si vogliono partecipare e definire.

Resta aperto il problema di « come » instaurare un rapporto tra Sede Rai, istituto di cultura e società di differente natura, che svolgono compiti di programmazione e controllo, come di Fiatra non ha definito questo punto: il comitato regionale radiotelevisivo che ha dato rapporto diretto con la sede Rai, e la Provincia, che ha dato il suo contributo.

La Commissione di Programmazione, composta da Pro-

in materia di servizio radio-televisivo, di emittenza locale e di comunicazione stampata: il collegamento fra il sistema di informazioni e la domanda di cultura che emerge dalla società.

imentali e il conto alla rovescia del 15 dicembre è già cominciato. La Terza Repubblica, così si manterrà denominata, anche se l'asfetto non sarà forse necessario: numerose modifiche all'attuale sistema dei ripetitori per far sì che i toscani vedano il loro canale. Attualmente solo il 60 per cento degli abbonati può ricevere la Terza Rete.

E tutto sommato un buon affare, soprattutto se si pensa ad altre regioni, ma non ancora sufficiente a fare realmente della nuova rete lo specchio della realtà regionale.

Comunque si comincia. E questo è già un risultato. Non scorrono fiumi di champagne, ma forse, brindare è d'obbligo.

Marco Ferrari

PESCE A PREZZO CONCORDATO
Oggi e domani sarà effettuata la vendita promozionale a prezzo concordato con il comune dei seguenti prodotti ittici: pesciolini di frittura 3600 lire al chilogrammo, e alici a 950 lire al chi-

RICORDO
La sezione « R. Bitossi » (Madonnone) ricorda con commozione la recente scomparsa del compagno Bardaz.

zi, il popolare Agenore, uno dei suoi iscritti di maggiore prestigio e di più antica militanza: iscrittosi giovanissimo alla Gioventù Socialista, entrò nel nostro partito fin dall'anno della sua fondazione. Alla memoria del compagno Guardarri la sezione sottopone

**LOTTA CONTRO IL
TUMORE FEMMINILE**
Stasera alle 21.15, nella sa-
lletta del Parterra in piazza
della Libertà, il Circolo
ARCI «Bruno Giugni», in
collaborazione con il Centro
di Medicina Sociale di viale
Volta, ha organizzato una
proiezione su «La lotta con-

il professor A. Morettini, il dottor G. Chibbaro e il dot-

...amento dei vecchi im-
...enti di illuminazione pub-
...blica nelle migliori condizio-
...ni di sicurezza possibili, ver-
...rà istituito il divieto di so-
...sta nelle seguenti strade:
...iazza M. D'Azeglio - via del-
...a Colonna - via G. Carduc-
...i - via della Mattonala - via
...G. Leopardi - via Manzoni.
...I veicoli che saranno la-
...sciati in sosta abusiva sa-
...ranno rimossi.

Le ipotesi sulla fine dell'uomo trovato legato e incappucciato sulle montagne senesi

Ancora senza nome il cadavere di Siena E' stata una esecuzione della mafia?

Singolari coincidenze con il ritrovamento di «Faccia d'angelo» - Un tappo di ovatta in bocca - E' un membro del clan dei marsigliesi? - C'è forse all'origine dell'omicidio un regolamento di conti?

L'altra sera nel centro di Pisa

Bomba contro uffici di una concessionaria Fiat

Danni per oltre 40 milioni di lire - L'attentato è stato rivendicato da un sedicente «nucleo terroristico dell'esercito di liberazione comunista»

PISA — I concessionari Fiat nel mirino dei terroristi. Dopo gli attentati di Sarzana e Massa, una bomba ha sventato domenica sera la sede della concessionaria Fiat di Enrico Ottina sul viale delle Cascine a Pisa. L'attentato che ha provocato danni per oltre quaranta milioni (sono andati distrutti completamente gli uffici) è stato rivendicato due ore più tardi con una telefonata alla redazione di un giornale. Una voce maschile ha detto: «Qui nuclei territoriali dell'esercito di liberazione comunista. Rivendichiamo l'attentato alla concessionaria Fiat sul viale delle Cascine, Buona sera».

Dai primi accertamenti svolti da polizia e carabinieri è emerso che la bomba molto potente e con miccia a lenta combustione è stata posta sulla soglia di destra del primo dei grandi sportelli a vetri protetti da saracinesche a maglie. Alle 20.30 la violenta esplosione. Le saracinesche sono state divelte e le vetrate sono andate in frantumi. All'interno lo spostamento d'aria ha rovesciato suppellettili, divelto gli infissi, sventrati i cassetti. Le auto in esposizione non hanno riportato alcun danno mentre grosse fessure si sono aperte nel soffitto e nelle pareti. Con questo attentato salgono a tre le concessionarie Fiat prese di mira dai terroristi. Il primo venne compiuto una settimana fa a Sarzana, l'altro giorno a Massa e domenica sera a Pisa.

SIENA — E' ancora senza nome il cadavere ritrovato nella tarda mattinata di domenica 26 in un bosco in località «Il Sasso» nei pressi della Torrita di Siena. Mentre si discuteva se si trattasse di un omicidio o di un suicidio, si è scoperto che il morto senza nome di Torrita un uomo sui 25-30 anni è stato ucciso, anche se la cravatta ed una catenina erano strettamente legate intorno al collo potrebbero far pensare ad uno strangolamento.

Si sa soltanto che il cadavere all'atto del ritrovamento, presentava una ferita alla testa piuttosto profonda, presumibilmente provocata da una spranga di ferro. E' dunque con un colpo alla testa che il morto senza nome di Torrita un uomo sui 25-30 anni è stato ucciso, anche se la cravatta ed una catenina erano strettamente legate intorno al collo potrebbero far pensare ad uno strangolamento.

La testa era accuratamente avvolta in un sacco di plastica e le mani e i piedi legati attorno alla schiena: in bocca il morto aveva un tappo di ovatta. Le analogie con il recente omicidio di «Faccia d'angelo» Angelo Pavone, sono evidenti.

Omettendo e silenzio in nome

della Mafia, quella con la emme maiuscola che potrebbe star dietro alla vicenda del cadavere di Torrita. E' un'ipotesi fra le tante che circolano in questi giorni. E non è certamente fra le più peregrine. Gli unici indizi che è stato possibile rilevare al momento del ritrovamento del cadavere sono un orologio d'oro ed una catenina nella quale è impressa la frase «oggi più di ieri meno di domani», in francese. Questa catenina potrebbe indicare la provenienza straniera del morto: i tratti somatici, la corporatura robusta, la carnagione piuttosto scura, gli occhi e i capelli neri, potrebbero far pensare ad un meridionale, ma anche ad un meridionale francese, magari ad un marsigliese.

Ed i legami del cosiddetto clan dei marsigliesi con la mafia sono più volte saliti alla ribalta della cronaca. Gli inquirenti hanno subito inviato le impronte digitali al centro nazionale di Roma ma senza esito: l'uomo non era schedato: l'uomo era stato ucciso. L'elemento che assieme al fatto che ci si è rivolti all'Interpol sembrerebbe avvalorare l'ipotesi dello straniero.

Altri elementi che potreb-

bero contribuire all'identificazione sono 4 tatuaggi che l'uomo aveva impressi nelle braccia: una spada con un serpente attorcigliato, un falchetto con un serpente in bocca, una specie di sirinxa che sormonta una serie di spade, un cuore trafitto con il nome di Giuseppina. I tatuaggi, lo si sa, fanno parte del patrimonio che ogni detenuto porta con sé quando esce di carcere, ma anche su certe navi si usano.

Lo sconosciuto trovato a 4 chilometri da Torrita aveva legami con Angelo Pavone, liberato dai suoi carceri il 10 novembre scorso al casello dell'autostrada Catania-Messina per essere giustiziato?

«Certo — dice il procuratore della repubblica di Montepulciano Giuseppe Laviano, che con il sostituto Federico Longobardi, il capitano della compagnia dei carabinieri di Montepulciano Marcello Carnevali e il dirigente della mobile di Siena Raimondo, conduce l'indagine — le modalità e la tecnica dell'omicidio sono tali da far pensare ad un lavoro fatto da specialisti. Qualcuno ci ha voluto fare il paragone con il recente omicidio di «Faccia d'angelo», ma l'intera vicenda non è locale e le fila sono venute da qualcuno che è lontano dalla zona».

Chi è questo qualcuno? Forse il boss della mafia internazionale? Gli stessi che dettano le leggi del racket della droga?

La domanda che circola sulla bocca di tutti è perché si è scelto proprio Torrita: la risposta potrebbe essere nella relativa tranquillità della zona e nella vicinanza del casello autostradale di Bettolle, da dove si può raggiungere Roma e il Sud oppure Firenze e poi il Nord, e il confine francese.

In un primo momento quando ancora non si era trovato il cadavere, il tappo in bocca e il sacco in testa avevano fatto pensare ad un regolamento di conti non ai confronti di Andrea Curreli, il super test del processo Ostini, il luogo del ritrovamento è sulla provinciale che porta a Pienza e poi alla Cassia, verso l'Amiata, ma l'ipotesi di un collegamento con il sequestro di Anna Capri e Blue Star Ballet, che debutterà mercoledì 28 novembre alle ore 21.30.

Così come nessun collegamento, sempre secondo le autorità inquirenti, esiste con il delitto dell'Amiata che risale a pochi giorni prima dell'omicidio di «Faccia d'angelo».

Da qualsiasi parte lo si guardi il discorso torna sul delitto Pavone e quindi con gli ambienti più feroci della mafia internazionale. L'anomalia sequestri potrebbe anche essere stata una mossa per tentare di eliminare alcuni testimoni pericolosi o lo sconosciuto di Torrita potrebbe proprio essere uno di questi. Certo è che la zona meridionale della provincia di Siena torna ad essere sconvolta da un fatto di sangue: la notizia che si può raggiungere la popolazione non è confortante a svegliarsi e scoprire un cadavere a due passi da casa.

Su quell'autostrada che in un batter d'occhio porta alla capitale può correre il filo che potrebbe fare della zona, fino ad oggi tranquilla, terra di conquista per i traffici della malavita internazionale. Da anni si ripete che la via della droga passa dall'Amiata e dove scorre l'oro maledetto della droga pesante, si gioca una partita senza esclusione di colpi. Oggi a pochi chilometri da Chiana, ci si è resi conto che non esistono contadini e che la malavita internazionale, sempre più legata a filo doppio al business, ha preso piede in questa zona.

La sentenza ci sarà questa mattina.

Giorgio Sgherri

Alla corte d'Assise di Lucca

Per «Azione rivoluzionaria» il PM chiede trentotto anni

Quattro giovani e una ragazza vengono accusati di partecipazione a banda armata — Le tappe dell'inchiesta — E' attesa per oggi la sentenza

Dal nostro inviato

LUCCA — Imputazione «banda armata» per quattro giovanotti e una ragazza. Secondo l'accusa fanno parte dell'organizzazione Azione Rivoluzionaria. Gruppo sul quale si allungano inquietanti ombre, compresa quella dell'americano Ronald Stark, arrestato a Bologna per spaccio di stupefacenti e scarcerato, come sottolinea l'ordinanza, perché «agente della Cia».

Il pubblico ministero Gabriele Ferro, ieri, nel corso della sua requisitoria ha cercato di dare una prima configurazione a questo gruppo eversivo o almeno a quello che chiamano «il ramo lucchese». Naturalmente il PM ha dovuto ricorrere alle istruttorie condotte altrove, soprattutto a Firenze dai sostituti procuratori Vigna e Chetazzi per capire meglio i rapporti di questi con gli altri imputati nel processo di Firenze e che la Corte, come è noto, respinge la richiesta di acquisizione degli atti. E il rappresentante dell'accusa dopo aver rifilato la storia degli arresti di Enrico Paghera, Renata Bruschi, Pasquale Vaccaro, Ernesto Reyes Castro e Guillermo Palleya, avvenuti il 9 aprile 1978 nella pizzeria «Le Mura» di Lucca e aver sottolineato come siano prive di fondamento le dichiarazioni della Bruschi (che venne uccisa a Lucca per cercare la droga) e del Vaccaro («a Lucca sono arrivato per motivi di studio») ha sostenuto l'accusa di «banda armata».

Ha iniziato attingendo a piene mani nella copiosa documentazione dei giudici fiorentini: la deposizione di Salvatore Lepora, cognato di Rocco Marino, l'interrogatorio di un gruppo di brigatisti arrestato in primavera a Parma con Carmelo Pane e i tedeschi Willy Piroch e oanna Hartwig; il rapporto dei carabinieri su Renato Carboneschi, nemico personale del cui profilo si staglia sul sfondo di questa vicenda: in quel documento sono segnati altri nomi inquietanti.

Il pubblico ministero Ferro ha cercato di dare un quadro il più possibile esatto della composizione di questo gruppo eversivo sottolineando i vari collegamenti fra Renato Paghera, il detenuto che ricevette da Stark la cartina del campo di addestramento in Libano, e Vaccaro, studente, il cui padre fu esponente di punta del partito liberale nel Lazio. Stretti legami con Pallecar, Pinones, l'altro cileniano saltato in aria a Torino mentre trasportava una bomba e Renato Piccolo, il brigatista romano collegato con il gruppo di Pisa autore fra l'altro di una rapina compiuta a Firenze con altri militanti di Azione Rivoluzionaria. E' sempre difficile —

ha detto il PM — provare l'appartenenza ai gruppi eversivi e ancora più difficile quando non si vuole acquisire gli atti che provano i collegamenti con il gruppo di Pisa.

Ma nonostante questo grave handicap, il PM ha detto chiaro e tondo che i cinque imputati facevano parte della banda armata. A provarlo non ci sono solo gli stretti legami fra l'uno e l'altro imputato ma anche il manoscritto di Enrico Paghera. «Non dovette farvi ingannare», ha aggiunto il PM — dall'ingenuità dimostrata da Paghera nell'affidare il manoscritto ad un personaggio che usava ed entrava in carcere con estrema facilità.

Il fatto certo è che quel manoscritto è opera di Paghera. E in quel documento che sarebbe poi stato firmato oltre che da Paghera anche dagli altri tre membri, Castro, Palleya e Vaccaro, gli imputati affermano di essere «prigionieri politici appartenenti all'organizzazione anarchica Azione Rivoluzionaria».

Ecco cosa aveva scritto Paghera: «Diffidiamo i pennivendoli borghesi servi del capitalismo a diffondere notizie che ci avvicinano agli spacciatori di droga; l'universo rapporto che potrebbe esserci tra noi e costoro è la giusta distanza di un proiettile considerando la droga un arma del capitale per distruggere quei proletari e sottoproletari che altrimenti avrebbero la

forza attiva rivoluzionaria».

Ha dunque ragione il PM quando sostiene che Renata Bruschi venne a Lucca per chiedere a Sergio Melonari, sesto imputato, armi e rifugio per un ricercato. Altro che cardiosteno! E' ancora nel documento si legge: «Noi proletari lottiamo per distruggere questo sistema fatto di miseria e di repressione». E per «lotta» intendono i colpi di pistola sparati da altri membri di Azione Rivoluzionaria al nostro compagno Nino Ferraro.

Dunque gli imputati si dicono appartenenti ad Azione Rivoluzionaria cioè ad una associazione sovversiva costituita in banda armata che prende esempio dall'esperienza della Raf tedesca. Quindi per il PM la conclusione non poteva essere che una sola: chiedere la condanna dei quattro giovanotti e della ragazza per il reato di banda armata.

Le pene: 9 anni e un milione di multa per Paghera, 7 anni e 2 mesi per Castro e Vaccaro, 7 anni e 8 mesi per Palleya che dovrà essere condannato anche a 1 mese di arresto e alla multa di 530 mila lire, 7 anni e 4 mesi per la Bruschi. Infine, il PM ha chiesto per Sergio Melonari la condanna a 2 anni per detenzione e spaccio di stupefacenti. Dopo la requisitoria sono iniziate le arringhe della difesa. La sentenza ci sarà questa mattina.

Giorgio Sgherri

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

Da oggi a giovedì 29 novembre

sottoscrizione degli

ABBONAMENTI

(turni A, B, C, D, E)

alla
STAGIONE LIRICA INVERNALE
1979-80

per i soli posti di
PRIMA GALLERIA

La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di quattro a persona — si effettuerà unicamente presso la Biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 18) dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.

Non vi
fate scioiopo
della fame

«Scioiopo della fame per gli allievi sufficienti dei carabinieri?».

Con questa domanda titolavano alcuni giorni fa una notizia relativa ad una protesta che si sarebbe verificata alla Caserma Mameli, ora con una lettera, il comandante della scuola colonnello Vincenzo Oreste ci dà una risposta ufficiale a quella domanda affermando che l'episodio riportato nell'articolo non si è mai verificato.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Eduardo Guevara - Tel. 287.834
Alleanza, diretto da Ridley Scott, in technicolor, con Tom Skerritt, Sigourney Weaver. Edizione Stereoitalia in 70 mm. Per tutti (15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ARLECHINO SEXY MOVIES
Via del Bardi, 47 - Tel. 284.332
Lascene Denise in: Giochi porno a domicilio, technicolor. Questo film sta polverizzando tutti i record d'incasso al cinema delle luci rosse. (Vietatissimo minori 18 anni) (Inizio spettacolo ore 15,30)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un divertimento irresistibile e travolgente. Il film più spassoso dell'anno esaltato dalla critica. Con un cast di star, tra cui, a colori, con Peter Falk, Alan Arkin. (15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.887
(Ap. 15)
Seduzione, in technicolor, con Patricia Lorne, Lida Michele. (V.M. 18) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keaton, Michael Murphy. (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EXCELSIOR
Via dei Turchi, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Buone notizie, di Elio Petri, in technicolor, con Gian Maria Volontè, Angela Molina, Aureo Clemente, Ombrino Colli. (V.M. 14) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Pignatelli - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Sex parties, in technicolor, con Lily Kubell, Daniel Troger, Chantal Nora. (V.M. 18) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINI
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Fuga da Alcatraz, in technicolor, con Clint Eastwood, Paul Giamatti. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 603.611
(Ap. 15,30)
Il film di John Huston: Il re dei re, in technicolor, con Burt Lancaster, John Huston, John Cazale, John Cazale, John Cazale. (V.M. 14) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.864
Sabato domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech, Adriano Celentano, Barbara Bouchet e Lino Banfi. (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Franco Zeffirelli: The Champ, in technicolor, con Ryan O'Neal, in Ma che se tutta malta? Colori. Divertente per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

PRINCIPI
Via Cavour, 164/r - Tel. 575.881
Diretto da Terence Young in giallo tratto dall'omonimo romanzo di Sydney Sheldon. Linea di sangue, in technicolor, con Romy Schneider, Omar Sharif, Andrew Keir, James Mason, Irene Papas. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

RID. AGIS
SUPERSEXY MOVIES HARD CORE
Via Cimadori - Tel. 272.474
(Ap. 15,30)
Lucie Ross che più rossa non si può: Porno squallido e senza pudore, in technicolor e famosa Claudine Baccarelli. (V.M. 18) (15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ROMA
Via Ghinellina - Tel. 286.242
Il locale oggi della 10 alle 13 e dalle 15 alle 20 resta aperto solo per la vendita dei biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia di rivista: «In bocca all'UFO», con Renato Rascel, Giuditta Saltarini, Gianni Nazzari, Lida Michele. (V.M. 18) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo
Oggi riposo

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.650
(Ap. 20,30)
Robert De Niro: Il cacciatore, di M. Cimino, con John Cazale, John Cazale. (V.M. 18) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Lucie Ross che più rossa non si può: Porno squallido e senza pudore, in technicolor e famosa Claudine Baccarelli. (V.M. 18) (15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 66.10506
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Thrilling di Michael Winner: Bocca da fuoco, in technicolor, con James Coburn, Sophie Loren, Eli Wallach. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Thrilling di Michael Winner: Bocca da fuoco, in technicolor, con James Coburn, Sophie Loren, Eli Wallach. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

FIORILLA
Via d'Annunzio - Tel. 680.240
(Ap. 15,30)
A grande richiesta: Berlinguer il vestito bene, in technicolor, con Roberto Benigni e Alida Valli. (V.M. 18) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE

Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Urgano, 17, D. De Laurentis, a colori, con Jason Roberts, Mia Farrow, Max Von Sydow. Per tutti (15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GOLDOL
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Spectacoli di Cinema Sex. Rivista con: Antonella In: Dolcemente strip tease, con Summer, Time, Pamela Tiffin, con Shana Gili, Robert McLean, Nataly Bramman, Presentano Grazia Cori e Dario Pina. Film: Laure, in technicolor. (Spectacoli riprogrammati vietati minori 18 anni) (Riviste: 17,15, e 22,45)

IDEALE
Via Florenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Scorpio, a colori, con Burt Lancaster e Alain Delon. (V.M. 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15,30)
Sexuomina, a colori, con Annette Aven, Leslie Bovee. (V.M. 18)

MANZONI
Lida Michele - Tel. 368.808
(Ap. 15,30)
Ratatouille, scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.844
(Ap. 15,30)
La 13, vergine, con Christopher Lee, Lex Barker. (Vietato minori 18 anni).

RAZIONALE
Via Cimadori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Prospettive di prime visioni
Il film più famoso e divertente dell'anno di Adriano Celentano, a colori: Uno strano tipo rock'n'roll black white, con Claudia Mori. (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 676.830
(Ap. 15,30)
Un film giallo di Gillo Pontecorvo: Orro, in technicolor, con Gian Maria Volontè, Angela Molina, Saverio Marconi. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

PUCINI
Piazza Puccini - Tel. 382.087
(Ap. 15,30)
Barbra Streisand e Ryan O'Neal in: Ma che se tutta malta? Colori. Divertente per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

STADIO
Viale M. Panti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Piccante technicolor: La ragazza dal piuma giallo, con Dalia Lazzaro, Michel Piccolo e Ray Milland. (V.M. 14)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Chiara di donna, di Costa Gavras, in technicolor, con Yves Montand, Romy Schneider. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.288
Domani: Arancia meccanica
GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.943

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Emma (Bus 21 - 32)
Oggi riposo
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnala
Oggi riposo
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 226.657
(Ap. 15,30)
Il siero più lungo, di Darryl F. Zanuck. Eccezionale technicolor con 42 attori di fama internazionale.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in Jane Fonda a horseman, by Alan Pakula with John Wood, James Caan.
Shows: 8,15, 10,30

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 218 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo
Oggi riposo

FARO D'ESSAI
Via F. Paolotti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Oggi chiuso

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo
Oggi riposo

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.650
(Ap. 20,30)
Robert De Niro: Il cacciatore, di M. Cimino, con John Cazale, John Cazale. (V.M. 18) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Lucie Ross che più rossa non si può: Porno squallido e senza pudore, in technicolor e famosa Claudine Baccarelli. (V.M. 18) (15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 66.10506
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Thrilling di Michael Winner: Bocca da fuoco, in technicolor, con James Coburn, Sophie Loren, Eli Wallach. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Thrilling di Michael Winner: Bocca da fuoco, in technicolor, con James Coburn, Sophie Loren, Eli Wallach. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

FIORILLA
Via d'Annunzio - Tel. 680.240
(Ap. 15,30)
A grande richiesta: Berlinguer il vestito bene, in technicolor, con Roberto Benigni e Alida Valli. (V.M. 18) (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.18
Oggi riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 422.203 (Bus 28)
(Spazi: ore 21-22,30)
«Cinema e Rock Music in Concerto»: Stammina ground, Concerto dei Pink Floyd, Santana, Soft Machine.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulcinella, 63 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Sexy erotico a colori: Black Aphrodite. Riprogrammato vietato minori 18 anni. (U.L. 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 10 - Tel. 216.263
Oggi chiuso

PO. TEAMA G. VERDI (Carrara)
Attività regionale del Teatro Comunale di Firenze. Questa sera, ore 20,45, concerto sinfonico diretto da Daniel Oren, Pianista: Maria Angerich. Musica di Beethoven, Chopin. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
(U.L. 22,30)
«Tartufo», di Molière, con Paola Bonboni, Giulio Bosetti, Ugo Pagliani e Giampaolo Bechelli. Ginevra Baccarelli, Marina Bonifazi, Tiziana Corbelli, Alberto Mancipoli, Lucio Saronni, Carlo Velli. Scene e costumi di Sergio D'Amico. Regia di Giulio Bosetti.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno
Ferrucci, 23 - Tel. 681.050
Sabato, ore 21,30: «Lo m'arrangio, tu m'arrangi, voi arrangiatevi». Novità assoluta di Vitti e De Sisti. Con Roberto De Simone, Bi. Repliche, domenica ore 16,30 e 21,30. Prenotarsi al 68.10.550.

TEATRO AMICIZIO
Via R. Prato, 78 - Tel. 215.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia di Teatro Fiesolano, diretta da Wanda Pasquini, presenta: «La nonna in minigonna, tre atti comici di Igino Casone. Regia di Wanda Pasquini. (I venerdì sono valide tutte le riduzioni comprese E/1/21). (2. mese di repliche)

ATELIER TEATRALE
(Ostello francese)
Piazza Ognissanti
Oggi riposo

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73
Tel. 68.12.191
Chor. Teatrale Affratellamento

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Ore 2

Manovre nella DC di Massa Carrara

Frivoli giochi per la stanza «dell'innominato»

Una strana vigilia pre-congressuale
Manca del tutto il confronto politico

MASSA CARRARA — Chi lo direbbe che nella DC in corso il dibattito pre-congressuale? Eppure è proprio così. Ma non affrettatevi a cercare sui muri le frasi che manifestano l'invito a partecipare al dibattito sulle tematiche congressuali di quel partito. Non ne troverete una, nemmeno a pagarla oro.

Gli invitati nelle sezioni, in occasione delle assemblee congressuali, sono cittadini, fra i tessereati, pochi devono sapere di cosa realmente si discute. Quei pochi devono essere fidati, salvo qualche eccezione se poi all'ultimo minuto il segretario della sezione si accorge che la lista da lui appoggiata rischia di non avere la maggioranza, allora basta un colpo di telefono ed ecco arrivare tanti bravi galoppeggiatori che si mettono a favore degli amici di questa o di quell'altra corrente.

E poi pretendono anche di dare lezioni di democrazia. Ma tant'è... bisogna farci coraggio e cercare di capire come si svolge nella nostra provincia questo dibattito pre-congressuale fra le varie correnti democristiane. L'impresa non è facile e soprattutto non è facile prenderlo sul serio. Sono tre le liste in corso: una di Negri, Del Negro con appoggio dei fanfaniani; la n. due di Balestracci-Tramonti e infine quella eterogenea con tutti dentro: andreattiani, altri eccetera.

Va da sé che intorno a queste non si discute di "grande politica" ma solo di "politica spicciola", si cade nel pettegolezzo, si «spuntano» gli amici, si sberleffano alle meschinità infantili.

Un esempio valga per tutti: la recente polemica che ha visto di fronte, nelle ultime settimane, il segretario provinciale della DC, Giuseppe Tramonti, e le donne del movimento femminile del movimento. Da questa polemica, sfatata dal loro stesso partito. Si è trattato di una polemica squallida, piena di personalismi e di ripicche. «Vogliamo una stanza, la nostra stanza», chiedevano le donne. «Mi dispiace, non posso in quanto la vostra stanza è occupata da un ex-onorevole, parente stret-

Fabio Evangelisti

Intanto a Follonica si buttano fuori due consiglieri comunali

La storia risale a qualche tempo fa - Non potranno partecipare al congresso - Difficili soluzioni

GROSSETO — Esplose la «bagarre» nella DC grossetana.

Con una decisione del collegio nazionale dei probiviri dello scudocrociato (che ha fatto propria l'indicazione a suo tempo fornita dalla segreteria provinciale) sono stati espulsi dal partito i consiglieri comunali di Follonica, Rolando Sartori e Giancarlo Paletti.

Dalla corrente fanfaniana di «Nuove cronache» i due sono accusati di aver costituito all'interno del gruppo consiliare di Follonica un gruppo autonomo in seguito a contrasti, sorti all'inizio di quest'anno con la nuova maggioranza (dorotei ed altri) che guida la DC grossetana.

I due espulsi sembrano decisi ad impugnare la decisione del probiviro: tale provvedimento, sostengono, è stato assunto oltre il termine previsto dallo statuto del partito. Rolando Sartori, nel febbraio scorso, aveva denunciato, con una nota alla stampa, l'atteggiamento antisindacale del vice segretario della sezione di Follonica. Quest'ultimo, dipendente accademico di Piombino, aveva

costituito, nominandosi presidente, un sindacato autonomo dei metalmeccanici della provincia di Livorno.

Comunque in base alla decisione dei probiviri i due espulsi non potranno partecipare alla votazione dell'assemblea pre-congressuale che si terrà a Follonica domenica prossima. Da questa vicenda (che avrà indubbiamente degli strascichi politici) e prese di posizione non solo da parte dei due espulsi ma anche da parte delle correnti di appartenenza) c'è un altro aspetto singolare che balza in evidenza. Il gruppo consiliare scudocrociato di Follonica, si compone di quattro componenti. Se i due consiglieri si dimetteranno (decisione, questa, che appare improbabile) si porrebbe il problema della loro surrogata. E questo è normale. Ciò che invece è singolare è il fatto che il primo dei non eletti nelle liste dc nel frattempo passato al Partito Radicale.

Una cosa è certa: una frattura irreversibile si è determinata nella dc di Follonica.

P. Z.

Il seminario organizzato dall'Istituto Gramsci su «Democrazia e partecipazione»

Dopo gli «anni ruggenti» le molte facce della crisi

La situazione in Toscana — L'esperienza dei consigli di quartiere e degli organi collegiali della scuola — La partecipazione è prima di tutto capacità di proposta concreta — Gli interventi

FIRENZE — Il movimento degli studenti di queste ultime settimane ha lanciato con molta probabilità un segnale nuovo. Qualcosa sembra muoversi e c'è da augurarsi che sia il mondo della scuola a gettare un sasso nel preoccupante stagno del riflusso, della sfiducia.

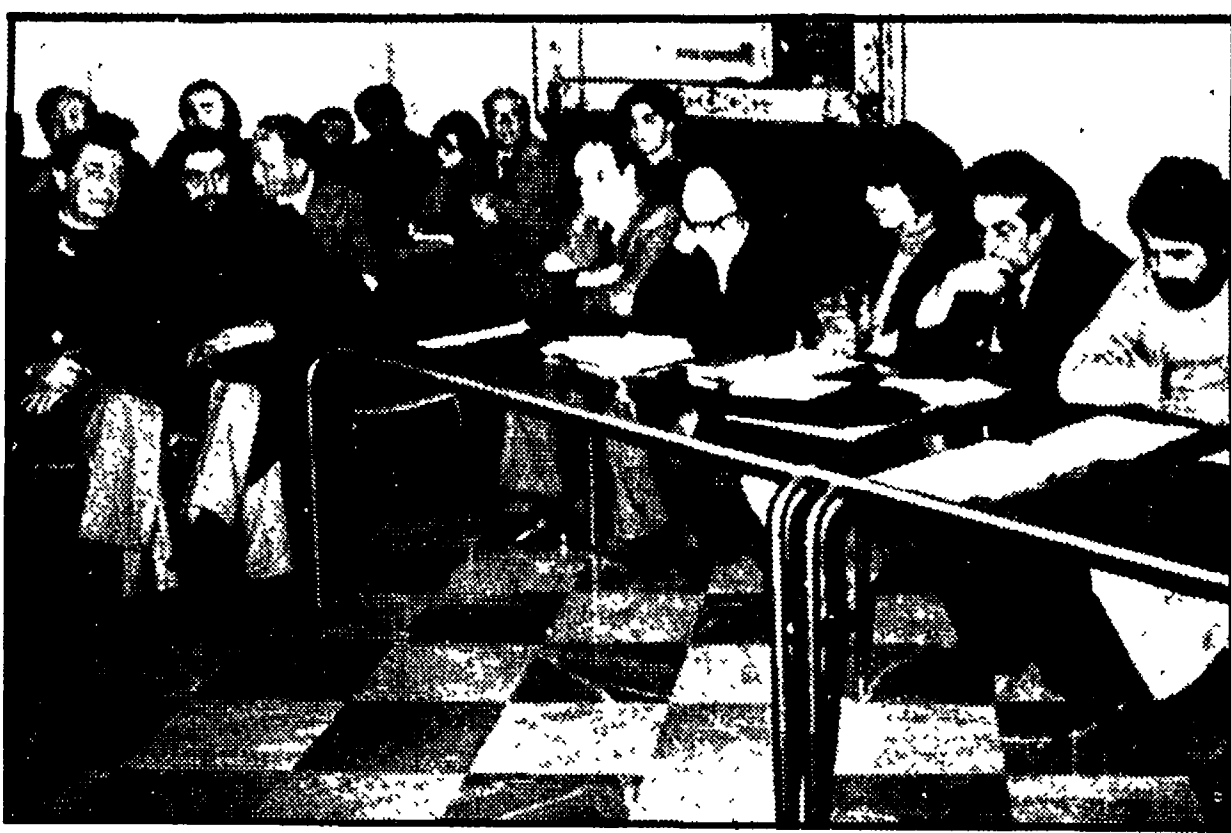
La «crisi della partecipazione» ha toccato negli ultimi tempi livelli molto bassi. La vicenda degli organi collegiali della scuola rappresenta forse il caso emblematico, più appariscente. Ma non è l'unico. La partecipazione della gente, dei cittadini e soprattutto dei giovani alla vita degli organi e delle istituzioni democratiche si è ridotta notevolmente. Nel migliore dei casi, stenta a ritrovare la spinta e la grinta dei momenti migliori. Difficoltà nelle scuole e in fabbrica. Disaffezione nei confronti delle assemblee elettive e dei partiti politici. E' un quadro molto pessimistico, ma è un fatto che questi comportamenti sono abbastanza diffusi.

Questo succede in molte zone del paese. E a Firenze qual'è la situazione? Il tarlo della crisi ha trovato, è vero, nel capoluogo toscano e in tutta la regione maggiori ostacoli per nidificare. Sarebbe sciocco tuttavia minimizzare o non valutare nella giusta dimensione il preoccupante logorismo che negli ultimi tempi si manifesta nel grado di partecipazione della gente alla vita collettiva e democratica.

Scuola, fabbrica, consigli di quartiere, consulti: che tipo di bilancio si può fare per l'esperienza fiorentina? Quanto hanno influito anche qui i segnali negativi nazionali? E come ha retto quel tessuto di cellule democratiche di partecipazione popolare che ha a Firenze radici molto lontane nel tempo?

Il seminario su «Democrazia e Partecipazione», organizzato dall'Istituto Gramsci, ha avuto in questo senso il pregio notevole non solo di imbastire una analisi rigorosa e saggia dell'esperienza fiorentina ma anche di suggerire proposte, iniziative e correttivi per respingere l'ondata di ripiegamento.

La vicenda scolastica, per l'ovvia attualità, è i quartieri — Firenze è l'unica grande città ad avere i consigli di circoscrizione ad elezione diretta — hanno avuto nel lavoro del seminario la parte del leone. I grandi assenti dal dibattito — e questa è una sottolineatura di numerosi interventi — sono stati i consigli di fabbrica, i sindacati e gli amministratori degli enti locali.



Quali intoppi hanno freddato gli entusiasmi anche di molti compagni che provenivano dal movimento per i quartieri? Se nella ancor breve esperienza dei consigli di circoscrizione si raccolgono molti aspetti positivi, ci sono d'altra parte alcuni ritardi che pesano di fronte ai cittadini.

Ha colto bene nel segno Michele Ventura quando ha detto che deve essere completato il decentramento delle funzioni ai quartieri e che la macchina comunale, anch'essa opportunamente decentrata, deve essere efficiente. Se le cose non funzionano i cittadini si scoraggiano e viene disincentivata la partecipazione.

Cosa non ha funzionato?

Quali intoppi hanno freddato gli entusiasmi anche di molti compagni che provenivano dal movimento per i quartieri? Se nella ancor breve esperienza dei consigli di circoscrizione si raccolgono molti aspetti positivi, ci sono d'altra parte alcuni ritardi che pesano di fronte ai cittadini.

Ha colto bene nel segno Michele Ventura quando ha detto che deve essere completato il decentramento delle funzioni ai quartieri e che la macchina comunale, anch'essa opportunamente decentrata, deve essere efficiente. Se le cose non funzionano i cittadini si scoraggiano e viene disincentivata la partecipazione.

Quali intoppi hanno freddato gli entusiasmi anche di molti compagni che provenivano dal movimento per i quartieri? Se nella ancor breve esperienza dei consigli di circoscrizione si raccolgono molti aspetti positivi, ci sono d'altra parte alcuni ritardi che pesano di fronte ai cittadini.

Ha colto bene nel segno Michele Ventura quando ha detto che deve essere completato il decentramento delle funzioni ai quartieri e che la macchina comunale, anch'essa opportunamente decentrata, deve essere efficiente. Se le cose non funzionano i cittadini si scoraggiano e viene disincentivata la partecipazione.

Da giovedì a Firenze la «Tre giorni» sui trasporti

TOSCANA — L'organizzazione della conferenza regionale dei trasporti — promossa dalla giunta regionale toscana — è ormai conclusa. I lavori inizieranno, infatti, giovedì al Palazzo degli Affari di Firenze (piazza Adua - lato piazza Stazione).

Il programma prevede alle ore 9 apertura dei lavori e saluto del sindaco di Firenze Elio Gabbugiani, saluto del presidente della Provincia di Firenze Franco Rava; ore 10 relazione introduttiva dell'assessore regionale per i trasporti Dino Ruggi; ore 15.30 comunicazione del ministro Trasporti «Il piano nazionale dei trasporti nel rapporto con la programmazione regionale: stato e prospettive»; ore 16.30 relazione del presidente della Regione Toscana Mario Leone.

Venerdì ore 9 comunicazione del prof. arch. Luigi Araldi, docente di urbanistica all'Istituto universitario di architettura di Venezia «Rationalizzazione del sistema delle infrastrutture di trasporto della Toscana in relazione all'assetto territoriale».

Luciano Imbasciati

Il Partito socialista grossetano prepara l'assise provinciale

Sette domande al segretario nuovo di zecca

Le vicende interne - Il giudizio sui rapporti con il PCI - Quale politica in vista delle amministrative

GROSSETO — Il 15 dicembre prossimo il PSI terrà il suo congresso provinciale. E' un fatto politico di notevole rilievo non solo per i dirigenti e i militanti socialisti ma per l'insieme del quadro politico provinciale, che con accresciuta attenzione seguono le vicende «interne» che si svolgono in questo partito.

All'assise provinciale il PSI grossetano giunge con un segretario di nuova nomina scaturito dopo una gestione collegiale, una «troika» rappresentativa delle varie componenti — autonomista, sinistra e demartiniana — che gestiscono il Partito.

L'interesse per questa scadenza, va comunque al di là del momento per insediarsi, invece, prepotentemente sulla prospettiva politica più generale in considerazione delle elezioni amministrative della primavera prossima.

Con quali proposte politiche, scelte e orientamenti il PSI va a questo importante appuntamento? Quale bilancio trae il PSI della politica unitaria con il PCI intrapresa in questi anni, a livello istituzionale? Su questi temi abbiamo rivolto alcune domande al compagno Massimo Corti, segretario del PSI.

Quale giudizio esprime sulla situazione della provincia e quale proposta avanza per la prospettiva?

La nostra Provincia vive in maniera meno drammatica rispetto a altre realtà la crisi sociale, civile ed economica che travaglia il nostro Paese. Ma questo non è per noi un motivo di soddisfazione, perché ciò è dovuto ad una economia scarsamente industrializzata dove il settore terziario ha un ruolo preponderante e la presenza agricola è superiore alla media delle province toscane.

Non crediamo di costruire anche con le altre forze politiche di democrazia laica e cattolica rapporti seri e costruttivi, poiché siamo convinti che occorre in questo momento lo sforzo di tutti per sconfiggere i mali che affliggono il Paese; poniamo particolare attenzione al rapporto con il partito radicale che sentiamo vicino alle nostre posizioni politiche e ideali anche in provincia di Grosseto.

Il Congresso cade a ridosso delle elezioni amministrative del 1980; quale proposta politica presenta il PSI?

Il dibattito congressuale ha il compito di definire la proposta politica del PSI per le prossime elezioni amministrative. La tesi congressuale unitaria, che ha a propria base la posizione politica del segretario generale del Partito, compagno Craxi, costituisce una buona base di discussione per fare del PSI il punto di riferimento dell'elettorato grossetano.

Per quanto riguarda la futura gestione degli enti locali ci rendiamo conto della particolare funzione di raccordo democratico del nostro Partito e quindi non ci sottraremo alle responsabilità.

Con quale metodo di confronto e di verifica interna il vostro Partito si presenta a questa scadenza per la vita democratica della Provincia?

Il nostro Partito, come ho già detto, si presenta alla scadenza congressuale unito e deciso a chiarire i temi di fondo del dibattito politico provinciale sia per quello che ci riguarda all'interno sia per definire i rapporti con gli altri partiti in vista della scadenza elettorale.

Paolo Ziviani

Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA
Mantenimento della bocca - Sostituzione dei denti - Protesi dentarie
STUDI DENTISTICI
FIRENZE - P.le S. Giovanni 4 (S. Marco) - Tel. 26247-26399-219573
VIAREGGIO - Viale Garibaldi 77 - Tel. 82294
SEZIONE DISTACCATA PER L'ASINARA - PORTO CERRETO

COMUNE DI SIGNA
PROVINCIA DI FIRENZE
IL SINDACO
Visto l'art. 7, 1. comma della Legge 2-2-1973, n. 14:
RENDE NOTO
Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera A) della Legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di «Costruzione di n. 12 alloggi parcheggio nel P.E.E.P. del Crocifisso» (Legge 487/78). Per un importo a base d'asta di L. 274.943.777 (Duecentosettantatremilioni e novecentoquarantatremila e settescentosettantasette).

CERRELLI AMERIGO
VENDITA ALL'INGROSSO DI
CESTI PER CONFEZIONI NATALIZIE



CALENZANO
STRADA PARALLELA VIA VITTORIO EMANUELE
TELEFONO 055/8879094

Centro Studi Aziendali - Firenze
segnala CONCORSO

Cassa di Risparmio di Firenze
per 25 posti età 21-35 anni - scadenza 14-12-79. Riservato ai diplomati maturità classica o scientifica e ricordo 1 corsi di

TECNICA BANCARIA - DIRITTO, ecc.
in preparazione ai concorsi.
ORARIO DELLE LEZIONI A SCELTA
Per informazioni ed iscrizioni: C.S.A. - Via Calimala, 1 FIRENZE - Telefono: 263.183

SI RICORDA IL CORSO DI TECNICI PER ENERGIA SOLARE
LUCCA - Istituto per la gioventù
Via S. Chiara - Telefono 0587/45940

cuba
capodanno a cuba

itinerario: milano, berlino, avana, guamà, ciemfuegos, trinidad, camaguey, santiago de cuba, guardalavaca, holguin, avana, berlino, milano
trasporto: voli di linea
durata: 17 giorni
partenza: 27 dicembre

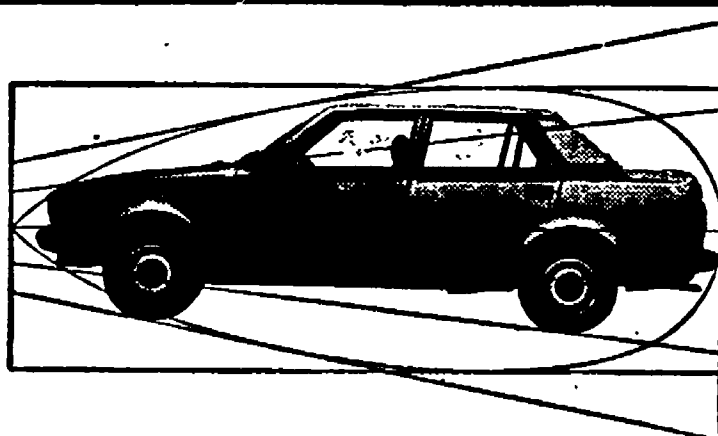
quota di partecipazione lire 1.000.000

la quota comprende: i trasporti aerei, in classe economica; i pasti a bordo e nei paesi di transito; il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio; le tasse aeroportuali; i trasferimenti da/per aeroporti; la sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi; il trattamento di pensione completa; le visite ed escursioni in autotreno con guida come indicato nel programma; il trasporto aereo interno da santiago a l'avana; l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

UNITA' VACANZE - 20162 Milano
Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Organizzazione Tecnica ITALTURIST

C. A. V. s.r.l.
Concessionaria **Alfa Romeo**
PER IL VALDARNO - Viale Cadorna, 40 - MONTEVARCHI



Un cuneo chiamato Giulietta
VASTO ASSORTIMENTO USATO

TOSCA NASPORT

Due lettere da Carrara sulla violenza negli stadi

Non abbiamo bisogno di facili censori...

Cari compagni, noi sottoscritti sportisti socialisti e comunisti dell'ARCI-ATNA di Carrara, ci dichiariamo esterefatti ed offesi dalla grettezza di quanto apparso sull'Unità, Pagina Toscana-sport del 19 e 20 cm. a proposito della partita Carrara-Spezia.

Prontissimo che non siamo tifosi ma sportivi e siamo anche per un tipo di sport popolare e fuori dagli schemi ormai consolidati dello sport-spettacolo e dello sport che fa degli atleti dei divi da milioni.

Quanto accaduto va però ricordato nei suoi giusti limiti e riferito riportando onestamente i fatti che, a quanto sembra, non sono stati visti da chi ha scritto ma neppure sentiti raccontare da qualcuno che aveva visto.

In senso generale dobbiamo dire che è offensivo per Carrara (e non solo per gli sportivi) riportare quanto scritto da Valerio Pelini, non tenendo conto che da oltre trent'anni non si verificavano incidenti nella nostra città e, cosa ancora più grave, facendo apparire Carrara più vicina ad una città sottosviluppata che non ad una laboriosa cittadina.

Entrando nel merito della partita, ci preme sottolineare alcuni punti:

- 1) non è vero che la partita si è conclusa con 3-1 ma sul 2-1 (e non può essere un errore tipografico);
 - 2) non è vero che l'invasione di campo è avvenuta a 13 minuti dalla fine ma all'89° o 90° minuto, secondo i pareri;
 - 3) è falso che il "pullman" con atleti e dirigenti dello Spezia sia stato investito dalla solita sassolina ma, invece, appiattito da un pugno polemico, ma appiattito.
- A questo proposito è utile ricordare che alcuni giorni prima c'era stato un incontro fra dirigenti e sostenitori di Carrara e Spezia proprio per sdrammatizzare la partita che avrebbe dovuto svolgersi la domenica successiva.
- 4) è falso che quindici persone hanno assediato lo stadio essendo gli spettatori valutati fra i sei e sette mila persone (fra l'altro lo stadio è omologato per poco più di diecimila spettatori) e ad

«aspettare l'arbitro» ci saranno stati quattro o cinquecento persone (anche se il numero inferiore non le giustifica).

Infine, va detto che l'arbitro non ha commesso un «solo errore» ma bensì decine di errori che, anche a detta di cronisti sportivi, erano uno più ingiustificato dall'altro (lo Spezia ha segnato il secondo gol dopo che la Carrara se si trovava con ben tre giocatori espulsi).

Inoltre, la pur condannabile invasione di campo, ha coinvolto un centinaio di persone che, fra l'altro, non hanno avuto alcun «contatto» con l'arbitro, né con i giocatori spezzini.

L'estensore dell'articolo ha reso senz'altro un cattivo servizio a Carrara, a parlare non tanto della partita ma della gente che, anche nel passato, ha sempre dato prova di onestà.

Nello stesso tempo, qualora ne avesse voglia, lo invitiamo a Carrara a parlare con la gente che, anche in questi giorni, ha sempre dato prova di onestà.

Carrara, come anche La Spezia, non sono in Africa o nell'America Meridionale ma è utile ricordarlo, si trovano in Italia, e risentono come tutte le altre città di molti squilibri sociali, ai quali però, almeno a Carrara, si risponde con il lavoro e, a volte, se provocati e se ne fa un uso polemico, anche con degli eccessi che comunque, già sono stati condannati.

Non si può offendere una città con il comportamento di giornalisti che senza sapere niente dell'accaduto danno giudizi in astratto. Venga il compagno Valerio Pelini (se è un compagno) a sincerarsi se vi è una città più tranquilla di Carrara antifascista e democratica.

Ed ora, passiamo all'articolo di Valerio Pelini, in cui si dice che hanno letto De Amicis i cittadini di Carrara, i più anziani hanno

L'arbitro ha sfidato migliaia di persone

Cari compagni, nell'Unità di martedì 20 novembre leggo un articolo di Valerio Pelini, riguardante la partita Carrara-La Spezia. Siccome non si tratta solo di una questione sportiva, ma soprattutto politica, mi preme precisare alcune cose, premettendo che da oltre cinquant'anni sono un vecchio sportivo, ma soprattutto comunista da quarantacinque anni.

Sono stato giocatore, massaggiatore, allenatore, vice presidente e per molti anni dirigente della Carrara.

Siccome faccio, malgrado la mia età, politica attiva giorno per giorno, mi preme sottolineare alcune cose. Il premetto subito che non ero presente alla partita perché assente da Carrara per cose molto gravi. Però oltre ad aver visto la partita, attraverso la televisione locale, la partita ho parlato con compagni sportivi che nulla hanno di facinoso, ma che sempre si sono prestati assieme a me, specialmente quando sono apparsi sui campi sportivi i segni della morte degli ultras per impedire che questi simboli di un regime che abbiamo combattuto con la lotta antifascista e poi con la Resistenza, e che hanno condannato il gesto di qualche decina di persone sustrate nel campo da gioco a fine partita. Mi hanno confermato che l'aspettativa era tale anche in questi giorni, per un uomo d'arbitro si sia permesso di sfidare migliaia di persone cercando ad ogni costo la provocazione.

Tanto è vero che il consiglio comunale nella riunione di martedì 20 novembre nel deplorare il comportamento di un gruppo di gente che si trovava in tutti gli stadi ha condannato l'atteggiamento irresponsabile dell'arbitro.

Non si può offendere una città con il comportamento di giornalisti che senza sapere niente dell'accaduto danno giudizi in astratto. Venga il compagno Valerio Pelini (se è un compagno) a sincerarsi se vi è una città più tranquilla di Carrara antifascista e democratica.

Ed ora, passiamo all'articolo di Valerio Pelini, in cui si dice che hanno letto De Amicis i cittadini di Carrara, i più anziani hanno

partecipato alla lotta contro il fascismo ed alla Resistenza in un modo da non essere secondi a nessuno e poi i giovani alle lotte politiche attuali portando un grosso contributo alla realizzazione dei vari obiettivi preposti.

Perciò il loro attaccamento alla democrazia e alla libertà, lo hanno appreso e lo apprendono con la lotta politica di ogni giorno. Non vi è stato nessun tentativo di linciare l'arbitro, tanto è vero che questo ha ricevuto anche due delegazioni di tifosi che lo hanno contestato nel suo modo di agire.

E' vero che l'arbitro è rimasto per lungo tempo negli spogliatoi, ma dire che quindici persone erano pronte lì per chiedere la sua testa è veramente assurdo ed incomprensibile per un giornalista de «l'Unità». Lo stadio quando è stracolmo contiene circa tredici-quattordici mila persone. Domenica scorsa al massimo erano presenti 7 mila persone. Coloro che si sono trattenuti fuori dallo stadio al massimo erano due o tremila. Ed anche per questo lo condannano coloro che dopo la partita cercano di fare confusione con lo scopo preciso di fare degenerare le cose per arrivare spesso come accade in molte città che gli sportivi sono trascinati da coloro che hanno scopi ben precisi.

Per quello che riguarda gli sportivi di La Spezia è conferma una nima che fra le due tifoserie la partita in campo si è giocata nel grado il terreno viscido nel modo più esemplare come del resto è stato tra i tifosi delle due città.

Cari responsabili de «l'Unità», mentre ti ringrazio per avermi permesso di chiarire alcune cose che mi hanno toccato come cittadino carrarese, se sarà necessario ti preciserò anche alcuni aspetti che la Federazione calcio ignora certamente, quando invia un arbitro a dirigere una partita di calcio come il derby Carrara-La Spezia.

Saluti fraterni
Alessandro Brucellaria (Memo)

☐ L'Antonini vince per la prima volta in trasferta

☐ Si rimette in marcia sugli sci l'esercito domenicale

☐ Gli incidenti di Carrara fanno ancora polemica

☐ Acque mosse per il controllo della Fiorentina



Nei viola rientra Desolati (e rifà capolino Pontello)

«Meritavamo il successo, perché siamo stati noi ad attaccare, a sfiorare almeno in quattro occasioni il gol. Ed è stato un peccato che i tiri di Desolati, Sella ed Antonini siano finiti sul fondo. Una vittoria ci avrebbe rilanciato. Dopo aver visto la Fiorentina ad Ascoli debbo dire che sei miei uomini ripeteranno la prova offerta ieri contro il Perugia a Roma dovremmo strappare un punto».

Questo in sintesi il commento di Carosi dopo l'incontro con il Perugia. Carosi ha sottolineato la positiva prova offerta da Desolati che rientrava in squadra dopo quasi il mese di inattività. Un Desolati che, se proseguirà a giocare a questi livelli, dovrebbe dare un notevole contributo alla squadra dal punto di vista della manovra. Non è da escludere che domenica all'Olimpico, contro la Roma, Carosi provi Fagioli nel ruolo di ala tornante.

Anche il presidente ad interim Martellini si è dichiarato soddisfatto della prova: «Speriamo di concludere il girone di andata a quota 12-13 punti. In questo caso, visto che il girone di ritorno ci è più favorevole, sarei sicuro di finire il campionato a quota 30».

La Fiorentina dopo la trasferta di Roma dovrà giocare a Cagliari, ospitare l'Avellino, giocare a San Siro contro l'Inter e ospitare la Juventus. Ed è appunto perché i prossimi avversari sono forti e pericolosi che raccogliere quattro o cinque punti non sarà un compito tanto facile.

Per quanto riguarda l'assetto del consiglio direttivo sabato mattina gli attuali dirigenti — fatta eccezione per i due vice presidenti Grignoli e Barbarisi che al sentono gli dissensionari — si sono incontrati con il costruttore delle Pontello che, come da anni sostiene, sarebbe disposto ad assumere la presidenza e chiede il 61 per cento del pacchetto azionario. Pontello avrebbe ribadito la sua disponibilità facendo intendere che sarebbe sua intenzione completare lo stadio e creare una «Milanello» per la Fiorentina in una zona vicina alla città.

Per quanto riguarda il gruppo Nicolai (con la presidenza all'architetto Castore) sembra che gli attuali dirigenti daranno una risposta a metà settimana. Questo gruppo rivaleverebbe in toto l'attuale gestione. Del consiglio presieduto dall'architetto Castore dovrebbero far parte anche due degli attuali dirigenti (Martellini e Cafisoli).

E' evidente che l'ago della bilancia è in mano al genero di Melloni che detiene 8.800 azioni mentre le altre 4.500 (che erano in possesso di Melloni) dovrebbero andare in parte (2.500) al vice presidente Grignoli — che sembra non essere disposto a cederle — e in parte (2.000) al consigliere Cafisoli.



L'Antonini passa a Roma e passeggia in coppa Korac

SIENA — Doveva vincere l'Antonini per continuare a sperare di correre per la coppa Korac. A Roma, infatti, gli uomini del vice coach Brenel hanno giocato e vinto contro l'El Dorado Lazio. Formazione alquanto modesta che non annovera neanche un punto nella classifica. Per i romani si tratta della undicesima sconfitta consecutiva, mentre l'Antonini prende un po' di ossigeno per la sua sin qui asfittica classifica con la prima vittoria esterna.

Ancora sugli scudi, e su tutti, l'americano George Bucel che, oltre che con i suoi ventuno punti, è riuscito a far segnare un gol e quando ha voluto. Tra i compagni di squadra di Bucel, c'è anche l'altro americano di colore, Beahagen, che ha indovinato una serie di tiri consecutivi veramente fantastici. I due americani dell'Antonini salgono così nella classifica dei marcatori: Bucel fa sentire il suo fiato alle spalle dell'impareggiabile Bob Morse.

Note liete provengono anche da Tassi, il recuperato play maker dell'Antonini, che a Roma (la legge dell'ex vale ancora) pur non segnando ha giocato una buona partita. Continua a promettere bene la riscoperta di Ceccherini.

Anche «Bob» Quercia sta dimostrando di crescere: forse la situazione lo consentiva anche. Fatto sta che Quercia ha inflitto una successione di otto su dieci, dimostrando di essere quell'esterno che tutti vorrebbero.

Ora interviene di Coppa per l'Antonini: mercoledì prossimo, alle ore 19, al Palasport è di scena la squadra tedesca del Bajreuth, che ha preso ben trentanove punti mercoledì scorso nel proprio palazzetto (leggi palestra) dai senesi che parevano furie scatenate.

I tedeschi, infatti, sono poco più di una squadra materassa della Coppa Korac e anche le intenzioni dei dirigenti dell'Antonini lo stanno dimostrando: mercoledì prossimo, infatti verranno distribuiti una serie di biglietti per le scuole: i piccoli sostenitori della squadra biancoverde potranno quindi affluire al palasport per incitare i propri beniamini in quella che dovrebbe essere poco più di una passeggiata.

Di diverso calibro, invece, la prossima partita di campionato che attende i senesi: la Gabetti, la tanto rivelatosi attende i senesi sul proprio campo. Per gli uomini di Brinci dovrebbe trattarsi di un'altra sconfitta da mettere nel carnet: ma da questa partita si potranno trarre valide indicazioni per il proseguimento del campionato.

Le giustificazioni hanno le gambe corte

Metto subito da parte le ingiurie personali e i peccati di un uomo, morto in modo assurdo sul gradone di un stadio. Se siamo d'accordo su questo possiamo andare avanti: io sono d'accordo.

Anzi, dico qualcosa di più: dico che aveva ragione Vittorio Gerossetto quando, commentando l'esplosione di antisemitismo al palazzo dello sport di Varese, scriveva che il tifoso più contenere i germi della violenza e quindi non c'è tanto da meravigliarsi se qualche volta (sempre più spesso purtroppo) i germi fanno esplodere la malattia. Io la penso così, ma è un'opinione personale.

Restiamo ai fatti, ai fatti di Carrara appunto. C'è una partita, finisce con la invasione del campo, l'arbitro viene assediato, negli spogliatoi per alcune ore, ne danno notizia la domenica sportiva televisiva e i giornali del lunedì. Il tutto avviene mentre a Roma si gioca il derby della Conciliazione.

Cari compagni Brucellaria, (ti chiamo così perché, malgrado i tuoi dubbi e sospetti, sei un compagno onesto) e cari compagni dell'ARCI-ATNA, ditemelo voi, come si devono chiamare queste cose? E che atteggiamenti deve tenere di fronte a fatti come questi un giornale come l'Unità? Io credo non ci debba essere dubbi: sono atti di violenza e vanno condannati con fermezza, senza esi-

tere un secondo. Sempre e più di sempre quando si manifestano in una città come Carrara, tanto ricca di quei meriti che il compagno Brucellaria mi ricorda. Questo è il punto. E' inutile spaccare il capello in quattro sul risultato (2 a 1 invece di 3 a 1. E chi l'ha scritto poi che la partita è finita 3 a 1?), sull'invasione avvenuta all'ottantesimo minuto invece che al settantesimo, sul numero degli spettatori che hanno assediato l'arbitro (quindici o venti, non è un evidente errore tipografico, lo avevo scritto millecinquecento, come tutti i giornali del resto). Il punto è un altro: la condanna della violenza negli stadi.

Invece, e mi dispiace dirlo, che gli invasori del campo di Carrara si siano comportati da violenti non lo dice a chiare lettere, senza dubbi né giustificazioni nelle vostre sdegnate lettere. Vi salvate in calcio d'angolo, dite erano cinquecento

e non quindici. Oppure fate come il compagno Brucellaria che scrive più o meno queste parole: «Si, va bene, io sono stato giocatore, massaggiatore, allenatore, vice presidente e dirigente della Carrara e ho sempre lottato contro la violenza, però quell'arbitro lì è andato proprio a cercarselo, ha esasperato la gente, ha sfidato migliaia di persone, ha cercato ad ogni costo la provocazione».

Ecco dove non siamo d'accordo: io non so se davvero il consiglio comunale di Carrara ha biasimato la giacchetta nera, ma per me l'arbitro poteva fare anche di peggio, poteva espellere dal campo mezza Carrara e dare dieci rigori agli spezzini. E con questo? Ci pensi la Lega Calcio a richiamarlo, a giudicarlo, a radiarlo dall'albo. Guai a entrare nella logica dell'occhio per occhio dente per dente, quasi ad entrare in campo (in dieci, in cento, che differenza fa?) per fare giustizia sommaria.

Sì, giustizia sommaria, perché di questo si è trattato. Ma non è questo che mi ha fatto certo con la intenzione di dare un fiore all'arbitro, ti pare? Ecco dunque il problema. Mi sembrava di essere stato chiaro, non volevo offendere la gente che abita e lavora a Carrara, la memoria storica di una città e le sue tradizioni democratiche ed antifasciste. Ecco perché questa parte delle vostre lettere non l'accetto, non c'entra nulla. Anzi, a pensarci bene, credo che il discorso si possa tranquillamente rovesciare. Sono proprio la storia di Carrara, della resistenza sulle Alpi Apuane, il modo di vivere della gente che lavora in questa città le testimonianze più vere di un impegno costante, quotidiano contro la violenza e l'ideologia dell'occhio per occhio dente per dente. Non è vero compagni?

E' iniziata in anticipo l'invasione degli sciatori

All'Abetone arriva la neve non il gasolio

Qualche problema per il riscaldamento - Più curate le piste - Ora si cerca di «catturare gli anglosassoni»

ABETONE — Se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, c'è da stare allegri. Siamo appena alla seconda metà di novembre e l'Abetone è già in forma smagliante. C'è la neve — ed è tanta. Ci sono gli sciatori: dapprima sono arrivati i più «affezionati», che non hanno avuto perdere l'occasione della prima neve, quasi fosse una primizia. Non manca proprio niente. Gli ingredienti sono questi.

La stagione invernale è iniziata così. Più presto del previsto — si rallegrano gli abetonnesi, per i quali lo sci ed il turismo sono una essenziale fonte di lavoro e di guadagni. La prima neve è scesa sulla montagna l'11 novembre, con più di dieci giorni di anticipo rispetto allo scorso anno: gli impianti sono entrati in funzione per la prima volta sabato 17: già quel giorno l'Abetone aveva ripreso il suo aspetto più noto, quello di buona stazione sciistica, sebbene per il momento i frequentatori non fossero molti, diversi alberghi ancora chiusi, non tutti gli impianti in attività.

Da allora, è un crescendo continuo. Passerà poco tempo, prima che l'Abetone sia di nuovo affollatissimo: lunghe file per arrivare con la macchina, altre file per salire sulle piste, altre ancora perfino per prendere un panino e un cappuccino in un locale qualunque. Nelle giornate di punta, alla domenica, torneranno ad esserci trentamila persone.

Ma, in fondo, è proprio questo che aspettano gli abetonnesi. Alberghi, negozi, impianti di risalita, ristoranti, si stanno preparando per essere in piena efficienza, non appena le richieste da soddisfare saranno tantissime. Qualche problema, adesso, lo crea il gasolio, perché non tutti riescono ad averne a sufficienza. E qui — è proprio il caso di dirlo — senza fonti di energia non si fa niente, si rischia di bloccare tutto, dalla spulatura della neve, fino ad alcuni impianti di risalita, alle abitazioni private ed agli esercizi pubblici.

E' un problema serio, dunque, a cui tutti prestano la massima attenzione, sperando di risolverlo senza traumi. Di novità, non ce ne sono, rispetto alla stagione passata, volendo cercare il pelo nell'uovo, si può notare come le piste siano state allargate, più curate nei minimi particolari. Per il resto, tutto immutato, a parte i prezzi che mostrano immancabilmente una sensibile «lievitazione» per tutti i listini, compresi quelli di ski-lift, seggiovie, cabinovie e ovovie.

La stagione invernale è iniziata così. Più presto del previsto — si rallegrano gli abetonnesi, per i quali lo sci ed il turismo sono una essenziale fonte di lavoro e di guadagni. La prima neve è scesa sulla montagna l'11 novembre, con più di dieci giorni di anticipo rispetto allo scorso anno: gli impianti sono entrati in funzione per la prima volta sabato 17: già quel giorno l'Abetone aveva ripreso il suo aspetto più noto, quello di buona stazione sciistica, sebbene per il momento i frequentatori non fossero molti, diversi alberghi ancora chiusi, non tutti gli impianti in attività.

Stanno scoprendo le mille possibilità che offre un soggiorno sulla montagna pistolese: da qui, in un'ora e mezzo si va a Pisa e a Firenze, in poco più di un'ora si raggiunge le altre città che li attraggono molto.

In attesa degli anglosassoni — con i quali gli abetonnesi hanno già familiarizzato negli anni passati — sono gli sciatori di casa nostra a spassarla sulla bella neve farinosa, soffice, di queste prime settimane. A gente arriva, le piste si stanno riempiendo progressivamente. Lungo i candidi pendii, ci sono centinaia e migliaia di persone: c'è chi scende con sicurezza permettendosi il lusso di fare la serpentina o di andare con uno sci solo; c'è chi, invece, si affanna sul compatto per imparare i primi rudimenti e passa ore ed ore a capire come sia lo spazzaneve e come si rischia a praticarlo.

Da adesso, alla fine della stagione, c'è tanto tempo per sbizzarrirsi. I primi giorni del giugno scorso, c'era ancora gente che sciava: sono in tanti ad augurarsi che questa situazione possa ripetersi.

Le premesse sembrano esserci tutte. «In cima alla Sella» — commenta uno che se ne intende, un biglietto di un impianto di risalita — ci sono già ottanta centimetri; chi vuol che riesca a mandarla via, questa neve. Con un po' di freddo, si stringe si consolida».

Fausto Falorni



Pandoro e Panettone
RAULI
da 1 kg. L. 3780

Pandoro e Panettone
MOTTA e ALEMAGNA
da 1 kg. L. 3780

SUPERMERCATO MAURO
VIA DEMOCRAZIA, 3
MASSA
Sconti del 20% sui prodotti delle ditte:
PEPI - SPERLARI - SAPORI
Sconto del 15% su cassette natalizie delle ditte:
BUTON - STOCK - RICASOLI
BUONE FESTE

Panettone **MOTTA e ALEMAGNA** da 1 Kg. L. 4100
Gran Spumante **GANCIA** L. 1880
VECCHIA ROMAGNA L. 3290

Unità vacanze
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

Dovrebbe essere eseguito gioved'.

Minacciato a Grumo Nevano lo sgombero di 174 famiglie nel parco della «ICE SNEI»

Le case occupate 6 anni fa - Una sentenza del '74 - Il sindaco: sono stato tenuto all'oscuro - Domani riunione dal procuratore generale

la realtà cittadina a Santa Lucia è tutto paralizzante.

Anche Fabrizio Manconi, dell'ufficio studi della CGIL, ha denunciato come oggi la incapacità di spesa e di programmazione della Regione rappresenti il vero ostacolo alla crescita della Campania: «Il 64 per cento delle vili di bilancio della Regione — ha detto — non sono motivate, non si sa cioè perché e in che modo siano state decise. L'unico elemento di previsione viene spesso per pura formalità».

Responsabile dello scandalo che da anni si perpetua alla Regione è la DC: le falde ingovernabili, che non hanno privato le popolazioni della Campania di un governo regionale. E sempre la DC al Comune di Napoli, pur facendo parte della maggioranza, ha fatto il possibile per lo sfascio della città, come dimostrano le agitazioni «autonome» in alcuni vitali settori dei servizi cittadini (trasporti innanzitutto) sostenute ed ispirate da consiglieri della DC.

La Napoli del futuro, insomma, passa attraverso un rafforzamento dell'attuale

L'ampio e articolato dibattito è proseguito nella mattinata del 22 gennaio, prima di prendere la parola e stato il compagno Accera: ha riaffermato la necessità di una politica di rottura del ruolo di "fazione dei comunisti" che la della Amministrazione. Una identificazione ha continuato a non farebbe che si limiterebbe a "lavorare" lotte per obiettivi immediati e concreti e tra questi ha indicato quello dei trasporti; cosa che ha fatto anche, con la partecipazione di altri compagni, il compagno Moriconi, precisò, il compagno Moxedano. Luigi Nespoli, assessore provinciale, ha invece richiamato l'attenzione sul problema dell'economia sommersa e del lavoro nero, per molti versi sinonimi - ha detto - della questione giovanile. Il compagno Moxedano ha operato su questi temi - ha detto - non è affatto in contraddizione con le battaglie per una nuova organizzazione del lavoro e per superare le resistenze delle Partecipazioni statali.

Anche nel dibattito di domenica, comunque, il problema del lavoro produttivo non sono stati isolati rispetto a quelli delle residenze e

grappa Emma Maida, capogruppo al Comune, ha fatto sapere che il suo ostacolo all'introduzione di primi elementi di giustizia sociale. In altre parole non ha voluto che si aprisse il caso. Ciò nonostante, ha continuato Maida — non abbiamo ceduto al suo continuo ricatto e procedendo per tappe — a far passare gli accordi premesse per un nuovo sviluppo della città».

«Per vincere le resistenze della Dc, ha poi aggiunto il compagno di partito, «abbiamo deciso rilanciare grandi lotte di massa e intorno a queste creare nuove alleanze politiche».

Il dibattito — come riferisce in altra parte del giornale — è intervenuto anche il socialista Locorotondo, assessore alla Pci, che ha detto: «I socialisti — ha detto — la base del centrosinistra è definitivamente chiusa e superata. Oggi è invece indispensabile un'alleanza con la Dc per battere la Dc. Non è tollerabile, infatti — ha concluso — che questo partito a Napoli faccia parte della maggioranza». «In altre parole», ha concluso, «si tratta di cose concrete, si tratta di cose che se fosse all'opposizione».

La vicenda ambientata parzialmente nel Donatello «Personalmente — ci ha detto — sono stato tenuto all'oscuro di tutto fino a qualche giorno fa. Quanto mi è stato riferito, mi ha fatto pensare che si trattasse di una decisione che verrebbe oltre tutto improvvisa e inattesa dopo tanti anni. Il circolo aveva un fondamento è dimostrato da una serie di avvenimenti che hanno condotto i rappresentanti del comitato a prendere la decisione di avere più precise informazioni, in merito a quanto sta accadendo, dal sindaco Antonio Di Donato e dal sindaco socialista. Il sindaco avrebbe stato informato nei giorni scorsi «con una telefonata confidenziale» che entro la fine di maggio, o all'inizio della mente giovedì 21, dovrebbe essere eseguita l'ordinanza di sgombero delle case dell'Iccsel, emessa dal pretore di Palermo. Il sindaco, in ogni caso, nel corso di un incontro avuto sabato scorso con il comitato, il sindaco ha fatto sapere che si era messo in contatto con i carabinieri e che le notizie allarmanti non erano state smentite.

vanno consegnare, dal 3 dicembre e non oltre il 31 dicembre 1979, una domanda in carta semplice in cui siano riportati i seguenti dati: cognome, nome e data di nascita dell'iscritto; cognome, nome e data di nascita del coniuge; se il richiedente è assistito o se assistito perché sgravato da...; la domanda dovrà essere corredata dai seguenti documenti in carta libera: 1) stato di famiglia uso assegni; 2) certificato igienico sanitario della propria abitazione (rilasciato dalla direzione igiene e sanità); 3) certificato comprovante il reddito familiare (mod. 101-740 o altro); 4) atto notorio dal quale risulti di non aver già usufruito di assegnazione di alloggio popolare e di non essere proprietario di immobili.

Da un coordinamento

Allo scopo di evitare equi
voci che si potrebbero inge
nerare, si precisa fin da or
che saranno censinate tutte le
domande dei cittadini che non
siano già censiti nell'elenco
del senza tetto del Comune di
Napoli e che il certificato lette
rico sanitario dovrà essere
relativo all'allorà attuale
mente occupato, e da esse
deve risultare la regolare re
sidenza anagrafica del nucleo
familiare richiedente.

A pubblicazione avvenuta
della graduatoria provvisoria
tutti i cittadini potranno se
gnalare all'ufficio competente
entro il termine di 20 giorni
notizie utili a individuare eve
tuali difformità da quanto di
chiarato nell'atto notorio dag
interessati.

di lotta democratica

Le conclusioni

«Adesso consulto»

Approfondire i temi della classe operaia

Il suo è stato un discorso teso e preoccupato. Napoli — ha detto — sta attraversando una fase drammatica. Il rischio che si corre è duplice: da un lato c'è il pericolo sempre vivo di tensioni sociali senza sbocco, legate alle contraddizioni interne alla città; dall'altro — invece — c'è qui la sintesi di una contraddizione più generale, che potrebbe provocare una vera e propria frattura tra nord e sud.

E ci sono forze che lavorano per questo, nella DC.

Del compagno Ch

occorre u

azione di

mini di un programma

raia e contributo di

e anche in quei settori che si definiscono più avanzati. Ricordo — ha continuato. Chiaramente — le posizioni di De Mita, secondo cui i mali di Napoli sarebbero colpa della classe operaia del nord. Ben diverso è il nostro meridionalismo, che si fonda sull'unità della classe operaia e che lega le sorti del Mezzogiorno a quelle dell'intero paese.

Ecco — ha continuato — perché non condividiamo la logica degli interventi straordinari e rivendichiamo in-

aromonte

n'ampia

massa»

di governo - Ru-
cnici e intellettuali

vece una nuova politica economica basata sulla programmazione democratica. Ma sottolineare i rischi e i pericoli attuali presenti a Napoli — ha continuato Chiaromonte — non significa avere una visione catastrofica della situazione. Napoli è anche la città che ha una classe operaia tra le più qualificate d'Italia, una vivace intellettualità democratica, una amministrazione che non si è lavata le mani, ma che è entrata nel vivo dei problemi. Adempiere a questo ruolo di gui-

da e riferimento non è stato facile.

I comunisti non solo hanno ereditato il comune in una situazione di bancarotta, ma hanno anche dovuto fare i conti con una DC pronta a cavalcare tutte le righe corporative e particolarmente, ma non solo, con la governante della città in un momento di crisi profonda dell'intero paese. Ciò nonostante è stato possibile, con la collaborazione di imprenditori concreti, porre le basi per la costruzione di una città produttiva, dove ci sia posto anche per i servizi e per i nuovi imprenditori.

Per andare avanti, però, — ha aggiunto Chiaramonte — è decisivo il ruolo della classe operaia, che deve svolgerne il ruolo in fondo la sua funzione di forza aggregante e d'avanguardia. « Tutto ciò vuol dire anche affrontare la lotta di forza in difesa dell'apparato produttivo, vincere le resistenze delle partecipazioni statali, porre senza timidezza — organizzando le lotte — di fronte ai governi di conferenze nelle aziende — il problema della produttività. »

Il compagno Chiaromonte ha poi rivolto un vero e proprio appello ai tecnici, agli intellettuali, alla borghesia intellettuale. Non le forze sane della città. La Napoli dell'80 - ha detto - non può essere costruita senza la partecipazione delle competenze che questi strati sociali possono esprimere.

L'ultima parte del suo intervento ha poi dedicato alla prospettiva politica. Chi - si è chiesto Chiaromonte - dovrà governare la Napoli del futuro? Noi ha detto - siamo convinti che l'esperienza di questi anni abbia creato le premesse per una soluzione nel nostro respiro. Chiediamo quindi di riconfermare l'attuale maggioranza. Resta ferma, certo ha concluso, la nostra scelta di una politica democratica, ma vista l'incapacità della Dc a svolgere una politica democratica, non può che passare attraverso la sconfitta della Democrazia Cristiana e l'insediamento di una sinistra che deve rinascondere sempre più i suoi rapporti unitari.

lettera alle autorità nella quale si fa presente la delicatezza della questione.

Gli abbiamo chiesto gli sviluppi della vicenda. «Allo stato», ha risposto — c'è che il procuratore generale del tribunale ha convocato Castelpaquano, per mercoledì mattina alle 11, l'amministrazione comunale di Grumo e il sindaco, per discutere la giunta regionale, rappresentanti del questore e del prefetto».

La cosa vorrà discutere il procuratore generale è facile intuire. In ogni caso dall'interno dovranno scaturire decisioni che tutti si augurano compatibili con senso di responsabilità.

È possibile dire che per tutti questi cinque anni il comitato di zona, che abbiamo accennato, non ha mai avuto avviato trattative sollecitando l'intervento della regione. Finora però non si sono avuti i dati per verificare questa situazione lascia facilmente intendere.

Intanto i legali della fcsa — che hanno già fatto una diffida per omissione di atti di ufficio alla questura e alla prefettura, probabilmente, a questo punto, l'interesse del

una vecchia

La richiesta di destituzione dei Salesiani

Da sabato sera i locali di un'ampia strada fra cui si trova alle Rampe Petralio, sono occupati da un folto gruppo di cittadini che si sono costituiti in comitato di quartiere. Ne fanno parte i coordinatori genitori democratici di via De Mura, gli abitanti della zona, i compagni delle sezioni «Centro» e «Vomano».

La struttura occupata è di proprietà dei padri salesiani, cui è stata lasciata in eredità da un presidente del quartiere, proprio perché la destinassero «...a favore dei bambini del Petralio». Ma questo non è successo. Infatti non c'è mai stato il ritegno e le numerose manifestazioni popolari i salesiani hanno continuato ad usare i locali per festini e ricevimenti nuziali a pagamento.

a struttura

nare i locali, di pro
a scuola matern

Al massimo si sono dichiarati disponibili ad aprire un scuola privata, ma solo se il Comune si impegnavano a ristrutturare e ad attrezzare i locali.

Un'altra ipotesi di utilizzo è stata avanzata in consiglio di quartiere dal democristiano Cervelli: quella di un centro androgira che al di fuori delle mura del quartiere, sembra meno importante di quanto potrebbe essere l'istituzione di una struttura destinata ai bambini.

La richiesta avanzata dal comitato di lotta è, quindi, che tra il Comune e i Bassesimiani venga stipulato presto un contratto di fatto per dare ai bimbi del Pe tralo alcune sezioni di scuola materna e la relativa refezione.

«240 istruttori ANCIFAP? Grazie, non servono»

re Ancipar per l'IRI doveva rientrare in questa logica e non in un discorso d'espansione di tutto l'apparato produttivo, così come fu richiesto dalle forze democratiche e dalle istituzioni locali.

Napoli ha dovuto ancora una volta subire un ricatto, come faceva leva sulla drammatica situazione occupazionale.

I corsi, secondo alcuni settori dell'IRI, dovevano essere lo strumento di pressione per una delega in bianco alla ristrutturazione di intere parti della città.

A questo dissenso l'amministrazione comunale ha opposto una linea ferma di indirizzio e di controllo a favore della collettività di qualsiasi intervento di risanamento edilizio.

Il progetto per il centro dirizionale è stato rifiutato completamente, assicurando all'intera città l'occupazione per i servizi collettivi e riducendo fortemente le cubature per la edilizia terziaria.

Parte finalmente l'appalto per il nuovo palazzo di giustizia e la caserma dei VV. FF., segno che è prevalso l'interesse pubblico sul privato.

Ponticelli si avvia la definizione, tra l'amministrazione comunale, il movimento cooperativo, e le condotte d'

acqua, di un accordo risondente agli interessi della cittadinanza.

Dal 1975 la situazione politica a Napoli è cambiata, l'IRI sembra non essersene accorta. La città ha acquisito la coscienza dei suoi problemi e non tollererà più il deflarsi delle partecipazioni statali.

E' ora che il ministro Lombardini venga a discutere con l'amministrazione comunale, come si era impegnato a fare.

I tempi sono maturi per avviare un diverso sviluppo degli investimenti pubblici con interventi di ristrutturazione dell'apparato produttivo esistente, ma anche con nuovi insediamenti e con il rafforzamento a Napoli di quei fondamentali centri decisionali.

In questo quadro una delle componenti del programma da discutere, ma non la sola, è lo sviluppo delle opere pubbliche con l'impiego dei 2.000 corsisti istituiti dall'Anicip.

Fino a i corsisti ed i loro istruttori hanno trovato un unico interlocutore, l'amministrazione comunale, che concretamente s'è impegnata ad offrire una soluzione a tutti i problemi attraverso i progetti per il preavvicinamento giovanile.

Gli altri facciano la loro parte.

Forse oggi è la volta buona. La giunta provinciale si riunisce alle ore 13 per affrontare definitivamente la questione della cessione al Comune delle strutture consultoriali ex ONMI che sono ancora di sua proprietà.

Alla riunione di oggi ci si arriva dopo le ben note vicende di questi giorni che hanno visto le donne del

A distanza di una settimana, un'altra rapina in un'albergo a Napoli.

Questa volta è toccato all'hotel "Ercolano" di Vico IV Duchessa, 15.

Due malviventi armati e mascherati hanno fatto irruzione verso le 20 di domenica sera nella hall dell'albergo, uno stabile di 4 piani, nei pressi di piazza Garibaldi minacciando con le pistole il portiere, Fernando Capillo

Consultori occupano i

«coordinamento di lotta per i consultori» occupare prima i locali dell'ex ONMI di via Stasi al Vomero, poi cinque giorni fa la sala dove si svolge il consiglio provinciale, in Santa Maria la Nova, ed infine, ieri, i locali della Provincia a piazza Matteotti.

La decisione di occupare la Provincia, per una assemblea permanente, che durerà fino

Rapina all'hotel ma il bottino

di 60 anni. «Aprì subito il cassetto e tira fuori tutti i soldi che ha: pare abbiano minacciosamente intimato al poveretto.

Il Capillo non ha opposto la benché minima resistenza. Ha messo insieme tutto il danaro in contanti che al momento si trovava in casa e lo ha consegnato ai rapinatori. Fortunatamente non si trattava di una somma astronomica.

le donne a Provincia

alla riunione di giunta di oggi ed oltre se non scaturirà nessuna decisione, il coordinamento l'ha presa dopo un ennesimo incontro interlocutorio con il presidente Balzano — avvenuto ieri — nel corso del quale ancora una volta i rappresentanti del PCI, del PSI e del PRI hanno manifestato la loro solidarietà alle donne in lotta.

« Ercolano » no è magro

L'ammanco denunciato è di 87 mila lire (come si è ricordato) colpe effettuato una settimana fa ai danni dell'hotel Rex fruttò diversi milioni in contanti oltre ai giaccoli).

Evidentemente non soddisfatti i due rapinatori se la sono presa con una sfortunata coppia che proprio in quel momento entrava in albergo per prenotare una stanza.

co fervolino ha presentato una interrogazione al presidente della giunta **f. de a.**

PICCO

IL GIORNO

Oggi martedì 27 novembre 1978. Onomastico: Massimo (domani: Sostene).

NOTIZIE

CIDI

Oggi alle ore 17, presso la Nuova Italia (via Carducci, 15), per le attività CIDI, il prof. Antonio Palermo introdurrà una conversazione sul dibattito sugli anni trenta, nell'ambito degli incontri sulla letteratura del '900.

il partito

A Quarto alle 18.30 assemblea sui problemi della casa con Formica; a Casoria alle 18 conferenza-stampa sui trasporti con Petrella; a Somma Vesuviana alle 18 assemblea sul tesseramento con Vignola;

che per pervenire al più presto alla legge regionale per la lettura del giornale nelle scuole della Campunia.

La rivista può essere ritirata gratuitamente presso la direzione, via a Napoli alla riviera di Chiaia n. 185 (te lefono 682320).

EFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVON

DATE 10 AUG 13 E DATE 16 AUG 21

Ad Avellino la conferenza dei lavoratori comunisti dell'industria

Così discute la «nuova» classe operaia nella provincia dove è arrivata la Fiat

Un'intera giornata di dibattito nell'hotel «Giorgione» - Le contraddizioni aperte dall'insediamento di Flumeri - I ritardi del partito e del sindacato, e, recentemente, i confortanti segni di ripresa

AVELLINO — Un discorso a più voci, teso ed appassionato, perché anche la «nuova» classe operaia non si possa assolvere ad un ruolo da protagonista nella battaglia per la democrazia e lo sviluppo socio-economico e civile della nostra provincia. Questa è stata la conferenza provinciale degli operai comunisti, tenuta sabato scorso presso l'hotel «Giorgione» di Ariano Irpino.

Esperienze di fabbrica e di direzione del sindacato e del partito, analisi sul lavoro fatto e proposte per il futuro, la conferenza ha discusso, in una sorta di dibattito, una serie di problemi che hanno interessato tutti i presenti.

Come dire che varlo e complesso, ma sempre interessante, è mai sfuggito, al compagno lungo quale si è snodato il dibattito. Infatti, una sorta di intenzione comune lo ha interamente animato: dalla relazione del compagno Ermanno Simeone, della segreteria provinciale del Pci, al discorso del segretario del consiglio di fabbrica della SAM di Avellino e membro del comitato federale, agli interventi dei compagni Ziccardi, Romano, Paris, Musto, Ingles, Loffredo, Solimata, Francorosso, Capobianco, Di Tollo, alle conclusioni del compagno Adelchi Scarano del segretario regionale del Pci; quella di calare la ricerca del partito sul suo ruolo e su quello della classe operaia, del sindacato nel concreto di una realtà così contraddittoria quale l'Irpinia, in modo da definire gli obiettivi immediati e precisi da perseguire.

I termini del confronto, ma meglio sarebbe dire dello scontro in atto, sono chiari: da una parte, una classe operaia sorta come dincanto in questi ultimi anni, dall'altra un padronato sempre e dovunque ad Avellino come a Flumeri, arrogante ed antidemocratico. Sullo sfondo, come retroterra tutt'altro che lontano, anche geograficamente, internamente, l'alta Irpinia condannata alla terziarizzazione e allo sfascio di una agricoltura che è a tutt'oggi l'unica attività economica esistente.

Un ruolo emblematico in questo scontro — ed è venuto fuori nel dibattito — lo giocano le classi operaie dello stabilimento per autobus di Flumeri e la locale direzione della Fiat. Infatti, la creazione della fabbrica della Fiat, la scollatura dell'Uffita ha sconvolto letteralmente l'assetto sociale, oltre che economico, di questa zona.

Contadini, giovani disoccupati, artigiani sono diventati, da un giorno all'altro, operai di una Fiat che ha fatto il viaggio inverso di quello del film di Scola «Da Trevico a Torino».

I compagni che si sono susseguiti al microfono hanno ricostruito — per frammenti occasionali ma che si integrano perfettamente tra loro come tasselli — la storia di questo insediamento e, con essa, le altre vicende di una realtà industriale appena sbarazzata ma pur già carica degli elementi e delle contraddizioni della grande fabbrica del Nord.

Dissoltesi ben presto il polverone propagandistico della DC sulle sorti «magnifiche e progressive» che sarebbero toccate alle popolazioni della valle dell'Uffita, si è imposta la realtà di una fabbrica in cui, quasi ogni giorno, gli operai — brutalmente quanto improvvisamente — hanno dovuto vivere l'esperienza di turni bestiali di lavoro, di superfruttamento, di intimidazione e di repressione.

Tutto ciò che una CGIL, ancora troppo debole e persino impreparata ai compiti nuovi che una CISL che teneva buone alla FIAT, anche perché costretti da una DC totalmente asservita — grazie alle manie clientelari — alla direzione. Poi, dopo mesi duri, neri, la ripresa: lo sciopero all'80 per cento per i licenziamenti di Torino e la vittoria della CGIL nella elezione per il consiglio di fabbrica.

Intanto, nel nucleo industriale l'attacco padronale colpisce duramente i livelli di occupazione con la chiusura della «Bianchini» (500 dipendenti); contemporaneamente, però, nel Solofraro i lavoratori chiedono il rinnovo del contratto dando prova di grande compattezza e maturità.

Che fare oggi? La riflessione del convegno su questo punto è stata approfondita e serrata: ne è venuto fuori che ciò che oggi serve è la rivendicazione ed allargamento di un partito che deleghi di meno al sindacato la sua funzione sui luoghi di lavoro: una classe operaia che, sempre più maturandosi nelle lotte, sappia aprirsi agli strati emergenti e realizzati davvero in propria centralità, evitando di farsi assorbire da un'espansiva lotta di fabbrica. L'impegno di tutti — partito, sindacato e classe operaia — sarà diretto nel prossimo mese in queste direzioni.

Gino Anzalone

Mentre il liceo artistico è stato chiuso perché inagibile

Salerno: domani sciopero cittadino degli studenti

La manifestazione indetta per protestare contro lo stato in cui versano le scuole

SALERNO — Il liceo artistico di Salerno è ormai senza sede: il vecchio palazzo di via S. Massimo, infatti, è stato chiuso perché inagibile con un decreto del sindaco. Gli studenti, quindi, insieme ai docenti, sono rimasti in mezzo ad una strada.

Travi smozzicate, al limite del crollo, erose in mille punti, muri cadenti, topi, umidità, mancanza di illuminazione; condizioni igieniche disperate: questo era, nel palazzo di via S. Massimo, fare lezione tutti i giorni. Una gran paura di vedersi crollare il soffitto addosso; l'impossibilità di studiare serenamente.

Questo calvario sono tre anni che docenti e studenti lo sopportavano: naturalmente il periodo dei tre anni va riferito soltanto a quando sono iniziate le lotte degli studenti per risolvere il problema. Se si fa il conto, infatti, disagio e condizioni precarie durano da un numero di anni molto maggiore. Eppure la millenaria struttura, per quanto cadente, ove

era alloggiato il liceo artistico, è carica di storia e di valore culturale e potrebbe essere utilizzata.

Il bello è che, arrivato il decreto del sindaco, non si è ancora — a distanza di una settimana — provveduto a trovare una sede nuova al liceo. L'attività scolastica è stata infatti interrotta mentre, in questi giorni, si stanno svolgendo assemblee su assemblee degli studenti alle quali partecipano sindacati e partiti della sinistra. L'ultima in ordine di tempo, quella di ieri sera, oltre a confermare la scadenza dello sciopero cittadino del-

la scuola, indetto per domani, e nell'ambito del quale si terrà una manifestazione, ha anche deciso di indire lo sciopero di domani, più serrato ed efficace la lotta.

A questo punto c'è da dire una cosa: non solo il Comune e l'assessore del Muretelli taccono sul problema dell'istituto, come — del resto — su tutte le questioni che riguardano l'edilizia scolastica e gli altri problemi della scuola, ma quando abbazzano timidamente un tentativo di risposta lo fanno per dire spropositi.

Così è nel caso dell'ind-

cazione di una possibile soluzione nei doppi turni (il 90 per cento degli studenti dell'istituto è pendolare e, inoltre, in questo istituto si praticano normalmente sei o sette ore di lezione) ma c'è poi la stessa proposta di uno sviluppo delle attività dell'istituto — anch'essa impraticabile — entro 15 giorni e senza prospettive chiare.

Appare chiaro che l'inefficienza dell'amministrazione comunale, ma anche di quella provinciale e scolastica, è enorme: per denunciare e per protestare contro tutto ciò è stato indetto, appunto, lo sciopero di domani. Le questioni intorno alle quali si articola la piattaforma di lotta vanno dalla mensa scolastica a quelle dell'edilizia, ai problemi dei trasporti, dei servizi medici e alla denuncia, anche, di alcuni dei casi più eclatanti di insicurezza, carenze o situazioni drammatiche nelle varie scuole della città.

f. f.

L'attentato eseguito nel maggio del 1976

Nuovo processo ai tre nappisti che spararono al giudice Dell'Anno

Sono Pasquale Abbatangelo, Giovanni Gentile Schiavone e Giovanni Adolfo Ciccarelli - Più di vent'anni per i 4 della bomba alla caserma dei CC di Bagnoli

Ancora una volta davanti ai giudici i nappisti Pasquale Abbatangelo, Giovanni Gentile Schiavone e Giovanni Adolfo Ciccarelli. Rispondono davanti alla II sezione della corte di assise presieduta dal giudice Paolo De Maio — dell'attentato al notaio magistrato Romano Paulino Dell'Anno, attuale procuratore della Repubblica di Frosinone.

In questo dibattimento Gentile Schiavone e Abbatangelo hanno rifiutato ogni difesa. E' stato nominato di ufficio l'avv. Favella, costretto «volontario» in questo tipo di processi. Il Ciccarelli ha una sua posizione particolare. Non è comparso in udienza, ma sostiene di non aver partecipato a quello attentato, pur essendo un «militante comunista».

Interessante eccezione: la difesa ha chiesto la scarcerazione di Ciccarelli, avv. Vincenzo Siniscalchi e Giuseppe De Angelis. Hanno, però, ci sono ed è lui stesso a raccontarle.

«Ho sofferto molto — dice — il terreno allentato: mi ha impedito in più di un'occasione di controllare la palla. Il resto lo ha fatto il mio marcatore, Romano, che non mi ha dato respiro ed ha saputo meglio adattarsi al fondo pesante. Una giornata — conclude — non troppo felice. Può capitare».

Nello spogliatoio avellinese, sono inecce, in molti a farli i complimenti, gli diciamo. Piotti afferma, ad esempio, che anche oggi sono emerse chiare le tue doti di intelligenza e di estro.

loro difeso perché — per ovvi motivi di sicurezza — questi detenuti vengono trasferiti solo all'ultimo momento dalle carceri di estrema sicurezza al luogo dove si svolge il processo. L'avv. Favella, avrà bisogno di alcune ore per prepararsi alla difesa di ufficio, continua quindi a stam-

Intanto davanti alla II assise il P.M. dott. Izzo ha pronunciato la requisitoria contro i quattro giovani che tentarono di mettere alcune bombe davanti alla caserma dei CC di Bagnoli. Sono Rosario Carpentiero, Raffaella Pingi, Giovanni Milanesi e Loredana Biancamano.

La Pingi ed il Carpentiero furono sorpresi, sul fatto, la sera del 17 dicembre 1977, a casa di Carpentiero fu trovata la Milanesi e più tardi arrivò la Biancamano. Furono trovate alcune carte del centro Cenzam.

Chiesti 6 anni e 4 mesi per Carpentiero, 5 anni e mezzo per Milanesi, 5 anni per le due ragazze.

Scomparso Angelo Rossi noto tipografo napoletano

E' deceduto dopo lunga malattia, il tipografo Angelo Rossi. Lo ricorda Paolo Ricci, che ha avuto modo di conoscerlo bene in anni e anni di lavoro e di amicizia: la scomparsa del maestro tipografo Angelo Rossi lascia molta tristezza perché con lui scomparso uno dei principali artefici dell'arte tipografica napoletana.

La sua bravura lo faceva amare da chiunque apprezzava i libri ben stampati con i caratteri preziosi e classici della grande stamperia europea. Ma a caso Angelo Rossi ebbe dimissioni con l'editore Ricci.

Io ricordo, tra le esperienze più simpatiche, la colla-

brazione di Rossi alla composizione e all'allestimento del libro di poesie «I versi del capitano» di Pablo Neruda.

Angelo Rossi fu un grande amico, modesto e buono, impegnatissimo nel lavoro ma al tempo stesso capace di sfuggire e di non farsi condizionare dal tran-tran del mestiere.

Al familiari, alla moglie Luisa Lombardi e ai figli Giuliana, Renata, A. Maria, Angelo e Ruggero, questi ultimi eredi e proseguitori dell'attività paterna, rivolgo la mia affettuosa solidarietà e le condoglianze della redazione de l'Unità.

s. d. b.

ALIFE - Un ex sindaco dc e un agrario sotto inchiesta

Tante villette di lusso al posto di una scuola

La colossale speculazione edilizia scoperta e bloccata dall'amministrazione comunale di sinistra - All'origine il Piano Regolatore aveva destinato il fondo a verde pubblico

CASERTA — Una vasta area destinata all'ampliamento di una scuola e di una piazza pubblica ha rischiato di essere sommersa da una colata di cemento: erano già pronti i progetti per costruire decine e decine di villette da rivendere poi a cifre da capogiro, lasciando così il paese senza piazza e senza scuola.

Una storia di speculazione edilizia, insomma, come tante altre che hanno segnato la storia del nostro martoriato paese. «Scandaletti» osserva qualcuno, pensando agli scandali ben più grossi del sindaco del Calabrone e delle orde di palazzinari che hanno sfigurato il volto di città grandi e piccole.

E se il fatto poi accade ad Alife, un piccolo centro del casertano, alle falde del massiccio del Matese, allora passa proprio come uno scandaleto di second'ordine.

Ma proprio da questo paese di provincia si ricava uno «spunto» dello strapotere e dell'arroganza democristiana. Qui la DC ha amministrato ininterrottamente per trent'anni. Poi il Comune è stato conquistato da un tripartito PCI, PSI, PRI. Ed è stata proprio l'amministrazione di sinistra a scoprire e bloccare la speculazione edilizia. Un «dossier» è stato consegnato al pretore del luogo che ha già fatto partire due comunicazioni giudiziarie: la prima è per l'ex sindaco «fanfanian-boschiano» Fappino, la seconda per un boss locale, Sisto Vessella, proprietario terriero e agrario naturalmente legato alla DC locale. I reati ipotizzati dal magistrato per il primo sono interesse privato in atti d'ufficio, per l'altro truffa.

L'agrarista Vessella è proprietario di un fondo, alle spalle del Municipio, che il piano regolatore adottato nel '70 destina a «verde pubblico». Per il Vessella è un duro colpo: tutto quel terreno non ha pressoché più alcun valore. Avanza dunque opposizione al piano regolatore: propone di destinare il fondo in parte allo ampliamento di una scuola già esistente, in parte all'ampliamento della piazza e infine in parte per costruirvi villette. Nonostante il parere contrario del progettista, la variante venne accolta dal consiglio comunale, all'epoca a maggioranza assoluta dc. La modifica tuttavia non venne registrata al Comune in cartografia, né in catasto comunale, e delimitare le varie parti.

Insomma alla fine non si sapeva più quale fosse la zona dove costruirsi le villette e quali quelle per la scuola e la piazza. Una confusione che

ha giovato ovviamente all'agrarista. Vessella infatti presentò ben dodici istanze di licenza edilizia per costruire su tutto il fondo. Una commissione edilizia (siamo intanto arrivati al '70), con una celerità per lo meno sospetta, in ventiquattr'ore esamina le pratiche ed esprime parere favorevole. Vessella, questo punto non perde tempo: vende immediatamente i lotti con tutte le concessioni edilizie.

Fa affari d'oro alle spalle di gente all'oscuro del retroscena della vicenda. L'amministrazione di sinistra, dal semplice esame di una richiesta di licenza edilizia, ha ricostruito le varie tappe della speculazione chiedendo l'intervento della magistratura.

STASERA

CF A

SALERNO

SALERNO — Si tiene stasera alle 16.30 presso l'hotel ENALC in via generale Clark, il comitato federale della federazione salernitana del Pci. Alla riunione prenderanno parte anche tutti i segretari di sezione della provincia.

All'ordine del giorno i lavori dell'ultimo comitato centrale e la preparazione della conferenza meridionale dei quadri comunisti.

La scomparsa del compagno Michelino Rossi

SALERNO — E' deceduto l'altro giorno il compagno Michelino Rossi, ex segretario della Federazione comunista di Salerno e vecchio militante del nostro partito.

Il compagno Michelino Rossi, divenuto segretario all'inizio degli anni '50, profuse in particolare il suo impegno generoso e lucido nella lotta per la terra.

Alla famiglia giungano in questo momento le condoglianze più sincere e commosse di tutti i comunisti salernitani e della redazione de l'Unità.

CONVEGNO DELLA SINISTRA PER IL MERCATO DI PAGANI

Oggi a Pagani, alle ore 17.30, si svolgerà nella sede comunale un convegno unitario della sinistra per il mercato ortofrutticolo, con la partecipazione dei comunisti e delle associazioni di categoria.

Cinque arresti per rapine a Salerno e Varese

SALERNO — 5 giovani sono stati tratti in arresto al termine di complesse indagini condotte dalla squadra mobile della questura di Salerno a proposito di una serie di rapine consumate a Varese, Gallarate, ed altre attività criminali compiute nella provincia di Salerno. Sotto l'accusa di rapina aggravata continuata, associazione per delinquere detenzione e porto abusivo di arma, ricettazione, furto aggravato continuato, sono stati arrestati Francesco Cavallone Paganese di 22 anni, Antonio Pagliano di 19 anni, anch'egli di Pagani, Luisa Rescigno di 18 anni, moglie di Pagliano, Michele Marinella anche egli di 18 anni, e Bruno Nunziante di 29 anni. A Bruno Nunziante, che è stato trovato in possesso di parecchio danaro, frutto di una rapina al danaro di un ufficio postale di Varese viene contestato, oltre al reato di rapina, il reato di associazione per delinquere con Francesco Cavallone e Antonio Pagliano.

All'Adriano di Napoli la IX mostra internazionale

Dai documentari ecologici un grido di allarme: il mondo sta per morire

Il 1952 fu un anno drammatico per Londra. Per l'inquinamento, frutto degli scarichi delle fabbriche e dei camini morirono 40.000 persone; 40.000 restarono tra la vita e la morte. Un terzo dell'intera popolazione fu colpita da disturbi respiratori. Il Tamigi era un letamaio. Oggi in quello stesso fiume ci sono i salmoni. Londra ha cambiato faccia. Tutto per l'impegno del governo inglese a ristabilire un equilibrio naturale così drammaticamente compromesso, attraverso il lavoro costante del ministero per l'Ecologia.

Per questo, proprio al governo inglese è stato assegnato il Premio Mondiale per l'Ecologia 1979, che sarà consegnato il 1. dicembre nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, al termine dell'VIII Simposio Ecologico Internazionale che si svolgerà per tre giorni, dal 29 al 1. dicembre, nella nostra città. Altri premi saranno consegnati all'Organizzazione Mondiale della Sanità e al professor Antonio Moroni, direttore dell'Istituto

di Ecologia dell'Università di Parma.

Ma a Napoli si parla di ecologia già da ieri. Nel cinema «Adriano» ha preso, infatti, la sua nona mostra cinematografica internazionale del film ecologico «La natura, l'uomo, l'ambiente», promossa dall'assessorato all'Ecologia del comune di Napoli ed allestita dall'ente mostra di cui è coordinatore scientifico il professor Carlo Savini e il direttore il dottor Liborio Rao. Ben 25 nazioni, dall'Australia, all'Australia, dalla Francia alla Germania, alla Finlandia, agli Usa, all'URSS e ancora Polonia, Portogallo, India, Messico, Irlanda, Romania, presenteranno lungometraggi e documentari, che saranno proiettati gratuitamente nella sala del cinema «Adriano».

Ma vuole anche promuovere l'incontro, il reciproco scambio di studi e di esperienze tra scienziati, sociologi, ecologi, di ogni scuola e di ogni paese nel tentativo di portare rimedi ai danni, troppo spesso irreparabili che l'uomo in nome di una distorsione visione della civiltà, ha riportato all'equilibrio della natura.

Per questo la rassegna si rivolge in special modo ai giovani, ai «cittadini di domani» che già stanno mostrando un interesse notevole per i problemi dell'ecologia, a differenza delle generazioni che li hanno preceduti. A loro spetterà far diventare anche il Tevere e gli altri fiumi italiani, come il Tamigi.

m. ci.

Il personaggio del giorno dopo

Beccalossi: estro, talento e... 7000 biglietti in più

Chi non è stato impegnato nelle risse, domenica ha potuto ammirare i suoi numeri

AVELLINO — A vederlo così sembra il ragazzo apprendista pettegole della pubblicità o, forse, l'editore folle di un giornale di provincia. Evaristo Beccalossi, per i tifosi «Becca», non è inecce né apprendista né folle: lui gioca solo a calcio. Bene, dicono gli intenditori. Ad Avellino ha un po' deluso chi già lo vuole titolare anche in maglia azzurra. Le scusanti, però, ci sono ed è lui stesso a raccontarle.

«Ho sofferto molto — dice — il terreno allentato: mi ha impedito in più di un'occasione di controllare la palla. Il resto lo ha fatto il mio marcatore, Romano, che non mi ha dato respiro ed ha saputo meglio adattarsi al fondo pesante. Una giornata — conclude — non troppo felice. Può capitare».

Nello spogliatoio avellinese, sono inecce, in molti a farli i complimenti, gli diciamo. Piotti afferma, ad esempio, che anche oggi sono emerse chiare le tue doti di intelligenza e di estro.

«Beh, ringrazio Piotti. Spero comunque di giocare meglio la prossima volta qui ad Avellino».

Tu che in campo sei un estro, non un ripetitivo, cosa provi a rispondere alle domande sempre uguali del dopo partita?

«C'ero sempre di rispondere per non intralciare il lavoro degli altri. A volte, però, diventavo effettivamente monotono dare le solite risposte alle solite domande».

Sai che della partita di oggi la società irpina ha venduto 7 mila biglietti in più rispetto alla reale capienza dello stadio?

«Non mi meravigliavo molto. Del resto la logica di ogni società calcistica, di ogni dirigenza, è vendere più biglietti per migliorare gli incassi».

Ma riempire uno stadio abbondantemente oltre i limiti non può essere pericoloso per l'incolumità di tutti, non può generare altra violenza?

«Ma no. La partita si può ugualmente vederla anche



Il «Becca» ripreso durante un allenamento. Domenica nonostante abbia fornito una prestazione non esaltante è riuscito comunque a dare una prova del suo vasto repertorio calcistico

con qualche spettatore in più. Magari si sta un po' stretti, un po' sacrificati, ma ne vale la pena».

Questa è la sua ultima risposta, poi «Becca» scappa via con i compagni di squadra. Rimane solo da registrare che durante la partita sono scoppiate gigantesche risse in vari settori, specie nella tribuna laterale. Pacifici spettatori sono stati senza volerlo coinvolti, terrorizzati, in tempeste di calci e pugni di prepotenza sconosciuta. Impossibile mettersi al riparo in uno stadio intasato oltre la norma. In

s. d. b.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «Prova d'orchestra» (Rit)
- «Noi due una coppia» (Cine Club)

TEATRI

HARD-ROCK (Via Ascensione) Domani alle ore 21, concerto jazz con Riccardo Del Fra alla batteria.

G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Alba, 15) Riposo

CILEA (Tel. 656.265) Alle ore 21.30 prezzi familiari: «O' scariante», con Dolores Palumbo.

DIANA (Tel. 651.218) Alle 21.15: «Sogno di una notte di mezza estate».

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643) Riposo

SAN CARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.900) CPS presenta Berto Lama in «Palazzo dei mulini» n. 12.

SANZAZZURA (Via Chiaia Tel. 411.723) Alle ore 21.30 prezzi familiari: Luisa Lombardi e Pietro De Vico presentano: «Mettimmo d'accordo» e «Vittimmo».

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando Tel. 445.500) Alle ore 21.30 in spettacolo.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio del Mart) La Cooperativa Teatro del Sole presenta: «Il teatro delle meraviglie» di Maria Luisa e Mario

TEATRO TULLIO PARTENOPE Alle ore 21.30: «Portiamo a casa mia».

TEATRO DI CORTE Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ARABIA (Via Palestrina Claudio Tel. 377.857) Assieme sul Tevere, con T. Milani - SA

ACACIA (Tel. 378.871) Arapote e coazione

ALCYONE (Via Lomacoe, 3 Tel. 418.680) Sinfonia cinese, con J. Lemmon - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Alien

ARISTON (Tel. 377.352) Un dramma borghese, con F. Nero - DR (VM 18)

ARLECHINO (Tel. 416.731) Per questo, proprio al governo inglese è stato assegnato il Premio Mondiale per l'Ecologia 1979, che sarà consegnato il 1. dicembre nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, al termine dell'VIII Simposio Ecologico Internazionale che si svolgerà per tre giorni, dal 29 al 1. dicembre, nella nostra città. Altri premi saranno consegnati all'Organizzazione Mondiale della Sanità e al professor Antonio Moroni, direttore dell'Istituto

AUGUSTO (Piazza Duca d'Atene Tel. 415.361) Casablanca, passeggeri, con A. Quinn - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.111) Sbirro la tua legge e tenta la fuga

DELLA PALAZZA (Vicolo Vetraia - Tel. 418.134) Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA

EMPIRE (Via P. Giordani) I viaggiatori della sera

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 339.111) La vedova del Trullo, con Rosa Fumetto - C

FIAMMA (Via C. Paoletti, 45 - Tel. 416.388) Saint Jack con S. Gazzarra - DR (VM 18)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Manhattan con J. Allen - S

FIORENTINI (Via R. Braccio, 9 - Tel. 316.483) Arapote e coazione

METROPOLITANA (Via Chiaia - Tel. 418.880) Manhattan con J. Allen - S

ODON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 647.366) Roma violenta, con M. Merli - DR (VM 14)

ROXY (Tel. 343.149) Operazione spazio, con R. Moore

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 - Tel. 415.572) Sabato domenica e venerdì, con A. Calentano - SA

PROSEGUITO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923) Fantasia erotica

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Rocky, con S. Stallone - DR

ADRIANO (Tel. 313.005) Nonna edizione della Mostra cinematografica internazionale su «La natura, l'uomo, e il suo ambiente». Proiezione ore 10 per gli studenti e ore 18 ingressi gratuiti.

ARCOLENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583) Rocky II, con S. Stallone - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Hair, di M. Forman

ARGO (Via A. Paoletti, 4 - Telefono 224.764) Buon compianto Topolino - DA

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) Rocky II, con S. Stallone - DR

DIANA (Via S. Giordano - Telefono 377.577) Vedi teatri

EDEN (Via S. Santele - Telefono 322.774) Sex erection

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) Hair, di M. Forman - M

GLORIA (Via A. Paoletti, 45 - Tel. 291.309) Napoli, storia di amore e di vendetta

GLORIA (B) (Tel. 291.309) Assieme sul Tevere, con T. Milani - SA

MICROM (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) La pensione dell'amore libero

PLAZZA (Via Kerkaker, 2 - Telefono 370.519) Rapino

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) La febbre nella pelle

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matracci

Proteste popolari e nuove denunce sulla insostenibile situazione sanitaria nel Mezzogiorno

Campobasso: il nuovo ospedale non apre mai. Nel vecchio ci stanno ancora i muratori

Una manifestazione popolare per le vie della città promossa dal Partito comunista - Mancano le attrezzature ma i soldi no

CAMPBASSO — I comunisti del medio Molise sono scesi in piazza domenica per sollecitare la entrata in funzione del nuovo ospedale «Cardarelli» di Campobasso e la piena utilizzazione del vecchio. Un corteo si è snodato per le vie della città capoluogo partendo da piazza S. Francesco, passando per il centro storico (il quartiere popolare della città).

Una prima sosta si è avuta in via Ugo Petrella dove sorge il vecchio stabile del Cardarelli, da 12 mesi interrotto da una sopraelevazione che sembra non termini più. Qui ha parlato Augusto Basso, segretario provinciale del Pci di Campobasso.

Ad ascoltare oltre ai partecipanti alla manifestazione, vi erano cittadini venuti dai comuni limitrofi per far visita agli ammalati; anche i ricoverati assiepati in silenzio i problemi sollevati dall'oratore affacciati alla finestra del vecchio nosocomio.

Il corteo è poi proseguito fino ad arrivare alla nuova struttura ospedaliera che si trova a 4 chilometri dal centro abitato. Agli occhi dei manifestanti molti volti dai comuni non l'avevano mai vista — è apparsa la imponente costruzione in cemento armato quasi completa nel suo primo lotto. E' sta-

ta iniziata nel 1970 ma non è entrata ancora in funzione. Sulle pareti esterne i primi segni di invecchiamento; qualche pezzo di intonaco incompiuto a staccarsi. Anche il cartellone in legno che indica la direzione dei lavori è fradicio; l'acqua e il vento lo hanno consumato.

Intanto, mentre l'ospedale non è stato ancora attrezzato, sul piazzale vi sono già le macchine con la scritta «Ospedale provinciale Cardarelli - Campobasso»; una 120 bianca che verrà utilizzata come mezzo di rappresentanza.

Il compagno Maraffini deputato del Pci ha concluso la manifestazione. Oltre a ricordare i motivi che hanno continuato a ritardare l'entrata in funzione del nuovo nosocomio, ha affermato che vi sono fatti nuovi che vanno approfonditi e denunciati all'opinione pubblica.

«Immanzitutto non si capisce perché — ha detto Maraffini — il primo lotto dell'ospedale non entra in funzione visto che è completo da qualche anno. Da più parti si afferma che mancano le attrezzature, ma si dice anche che i soldi ci sono».

E' accaduto già più volte nella storia di questa struttura ospedaliera. Si sono ritardati i lavori per ottenere

quelle famose revisioni di prezzo che hanno portato alle stelle il costo di ogni singolo posto letto che doveva costare 2 milioni e ne verrà a costare 50 ad ospedale ultimato. La storia sembra si ripeta anche per le attrezzature.

Difatti è vero che il consiglio di amministrazione è quello che sceglie il progetto in base alle proposte che vengono fatte dalle ditte concorrenti. Ma è anche vero che il direttore sanitario del Cardarelli, prof. Strazzullo è il consulente della SPO che si occupa, tra le altre cose, di strutture ospedaliere.

Ma siccome noi conosciamo il rapporto che esiste tra il consiglio di amministrazione (nella stragrande maggioranza democristiana), e il direttore sanitario, nessuno ci può impedire di pensare che parte dei ritardi provengono proprio da questo legame esistente.

Occorrerà approfondire questi fatti affinché gli interessi singoli dei vari personaggi non sacrificino quelli più generali delle popolazioni molisane che attendono ormai da 15 anni un più adeguato servizio sanitario. Il Pci continuerà a farsi carico, come ha fatto fino ad oggi, di questo problema, che è uno dei più sentiti dai cittadini.

Un intero comune si ferma contro chi pretende di stravolgere la riforma

Compatto sciopero a Sortino, nel Siracusano - L'assessore regionale ha deciso: un medico di guardia per 40 mila persone

SORTINO — Saranno state almeno duecento a sfilare in manifestazione contro chi pretende di stravolgere la riforma sanitaria. Un intero comune si ferma contro chi pretende di stravolgere la riforma sanitaria.

Nel mirino della protesta popolare alcune iniziative del governo regionale che stravolgono i principi ispiratori e le linee di fondo dell'attuale servizio sanitario. E' questa la prima volta che l'intera comunità scende in campo per affermare assieme al diritto alla salute il valore di una fondamentale conquista legislativa.

E' successo a Sortino, 10 mila abitanti, giunta DC-PCI sorretta dai socialisti, sindaco comunista, il compagno Mario Bianco. L'appello del Consiglio comunale è stato raccolto da tutte le categorie che per quasi 4 ore hanno bloccato ogni attività.

Chiusi i bar, i negozi gli uffici delle scuole. All'origine della protesta una insensata organizzazione da parte dell'assessorato regionale alla sanità del servizio di guardia medica notturna e festiva.

Basti dire che per le popolazioni di 4 comuni — oltre 40 mila abitanti — distanti tra loro anche 25-30 chilometri è previsto un solo medico di guardia che dovrebbe fare la spola su tutto il territorio.

E' un attentato al diritto all'assistenza sanitaria dei cittadini e al lavoro di équipe degli operatori sanitari. Per bloccare questi assurdi disegni di legge il Consiglio

comunale di Sortino ha votato all'unanimità un ordine del giorno con cui si chiede la revoca del divieto di incompatibilità tra la carica di membro dell'unità sanitaria locale e quello di consigliere comunale nonché l'abbandono della soglia demografica a 10 mila abitanti per la creazione del distretto di base.

«Non sono richieste compatibilità — precisa il compagno Bianco —. Vogliamo affermare il principio, sancito dalla legge, che deve essere il comune singolo o associato a governare la sanità nel suo territorio. Ecco perché l'iniziativa di lotta è stata promossa dal consiglio comunale».

Le sezioni locali della DC e del PSI hanno pubblicamente annunciato un loro intervento presso i deputati regionali dei rispettivi partiti perché in sede di discussione del disegno di legge si impegnino a sostenere la volontà espressa dal consiglio comunale.

Altro punto della piattaforma comune è la richiesta di istituzione di un consultorio familiare.

«E' qui c'è un mistero da chiarire — dice il compagno Sebastiano Papa segretario di sezione — abbiamo la lettera dell'assessorato regionale ad avere accreditato la somma di 48 milioni per il consultorio ma di questo impegno a Palermo non c'è traccia. Una svista?»

Salvo Baio

regio calabria — Una estrema confusione politica caratterizza l'attuale situazione al Comune di Palmi: nonostante il voto del 3 giugno abbia segnato un rafforzamento della rappresentanza amministrativa della DC e del PSI, a Palmi continuano a regnare il caos. L'equivoco nei rapporti politici, l'approssimazione e il piccolo cabotaggio nella pratica amministrativa in conseguenza delle profonde lacerazioni interne alla DC ed al PSI, a vere e proprie faide fra personaggi il cui unico obiettivo è quello di conquistare il potere personale. Dal tutto votati a tali aspirazioni sono i neo assessori democristiani i quali, inesperti nell'azione amministrativa, cercano di supplire alle loro carenze con l'arroganza verbale, la presunzione, la chiusura intellettuale.

Non si può spiegare altrimenti, infatti, il permanere alla guida della cittadina più grande della provincia di Reggio Calabria di una compagine amministrativa nata per caso, in una situazione di scontro e lacerazione fra le varie componenti politiche. Solo a fine luglio si è riusciti ad eleggere un Sindaco socialista con i soli voti degli otto consiglieri socialisti e poi, a distanza di 20 giorni ad eleggere una Giunta minoritaria interamente democristiana, votata appunto dagli 11 consiglieri democristiani, da un socialdemocratico e da due componenti una lista civica (ex consiglieri DC, fuoriusciti da anni da questo partito perché uno di essi, il prof. B. Bagalà, non era stato più rieletto sindaco). L'elezione della giunta, avvenuta nel corso di una tormentata seduta consiliare, ha segnato una netta contrapposizione fra il «nuovo» schieramento che fa capo alla DC ed i consiglieri del PCI e del PSI che si erano impegnati (dopo la nomina del sindaco avvenuta senza alcuno accordo politico-programmatico) a dare vita ad una amministrazione unitaria.

Le incertezze e le divisioni all'interno del PSI, la convergenza di ambigui interessi del gruppo democristiano che ha recuperato i suoi dissidenti sul terreno dell'opportunismo e della vecchia pratica di potere clientelare hanno portato alla formazione dell'attuale giunta minoritaria e anomala.

Sindaco e giunta, nonostante siano espressione di schieramenti diversi e contrapposti, non si dimettono prolungando una situazione paradossale che paralizza ogni attività amministrativa; producono danni profondi alla credibilità delle istituzioni democratiche, genera qualunque disinteresse fra i cittadini, lascia che il territorio comunale cada in preda ad ogni sorta di attacco speculativo e mafioso.

Proprio in questo periodo, infatti, senza alcuna licenza concessa da parte del Comune, in una zona fra le più belle della costa, in contrada Ravaglioso, è ripresa l'azione speculativa della cosca mafiosa più potente e pericolosa che opera nella Piana di Gioia Tauro. Non ci risulta che alcuna iniziativa sia stata intrapresa dall'amministrazione comunale per bloccare la speculazione del clan Mammoliti che alcuni anni fa, l'azione unitaria delle forze politiche palmesie era valsa a fermare. Allora, grazie al tempestivo intervento del gruppo consiliare del PCI, venne convocato in seduta straordinaria ed urgente il Consiglio Comunale: venne mobilitata l'opinione pubblica; vennero coinvolti i rappresentanti del Consiglio e della Giunta Regionale, le forze sindacali, la magistratura, la polizia, gli organi di stampa nazionali e locali. Si riuscì, così, ad impedire che la mafia realizzasse il proprio disegno speculativo sulla scogliera di Palmi. Oggi non si procede contro coloro che hanno devastato la costa abbattendo alberi, tracciando ed asfaltando strade enormi.

L'amministrazione comunale rimane immobile noncurante del fatto che vengono lesi gli interessi di tutta la cittadinanza; riduce la lotta all'abusivismo non ad azione contro la speculazione distruttrice della mafia, ma opera una vera e propria persecuzione contro centinaia di cittadini colpevoli solo di volersi fare una casa per abitarla. In questi giorni, infatti, la «solerte» azione dell'attuale giunta comunale ha ge-

Denuncia dei consiglieri comunisti

Dopo l'elezione della giunta minoritaria il PSI tra incertezze e divisioni - Il clan Mammoliti ha ripreso d'assalto una delle più belle zone della costa

La giunta dc copre i grandi speculatori mafiosi e colpisce i piccoli abusivi

nerato una vera pioggia di contravvenzioni e di ordinanze di sospensione dei lavori contro quanti, nella confusione generata dalla anomala situazione amministrativa e sotto la pressione di avere una casa decente, si sono visti costretti a costruire senza licenza.

Il perdurare di tale situazione è inammissibile: l'iniziativa dei comunisti è, oggi, rivolta, in primo luogo, a riportare normalità e chiarezza nei rapporti fra i vari gruppi politici e la cittadinanza.

La giunta degli equivoci si deve dimettere, essa deve essere sostituita da una giunta autorevole ed efficiente, capace di impostare e realizzare un programma politico, di stroncare la speculazione mafiosa di affaristi e risolvere gli annosi problemi di Palmi.

Tutto ciò significa darsi un programma per affrontare il

problema della casa, delle fognature e dei servizi civili, particolarmente avvertiti fra gli strati più emarginati del Palmi che vivono nelle periferie e nelle frazioni, programmare una seria politica di sviluppo turistico che sottragga le bellezze di Palmi agli appetiti della mafia.

Per una politica di tal genere, è necessario però che in primo luogo vada avanti il rapporto unitario fra il PCI e il PSI; che i compagni socialisti abbandonino ogni faticismo, superino le divisioni interne, le contrapposizioni personali che da anni lacerano questo partito.

E' in gioco il futuro di Palmi, di fronte a ciò ogni forza politica seria deve assumere le proprie responsabilità: i comunisti fanno la propria parte, tocca agli altri fare altrettanto.

Nino Sprizzi

Ormai non più rinviabile la sistemazione di S. Domenico



Ad ogni concerto l'Auditorium Castello dell'Aquila «scoppia»

Anche questa domenica centinaia di persone sono rimaste fuori dalla sala

Domenico che, con la sua immensa navata centrale può accogliere oltre mille spettatori.

Purtroppo però, ora come ora, San Domenico è accessibile solo a qualche giornata d'estate non essendo in condizioni di funzionare sempre sia perché le sue attuali strutture sono assai carenti, sia perché privo di riscaldamento essenziale in una clima come quello dell'Aquila, manca di spogliatoi e degli altri servizi indispensabili.

Bene ha fatto perciò Nino Sprizzi, direttore della sala, in un breve intervallo del concerto, a lanciare un caldo appello alle autorità, tutte e a chiedere la solidarietà dei cittadini perché i fondi occorrenti vengano finalmente accorpati per attuare il progetto di sistemazione di San Domenico, che è pronto da tempo.

Il Comune democratico dell'Aquila ha già fatto qualcosa fornendo una discreta somma per la insediamento del grande Auditorium. E' necessario però che anche gli altri organismi come il ministero dei Beni Culturali, la Regione, la Sovrintendenza alle Belle Arti eccetera, facciano anch'essi la loro parte.

Un'opera culturale come quella dell'Auditorium non può essere misconosciuta da nessuno e tanto meno dalle autorità locali e nazionali.

Fare di San Domenico il vero grande auditorium della regione è perciò un imperativo che non può essere disatteso da alcuno, senza addossarsi perciò gravi e pesanti responsabilità di fronte a tutto il mondo della cultura.

Ermanno Arduini

Nella foto: il violinista Salvatore Accardo e il pianista Jacques Klein protagonisti del concerto di domenica.

«Non è un ospedale ma un inferno» E i malati hanno rifiutato i pasti

Nel reparto otorino del «S. Giovanni di Dio» di Cagliari i bagni rotti da un mese l'acqua calda è un miraggio - Medici a «part time» - Il ricovero? E' un terno al lotto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nel mezzo della mattinata, riceviamo una telefonata in redazione. E' una voce di donna. Il suo bambino è ricoverato da due mesi nella clinica otorino del famigerato ospedale «San Giovanni di Dio». La voce della signora è concitata, spezzata di tanto in tanto da un singhiozzo: «Venite a vedere cosa succede in questo inferno infernale. I malati rifiutano il cibo, anno avuto la forza di protestare, tutti insieme, perché non restano qui un banale intervento di tonsillectomia costa un milione. Ma per ottenere lo stesso intervento nella clinica ospedaliera bisogna far la fila per almeno un anno».

Ci sarebbe una via d'uscita per garantire una adeguata forma di assistenza pubblica: in una clinica otorino del SS. Trinità. Fronte da oltre un anno, rimane chiusa per non disturbare gli abbati dei «baroni».

Il nostro teccino è zeppo

CAGLIARI — Un dibattito pubblico sulle condizioni igieniche della città e sulla situazione dell'ospedale civile si svolgerà oggi martedì nel salone della sezione Lenin, in via Leopardi.

La manifestazione del PCI — che avrà inizio alle ore 18 — sarà introdotta dal compagno Emanuele Sanna, vicepresidente della commissione Igiene e sanità del consiglio regionale. Concluderà i lavori il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale. Il dibattito è aperto a tutti i cittadini cagliaritari.

re il maggior tempo possibile nelle case di loro private. Qui un banale intervento di tonsillectomia costa un milione. Ma per ottenere lo stesso intervento nella clinica ospedaliera bisogna far la fila per almeno un anno».

Ci sarebbe una via d'uscita per garantire una adeguata forma di assistenza pubblica: in una clinica otorino del SS. Trinità. Fronte da oltre un anno, rimane chiusa per non disturbare gli abbati dei «baroni».

Il nostro teccino è zeppo

Un anno fa moriva il compagno Roberto Ferrari

LECCE — Ricorre in questi giorni il primo anniversario della morte del compagno Roberto Ferrari, politico e giornalista, in un incidente stradale il 25 novembre del 1978, all'età di 38 anni. Fu travolto da un'auto, mentre soccorreva le vittime di un altro incidente.

Il compagno Nino Sederino, che gli fu amico fraterno, vuole ricordarlo a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le virtù sottoscrivendo la somma di centomila lire per l'Unità, il giornale di cui il compagno Ferrari fu entusiasta diffusore.

di appunti quando arriva un medico, ci invita ad uscire. «Lo spazio è tanto ristretto che qui possono stare solo i parenti dei malati». La giustificazione non regge. C'è gente che non vuole si metta a nudo le piaghe dell'ospedale incurie.

Ma ormai è arrivato il tempo di voltare pagina. In un decreto del presidente della Regione ha stabilito lo scioglimento del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti.

La gestione è ora affidata ad un commissario, il dottor Giommaria Solinas, segretario generale della Regione.

Il provvedimento viene accolto con soddisfazione dai sindacati e dalla stragrande maggioranza dei lavoratori ospedalieri. Ma il ritardo con il quale si è deciso di ripristinare le condizioni di legalità (e di efficienza) all'interno degli ospedali è grave ed inammissibile.

Se la Regione avesse compiuto questo passo parecchi mesi fa, come chiedevano i comunisti ed i sindacati, molti guasti presenti oggi nell'ente ospedaliero sarebbero stati evitati. Purtroppo, come dimostra la protesta drammatica dei malati — ci vorrà molto tempo prima di risanare quello che è stato chiamato «un inferno lazzaretto».

Il pensionato a Cagliari al SS. Trinità per «leptospirosi»

I sintomi dopo la «pulizia» di un pozzo nero

CAGLIARI — Un pensionato cagliaritano, Giuseppe Deidda, di 62 anni, è affetto da leptospirosi. Da venerdì si trova ricoverato nel reparto infettivi dell'ospedale SS. Trinità.

La leptospirosi è una malattia pericolosa, che può risultare mortale per l'uomo. In continente nei mesi scorsi ci furono due vittime. I veicoli del contagio sono i topi e le acque sporche.

Il pensionato, il 17 novembre scorso, ripulì un pozzo nero a Quartu. Dopo pochi giorni apparvero i primi sintomi del grave male: febbre alta, mal di testa, letargia.

Il pensionato non si accorse subito del pericolo, ma l'aggravarsi dei sintomi, ne hanno costretto il ricovero.

In ospedale, la diagnosi scoprì la vera causa della malattia: leptospirosi.

Non è la prima volta a Cagliari che appare questa malattia. Già negli anni scorsi alcune persone furono ricoverate per la stessa causa. La cosa sembra non destò molto allarme. Adesso però le cose sono cambiate in peggio.

Il colera, l'epatite virale, il tifo, la scabbia sono pericoli che si annidano nella disastrosa condizione igienica e sanitaria della città. L'allarme è quindi generale. Ora anche la «leptospirosi» è da mettere nel conto delle malattie endemiche.

I topi, le fogne scoperte, le acque luride sono un po' dappertutto.

E' lecito aspettarsi altri casi?

I medici consigliano ai cittadini la prudenza. Ma questa da sola basta a scongiurare i pericoli di nuove infezioni? La risposta non può che essere negativa.

La situazione igienica di Cagliari e del circondario ha bisogno di essere risanata alla radice.

Il comune, da parte sua, non ha ancora dato il via al piano di risanamento straordinario. Le cose non sono cambiate di molto dai primi giorni del colera.

Non è possibile pensare che il semplice divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare di per sé sconfiggano altri casi di malattie infettive. Il caso di Giuseppe Deidda ci dice che il pericolo mortale è all'ordine del giorno.



CAGLIARI — Un pensionato cagliaritano, Giuseppe Deidda, di 62 anni, è affetto da leptospirosi. Da venerdì si trova ricoverato nel reparto infettivi dell'ospedale SS. Trinità.

La leptospirosi è una malattia pericolosa, che può risultare mortale per l'uomo. In continente nei mesi scorsi ci furono due vittime. I veicoli del contagio sono i topi e le acque sporche.

Il pensionato, il 17 novembre scorso, ripulì un pozzo nero a Quartu. Dopo pochi giorni apparvero i primi sintomi del grave male: febbre alta, mal di testa, letargia.

Il pensionato non si accorse subito del pericolo, ma l'aggravarsi dei sintomi, ne hanno costretto il ricovero.

In ospedale, la diagnosi scoprì la vera causa della malattia: leptospirosi.

Non è la prima volta a Cagliari che appare questa malattia. Già negli anni scorsi alcune persone furono ricoverate per la stessa causa. La cosa sembra non destò molto allarme. Adesso però le cose sono cambiate in peggio.

Il colera, l'epatite virale, il tifo, la scabbia sono pericoli che si annidano nella disastrosa condizione igienica e sanitaria della città. L'allarme è quindi generale. Ora anche la «leptospirosi» è da mettere nel conto delle malattie endemiche.

I topi, le fogne scoperte, le acque luride sono un po' dappertutto.

E' lecito aspettarsi altri casi?

I medici consigliano ai cittadini la prudenza. Ma questa da sola basta a scongiurare i pericoli di nuove infezioni? La risposta non può che essere negativa.

La situazione igienica di Cagliari e del circondario ha bisogno di essere risanata alla radice.

Il comune, da parte sua, non ha ancora dato il via al piano di risanamento straordinario. Le cose non sono cambiate di molto dai primi giorni del colera.

Non è possibile pensare che il semplice divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare di per sé sconfiggano altri casi di malattie infettive. Il caso di Giuseppe Deidda ci dice che il pericolo mortale è all'ordine del giorno.

Pensionato a Cagliari al SS. Trinità per «leptospirosi»

I sintomi dopo la «pulizia» di un pozzo nero

Centinaia di artigiani sfilano a Palermo da tutte le province

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ieri per le vie di Palermo hanno sfilato diverse centinaia di artigiani provenienti da tutte le province siciliane. Espressione di un settore tra i più importanti dell'economia dell'isola, gli artigiani, che alla fine hanno manifestato anche sotto la sede del governo della regione a palazzo d'Orleans, hanno chiesto impegni concreti al governo: riforma del credito, applicazione delle leggi già varate dall'assemblea siciliana, riforma delle pensioni, aree nelle grandi città per la creazione di insediamenti artigianali, fiscalizzazione degli oneri sociali.

La manifestazione si è svolta in piazza Politeama dove ha tenuto un comizio

il senatore Francesco Sollano segretario nazionale della confederazione artigiana (CNA).

Aperta da una relazione del segretario regionale della CGIL, Pietro Ancona e conclusa da un intervento di Ruggero Ravenna a nome della federazione, l'assemblea ha fissato una prima scadenza: uno sciopero regionale del settore industriale del 14 dicembre.

Il segretario della CGIL ha anche annunciato il proposito di tenere, ad iniziativa della federazione unitaria siciliana, una conferenza regionale sulla mafia e ha chiesto al governo Mattarella di avviare una riforma del sistema delle commesse e dei subappalti pubblici che sono «terreni di coltura della criminalità mafiosa».



Presenza di posizione del sindaco Monina

Le modifiche della DC al decreto sfratti aggravano la situazione ad Ancona

Decine di famiglie rischiano di trovarsi senza una casa. La città esclusa dai finanziamenti per l'acquisto di alloggi

ANCONA — Le modifiche apportate al decreto di sospensione degli sfratti in sede di discussione all'interno delle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato (che consentirebbero a quei proprietari, in grado di dimostrare l'effettiva necessità, di ritornare in possesso dei rispettivi alloggi), rischiano seriamente di rendere «splosiva» la situazione relativa appunto all'esecuzione coatta di migliaia di sfratti. La preoccupata denuncia, viene questa volta non da poco qualificati «comitati di lotta» che giornalmente si presentano alla porta dei sindaci ed assessori comunali, bensì dal sindaco repubblicano della Giunta di Ancona: un esecutivo, cioè, che comprende anche partiti che a livello nazionale sostengono l'attuale governo.

Non si tratta certo di alimentare presunte disparità di vedute all'interno di questo o quel partito: il nodo è invece nella drammatica situazione di famiglie che si vedono sbattute «fuori dalla propria casa, senza sapere dove poter andare». Ancona, città che «storicamente» (basta pensare alle recenti vicende sismiche) ha fame di case, è sempre più nell'occhio del ciclone: già nel mese scorso, in Consiglio comunale, si discusse per ore sul problema casa, ufficialmente il dato di 120 sfratti già esecutivi (molti altri sono ancora nelle mani del pre-

lato): non pochi se, come si disse nel corso di quel dibattito, «a Firenze gli ottocento sfratti esecutivi sono tanti, 120 di Ancona sono proporzionalmente assai di più».

Si è ormai ad un punto che, esclusa la città d'origine anche dai finanziamenti per l'acquisto da parte dei comuni di case al mercato privato (da utilizzare come temporanei appoggi al senzatetto), non si sa più come tamponare la marea crescente delle intemperie giudiziarie.

Ad Ancona — dice ancora il sindaco Monina — ci verremo a trovare nelle condizioni di avere decine di famiglie in mezzo alla strada senza poter far nulla per dar loro un tetto. La stessa amministrazione comunale, infatti, non può proprio come far fronte alla emergenza che si sta profilando. In questo modo tra l'altro si acuiranno drammaticamente le contraddizioni in cui già si dibatte il mercato edilizio».

Un grido di protesta e di allarme molto netto, a cui si accompagnano alcune proposte precise, del resto già avanzate in sede ANCI: innanzitutto «lo sblittamento degli sfratti deve avere una durata non inferiore ai tempi previsti per una graduale immissione sul mercato di nuovi alloggi». La logica in cui sempre più ci si muove: partiti democratici, sindacati ed amministrazioni locali, è

quella di dire basta alla politica delle «toppe», affiancando subito alla prova degli sfratti, provvedimenti positivi e duraturi: al Parlamento e al governo non si chiedono provvedimenti tampone per poi ritrovarsi «punto a capo» — dice Monina — ma si esige nel frattempo l'avvio di una politica programmatica dell'edilizia, puntando essenzialmente sull'edilizia economica-popolare, mettendo a disposizione strumenti e finanziamenti adeguati».

Dalla città d'origine, in questi anni e negli ultimi mesi sono venuti numerosi inquilini sul mercato urbano: una corretta politica urbanistica ed edilizia, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione dei centri storici: senza scandali, ma con risultati tangibili; nonostante le difficoltà derivanti dalla mancanza di un più ampio quadro di riferimento. Non è un caso se, in questo ambito, viene proprio in questi giorni da un consiglio di circoscrizione, quello che comprende il porto e il centro storico, una richiesta decisa ed unanime affinché «essendo stati impegnati tutti i finanziamenti della legge speciale per Ancona, venga urgentemente finalizzata la legge fino a copertura dell'intero intervento»; così da completare la ricostruzione delle abitazioni lesionate dal sisma del '72. La parola, ora, è al governo.

Si è discusso della riforma sanitaria, non in astratto ma collegandola ai problemi quotidiani della gente — La tutela della salute in fabbrica: nel 1978 undicimila infortuni e malattie professionali — Venticinque le vittime di incidenti sul lavoro

PESARO — Dalla recente esperienza del corso di aggiornamento, svoltosi a Pesaro per insegnanti e presidi delle 150 ore sugli aspetti della riforma sanitaria, è venuto un insegnamento che, riteniamo, debba essere valutato con attenzione anche dalla scuola «normale». Il valore dell'iniziativa, fortemente voluta dai sindacati e varata d'intesa con il Provveditorato agli Studi, sta soprattutto nel fatto che non si è dibattuto in astratto su temi poco legati ai problemi e alle esigenze quotidiane della gente e dei lavoratori. La conquista operaia delle 150 ore ha compiuto, qui a Pesaro in questa occasione, un salto di qualità esemplare. Come non legare, infatti, i due momenti principali del corso (discussione della riforma sanitaria con amministratori, docenti universitari, sindacalisti) lavoro di gruppo dei docenti per tradurre in ipotesi di intervento didattico i contenuti della discussione) al contributo parzioso che i lavoratori pagano all'attuale organizzazione del lavoro e della salute? Nella sala provincia di Pesaro (il dato si riferisce al 1978) si sono ufficialmente registrati 11 mila tra infortuni e malattie professionali; i lavoratori che hanno perduto la vita lavorando sono stati 25.

Ecco, quindi, uno dei motivi per cui è necessario che i lavoratori, i cittadini acquisiscano gli strumenti cultura-

li per conoscere meglio una problematica che può essere sostanzialmente modificata solo se protagonisti della riforma diventeranno appunto loro, i lavoratori.

«Ricordo — ha affermato il sindacalista Lino Mengucci, intervenendo ai lavori conclusivi del corso di aggiornamento — il tempo in cui non solo non potevamo entrare in fabbrica, ma il rischio che si correva a parlare con i lavoratori sul terreno pubblico. Oggi invece siamo qui tutti a discutere come gestire la scuola delle 150 ore per favorire ancor meglio una crescita di cultura e di potere dei lavoratori».

Quel «tutti» sta per i rappresentanti delle forze che si occupano dei problemi della salute e della scuola e che hanno partecipato al corso di aggiornamento. Dal vice provveditore Cataffo che ha puntualizzato la questione del collegamento tra scuola e realtà sociale, al consigliere regionale compagno Del Bianco che ha approfondito i temi connessi alla necessità di un più stretto legame tra scuola e istituzioni democratiche; dall'assessore provinciale Domini che ha illustrato il significato e gli obiettivi della riforma sanitaria, al prof. Crinelli, direttore del corso, che ha posto in particolare l'accento sul rapporto tra crescita culturale di massa e partecipazione, ad alcuni presidi (Bertellotti, Cleonice Sani, Salvucci) che hanno segnalato le novità introdotte



Assemblea alla Benelli sulla salute in fabbrica

dalla scuola delle 150 ore, novità che si auspica trovino spazio in tutti i livelli scolastici.

Qui sono state avanzate due proposte concrete: di organizzare corsi comuni di aggiornamento con insegnanti del mattino e delle 150 ore; di «esportare» il materiale culturale prodotto dalla scuola dei lavoratori nelle biblioteche di classe e nel lavoro scolastico del mattino.

Non sono mancati interventi che hanno riproposto il

tema specifico della vita dei corsi delle 150 ore. Gli insegnanti in particolare hanno ricordato difficoltà e problemi che ostacolano il loro lavoro. Discriminazioni da cui sono colpiti vengono sancite da alcune norme dell'attuale legislazione scolastica, appesantite per di più dagli atteggiamenti di alcuni presidi. Altre voci hanno bollato ritardi e inefficienza dimostrati dal ministero della Pubblica Istruzione che di fatto ostacola lo svolgimento regolare

del corso. Comunque la settimana di impegno e di aggiornamento degli insegnanti delle 150 ore costituisce e per l'importanza e l'attualità del tema sviluppato e per il coinvolgimento delle forze che hanno contribuito all'approfondimento delle questioni, un grosso contributo politico utile ad una crescita culturale di tutta la scuola e a realizzare rapporti di forza più avanzati fra le classi sociali nella fabbrica e nel territorio.

Il dibattito nelle zone prepara il 3° congresso regionale della CGIL

ANCONA — La fase pregressuale della CGIL, in preparazione del III Congresso regionale che si svolgerà nel gennaio del prossimo anno, è entrata ormai nel vivo. Migliaia di delegati, rappresentanti di circa 120 mila lavoratori marchigiani iscritti a questo sindacato, stanno discutendo in questi giorni nei congressi di zona (quello di Ancona si è tenuto la settimana scorsa) o di categoria, sui temi proposti per la terza assise regionale.

Più di 5 anni fa, mezzo secolo dopo questo dall'altro importante appuntamento sindacale (il secondo congresso regionale si tenne nel giugno del '74), un uso di tempo segnato da tanti avvenimenti importanti e taluni così gravi — si pensi soltanto al sequestro e all'assassinio dell'on. Moro — da lasciare un segno profondo in tutto il paese. Alla luce di questi fatti i lavoratori esamano il loro operato, sottopongono a verifica le scelte fatte e la validità della linea — quella dell'EUR — che li ha portati alla strada da percorrere nel prossimo futuro.

Per consentire il più ampio dibattito alle riunioni pregressuali sono stati invitati i rappresentanti delle forze politiche e democratiche e delle altre organizzazioni sindacali.

Accanto alle questioni di carattere nazionale, si dibattono problemi più strettamente legati alla nostra realtà, alla cui soluzione però non può prescindere dalle scelte nazionali. Il futuro del cantiere navale di Ancona, la difesa del settore. Così pure il destino delle filiali Olivetti, Sili-Siemens, Zanussi, Fiat-Torino (del Tesi) è legato alle scelte che opereranno le case «madri» e nord. La situazione del tubificio Marzotto ha sollevato il compagno Daneri al congresso di Ancona — pur tra pericoli ed incertezze dovuti a tentativi di alcune forze che cercano di snaturare i provvedimenti presi e di rimettere tutto in discussione, ha imboccato una strada faticosa da percorrere, ma che può portare al risanamento del gruppo.

Per alcune di queste aziende, dove il sindacato è ben radicato e più forte è la volontà unitaria, mobilitare le maestranze a sostegno delle vertenze o in difesa dell'ordine democratico è stato abbastanza facile. Grave difficoltà invece si sono dovute registrare nella difesa delle piccole aziende che costituiscono il tessuto economico della provincia e dell'intera regione. Molto spesso in queste fabbriche, per errori o limiti derivanti dal modo in cui sono strutturate le iniziative del sindacato con i lavoratori e qualsiasi rapporto del sindacato con essi. Molti problemi dunque sono rimasti insoluti e molti spazi sono ancora da conquistare, ma per riuscire nell'intento occorre prendere nuovo vigore, realizzare una saldatura con i lavoratori fuori e dentro le fabbriche, avere a fianco nelle lotte unitarie le nuove forze sociali: le forze emarginate e soprattutto i giovani.

Ora occorre riguardare il terreno perduto. Una domanda, comunque sorge spontanea: può essere considerata in crisi un sindacato che discute sul suo operato, esamina i limiti avuti e cerca nuove vie per portare i lavoratori ad altre conquiste? «Certo» — sottolinea il compagno Pettinari — il sindacato sta attraversando un momento complesso e difficile, ma ci troviamo di fronte ad una classe operaia capace di operare un'inversione di tendenza».

I. f.



Riunione dell'ente autonomo fiera di Ancona

Appuntamenti commerciali che interessino sempre più le regioni dell'Adriatico

ANCONA — Una vasta panoramica delle cose fatte e di quelle da fare è stata presentata ieri dalla giunta esecutiva dell'Ente Autonomo Fiera di Ancona in occasione della seduta del Consiglio generale. Dopo aver riesaminato le difficoltà di ordine finanziario che l'ente ha dovuto affrontare nel corso del '78 e nei primi mesi del '79, soprattutto per effetto della lunga crisi della Regione Marche, la relazione si è diffusa nella presentazione dei consuntivi delle quattro manifestazioni realizzate quest'anno. Le quattro manifestazioni — Mostra prodotti cinetecnici e affini;

Salone nautico dell'Adriatico e Salone del campeggio, Fiera internazionale di pesca professionale Fiera campionaria nazionale — hanno tutte fatto registrare un salto qualitativo nella partecipazione delle aziende e un accresciuto interesse da parte dei visitatori. Per il 1980, con l'iniziativa del Salone nautico dell'Adriatico e del Salone del campeggio (dal 22 al 30 marzo 1980) si vuole costituire stabilmente un valido mercato su base campionaria che, organizzato in un periodo adatto, interessi tutto l'ambiente nazionale, ma si risolva soprattutto in un indispensabile appuntamento commerciale che interessi le regioni dell'Adriatico, zone in cui non esistono iniziative simili.

Per la prossima edizione l'Ente Fiera intende accentuare il carattere professionale della rassegna. Sarà inoltre aumentata la partecipazione di scolaristi, rivolgendosi all'attenzione anche ai fuori delle Marche, in modo da ottenere maggiori vantaggi pubblicitari. Per quanto riguarda la quarantesima edizione della Fiera internazionale di pesca professionale e nautica, in programma dal 10 al 18 maggio, c'è da cogliere l'aspetto positivo relativo al

portafoglio della cantieristica da pesca che, in base ai più recenti dati del registro navale italiano, presenta al termine del primo semestre di quest'anno un dato praticamente invariato per quanto riguarda le navi oceaniche (4.600 tonnellate) e un dato in aumento di circa il 60 per cento in relazione alle costruzioni di navi alturriere e mediterranee.

L'Ente Fiera dovrà sempre e comunque seguire attentamente gli indirizzi che gli enti e gli organismi responsabili del settore pesca indicano: anzi, i contatti e i rapporti tra l'Ente e gli istituti di ricerca, gli organismi di governo e le organizzazioni professionali, dovranno intensificarsi. Si stanno mettendo a punto piani per esaminare la possibilità di organizzare un convegno sul tema della pesca nella comunità europea; il programma congressuale della rassegna potrà inoltre essere completato da un altro convegno di carattere internazionale sul tema dei rapporti tra la pesca

Nella foto: visitatori alla Fiera della Pesca

Provincia di ANCONA

Questa Amministrazione deve esprimere, mediante appalto, un servizio di offerta prezzi a soluzione tecnica a norma dell'art. 286 del vigente T.U. della legge comunale e provinciale, il seguente appalto:

«Impianto termico nella nuova sede dell'Istituto Tecnico Industriale per Cartai di Fabriano».

Le ditte che intendono essere invitate alla gara di appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 5 dicembre 1979, regolare domanda.

Il Presidente (Araldo Torelli)

Provincia di ANCONA

Questa Amministrazione deve esprimere, mediante appalto, un servizio di offerta prezzi a soluzione tecnica a norma dell'art. 286 del vigente T.U. della legge comunale e provinciale, il seguente appalto:

«Impianto elettrico nella nuova sede dell'Istituto Tecnico Industriale per Cartai di Fabriano».

Le ditte che intendono essere invitate alla gara di appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 5 dicembre 1979, regolare domanda.

Il Presidente (Araldo Torelli)

Si è messo così fine ai continui rinvii provocati dalla DC

Ascoli: il prefetto convoca il consiglio

La riunione fissata per il 1° dicembre - Si dovrà eleggere la giunta monocolore dc - I ritardi per le beghe tra gli scudocrociati che non riescono a mettersi d'accordo per designare i 9 assessori

Alla Regione denuncia del gruppo PCI

La giunta non ha neanche una proposta di bilancio

E' scaduto da 40 giorni il termine fissato per la presentazione in consiglio regionale - I residui passivi

ANCONA — La legge pone come scadenza per la presentazione del bilancio regionale il 15 ottobre, ma la giunta delle Marche — a 40 giorni da questa scadenza — non ha ancora formulato nemmeno una proposta di bilancio da inviare al Consiglio. Insomma, è la solita storia: ricorso all'esercizio provvisorio, ingrossamento delle passività, paralisi totale della capacità di spesa, assenza di un punto di riferimento per l'attività dei singoli comuni. La questione è stata oggetto di discussione in seno al gruppo consiliare del Partito comunista, i cui componenti sottolineano «l'urgenza di porre subito mano al bilancio, per disporre di uno strumento di programmazione e di riordinamento dell'attività della Regione». Ma è indispensabile che sia subito presentata al dibattito anche la bozza di bilancio pluriennale, che le proposte siano chiaramente orientate per evitare dannose dispersioni di fondi.

Sul vero e proprio budbbon dei residui passivi, il Pci propone che siano riesaminati, con delega al consiglio comunale, i meccanismi di spesa per rimedio ad un insostenibile stato di cose. I fondi bloccati lievitano nelle banche e intanto la Regione non è in grado di investire con rapidità, come nel caso recente del disastro creato dal maltempo nel Pesaresino.

«Tutto ciò — proseguono i comunisti — nuoce alla stessa autorevolezza dell'istituto regionale, per questo è urgente presentare subito una proposta di bilancio capace di attivare la spesa regionale nei grandi settori dell'agricoltura, dell'artigianato e piccola e media impresa, dei servizi sociali, dei lavori pubblici, con particolare riferimento ai problemi del dissesto idrogeologico».

ASCOLI PICENO — Dal 1. dicembre, finalmente, il consiglio comunale di Ascoli Piceno potrà riunirsi. La convocazione, però, non è stata decisa dalla Dc, e, per essa, dal suo sindaco De Sanctis (come era suo dovere). C'è voluto un decreto del prefetto di Ascoli, dottor Ortensio Bilancia, perché a distanza di ben 14 giorni dalla elezione del sindaco del monocolore democristiano, il consiglio comunale potesse essere convocato per procedere, questa volta, all'elezione della giunta.

A questo adempimento in base alla legge Ascoli Piceno potrà riunirsi. La convocazione, però, non è stata decisa dalla Dc, e, per essa, dal suo sindaco De Sanctis (come era suo dovere). C'è voluto un decreto del prefetto di Ascoli, dottor Ortensio Bilancia, perché a distanza di ben 14 giorni dalla elezione del sindaco del monocolore democristiano, il consiglio comunale potesse essere convocato per procedere, questa volta, all'elezione della giunta.

A questo adempimento in base alla legge Ascoli Piceno potrà riunirsi. La convocazione, però, non è stata decisa dalla Dc, e, per essa, dal suo sindaco De Sanctis (come era suo dovere). C'è voluto un decreto del prefetto di Ascoli, dottor Ortensio Bilancia, perché a distanza di ben 14 giorni dalla elezione del sindaco del monocolore democristiano, il consiglio comunale potesse essere convocato per procedere, questa volta, all'elezione della giunta.

Il decreto prefettizio ha dunque tagliato la testa al serpente. Il consiglio comunale di Ascoli Piceno potrà riunirsi. La convocazione, però, non è stata decisa dalla Dc, e, per essa, dal suo sindaco De Sanctis (come era suo dovere). C'è voluto un decreto del prefetto di Ascoli, dottor Ortensio Bilancia, perché a distanza di ben 14 giorni dalla elezione del sindaco del monocolore democristiano, il consiglio comunale potesse essere convocato per procedere, questa volta, all'elezione della giunta.

A questo adempimento in base alla legge Ascoli Piceno potrà riunirsi. La convocazione, però, non è stata decisa dalla Dc, e, per essa, dal suo sindaco De Sanctis (come era suo dovere). C'è voluto un decreto del prefetto di Ascoli, dottor Ortensio Bilancia, perché a distanza di ben 14 giorni dalla elezione del sindaco del monocolore democristiano, il consiglio comunale potesse essere convocato per procedere, questa volta, all'elezione della giunta.

A questo adempimento in base alla legge Ascoli Piceno potrà riunirsi. La convocazione, però, non è stata decisa dalla Dc, e, per essa, dal suo sindaco De Sanctis (come era suo dovere). C'è voluto un decreto del prefetto di Ascoli, dottor Ortensio Bilancia, perché a distanza di ben 14 giorni dalla elezione del sindaco del monocolore democristiano, il consiglio comunale potesse essere convocato per procedere, questa volta, all'elezione della giunta.

ed indispensabile — ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa, il compagno Giangiacomo Lattanzi, capogruppo del Pci, che però parlava a nome di tutti e con questo atto devono significare, a parte altre considerazioni, la precisa volontà di separare le loro responsabilità da quelle eventuali, sulle quali il tribunale dovrà decidere, degli imputati del caso scandalo.

Il Consiglio comunale e l'Amministrazione — ha aggiunto il compagno Lattanzi — con questo atto devono significare, a parte altre considerazioni, la precisa volontà di separare le loro responsabilità da quelle eventuali, sulle quali il tribunale dovrà decidere, degli imputati del caso scandalo.

A questo proposito nei giorni scorsi il compagno Lattanzi ha invitato al sindaco una proposta di deliberare ad hoc, al termine di regolamento, De Sanctis è costretto a mettere nell'ordine del giorno dei lavori del consiglio comunale una mozione di sfiducia.

Ma questa riunione del consiglio comunale non era importante solo per l'elezione della giunta. «E' opportuno

una nota ufficiale — è stata presa all'unanimità dall'assemblea del teatro di cui fanno parte rappresentanti della municipalità, degli enti cittadini e designati dalle forze politiche oltre ai rappresentanti dei soci». Rispondendo indirettamente a qualche freccia lanciata, si precisa che se è accolto il suggerimento della Rai e si è operato in analogia con altre iniziative del genere, le quali la recente inaugurazione del teatro Goldoni di Venezia. Questa sera alle 21.15 — precisa — alzerà il sipario. Il «Vento notturno» sarà replicato nei prossimi tre giorni per ben sei volte. Dopo la serata speciale si pagheranno prezzi oscillanti dalle 5500 alle 3500 e per tre volte il biglietto sarà unico e fissato a lire 2500.

ma. ma.

Stasera la prima al teatro Sperimentale dopo sette anni di chiusura

Su il sipario dopo il passaggio al Comune

ANCONA — Ci siamo. Questa sera, dopo sette anni di silenzio, il palcoscenico del Teatro Sperimentale si annera nuovamente di attori e comparse per il suo esordio. Lo spettacolo inaugurale è il dramma «Vento notturno» di Ugo Betti, messo in scena dalla cooperativa ATA, teatro di Roma, in collaborazione con la Rai Radiotelevisione Italiana che trasmetterà lo spettacolo per la Terza Rete. Tra gli interpreti dell'opera del marchigiano Betti (lo storico del teatro D'Amico lo ha collocato subito dopo Pirandello, tra i drammaturghi italiani del '900), Carlo Alighiero, Massimo Girotti e Francesca Benedetti.

Anche se ancora non sono completamente sopite le polemiche e le divergenze sull'utilizzo dell'importante struttura (di questi giorni la notizia fatta circolare, della

contestazione di alcuni assessori socialisti, legata al fatto che la serata sia ad invito), c'è stata però un'importante novità: l'incidente positivo del passaggio di proprietà al Comune di Ascoli Piceno. La realtà culturale del capoluogo marchigiano, Toni distesi e sereni, come d'altronde tutti i lavoratori, hanno sempre usato in questa materia.

Ieri mattina, in anteprima per la stampa, è stato compiuto un sopralluogo (presenziato dal sindaco, l'assessore ai lavori pubblici Fattorini, nonché il presidente dell'ATA, Trifogli e il direttore Fazi) nello stabile ampio e ristrutturato. Gli operai davano gli ultimi ritocchi al piccolo ma confortevole ed elegante teatro. Sostanziali modifiche non sono state apportate, anche se tutto appare più ordinato e razionale. La differenza più visibile è l'allargamento del settore pubblico i cui posti sono stati

ti aumentati da 320 a 500. Si è poi ristrutturato rendendolo più spazioso il foyer e l'angolo per il bar. Un piccolo gioiello che Ascoli Piceno attendeva da tanti anni e che è costato complessivamente al Comune, per tutti i lavori, un bel centomila, una cosa come 400 milioni di lire. Tutto è pronto per erigere la vita al teatro, naturalmente l'unico della città, in attesa della sistemazione complessa e lunga delle Muse, restituire alla città un valido strumento culturale. In futuro sarà uno spazio aperto, un laboratorio, un centro di ricerca. Non quindi mero momento di mondanità, ma luogo di incontro e di fattivo impegno.

La serata di oggi è una «prima ad invito» riservata alle autorità e alle rappresentanze democratiche cittadine (consigli di quartiere, ecc.). «Questa decisione — precisa

In seguito all'arrivo delle prime lettere di licenziamento

A Terni i giovani tossicomani hanno aperto una vertenza

Occupato dalle maestranze lo zuccherificio di Foligno

La decisione presa dopo una lunga assemblea svoltasi all'interno dello stabilimento — L'arrogante posizione di Montesi — Presenti sindaco e assessori

Il problema della caccia in consiglio regionale

In una strada di un Comune retto dalla DC ci si può anche rompere la testa

facile. Quella messa a genitori dei bambini delle Montecchie si fecero promotori di una ennesima petizione al sindaco, che chiese alla giunta di risolvere il loro problema. L'unico risultato che ottennero fu che vennero vestiti di nuovo in Comune i bambini (e nemmeno tutti) per ricevere una bella raminanzina. «L'Amministrazione comunale non ha fatto nulla per risolvere il loro problema», dice Giorgio Di Pede. «L'Amministrazione comunale non ha fatto nulla per risolvere il loro problema», dice Giorgio Di Pede. «L'Amministrazione comunale non ha fatto nulla per risolvere il loro problema», dice Giorgio Di Pede.

Enio Navonni

Non basta l'assenza del «condor» a spiegare questo mediocre Perugia

Alloidi. Detto questo non rimangono che i numeri e le cifre per fare un loro resoconto di questo scorso campionato. L'anno scorso la monotonia delle metropoli italiane al vertice della classifica fu la terrore dal pimpante Perugia che rappresentava così il sacro calcio di provincia. Nel corso dell'anno scorso la supremazia delle torinesi e delle milanesi è intaccata solo momentaneamente dalla sorprendente marcia della Fiorentina.

La qualità, lo si deve soprattutto al concetto che ogni campionato fa storia a sé. Il nodo della partita è sempre cambiabile: è il mancato recupero di Franco Vannini che ha portato dei veri e propri scompensi alla classifica e al recupero dell'attuale Perugia.

A Firenze, ultimo test dell'attuale campionato, il Perugia ha fatto un'ottima partita: se Rossi è incappato nel suo emnesimo gol facile-fallito.

Guglielmo Mazzetti

Cala l'affluenza dei genitori per gli organi collegiali

Blocco degli straordinari deciso senza preavviso per la cittadinanza

Saltano le corse bis dell'ATAM Disagi per lavoratori e studenti

Conferenza stampa dell'azienda di trasporto pubblico — Il problema dell'acquisto di un capannone per il riposo degli autisti nei vuoti di orario - La microconflittualità

L'azienda non ha acquistato il box in questione e i ferì i lavoratori non hanno effettuato lo straordinario. Da notare che tale richiesta riguarda un prefabbricato da inserire sotto un capannone come luogo di riposo per gli autisti nei vuoti di orario; esprimere una opinione: che nel dibattito vicende interne dell'azienda, giuste o sbagliate che siano le rivendicazioni dei lavoratori, si tenga conto di chi, studente, operaio, cittadino in genere, ha subito i ferì le dirette conseguenze del blocco degli straordinari.

La realtà smentisce il ministro. Cinquecento ragazzi studiano il poeta

Valitutti non ci crederà ma i giovani leggono Pasolini

Secondo il pluricontestato uomo politico i giovani non vogliono far nulla - La sala Brugnoli gremita di ventenni

«Un fascino che a stare al pubblico di sabato è ancora enorme soprattutto tra le giovani generazioni. «Perché» si chiedeva un compagno della PGCI, nel corso del dibattito, «ci organizziamo una riunione sui problemi cosiddetti "concreti", abbiamo grandi difficoltà a coinvolgere le persone e ogni volta che facciamo iniziative di questi dibattiti, il successo è certo?». La risposta probabilmente richiede una riflessione difficile, ma ormai indispensabile sullo stesso modo di fare politica,

Gabriella Muccucci

In agitazione i lavoratori della IRTET di Terni

TERNI — I lavoratori della SIETET hanno proclamato lo sciopero di agitazione per sostenere la piattaforma rivendicativa presentata alla SIETET, il gruppo al quale appartiene. Nel periodo che va fino al 7 dicembre saranno effettuate sei ore di sciopero.

Le richieste avanzate riguardano la gestione del contratto nazionale di lavoro antinfantinesco, l'incremento unico, il premio di produzione.

Andare verso una migliore utilizzazione degli spazi esistenti: questo l'obiettivo immediato e in questo senso si è orientata la proposta della Federazione giovanile comunista. Dare risposte a problemi connessi a quello dell'eroina, come la mancanza di lavoro per tutti, è un altro dei terreni di battaglia.

Angelo Ammenti

Allodi. Detto questo non rimangono che i numeri e le cifre per fare un primo resoconto di questo scorcio di campionato. L'anno scorso la monotonia delle metropolitane al vertice della classifica era interrotta dal pimpante Perugia che rappresentava così il sano calcio di provincia. Nel corso dell'attuale stagione la supremazia delle torinesi e delle milanesi è intaccata solamente dalla sorprendente matricola sarda del Cagliari.

qualità si deve soprattutto al concetto che ogni campionato fa storia a sé. Il nodo al pettine vero e incontestabile è il mancato recupero di Franco Vannini che ha portato dei veri e propri scompensi nel gioco a centrocampo dell'attuale Perugia.

A Firenze, ultimo test dell'attuale campionato, il Perugia ha rischiato grosso anche se Rossi è incappato nel suo ennesimo gol facile-fallito.

Guglielmo Mazzetti